



**Muore Schiavio
azzurro «mondiale»
nel 1934: segnò
il gol decisivo**

È morto Angelo Schiavio (nella foto): uno dei più grandi calciatori della nostra storia calcistica Aveva 85 anni. Campione del mondo nell'edizione italiana del 1934, segnò il gol decisivo nella finale con la Cecoslovacchia (2-1). La sua carriera si svolse interamente al Bologna, con il quale giocò dal 1922 al 1938: 342 partite e 241 reti, quattro scudetti e due Coppe Europa. In azzurro, collezionò 21 presenze, segnando 15 gol.

NELLO SPORT

**Urss, proposto
un referendum
sulla proprietà
della terra**

Fallito il tentativo di trovare un punto di compromesso tra il piano governativo e quello radicale, lo scontro sulla riforma economica entra, senza più margini di mediazione, nella sua fase decisiva. Ieri Gorbaciov, pur ribadendo la sua preferenza per il piano Shatalin, ha fatto un ultimo tentativo di salvare il primo ministro Ryzhkov, paventando i rischi di una destabilizzazione politica. Proposto un referendum sulla proprietà della terra.

A PAGINA 6

**Bolletta Enel
Contrasti
tra Formica
e Battaglia**

Il governo conferma agli industriali la conferma dell'accordo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e l'assicurazione che la manovra economica sarà dura, ma non penalizzerà le imprese né attizzerà l'inflazione. Sui provvedimenti concreti regna però il mistero, e i ministri cominciano a litigare tra di loro. Ieri Formica si è scagliato contro il suo collega Battaglia e le sue proposte di rincari energetici: «Tasse sulla bolletta Enel? Non è lui a decidere», ha detto il ministro delle Finanze.

A PAGINA 13

**Vent'anni fa
moriva
a Londra
Jimi Hendrix**

Il 18 settembre del 1970 moriva a Londra Jimi Hendrix, ucciso da un'overdose di sonniferi. Scompariva così il più grande chitarrista rock del nostro tempo. Americano, figlio di un nero e di una pellerossa, Hendrix ha rivoluzionato il linguaggio musicale, suonando il blues e il rock con la libertà creativa di un musicista jazz. Rivolgendosi tanto al pubblico nero che a quello bianco. Una vicenda artistica consumata in appena tre anni, ma che ha segnato un'epoca.

A PAGINA 19

Poletti: «Uno sforzo comune per salvare lo Stato». Altri omicidi in Calabria e in Sicilia
A Napoli gli avvocati proclamano 15 giorni di sciopero contro lo sfascio della giustizia

Al Sud è Caporetto I vescovi: contro i boss solo parole

**Quando il terrorismo
fu battuto**

LUCIANO VIOLANTE

La violenza che nel Sud fa centinaia di vite non è frutto di una congiuntura temporanea; deriva da un mutamento strutturale dei caratteri del nostro sistema. Le diverse mafie che nei primi anni 80 si erano affacciate sui territori della legalità, rignone del denaro proveniente dalla droga, sono oggi diventate forza di governo ed esprimono un sistema di controllo capillare sul territorio, sugli affari, sulla politica, sulla vita. Il governo legale in grandi aree del Sud è stato sostituito. Gli uomini onesti che a Locri, Palmi, Crotone si battono disperatamente senza mezzi somigliano sempre più ad avamposti isolati, in un territorio abbandonato al nemico. Ma il disastro non si ferma al Mezzogiorno. Le organizzazioni mafiose hanno diviso il paese in due grandi repubbliche, quella della guerra e quella degli affari. Nel Sud si uccide e si determinano gli equilibri di potere. Nel Centro e Nord si investe e si ricicla. Gli esiti degli affari dipendono dagli esiti della guerra e viceversa.

È un'inedita forma di interdipendenza tra Sud e Nord che scardina le regole legali. Sotto la pelle della democrazia sta cambiando il corpo dei poteri reali. Non serve proporre paragoni consolatori con la violenza di New York. Nelle metropoli americane la violenza è disperazione. È il prezzo che il sistema Usa paga per la scelta di non integrare i ceti sociali più miserabili. Ai figli di quei miserabili non è lasciata altra strada se non la violenza tra loro o contro l'altra società, quella della ricchezza e dei diritti. Questa nostra violenza, invece, è frutto di potenza ed è iscritta dentro un progetto di espansione progressiva e totalitaria.

Sarebbe facile ricordare la richiesta di dimissioni di Ciriaco De Mita, le dimissioni del Mezzogiorno di gran parte della Dc; ma anche di Santoro e Palumbo. Ma deve farsi strada, proprio per la drammaticità della situazione, un ragionamento che non si ferma alla denuncia, che cerchi un terreno di iniziativa politica idoneo a cambiare lo stato delle cose. Una giustizia efficiente, più uomini nella polizia, leggi rigorose sulle società finanziarie e sugli appalti servirebbero certamente. Ma non sarebbero risolutive finché non si manifesterà nei fatti la volontà di tagliare ogni ponte tra politica e mafia.

Molti chiedono che contro la mafia si faccia come contro il terrorismo rosso, che si manifesti una volontà unitaria e ferma che per quell'obiettivo accantoni ogni distinzione tra le forze politiche. L'esigenza non è infondata. Il sistema di potere mafioso ha attaccato alcuni gangli vitali del paese e ne dispone come se fosse cosa sua, ponendo in crisi valori ed interessi che non sono della maggioranza dell'opposizione, ma appartengono a ciascun cittadino e al paese nel suo insieme. Nessun sistema, inoltre, può vivere a lungo se non è capace di individuare quelle poche ma determinanti questioni sulle quali si deve essere uniti, indipendentemente dalle collocazioni politiche e parlamentari. La lotta contro la mafia è oggi una di quelle questioni. Ma cosa finora ha impedito di fare contro la mafia come contro il terrorismo rosso? Le Br avevano cercato sin dal primo momento di presentarsi come espressione di una vera lotta di classe, come ramo collaterale non estraneo alle lotte della classe operaia e dei comunisti italiani. Individuammo con rapidità la provocazione e il pericolo. Rispinzammo ogni tentennamento; aprimmo un dibattito politico, a volte molto aspro, nelle sezioni e nelle fabbriche. La classe operaia che avrebbe dovuto, nei disegni brigatisti, sostenere le loro rivendicazioni lottò e le respinse.

La Dc e il Psi vogliono fare altrettanto nei confronti delle organizzazioni mafiose? Vogliono concretamente operare per recidere ogni rapporto, respingere ogni collusione? I costi in termini di consenso e di potere potrebbero essere alti. Ma partiti che sono determinati per la democrazia italiana non dovrebbero essere indifferenti alla posta in gioco. I quesiti sono posti senza alcuna presunzione ma per aprire, se possibile, una svolta radicale nella vita del paese.

Contro la criminalità organizzata, contro la violenza che insanguina il Sud il cardinale Poletti lancia un appello: basta con le parole, ma concrete iniziative. Intanto gli avvocati di Napoli hanno deciso di scioperare per quindici giorni: una protesta clamorosa contro lo sfascio della giustizia. Ieri si sono contati tre morti ammazzati, in Calabria e Sicilia, una mattanza senza fine.

ALCESTE SANTINI VITTORIO RAGONE

ROMA. «La violenza, sempre più irrazionale e spudorata, che sembrerebbe ridurre all'impotenza lo Stato, diventa ormai una guerra sotterranea che miete vittime senza numero». È il quadro delineato dal cardinale Poletti, presidente della Cei, all'apertura ieri del consiglio permanente dei vescovi italiani. Poletti ha quindi lanciato un appello al governo e alle istituzioni affinché con atti, e non solo con parole, si scontrino con la criminalità che sta riducendo lo Stato all'impotenza. Per questo, ha aggiunto il cardinale, occorre uno sforzo concorde dello Stato, delle leggi, delle forze sociali e politiche per creare solidarietà, rispetto per la vita, per l'ordine pubblico, per il bene comune.

Le parole di Poletti sono arrivate in una giornata che ha contato un morto e un ferito in Sicilia, e due morti ammazzati e tre feriti in Calabria, morti che si aggiungono agli altri 230 dell'inizio dell'anno. Il primo agguato è avvenuto a Taurianova: sotto i colpi di lupara sono finiti due macellai, uno è morto e l'altro è rimasto ferito. Sarebbe questa una risposta agli altri tre omicidi avvenuti sabato scorso nella piana di Gioia Tauro. Il secondo agguato, messo a segno tra la folla, a Nardodipace. I killer hanno sparato nel mucchio, ferendo due persone e uccidendo una.

A Napoli, di fronte alla situazione di sfascio in cui vive la giustizia, i penalisti, riuniti in assemblea hanno deciso quindici giorni di astensione dalle udienze. Processi bloccati fino ad ottobre. Polemiche, invece, in questura, per la sostituzione del capo della squadra mobile Federico, dopo l'ultima mattanza camorrista. Secondo il questore si è trattato di un semplice avvicendamento. Sempre ieri a Castellammare di Stabia si è svolto un vertice con la partecipazione del prefetto. Non si sa quali strategie siano state studiate per contrastare la criminalità nella città del ministro Gava.

Dal Sud insanguinato arriva un'altra denuncia, quella di Alberto Maritati, presidente di sezione del tribunale civile di Brindisi. Maritati per primo denunciò l'esistenza della quarta mafia italiana: la Sacra corona unita, attiva in Puglia. Il magistrato elenca le difficoltà con cui devono scontrarsi i giudici antimafia nella regione dove solo qualche giorno fa l'Alto commissario Sica ha aperto un ufficio: nessuna banca dati, niente organizzazione. Ma solo tanta buona volontà. Che è troppo poco.

CHELO VARANO ALLE PAGINE 10 e 11

Il ministro è ottimista, ma la riforma delle elementari parte con difficoltà

Comincia male Mancano 14mila maestri

Alla riforma delle elementari mancano 14.000 maestri. Ad ammetterlo è lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, che si trova a fronteggiare il primo sciopero del nuovo anno scolastico, proclamato dal Sinascel Cisl ma non condiviso dagli altri sindacati. Ottimista a tutti i costi, Bianco è prodigo di promesse, ma nulla di più, anche su tutte le altre riforme che la scuola attende da anni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per il neoministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, l'anno scolastico che si è avviato ieri in provincia di Bolzano, mentre nel resto d'Italia comincerà tra oggi e lunedì prossimo - inizia in modo abbastanza soddisfacente. Ma non nelle grandi città, da Roma a Milano a Napoli, dove molti studenti non avranno ancora per qualche settimana una parte degli insegnanti. Ed è lo stesso ministro a riconoscere ufficialmente che nella scuola elementare - alle prese quest'anno con l'applicazione della riforma approvata recentemente dal Parlamento - mancano quasi 14.000 maestri, che Bianco

non intende assumere prima di aver verificato la situazione provinciale per provincia. Non tutti i «moduli» (tre insegnanti per due classi) previsti dalla riforma e richiesti da 55.594 classi potranno così essere realizzati. Pci e governo ombra - che hanno chiesto un incontro urgente con il ministro - propongono intanto l'istituzione di un «osservatorio» sull'applicazione della riforma e sulle eventuali modifiche da apportare, a partire dall'abolizione del «maestro prevalente» in prima e seconda classe e della norma che impone di sostituire i colleghi assenti senza ricorrere a supplenze.

A PAGINA 12

A Bruxelles approvata all'unanimità una dura risoluzione contro l'Irak: «Saddam è un suicida»
Espulsi dall'Europa tutti gli addetti militari di Baghdad. De Michelis smentisce l'invio di parà

Bush e Cee chiedono il blocco aereo

I Dodici hanno reagito con durezza alle aggressioni di Saddam Hussein contro le ambasciate di Kuwait City. I ministri degli Esteri della Cee hanno deciso di espellere gli addetti militari iracheni, hanno chiesto all'Onu di adottare l'embargo aereo e sanzioni per le nazioni che non lo rispettassero. Il ministro degli Esteri De Michelis ha smentito l'invio di parà italiani in Arabia Saudita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Per la prima volta dall'inizio della crisi del Golfo l'Europa ha scelto i toni duri e non ha ripetuto il pressante appello alla soluzione negoziata. I Dodici espelleranno gli addetti militari presso le ambasciate irachene e sollecitano l'Onu ad adottare l'embargo aereo. La stessa richiesta alle Nazioni Unite è stata rivolta dal presidente americano George Bush. I Dodici non si sono invece accordati sul



Il generale dell'Air Force Usa Mike Dugan

**Licenziato il capo
dell'Air Force
«Troppo ciarliero»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sillurato il generale chiacchierone che aveva rivelato alla stampa i piani per colpire Saddam Hussein, la sua famiglia e la sua amante. Il Pentagono, con una decisione clamorosa che trova pochi precedenti, ha infatti deciso di rimuovere dall'incarico il capo di Stato maggiore dell'Air Force generale Mike Dugan che domenica, in un'intervista al Washington Post e al Los Angeles Times aveva rivelato i

«piani di battaglia» contro l'Irak. Il capo del Pentagono Dick Cheney nell'annunciare il siliamento ha detto che «vi sono cose di cui non si parla». Non una smentita dunque, ma anzi da Cheney è venuta la conferma che le truppe Usa potrebbero trovarsi impegnate in ostilità in un futuro molto prossimo. Ma Bush insiste: «Non disperiamo ancora in una soluzione pacifica».

A PAGINA 3

**Pirelli più
Continental
terzo big
della gomma**

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dopo anni di attesa finalmente la Pirelli ha trovato il partner per entrare nel ristretto gruppo dei produttori «mondiali» di pneumatici: si tratta della Continental Ag di Hannover, primo produttore germanico con 50.000 dipendenti, 6.900 miliardi di lire di fatturato nel 1990 e l'8% del mercato internazionale. L'offerta di acquisizione della Pirelli, che dovrebbe trasferire alla Continental le sue produzioni di pneumatici, ha i segni di un'operazione di tipo classico. La casa milanese vorrebbe ad assumere una posizione di controllo nella Continental. La fusione porterebbe indubbi vantaggi commerciali: la Pirelli opera infatti soprattutto sui mercati latini, europei e americani, la Continental su quelli del Nord Europa. I sindacati auspicano una iniziativa analoga per il settore cavi.

A PAGINA 14

Unità sulle istituzioni, ancora polemiche sul Golfo
**La Direzione pci a Craxi:
«Confronto sulle riforme»**

SABATO 22 SETTEMBRE
con **L'Unità**
un libro di 196 pagine

**DOCUMENTI
L'INTERNAZIONALE
SOCIALISTA**

Storia, protagonisti,
programmi,
presente, futuro

per conoscere
per discutere
per valutare

L'Unità

G. FRASCA POLARA

ROMA. Il Pci preciserà in tempi brevi una sua proposta sulle riforme istituzionali (che comprenda anche la materia elettorale) e la discuterà preliminarmente con il Psi. L'annuncio dato ieri da Occhetto al termine di un ampio dibattito nella Direzione comunista che si è pronunciata per un confronto tra tutte le forze politiche su un pacchetto di riforme contestuali. Ribaditi il no all'invio del Tomado nel Golfo e l'opzione a favore di una soluzione politica e diplomatica. La minoranza critica una posizione che - ha detto Luciano Castellina - «avalla l'escalation». Sulla prossima finanziaria relazione di Alfredo Reichlin.

ALLE PAG. 4, 7 e 13

Arrestatemi, anch'io stavo a Praga

Carlo Ripa di Meana mi ha fatto uno sgarbo per il quale gli riserverò rancore eterno: non ha rivelato il mio nome fra quelli della «struttura coperta» di Praga degli anni '50. Eppure ha fatto un lungo elenco di morti e di vivi con uno stile così platealmente deliratorio da far scorgere un filo di nostalgia. Bene, eccomi qui a «parlare», a confessare per la gloria di Mario Scelba e la gioia di Ugo Intini. C'ero anch'io, anzi fui per vari anni, lassù sulle rive della Vltava. Lassù ho lavorato a lungo con Tognotti giungendo perfino, una volta, ad abbracciare, ho giocato a poker con Bianchi, ho passeggiato con Morandino che aveva un pallino per Gramsci, era amico di László e ce l'aveva con Stalin. Lassù ho conosciuto anche altra gente reduce da quelle che Bobbio ha chiamato «guerra civile» e «guerra di classe»: c'erano braccianti con la terza elementare che, a un certo momento, si sono ritrovati redattori di un giornale radio. E tra i dirigenti politici italiani che bazzicavano da quelle parti non c'erano solo quelli

elencati da C.R.d.M. Pensate, nel 1956, estate, mi capitò di passare un'intera giornata con un tal Sandro Perini. Di peggio: un giorno apparve un professore di Imperia, di nome Alessandro Natta, che ci riunì nel famigerato circolo di «Democrazia popolare» e ci fece una difficile conferenza sul «Dialogo con i cattolici». Un'altra volta Velio Spanò ci intratteneva sul tema: «La conferenza di Ginevra e il superamento della guerra fredda». Quasi non oso rivelarlo a me stesso, ma in una uggiosa mattina di primavera Luciano Romagnoli ci parlò della «Sconfitta della Fiat alla Fiat».

Devo certamente alla mia verde età (di allora) il non aver capito che mi trovavo, nientedimeno, al piano superiore del «terzo livello» o nucleo riservato, coperto, «influenza». Ma anche adesso che non ho più l'alibi dell'età immatura non riesco a raccapezzarmi. L'idea che una grigia stanzetta con poche sedie e un telefono e un paio di compagni, ancorché sotto il nome di «Commissione», possa dislocare lo Stato maggiore di una possibile e

agognata rivoluzione in Italia, mi sorprende. Nei miei sogni di infante stalinista e ancora oggi, l'idea di Stato maggiore si associa ad un turbine di capi, di staffette, di telecomunicazioni, di bivacchi armati, di ordini seccati e imperiosi, di carte topografiche con bandierine e lucette di vari colori. Lassù, in quella stanza, c'era solo un paio di ritratti alla parete e odor di sigaro. Mai giunsi a sospettare che Favaro era il Trotskij degli anni '50. Potrò invocare come attenuante la mia ingenuità?

Lavorai a radio «Oggi in Italia». Non sapevo di essere «coperto» e «parallelo» rispetto alla linea «legale» del Pci, né potevo immaginarmi perché tutto quello che mandavamo in onda, provenisse da Roma o fosse redatto da noi stessi, rispettivamente le cronache reali dell'Italia e del mondo e l'opinione del Pci quale veniva resa nota. Facevamo opposizione (pacifica e democratica) al governo Scelba, mandavamo ampie cronache sindacali, risponde-

segreteria ma poi entro anch'essa nel circuito «parallelo»: prestò la sua voce al personaggio di Ersilia in uno sceneggiato tratto da quel tal mud del sovversivismo che fu il «Metello» di Pratolini, e prese perfino ad augurare la buonanotte a conclusione delle trasmissioni. Aveva una voce timida e innocente, ma tanto le bastò per essere fermata al confine italiano e per perdere il passaporto.

Detto in breve quel che ho fatto, resta da rispondere alla fiammeggiante domanda politica che sta dietro all'arringa di C.R.d.M.: perché l'ho fatto? La proposta di andare a fare una radio comunista mi entusiasma per ragioni importanti ma non supreme: non per fare una rivoluzione di cui nessuno parlava e a cui nessuno pensava, ma perché - apprendista giornalista - avevo le scatole piene di una situazione in cui 28 quotidiani indipendenti su 30 erano anticomunisti, cioè contro di me, i cinegiornali facevano vedere solo ministri che ponevano prime pietre, la Rai non se ne parlò neppure (a

proposito: non c'era verso di far nascere la Corte Costituzionale, quella Corte che trent'anni dopo avrebbe proclamato la libertà d'antenna!), i questori sequestravano i giornali murali che parlavano del caso Montesi, e ogni settimana dovevo andare in Commissariato per ottenere il visto sul giornale che facevamo in federazione. Insomma volevo che anche la voce del mio partito, la mia voce potesse farsi sentire. E, per bacco, ci riuscimmo se, in certi momenti, ci «altarono» più di sei milioni di italiani. E mi picco, ancora oggi, nella convinzione che quel lavoro nostro servì a reggere l'urto della grande restaurazione e a preparare altre e più libere stagioni di lotta democratica. E nulla mi ha reso più orgoglioso che il sapere, tanti anni dopo, che «Oggi in Italia» aveva chiuso la sua avventura beffando le truppe brezneviane piombate a Praga per soffocare la primavera. Signor giudice, condannatemi pure, ma non potrete togliermi l'essenziale: la felicità di essere stato lassù, in quel terzo livello.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ryzhkov in bilico

RITA DI LEO

Il Soviet supremo è riunito per decidere sul programma economico che, introducendo la proprietà privata dei mezzi di produzione, dovrebbe garantire la vittoria del mercato e il superamento del passato. Il mercato è un traguardo comune a vari progetti di intervento che appunto si differenziano tra loro sui modi della sua introduzione ma non sul ruolo «miracoloso».

L'accordo tra Gorbaciov e Helmsin, stretto il 27 luglio, pochi giorni dopo la plateale uscita dal partito di Helmsin, è nato in gran parte dalla speranza di Gorbaciov che la squadra di economisti del governo russo potesse far prima il miracolo.

Il *New York Times* chiama questi economisti, gli ardenti «giovani turchi» di Helmsin. Il ministro delle Finanze del governo russo, Boris Fyodorov, ha 32 anni e gli altri sono sui 40, e dunque non sono compromessi con il passato. Essi stanno andando alla carica contro i vecchi, gli economisti dell'establishment, che ancora negli ultimissimi mesi, dal novembre 1989 al maggio 1990, hanno perso tempo a conciliare il diavolo e l'acqua santa, il sistema del comando amministrativo e il mercato.

Il loro bersaglio più sbandierato è il premier sovietico Ryzhkov, esponente di razza del sistema che si sta battendo come un leone contro un suo smantellamento a rischio. L'altro bersaglio è il vicepremier, l'economista teorico Leonid Abalkin, che per primo - e negli anni di Breznev e Suslov - teorizzò la necessità di abbandonare il monopolio statale dei rapporti di proprietà. Avere a che fare con il potere lo ha reso cauto e restio ai cambiamenti al buio.

I nuovi politici e i giovani economisti oggi sono contro le cautele di questi governanti, progressisti ma moderati. Essi hanno provato a metter giù un programma di trasformazione dell'economia e hanno chiesto l'expertise a «grandi esperti internazionali» rimasti anonimi. Il programma a tempo, detto appunto dei «500 giorni» perché tanti basterebbero per introdurre la proprietà privata e il mercato, era pronto già a febbraio. A maggio, quando il governo ha reso pubblico il suo progetto di introduzione del mercato, spaventando subito tutti con l'annuncio che per via del mercato, sarebbero aumentati i prezzi, l'inflazione, la disoccupazione, i «giovani turchi» hanno fatto sapere che con il loro progetto invece no. Dal loro progetto al paese sarebbero venuti solo latte e miele, non la grime e sangue.

Nelle more di un viaggio in America, del Congresso istitutivo del partito comunista russo, e del XXVIII Congresso, Gorbaciov è sembrato neutrale. Tuttavia, quasi a suo nome, uno dei più noti economisti del paese, il «monetarista» N. Petrakov ha criticato la manovra governativa sui prezzi. L'altro grande economista pro-mercato, S. Shatalin, membro del Consiglio presidenziale, si è reso disponibile a collaborare con chi aveva silurato il programma dei «500 giorni». E così, con l'avallo dei due più importanti economisti filo-mercato del paese, che da tutta una vita stavano aspettando la loro occasione, i «giovani turchi» si sono incontrati con Gorbaciov e lo hanno convinto a scegliere la loro proposta, il programma dei «500 giorni». È nato il gruppo di esperti che ha intanto fatto il primo miracolo di mettere insieme allo stesso tavolo di trattativa Gorbaciov e Helmsin, per una reciproca conferma che a dividerli non è la politica né le idee sulle riforme e sui guai del paese.

Da parte sua, il governo ha subito creato una commissione di esperti incaricata di migliorare il vecchio progetto. Intanto si muovevano anche altri grandi nomi, sino ad allora tagliati fuori dalla partita in corso. Il più noto, A. Aganbeghian, si è fatto nominare responsabile di un'altra commissione incaricata di esaminare le proposte per trovare la quadratura del cerchio. A sua volta Abalkin, stufo di fare una parte non sua, si è impegnato a trovare una via di uscita.

Però, prima che il Soviet supremo voti, Gorbaciov ha già scelto il tutto e subito dei «giovani turchi», che hanno avuto anche l'approvazione del Parlamento russo. Il 5 settembre le «svestia» hanno pubblicato una sintesi del loro programma dal titolo «L'uomo, la libertà, e il mercato».

Vi si legge l'impegno a rovesciare l'esistente, per cui «in uno stato ricco vive un popolo povero», per cui «i cittadini di una grande potenza sono ostaggio di negozi vuoti». Il programma di privatizzazione prevede la trasformazione dei monopoli statali in società per azioni, e la vendita diretta delle piccole imprese a chi ne farà richiesta. Anche la terra sarà venduta a chi la vorrà.

«La proprietà nelle mani di tutti» è la vera garanzia della stabilità sociale e del progresso economico. E il mercato prima o poi mette a posto gli squilibri, se c'è un quadro generale che assicuri ai cittadini l'uguaglianza nelle opportunità. La disoccupazione sarà temporanea e il potere più vicino al popolo farà pagare le tasse ai redditi alti.

Ci si chiede che cosa accadrà se, dopo il comunismo, andrà al potere quest'altra utopia.

Bisogna riuscire a far pagare agli automobilisti tutti i costi che generano ad altri. Solo così sarà possibile modificare le libere scelte dei consumatori e dei produttori.

Demonizzare l'auto è inutile. Ecco quel che si può fare

MARCO PONTI

La Fiat vende meno macchine; il che è fisiologico, visto che gran parte degli italiani ha cambiato automobile da poco, nonostante non si sappia più dove metterle, oltre che dove farle circolare.

Quale considerazione strategica si può trarre? Occorre innanzitutto sgomberare il campo da vecchie ideologie; altro che demonizzare l'automobile, l'automobile ha cambiato, e cambia, radicalmente in meglio la qualità della vita nonostante gli anatemi e le lamenti di chi pretende frettolosamente di giudicare meglio dei consumatori.

È inoltre insostituibile per moltissime attività; cioè non c'è buon sistema di trasporto pubblico che possa reggere il confronto: si pensi al tempo libero (una bella gita in treno con la fidanzata...) ma anche alla mobilità del lavoro, a cui sono consentite opzioni molto più vaste in un contesto come quello italiano dove la mobilità residenziale è scarsissima (equo canone, tassazione sulle compravendite immobiliari, ecc.).

Accanto ad una dimensione razionale dei vantaggi dell'automobile ce n'è anche una meno razionale, ma non certo illegittima. Si pensi all'eccesso di potenza: in Italia abbiamo il più elevato carico fiscale sulla benzina del mondo industriale, in relazione al reddito: 1.100 lire su 1.500 sono tasse. Tuttavia vengono acquistate automobili molto più potenti e veloci di quanto realmente occorra per il 90% del loro uso (urbano o semiurbano). Ciò genera extracostumi di carburante notevolissimi: un motore progettato per 170 km/h non è certo ottimizzato nel ciclo urbano.

Non basta: si acquistano fuoristrada di aspetto e potenza stravagante (quelli americani con ruote immense sono bellissimi), macchine a quattro ruote motrici permanenti, o da 230 km/h, tutte caratteristiche simboliche con scarissime applicazioni pratiche.

Invocare una politica paternalistica di repressione di un così vivo e incomprensibile piacere, inviti a dare altre economie, è ingiusto e ideologicamente pericoloso: postula, per citare un termine caro alla teoria delle scelte pubbliche, un «datore benevolo», in grado di correggere le scelte dei sudditi stolti. È notoriamente una strada da percorrere solo in casi estremi. Nessuno nega il condizionamento pubblicitario; è tuttavia evidente che tale condizionamento esiste per tutti i consumi privati. Tuttavia la scienza economica fornisce qualche modesta indicazione di intervento, scarsamente perseguita in Italia: in termini tecnici, occorre «internalizzare le esternalità»; cioè, occorre che gli automobilisti paghino tutti i costi che generano ad altri.

Vediamo ora un po' più da vicino questi costi. Per esempio, non è un'esternalità la congestione del traffico (la generano ma anche la subiscono); ma certamente lo è la congestione indotta sui mezzi pubblici di superficie.

Corsie riservate efficienti in Italia sono molto rare; i vigili hanno altro da fare che curarsi di questi «dettagli». Lo stesso discorso vale per la sosta nelle aree urbane dense: un recente studio dell'Oce stima ad alme-

no due milioni di lire annui i costi non pagati da un'auto in sosta; oggi questa infrazione è perseguita in modo totalmente inefficace (economicamente conviene prendere un po' di multe in un anno, se poi le si prendono; si ricorda inoltre che un'auto media paga in un anno circa un milione di tasse sul carburante).

Non è un'esternalità il consumo di strade extraurbane: l'imposta sul carburante paga ampiamente questo consumo (anzi, le auto pagano anche il consumo di strade generato dai camion). L'inquinamento lo è certamente: occorrono marmite catalitiche e benzina senza piombo e l'Italia è straordinariamente rimasta indietro su questo tema.

Ma, con buona pace degli ambientalisti, andare in giro su una bella, potente automobile fa parte dei piaceri del weekend, così come ne fa parte osservare la natura (per molti fa più piacere che osservare la natura).

Energia e velocità

Più controverso è il tema energetico e quello della velocità. Il consumo energetico può costituire un'esternalità nei confronti delle generazioni future: si consuma una risorsa che domani non ci sarà più, e si contribuisce all'effetto serra.

Il mercato è miope, ed esprime solo prezzi di breve periodo, non pensa al futuro. È tuttavia molto difficile stabilire qual è il costo-opportunità di lungo periodo dei prodotti petroliferi; forse ci ha già pensato Saddam Hussein, e comunque la tassazione italiana della benzina si colloca certo, rispetto delle scelte della comunità internazionale, pressa come unico riferimento possibile, tra i valori più alti. C'è però subito da osservare che questa tassazione deve valere

per tutti i prodotti petroliferi e non solo per la benzina, se il prezzo per il consumatore deve «rappresentare» la scarsità relativa e la dannosità delle risorse energetiche non rinnovabili.

Anche il tema velocità presenta alcuni aspetti controversi: se un'autostrada fosse percorsa da automobilisti consenzienti a non avere limiti di velocità (cioè con una elevata «propensione al rischio») non vi sarebbero costi esterni. Ma così non è: le auto veloci impongono pericoli a quelle lente, e nella circolazione urbana anche a pedoni e ciclisti.

Inoltre il consumo energetico è fortemente dipendente dalla velocità: sopra i 100 km/h quasi tutta la potenza del motore è assorbita dalla resistenza aerodinamica. Sembra allora certamente ragionevole imporre limiti severi fuori delle autostrade; su queste ultime, la collettività internazionale (Giappone e Stati Uniti in primo luogo) ritiene che stretti limiti di velocità assumano gli aspetti di sicurezza con quelli di razionamento energetico in modo più razionale del solo carico fiscale. Sembra una linea d'azione nel complesso difendibile, soprattutto se occorre dare «segnali» visibili di crescente scarsità delle risorse energetiche. Certo se i limiti sono fatti rispettare come adesso, è meglio lasciar perdere: le norme prive di sanzioni adeguate generano disprezzo per tutte le norme.

Infine, in un contesto in cui le esternalità fossero internalizzate, occorre rispondere adeguatamente alla domanda di strade: l'insufficienza di sedi stradali genera congestione, il che aumenta i consumi energetici e l'inquinamento. Anche la politica attuale, di fornire trasporti pubblici semigratuiti anche con motivazioni «ambientali» (le tariffe coprono in media il 25% dei costi), non appare sensata; certo, occorre difendere le categorie meno abbienti; ma solo quelle, e ricordando che comunque la sovvenzione al trasporto non è un modo particolarmente efficace di ridistribuire il reddito. Sono

infatti troppo numerose le controindicazioni a tale politica; ne elenchiamo rapidamente alcune. È una politica inefficace: l'utenza si dimostra pochissimo sensibile alle tariffe nella scelta del modo di trasporto. Genera comportamenti «assistenzialistici» nelle imprese pubbliche, che forniscono servizi scadenti dilatando gli organici a dismisura (cfr. Ferrovie dello Stato, ma non solo). Genera scelte inettamente distorte: gli utenti e le imprese si insediano in modo disperso (quando la scelta è possibile) perché non percepiscono i costi di trasporto. Senza mettere in conto gli oneri sulle disperate finanze dello Stato.

Coscienza collettiva

Quali conclusioni è possibile trarre? Una politica rigorosa di internalizzazione dei costi stabilizzerà la domanda e, nel più lungo periodo, modificherà le libere scelte dei consumatori verso valori meno carichi di simbologie aggressive, qual è l'automobile (si pensi a più pericolose simbologie quali il gusto per le «belle» armi, che per fortuna sembra un po' in ribasso). Riprendendo lo spunto iniziale delle vicende produttive dell'automobile, c'è solo da auspicare che l'industria nazionale favorisca il processo di internalizzazione dei costi, prevenendo in qualche modo l'evolgersi della coscienza collettiva, piuttosto che opporvisi. Questo atteggiamento, tra l'altro, si dimostrerà probabilmente efficace anche dal punto di vista strettamente aziendale, prefigurando tipologie e modelli con un'ottica di più lungo periodo; è comunque indispensabile una politica dei trasporti meno frammentaria dell'attuale (il Cipe, cioè la proposta di unificazione «operativa» dei ministeri responsabili dei trasporti, può essere in tal senso un buon segnale di razionalizzazione del settore); ma questo è un tema non trattabile in breve.

Intervento

In un nuovo ordine mondiale l'Onu non può più avere solo un ruolo predicatorio

UMBERTO RANIERI

Forse è nuova per la Castellina (*L'Unità* del 10 settembre) l'idea di una regolazione dei rapporti internazionali capace di sostituire «i patti contro i nemici e i patti con i nemici» o «il primato del dialogo sulla parola delle armi». Non lo è certamente per una impostazione di politica internazionale cui comunisti italiani sono pervenuti da anni, spesso polemizzando con posizioni che consideravano illusoria la politica di cooperazione. Ma c'è un punto, del ragionamento che svolge la Compagna Castellina, che credo vada discusso. Primato del dialogo e ricerca di una soluzione negoziale dei conflitti possono spingere fino al punto di teorizzare l'esclusione, in ogni caso, dell'uso della forza nel regolare i conflitti internazionali?

Non intendo riproporre dilemmi che da sempre lacerano la coscienza pacifista (le distinzioni tra guerra giusta e guerra ingiusta; tra uso difensivo e uso offensivo della forza, ecc.). Vorrei stare al tema relativo al comportamento coerente da osservare, in un'epoca in cui il raggio delle conseguenze dei conflitti regionali non è più astrattamente circoscrittibile e governabile. Non c'è dubbio che siamo in un'epoca in cui non esistono più, a causa dei processi di interdipendenza e mondializzazione, tensioni puramente locali; un'epoca in cui per queste ragioni, si impone una concezione della sicurezza comune che non sia geograficamente limitata, che sia capace di prevenire i conflitti e di depotenziarne rapidamente l'effetto moltiplicatore. La verità è che non ci sono più conflitti di cui ci si possa disinteressare: i conflitti vanno prevenuti. Laddove la prevenzione fallisce, essi vanno regolati sulla base di norme di diritto internazionale e di principi riconosciuti e osservati.

Ma, la regolazione giuridica, per essere efficace, deve prevedere regole concordate, una autorità che ne imponga il rispetto, la possibilità del ricorso ad un uso misurato e controllato della forza. Questo è il punto. La Compagna Castellina ritiene che sia da escludere, in ogni caso, l'uso della forza. A me pare che il suo argomento poggi sulla identificazione di forza, violenza sregolata, e uso dell'arma più distruttiva. Ciò è proprio il contrario di quanto la regolazione giuridica si propone. La forza va considerata una forma ultima di coercizione, misurata e calibrata, che può rendersi indispensabile per garantire il rispetto dei patti e l'osservanza delle regole internazionali (*pacta sunt stipulanda* ma soprattutto *sunt servanda*). Questo ragionamento, credo, vada tenuto in conto riletto sulla vicenda del Golfo. In questa crisi, per la prima volta si è affermato il principio che l'autorità di regolazione di un pericoloso conflitto «locale» non dovesse essere il confronto tra le due superpotenze ma l'istituzione che rappresenta l'associazione tra le nazioni: l'Onu. Sono apparsi sulla scena politica, i segni premonitori di un mezzo (come scrive Hannah Arendt) in grado di sostituire la guerra come arbitro definitivo degli affari internazionali.

È il germe di un governo mondiale. Ma se vogliamo che questo germe diventi sempre più via per regolare e dirimere le controversie tra Stati o i conflitti, non possiamo sfuggire al nodo della compiuta evoluzione dell'Onu in direzione di una associazione di «tipo statale». Ciò impone l'accettazione di regole e strumenti che ne garantiscano

l'efficacia del ruolo di governo mondiale. Tra questi strumenti vi è il misurato ricorso alla forza (previsto dallo statuto delle Nazioni Unite). Il nuovo pacifismo è in disaccordo su questo punto? Attenzione, perché l'alternativa è chiara: ci sarebbe chi, come è successo finora, si caricerebbe unilateralmente di un compito di arbitro e di «polizia» internazionale. Diciamo: la verità. Se il tentativo di affermare una funzione regolatrice dell'Onu dovesse arenarsi sugli scogli di un ruolo puramente predicatorio, come è avvenuto finora per effetto del bipolarismo, verrebbe esaltata la funzione delle superpotenze. Anzi, considerato lo stato dell'Urss, della superpotenza. Ciò comprometterebbe la possibilità di costruire una nuova legalità internazionale. Guai a dimenticare che la forza ha effetti diversi se ad applicarla è una delle parti in campo oppure una autorità riconosciuta *super partes*. Insomma la politica internazionale, oggi, non sopporta vuoti. Chi teorizza il «governo senza forza», può involontariamente lavorare per eternare la funzione delle superpotenze. Ecco perché non è immaginabile, l'evoluzione verso un governo mondiale, che non implichi un *equilibrio regionale* di prescrizioni e coazioni per garantire il rispetto dei patti. Per questo, il ricorso a misure minime coattive verso l'Irak, non è solo un dovere morale ma un elemento obbligato per chi intenda effettivamente uscire dalla gabbia del bipolarismo.

Insomma, c'è un aspetto che potremmo chiamare «giuridico» dell'impegno pacifista, che non va ignorato. È l'aspetto relativo agli strumenti necessari per rendere efficaci e generalizzare nuove forme di regolazione della politica internazionale. Occorrerà battersi perché in questo nuovo quadro si affrontino tutte le altre questioni che si pongono nell'area mediorientale a cominciare dal riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Quello che intendo sostenere, in conclusione, è che, una regolazione dei conflitti che non contenga norme o misure tali da imporre il rispetto della legalità internazionale lascerebbe il campo solo all'uso della forza come monopolio di una delle parti in campo. Paradossalmente, un pacifismo che avesse questi caratteri, non contribuirebbe alla riduzione del rischio di guerra. Più volte in queste settimane, è stato a sproposito fatto riferimento all'agosto del 1914 e al voto sui crediti di guerra che divise la socialdemocrazia tedesca e il socialismo europeo. Suggerirei ad alcuni commentatori di rileggere per davvero il dibattito sulla guerra che affermò il principio che l'autorità di regolazione di un pericoloso conflitto «locale» non dovesse essere il confronto tra le due superpotenze ma l'istituzione che rappresenta l'associazione tra le nazioni: l'Onu. Sono apparsi sulla scena politica, i segni premonitori di un mezzo (come scrive Hannah Arendt) in grado di sostituire la guerra come arbitro definitivo degli affari internazionali.



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bossetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Pajetta e una ricerca sulla storia delle donne



bretto, che già esiste ma è andato esaurito, sulla nonna Elvira. Ne parlavamo nel giardino della loro casa, tra madri anziane, la cugina Marta, il bambino Daniele, e la figura di lei acquistava in verità: era, questa donna, una finissima lettrice di poesia, francese e italiana, e nel diario annotava pensieri e interpretazioni, mescolate a certe sue dolenti ombre nell'umore e nei sentimenti. Ci chiedevamo, Gaspara e io, se a Pajetta sarebbe stato agevole accettare anche questa immagine di sua madre, che per lui era rimasta, invece, in-

latta nella sua forza: una madre di figli combattenti per la libertà, per tutta una vita. Ma non abbiamo avuto il tempo per parlare, quella mattina, a Milano. Anche se, nel discorso, il tema della condizione femminile era l'oggetto della discussione: lei chiedeva che la ricerca fosse «storica», radicata nei luoghi e nei tempi, nelle lotte e nelle riuscite della Sinistra; una storia di tutti, anche delle donne. Io chiedevo che si indagasse sulle donne in particolare: com'erano vissute in quella zona, dove la cultura socialista aveva attecchito vi-

gorosa, pur presa dentro fra Varesotto e Novarese, tradizionalisti e cattolici: attraverso quali filtri critici erano passate le madri capaci, come Elvira Pajetta, di allevare figli, in epoca fascista, socialisti e comunisti? Dentro di me pensavo: quanto le ombre dei loro amori coniugali e materni, della loro solitudine, e quanto le luci di un sapere tutto nuovo si erano combinate a formare scienze aperte a un possibile futuro di emancipazione, liberazione? Conosco tante donne di quei luoghi: alcune innovative, altre

molte portano impressa una forza e una solidarietà concrete e lucide insieme, com'è difficile trovare altrove. Pajetta mi parlava di donne capaci, che avevano avuto ruoli importanti nel partito, nel sindacato. «Le conosco?», mi chiedeva, quasi a dimostrarmi la parzialità del mio punto di vista. Qualcuna la conoscevo di nome, altre per le storie che ne avevo lette. Ma loro mi erano sembrato sempre troppo ben definite nei contorni, e di loro avrei voluto sapere altro, di più. Le ombre, avrei voluto conoscerle, nelle loro vite.

La crisi nel Golfo

Reazione dura a Bruxelles dove per la prima volta si appanna l'appello alla soluzione negoziale. Richiesto all'Onu il blocco aereo e nuove sanzioni. De Michelis smentisce l'invio di parà italiani

La Cee espelle i diplomatici iracheni

Nessun accordo sugli aiuti ai paesi arabi colpiti dall'embargo

I Dodici regiscono duramente all'invasione delle ambasciate: espulsione immediata per il personale militare delle sedi diplomatiche irachene in Europa, richiesta all'Onu per un immediato embargo aereo e sanzioni per chi non lo rispetta. Per la prima volta dall'inizio della crisi la Cee non parla di soluzione negoziale. De Michelis smentisce l'invio di parà italiani in Arabia Saudita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. De Michelis aveva detto a Parigi: «Uno per tutti, tutti per uno», e questa volta è stato di parola, alla decisione di Saddam Hussein di invadere brutalmente alcune ambasciate occidentali a Kuwait City. L'Europa risponde con una sola voce, e questa volta è una voce dura che non parla più di soluzione negoziale ma che ricorda a Baghdad, o meglio al governo attualmente in carica a Baghdad di prendere coscienza dei caratteri della propria condotta nei confronti della comunità internazionale.



Gianni De Michelis con il ministro degli Esteri francese Roland Dumas (al centro) e con Niels Erskow (a sinistra), segretario del Consiglio affari generali della Cee

dell'ambasciata di Francia, parlando di saccheggio, di tentativi di violenza carnale nei confronti di una ragazza francese, affermando che «la situazione politica si aggrava seriamente e non si vede nessun segno di possibile inversione di tendenza, anzi Baghdad ha incominciato la costruzione di un oleodotto che dal Kuwait trasporti il petrolio in Irak. L'episodio delle ambasciate è un test per saggiare la nostra capacità di risposta». Così la Spagna aveva chiesto maggiore fermezza, il tedesco Genscher misure comuni e subito l'embargo aereo, il cancelliere dello Scacchiere Hurd aveva annunciato che l'Inghilterra non si accontenterà di intervenire sui diplomatici iracheni ma prenderà misure restrittive anche per i rappresentanti dei paesi che Londra considera «simpatizzanti» di Saddam Hussein; poi, sempre lo stesso Hurd, conversando con i giornalisti, aveva detto che alcuni ministri lo avevano informato che i propri governi avrebbero rafforzato la presenza e il contributo militare nella zona di crisi.

italiano aveva confermato il vertice euro-arabo del 7/8 ottobre a Venezia (sull'argomento sia pur con differenti posizioni alcuni ministri, inglese, olandese e spagnolo, avevano avanzato valutazioni di non opportunità).

L'unico argomento però su cui i Dodici non sono riusciti a mettersi d'accordo è stato ancora una volta quello dei soldati: il Consiglio infatti, sulla base di un progetto della Commissione Cee, doveva decidere lo stanziamento di finanziamenti a favore di Egitto, Giordania e Turchia e stabilire, oltre all'ammontare, la ripartizione interna. Sull'ammontare ci si è fermati ad un milione e mezzo di Ecu (un Ecu vale 1530 lire) nonostante ci fosse la proposta, anche italiana, di arrivare a tre milioni, e sulla ripartizione tutto è stato rinviato a fine settembre. Qui a tirare la volata sono state Inghilterra e Germania: Londra sostiene che nel computo della contribuzione vadano calcolate anche le spese di ciascuna presenza militare (cioè non vuole pagare in contanti) mentre Bonn vuole che i paesi arabi ricchi paghino di più. Infine è stato reso noto che Baker ha inviato un'altra lettera all'Europa in cui chiede più assistenza e calcola le spese complessive dell'impegno americano, sino alla fine dell'anno, in 36 miliardi di dollari.



Il presidente dell'Argentina deciso a inviare truppe

Carlos Menem (nella foto) si è detto disposto ad approvare l'invio di truppe nel Golfo persico anche senza consultare il Parlamento, qualora fosse necessario «al consolidamento della pace». Per trattare tale tema il capo dello stato argentino riceverà il ministro dell'Energia del Kuwait, Homoud Al Rqabah, che in un'intervista al quotidiano «Clarin» ha detto che chiederà a Menem «di intensificare le pressioni sull'Irak». A questo proposito, dice il quotidiano «La Nación», il presidente argentino si sarebbe deciso ad inviare truppe dopo aver sentito la relazione del suo ministro degli Esteri tornato da una visita in Israele e Egitto. E da giorni sono state approntate due corvette lancie missili, che comunque non impiegherebbero meno di un mese per raggiungere il Golfo.

Sequestrato un altro cittadino della Germania occidentale

Prelevato a forza a Kuwait City e trasportato in Irak ancora un cittadino tedesco. Lo hanno annunciato ieri fonti ufficiali a Bonn precisando che sale così a 44 il numero dei cittadini della Rg sequestrati dall'inizio della crisi nel Golfo. Secondo quanto comunicato dal portavoce del ministero degli Esteri di Bonn, Juergen Chrobog, si trovano ancora 320 cittadini della Rg in Irak e 90 in Kuwait. Per quanto riguarda eventuali misure contro diplomatici iracheni nella Repubblica federale (a Bonn vi sono una trentina di rappresentanti di Baghdad con le loro mogli) il portavoce ha affermato che bisogna tenere conto anche del particolare ruolo umanitario che sta svolgendo la missione tedesca nella capitale irachena. Infine ha confermato che nel Kuwait è di nuovo funzionante l'ambasciata con acqua ed elettricità ripristinate.

Sono undici gli iracheni espulsi dall'Italia

La Farnesina ha precisato che sono undici gli iracheni espulsi dal provvedimento di espulsione annunciato dal ministero degli Esteri, nell'ambito delle misure prese in seguito ai gravissimi atti di ostilità compiuti in questi giorni dalle truppe irachene di occupazione ai danni di ambasciate e rappresentanti diplomatici in Kuwait. Gli espulsi sono tre ufficiali e otto sottufficiali tutti in servizio presso l'ufficio dell'addetto militare iracheno a Roma. Partiranno entro la scadenza fissata di dieci giorni in due scaglioni.

«Bush chiudi il becco» scrive la stampa di Baghdad

Dilegno e violenza verbale hanno caratterizzato i commenti che la stampa irachena ha dedicato al discorso televisivo di Bush, trasmesso l'altro giorno dalla tv di Baghdad. «Chiudi il becco, mister Bush», dice un titolo di un quotidiano governativo, affermando che «l'America è attualmente il bastione dell'oppressione». Secondo il giornale iracheno Bush è caduto vittima del proprio odio contro Baghdad e i suoi governanti e aggiunge: «Invece di correggere i propri passati errori, Bush vuole precipitare la regione nell'abisso di indecifrabili catastrofi. Un altro quotidiano delle forze armate ha messo in dubbio la credibilità di Bush: «Chi lo ha autorizzato a parlare per conto della comunità internazionale?».

Irak-Iran: lo scambio dei prigionieri

Senza spiegazioni, da due giorni, s'è fermato il flusso dei prigionieri di guerra che dall'Irak tornavano in Iran, e dunque, di riflesso, anche il rimpatrio in senso inverso è stato interrotto. Non è dato sapere perché Baghdad abbia deciso così e se poi questa misura significhi anche una difficoltà sulla via della normalizzazione tra i due paesi. Nell'intento di spezzare l'isolamento Saddam Hussein aveva fatto la pace con l'Iran avviando lo scambio dei prigionieri. Secondo le stime della Croc rossa i prigionieri finora scambiati sarebbero complessivamente 70.000 e altri 30.000 sono in attesa di rimpatrio.

Il figlio di Khomeini per ora non vuole la guerra santa

L'unico figlio maschio di Khomeini, religioso senza cariche ufficiali ma molto influente, ha espresso ieri una posizione di mediazione tra l'atteggiamento aperturista del governo iraniano sulla crisi del Golfo e i duri richiami alla guerra santa lanciati dall'ayatollah Khomeini. Grazie alla fermezza della guida spirituale è stato scongiurato il rischio di una presenza prolungata nella zona di quelli che il figlio di Khomeini ha definito «nemici giurati dell'Islam». Ma al di là degli omaggi di facciata, hanno sottolineato gli osservatori, di fatto le sue parole sono state di sostegno alle posizioni del governo iraniano. Richiamando infatti la «Jihad» e gli effetti di questa raggiunti costringendo gli Usa a cambiare atteggiamento, il figlio di Khomeini ha messo da parte tale strumento, almeno fino alla conclusione della crisi. Se poi a quel punto gli Usa restassero in zona, se ne riparlerebbe, ha detto il religioso. Così pur per strade diverse, è giunto alla stessa conclusione del governo iraniano e non ha demonizzato l'attuale presenza militare nella regione.

VIRGINIA LORI

Andreotti: «Perché non dare all'Europa dei Dodici un seggio alle Nazioni Unite?»

ROMA. Una «rappresentanza unitaria» della Comunità europea all'Onu: l'ha suggerita, come «positiva provocazione», il presidente del consiglio Giulio Andreotti che ha anche avanzato «a titolo di studio» la proposta di fare della Ueo la «prima base della politica di sicurezza» dei paesi della Cee. Andreotti, riferendosi alle due conferenze intergovernative per l'unione politica ed economica della Comunità che si apriranno a Roma in dicembre, ha affermato che i due «avvenimenti straordinari» di questi giorni, la riunificazione tedesca e la crisi del Golfo, «non attenuano ma accentuano il calendario della Cee verso l'Unione». «Pensare ad ambasciate uniche dei dodici» ha affermato Andreotti riferendosi alla politica estera della Comunità: «può apparire difficile. Ma, e lo dico come provocazione positiva, una cosa può essere fatta: che all'Onu i dodici siano rappresentati unitariamente. Se nel consiglio di sicurezza dell'Onu ci fossero anche un seggio della Cee e uno del Giappone non sarebbe male. Per quanto riguarda la costruzione di una politica di sicurezza comunitaria, Andreotti ha suggerito di «incorporare l'Unione dell'Europa occiden-

Una nave carica di donne e bambini sfiderà il blocco contro Saddam

Una nave carica di donne e bambini sfiderà il blocco sancito dall'Onu per portare cibo e medicinali all'Irak. Questo hanno deciso i movimenti pro-Saddam riuniti ad Amman. «In caso di attacco, colpiremo ovunque gli interessi Usa». Riconciliazione di re Hussein con i leader palestinesi George Habbash e Najef Hawatmeh, nel ventesimo anniversario dei massacri del «settembre nero».

GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Una nave carica di viveri e medicinali per l'Irak e con a bordo donne e bambini e non meglio identificati «militanti pacifisti» arabi ed europei sfiderà fra un paio di settimane il blocco imposto nel Golfo Persico da settanta navi di diversi paesi occidentali (Italia inclusa). Questa è la più appariscente delle decisioni prese dalla Conferenza pro irachena che si è riunita ad Amman per tre giorni e ha concluso ieri sera i suoi lavori. L'iniziativa riecheggia il tentativo organizzato due anni fa dall'Olp di mandare in Israele una nave carica di palestinesi espulsi, tentativo che andò a vuoto in seguito al sabotaggio del bastimento da parte del Mossad. I termini della «spedizione» sono ovviamente anco-



George Habbash

ra impratici: la nave dovrebbe comunque partire entro un paio di settimane probabilmente da un porto del Nord Africa (ma sono in corso anche «contatti con la Grecia» e fare scalo in vari porti europei prima di dirigersi verso il Golfo. «Lo scopo è soprattutto di propaganda», ha detto Samir Al Mazghani, del comitato tunisino di sostegno all'Irak. Della possibilità di sfidare il blocco con una «nave della pace» si era già parlato la settimana scorsa appunto a Tunisi. Al Mazghani ha aggiunto che qualora il viaggio via mare fosse reso impossibile, un convoglio di camion con viveri e medicinali partirebbe per l'Irak dalla Libia. Sul piano politico, il documento finale pone come obiet-

tivo prioritario quello di «colpire gli interessi americani dovunque e con tutti i mezzi dal momento in cui gli Stati Uniti lanciarono l'attacco contro l'Irak»; un delegato libico aveva proposto, fra grandi applausi, l'organizzazione di «comandanti suicidi come quelli che fecero strage di marines Usa e di paracadutisti francesi nell'ottobre 1983 a Beirut. Il testo richiama di appelli alla «guerra santa per liberare la sacra terra

(dell'Arabia Saudita) dall'occupazione straniera». Il leader fondamentalista giordano Sadruddine ha sollecitato una «insurrezione islamica» per rovesciare il regime di Mubarak, ma di questo non sembra vi sia cenno nel documento finale. Qualcosa comunque non deve aver funzionato: la Conferenza si sarebbe dovuta concludere con un grande raduno popolare nelle vie di Amman, che però è stato annullato all'ultimo momento.

Fra le altre iniziative decise nella Conferenza c'è anche quella di promuovere un boicottaggio dei prodotti occidentali il 7 di ogni mese, giorno in cui in agosto Washington ha deciso di mandare le truppe in Arabia Saudita, e di organizzare una «giornata della solidarietà araba» per il 28 settembre, ventesimo anniversario della morte del presidente egiziano Nasser. Sempre nel quadro di una campagna propagandistica per l'Irak sarà organizzato l'invio da parte dei bambini arabi di cartoline al segretario generale dell'Onu, Javier Pérez Cuellar per sollecitare la revoca del blocco economico e petrolifero; le cartoline recheranno la scritta: «Non accetto che i miei fratelli, i bambini iracheni, debbano morire di fame e di sete». È stata poi decisa la creazione di un «Fondo dei bambini iracheni» per raccogliere denaro a favore di Baghdad. Infine a partire dalla metà di ottobre nella capitale irachena sarà organizzato un «processo» al presidente americano George Bush per la sua «aggressione» nel Golfo.

Per coordinare le iniziative e la propaganda pro Saddam la Conferenza ha deciso di creare un «segretariato generale» permanente con sede ad Amman. A margine della Conferenza re Hussein di Giordania ha ricevuto in separate udienze i leaders del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, Najef Hawatmeh e del Fronte popolare, George Habbash. Si è trattato di una spettacolare riconciliazione dopo vent'anni di rottura, vale a dire da quel «settembre nero» che fu innescato, tra l'altro, dai dirottamenti aerei compiuti dagli uomini di Habbash e dopo il quale Hawatmeh aveva bollato il «sovrano hascemita come «antico degli americani». I due hanno convenuto con re Hussein di sostenere una «soluzione araba» della crisi.

Silurato negli Usa il generale chiacchierone

Licenziato il capo di Stato maggiore dell'Air Force che aveva rivelato i piani per colpire a Baghdad Saddam Hussein, la sua famiglia e la sua amante. «Di cose del genere non si parla ai giornali», la spiegazione di Cheney, che però non le smentisce, anzi conferma che le truppe Usa potrebbero «trovarsi impegnate in ostilità in un futuro molto prossimo». Ma Bush insiste: «non disperiamo ancora di una soluzione pacifica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG



George Bush

NEW YORK. Il generale chiacchierone che aveva rivelato i piani per bombardare Baghdad colpire Saddam Hussein, la sua famiglia e la sua amante, è stato licenziato in tronco dal Pentagono. Per un precedente ad una misura così clamorosa bisogna risalire al siluramento del leggendario generale McArthur dopo che questi aveva pubblicamente caldeggiato il lancio dell'atomica in Corea. L'ultimo licenziamento di un capo di Stato maggiore Usa era avvenuto nel 1949, quando il capo delle operazioni navali ammiraglio Louis Denfeld era stato esonerato dopo essersi lamentato col Congresso che la marina veniva «affamata» a favore dell'Aviazione. Nell'annunciare la clamorosa decisione il capo del Pentagono Dick Cheney ha detto che «Ci sono cose di cui non si parla. Non si discutono questioni operative, tipo la scelta di specifici obiettivi per potenziali attacchi aerei. Non si parla di obiettivi tipo specifici individui che siano esponenti di governi stranieri... non si sotto-

stima la forza dell'avversario...né si sminuisce il contributo delle altre Armi...».

Il generale Mike Dugan, capo dello Stato maggiore dell'aeronautica americana, ex-ero del Vietnam, aveva raccontato domenica sul «Washington Post» e sul «Los Angeles Times» che in caso di guerra il grosso dell'azione sarebbe toccato all'Air Force, e che i suoi bombardieri non si sarebbero limitati ad obiettivi marginali ma avrebbero puntato direttamente su Baghdad, per cercare di «decapitare» la dirigenza irachena, possibilmente colpire - come gli avevano suggerito i servizi segreti israeliani - gli intimi del dittatore, la sua guardia personale, i suoi familiari e persino la villa dove risiede la sua amica. Nel silurarlo il Pentagono non smentisce nessuno di questi dettagli - su cui il comandante delle forze aeree Usa, che in questi giorni era andato in ispezione sul campo in Arabia Saudita è evidentemente la fonte più at-

tendibile che si possa immaginare - ma intende ribadire che «di queste cose non si parla ai giornali senza autorizzazione».

«Esonerarlo dai suoi incarichi non è un compito piacevole, ma è necessario», ha detto Cheney, aggiungendo che si tratta di «cose molto delicate» perché «in questo momento abbiamo 150.000 uomini impegnati nell'operazione Scudo nel deserto e questi possono trovarsi impegnati in ostilità in un futuro molto prossimo». Anche se più tardi ha ribadito che gli obiettivi Usa sono la difesa dell'Arabia Saudita e l'imposizione delle sanzioni (quindi non un attacco contro l'Irak per sloggiarli dal Kuwait). Il licenziamento particolarmente «spiacevole» se si tiene presente che Dugan era stato nominato dallo stesso Cheney nell'importante incarico appena due mesi fa, era un veterano super-pluri-decorato della guerra in Vietnam e aveva comandato le forze Nato in Europa centrale negli ultimi due anni.

La sortita del generale Dugan - peraltro stranamente coordinata con altre sortite di fonti altrettanto autorevoli - sull'ampiarità delle «opzioni» militari di Bush, da quelle difensive dell'Arabia Saudita a quelle offensive per sloggiare gli iracheni dal Kuwait - ha particolarmente irritato e imbarazzato la Casa Bianca perché faceva a pugno con quel che contemporaneamente il Presidente affermava nella sua messaggio per la tv irachena e quel che Baker raccontava agli alleati europei e ad Andreotti a Roma. Il messaggio, pur avvertendo Baghdad che si è «sull'orlo della guerra», proseguiva con l'affermazione che «per la guerra non è inevitabile», appariva lasciare ancora una via d'uscita in extremis a Saddam Hussein purché si ritiri dal Kuwait. Evidentemente non suona molto convincente un'offerta del genere e l'affermazione che gli Usa «non ce l'hanno col popo-

lo iracheno» se si accompagna alla rivelazione che si apprestano a bombardare Baghdad. È questa la ragione per cui, prima ancora di decidere il licenziamento del generale Dugan, Bush aveva mandato il suo braccio destro Scowcroft a spiegare in tv che il generale «parlava per conto suo e non a nome dell'Amministrazione».

In una conferenza stampa in cui ha lasciato Cheney a dirimere il licenziamento del generale, Bush ha voluto comunque insistere nel sostenere che non esclude ancora una soluzione pacifica della crisi. Gli era stato chiesto di pronunciarsi sull'affermazione di Mitterrand che «non ci sono segni che la Regione Lombardia eviti un conflitto armato da parte dall'Irak». Bush ha risposto che per quanto lo riguarda, nei contatti personali avuti col presidente francese nelle ultime due settimane, «non» ha avuto l'impressione che egli abbia abbandonato la speranza di ogni possibilità di soluzione pacifica.

«Abbiamo paura di ritorsioni» Le famiglie degli ostaggi contrarie all'espulsione degli addetti militari

MILANO. Il «Coordinamento dei familiari dei trattenuti in Irak e Kuwait critica la decisione del governo di espellere gli addetti militari presso l'ambasciata irachena, e teme fortemente che tale misura possa offrire la via a ritorsioni sui nostri concittadini ostaggi a Baghdad. Preoccupazioni e dissensi dalla linea governativa sono stati scritti in un comunicato che il coordinamento ha stilato ieri durante l'assemblea tenuta al «Pirellone», la sede che la Regione Lombardia ha messo a disposizione. «Il coordinamento dei familiari dei trattenuti in Irak e Kuwait esprime viva preoccupazione per le misure prese nei confronti dell'ambasciata irachena a Roma. Torniamo le ritorsioni che potrebbero ulteriormente danneggiare la precaria

condizione dei nostri connazionali laggiù. Costatiamo che il problema dei trattenuti - e c'è stata recentemente un'ulteriore conferma dai nostri esponenti politici - è stato posto in una posizione secondaria rispetto alle considerazioni di ordine politico. È la prima volta che le famiglie che attendono in Italia il rientro dei loro parenti esprimono una valutazione e per di più critica sull'operato del governo. Finora infatti, da loro non era venuta alcuna presa di posizione, sulle diverse misure adottate nei confronti dell'Irak. Non una parola sulla partenza delle navi e neanche sui rinforzi con l'invio del «Tornado». Puntato i contatti col governo erano richieste pressanti perché presto e tutti gli italiani venissero liberati.

La crisi nel Golfo

Tesa riunione della direzione comunista. Il segretario parla contro il rafforzamento della presenza militare italiana. La minoranza: «Vogliamo il ritiro dei caccia»

Il Pci attacca il governo. Il No: non basta criticare

Il Pci ribadisce la critica all'invio dei Tornado nel Golfo, sottolinea il valore del vertice di Helsinki, mantiene la propria opzione a favore di una soluzione politica e diplomatica. È quanto è emerso ieri dalla Direzione del Pci, che ha discusso del Golfo sulla base di una relazione di Occhetto. Critica la minoranza: «La posizione del Pci - ha detto Castellina - avalla politicamente l'escalation militare».

FABRIZIO RONDOLINO

Una «via d'uscita pacifica», una «soluzione politica e diplomatica» per la crisi del Golfo: è la posizione del Pci, ribadita ieri sera da Achille Occhetto introducendo il dibattito della Direzione su questo punto. Ed è una posizione, sottolinea Occhetto, «che si muove in tutte le direzioni». Dopo «le provocazioni gravi e rischiose di Saddam Hussein», dice Occhetto, la situazione nel Golfo si è oggettivamente aggravata. Le «provocazioni» verso alcune ambasciate di Kuwait City si configurano, a quanto meno sono assimilabili, a «veri e propri atti di guerra». La «condanna netta» per il dittatore iracheno è dunque confermata e ribadita. Ed è un primo punto fermo.

Il «problema politico» posto dalla crisi del Golfo, prosegue Occhetto, è tuttavia tuttora al centro della questione. E le sue coordinate restano intatte: come si risponde alle provocazioni di Saddam? Con quale spirito, con quali intenti? Quali vie si intendono seguire per assicurare una soluzione politica e diplomatica, per scongiurare insomma la guerra?

Occhetto ricorda alcuni fatti positivi verificatisi negli ultimi giorni: il vertice di Helsinki fra Bush e Gorbaciov, innanzitutto. Ma anche il discorso di Andreotti a Strasburgo e l'incontro fra De Michelis e Gorbaciov, che ha segnato la disponibilità sovietica ad una conferenza di pace e ad un vertice euro-arabo. D'altro canto, sottolinea Occhetto, si sono verificati fatti «netamente in contra-

stio» con l'impostazione precedentemente stabilita. A cominciare dalla decisione di inviare i Tornado nel Golfo: la critica di Occhetto, che riprende un precedente comunicato della segreteria del Pci, è netta. Nel metodo, perché quella decisione è stata assunta senza nessuna informazione del Parlamento. Nel merito, perché la giustificazione offerta dal governo suona «debole e falsa». E perché in realtà è previsa una considerazione tutta interna alla polemica politica che attraversa la maggioranza.

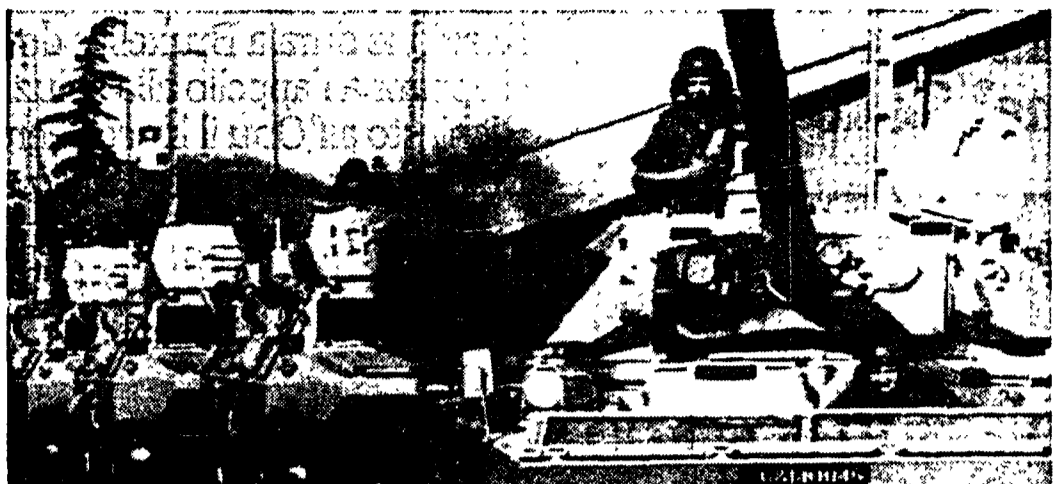
Il Pci, sottolinea Occhetto, resta fermo allo spirito della propria mozione parlamentare. Il che significa, oggi, insistere sul valore del vertice di Helsinki e chiedere che il governo italiano si muova in quel quadro. E significa, soprattutto (Occhetto riprende qui il senso del suo recente intervento al Parlamento europeo), ribadire che vi è un solo modo per perseguire l'obiettivo di una soluzione politica: far prevalere la «forza del diritto» sulla «logica della forza», respingere «ogni scissione fra i mezzi e i fini che si vogliono perseguire», impedire, perché «catastrofica e illusoria», ogni scelta unilaterale. «Si deve e si può dimostrare», afferma Occhetto - che nel mondo nuovo che si va delineando la volontà della comunità internazionale può far prevalere la legalità e il diritto».

Diacendono da qui alcune scelte immediate, che il Pci propone: contro il rischio di una preminenza statunitense, tutte le iniziative politiche, economiche e militari vanno ricondotte sotto la guida dell'Onu. E il comitato militare del Consiglio di sicurezza dovrà coordinare tutte le forze presenti nel Golfo. L'obiettivo resta quello del ripristino dell'integrità territoriale e della sovranità del Kuwait. E il regime di Saddam va isolato sempre più politicamente, all'interno del mondo arabo, ed economicamente, rendendo «strada scelta» dal Pci. Che non solo non dimentica, ma pone al centro la questione palestinese. I rapporti con l'Olp si sono intensificati. È proprio ieri, ha annunciato Occhetto, una delegazione dell'organizzazione palestinese ha portato al Pci i ringraziamenti di Arafat per la posizione assunta dai comunisti nel Parlamento italiano e in quello europeo. Il segretario del Pci, dal canto suo, ha espresso la disponibilità del Pci a prendere in considerazione il piano di pace proposto da Arafat.



Achille Occhetto

sono seguite due comunicazioni, di Giorgio Napolitano e di Ugo Pecchioli. Napolitano ha ripercorso tutto il complesso scenario di contraddizioni drammatiche, ma anche di nuove dinamiche nelle relazioni internazionali, emerse negli ultimi giorni. La ricerca di una soluzione politica ruota - ha affermato - attorno a quattro punti: le irrinunciabili pregiudiziali poste dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu riguardo al ritiro delle forze irachene, la liberazione degli ostaggi e l'annullamento dell'annessione del Kuwait; i margini di trattativa su altre rivendicazioni; il collegamento della soluzione della crisi del Golfo con altri conflitti in Medio Oriente (questione palestinese e Libano); nuove garanzie di sicurezza e di cooperazione da costruire nella regione. Pecchioli ha riferito dei risultati dei suoi incontri con Arafat e con il dirigente dell'Olp: benché l'organizzazione della liberazione della Palestina non abbia esplicitamente condannato l'I-



A Parigi la riunione dell'Unione Mitterrand: «Dimostriamo di esistere»

Oggi vertice Ueo sul comando militare europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement, rientrato domenica dalla missione in Arabia Saudita per concordare i termini della presenza francese su quel territorio, non si stanca di ribadire l'autonomia delle sue forze armate. Lo stesso sabato dello Stato, nel corso della conferenza stampa di sabato scorso, aveva insistito sull'indipendenza operativa dell'apparato militare francese. Si cerca di salvaguardare così quel principio stabilito con solennità e fragore dal generale De Gaulle nel 1966, quando portò il suo paese fuori dal comando integrato della Nato. Il rischio, oggi, è che in caso di conflitto i francesi siano costretti, loro malgrado, a ricevere ordini dagli americani. E che quell'autonomia politica e militare che nell'ultimo quarto di secolo ha garantito alla Francia un posto particolare al tavolo dei Grandi si dissolva con la sabbia del deserto. Parigi è dunque in questi giorni particolarmente calorosa nel sostenere la necessità di un vettore comunitario in Arabia Saudita, che qualora esistesse costituirebbe un'ottima copertura. Per ora le apparenze sono salve, poiché il comando delle operazioni è formalmente attribuito ai sauditi. Ma nel momento in cui il conflitto dovesse scatenarsi sarebbe giocoforza entrare nella

logica strategica del paese che avrà mandato laggiù oltre duecentomila uomini e centinaia di aerei da combattimento. Far parte integrante cioè del dispositivo militare americano. È probabile perciò che alla riunione dell'Ueo che si terrà questo pomeriggio a Parigi i francesi pongano con convinzione particolare il problema del polo militare europeo, anche considerando improbabile che, in caso di guerra, il comando delle operazioni venga assunto dalle Nazioni Unite. Come al solito avranno particolari difficoltà nel convincere gli inglesi, i quali, fin dall'inizio, non hanno avuto remore nell'inserirsi in un quadro militare definito dagli Stati Uniti. Per Francois Mitterrand, nel momento in cui dà il via all'operazione bellica più importante dai tempi della guerra d'Algeria, si tratta di non rinunciare sull'onda degli eventi a uno status che è diventato orgoglio nazionale, condiviso da tutte le forze politiche. L'integrazione militare europea potrebbe, anche per queste ragioni, registrare un passo in avanti. Jean Pierre Chevenement, il meno europeista dei socialisti francesi, conferma: «Non soltanto l'Europa deve organizzare la sua sicurezza collettiva nell'asse est-ovest, ma deve farlo anche nell'asse nord-sud». E transponeva da un

asse all'altro il concetto di dissuasione, «il cuore della nostra difesa» non soltanto specificamente contro l'est ma rivolto in ogni direzione. Il ministro della Difesa non si riterrebbe soltanto alle armi nucleari, ma allo spirito stesso della missione nel deserto, che continua a presentarsi in termini «diferenziati e dissuasivi». Ma il dispositivo che entro un mese sarà schierato in Arabia Saudita ha tutte le caratteristiche di un ariete di guerra. Saranno circa tredicimila uomini, in gran parte della Legione straniera, dotati di tutti i mezzi per sostenere una battaglia nel deserto: carri armati e missili anticarro (1 Mistral potrebbero esser impiegati per la prima volta), elicotteri da combattimento, una quarantina di aerei. Gli osservatori fanno notare che la scelta francese è andata in direzione di un complesso militare mobile e veloce, contrariamente a quello inglese puntato soprattutto su carri armati da combattimento e artiglieria pesante, più potente ma meno elastico. Il problema di un coordinamento militare sarà dunque stesero al centro delle discussioni in sede Ueo. Il solo organismo europeo competente in materia di difesa. Finora la presenza europea nel Golfo è stata frutto di decisioni prese in ordine sparso. Si verificherà oggi se i ministri degli esteri, riuniti ieri a Bruxelles, si sono scambiati idee non destinate ad essere rese pubbliche.

Febbre interventista nella maggioranza. Intini: «La guerra è diplomazia»

Le dichiarazioni di Andreotti sulla possibilità di un intervento militare nel Golfo hanno fatto salire una febbre interventista tra le file della maggioranza di governo. Il segretario repubblicano La Malfa, il socialista Intini e il democristiano Scotti durante un convegno hanno tenuto a battesimo una convergenza belligera. Per l'esponente del Psi la guerra è solo una variante della diplomazia.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Siamo in ritardo», lamenta La Malfa, che avverte il bisogno di «preparare l'opinione pubblica alla prospettiva di uno scontro militare». «Siamo in seconda fila», scalpita il socialista Intini, che descrive la guerra come una branca un po' speciale della diplomazia. «L'intervento militare non è mai stato messo in discussione», assicura il democristiano Scotti, anche se non aderisce fino in fondo al sussulto belligerista dei suoi partner di governo. E tutti e tre ora puntano l'indice contro il Pci: non è e non è mai stato abbastanza occidentale, accusano e recriminano.

Il convegno organizzato a Roma dal Psi sulla crisi del Golfo si è così trasformato in una rinforsa interventista. Fino a ieri La Malfa marciava in avanzata, mentre le altre forze di governo - principalmente la Dc e il Psi, attraverso le iniziative del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri - si preoccupavano di collocare al primo posto la necessità di una soluzione diplomatica. Ma le parole pronunciate sabato scorso a Perugia da Andreotti hanno dato la stura a posizioni ultrazioniste che non sembrano proprio nate all'ultimo momento. «Se è necessario fare azioni militari - aveva detto il presidente del Consiglio - sia per far rispettare il blocco che per dimostrare

che c'è volontà di andare fino in fondo, queste debbono essere fatte». Una frase molto impegnativa, coniato poche ore dopo l'incontro col segretario di Stato Usa James Baker. Un colpo al timone della politica estera italiana, accompagnato comunque dalla cautela di una formulazione ipotetica. Tanto è bastato per «armare» un belligerismo trasversale tra le principali forze di governo. «Dopo il discorso di Andreotti a Perugia non ho niente da ridire», dichiara La Malfa con un evidente senso di liberazione. Ma non concede un plauso, recrimina sul «tempo perduto»: «I più recenti sviluppi della crisi - sostiene - hanno messo in luce i ritardi accumulati dall'Europa. Sarà opportuno preparare l'opinione pubblica alla prospettiva di uno scontro militare». Quindi esorta lo Scudocrociato ad un interventismo più convinto, suggerendo un calcolo di bottega: «La Dc non si può tenere su una posizione di estrema sinistra a sei mesi da probabili elezioni». Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, segue La Malfa con fervore, anzi lo scavalca, citando un teorico della guerra: «Gli obiettivi devono essere raggiunti con i mezzi diplomatici, ma la guerra, come diceva Clausewitz, è la continuazione della diplo-



Soldati egiziani in posa davanti a un fotografo saudita

mazia con altri mezzi». Clausewitz parlò di «continuazione della politica», ma fa lo stesso, visto che lo scopo dichiarato è quello di «preparare l'opinione pubblica».

Più prudente Enzo Scotti, presidente dei deputati dc, ma comunque preoccupato di mostrare agli alleati di governo le nuove credenziali appena richieste. Le apprensioni del suo partito, che «hanno sempre riguardato le possibili conseguenze di una crisi nel gulf», non hanno portato, garantisce, «ad una dissociazione sulle scelte di fondo, né è stata messa in discussione la possibilità di un intervento militare».

È forse un coro estemporaneo, gonfiato dalle ultime sfilate lanciate da Saddam Hussein? Non sembrerebbe, visto che i rappresentanti dei tre maggiori partiti di governo volgono i loro sguardi più al passato che alle inquietanti incognite del futuro. «L'Italia - afferma La Malfa, con tono da resa dei conti - ha compiuto scelte in senso occidentale quando la Dc era divisa e i laici hanno avuto più potere contrattuale nel governo. Tutte le cose che si dovevano fare, come la scelta atlantica e l'installazione degli euromissili, si sono fatte, ma sempre in ritardo. Ogni volta che Dc, Psi e Psdi, come nel caso delle Falkland e dell'Achille Lauro, si sono trovati in una posizione unitaria, la nostra politica si è allontanata dall'Occidente». Intini non difende il proprio partito da queste critiche retrospective ma sceglie la via del pentimento: fino a qualche anno fa, sostiene, è prevalso un atteggiamento della classe dirigente e degli intellettuali italiani che, «egemonizzati dal Pci, non hanno mai accettato fino in fondo la scelta occidentale». E Scotti cerca quasi di presentare una giustificazione per le prudente ancora presenti nelle posizioni dello Scudocrociato: la difficoltà della Cosa, un magma indefinito e impossibile che costringe Napolitano a fare i salti mortali per dare una continuità alla politica estera comunista.

Amaretto di Saronno conquista Carol Alt



Il made in Italy è sempre più motivo di successo negli Stati Uniti. La preferenza dimostrata dagli americani per tutto ciò che è griffato Italia è da molti anni targata Amaretto di Saronno. Il liquore preferito anche da Carol Alt. È infatti in corso negli States una campagna stampa che ha come testimonial la bellissima modella e star internazionale Carol Alt, con uno slogan che puntualizza «Amaretto di Alt». Il liquore italiano dal morbido gusto di mandorle, da anni venduto con successo negli Stati Uniti, è più che mai un elemento di consumo «trendy» usato abitualmente dalla gente che conta, che lo beve liscio, «on the rocks», o lo usa per ottenere gustosissimi cocktail. Ad un prezzo da articolo esclusivo, ovvero \$17,50 (pari a circa 22.000 lire) vale a dire quanto due bottiglie di whisky.

La crisi nel Golfo

Dopo 52 anni tra Urss e Arabia nuovi rapporti diplomatici
 Artefici dello storico evento Shevardnadze e Al-Faisal
 Negli ultimi tempi contatti anche sulla crisi mediorientale
 Gorbaciov a Mitterrand: «Inaccettabile il blitz di Saddam»

Riprende il dialogo Mosca-Riyad

Dopo 52 anni l'Unione Sovietica e l'Arabia Saudita riprendono i rapporti diplomatici. A riallacciare il dialogo tra i due paesi, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il suo collega saudita Al-Faisal. Negli ultimi tempi contatti anche sulla crisi mediorientale delle ambasciate, telefonata di Gorbaciov a Mitterrand. L'Urss rimpatria militari iracheni in Lettonia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Tra Urss e Arabia Saudita dopo 52 anni sono state ripristinate le relazioni diplomatiche. Gli artefici di questo evento che si può definire senz'altro storico sono stati il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e il ministro degli Esteri saudita, Saud Al-Faisal il quale era giunto a Mosca nella serata di domenica.

La normalizzazione dei rapporti tra i due Stati appare tanto più significativa avvenendo in un momento quanto mai critico per la crisi del Golfo che vede coinvolto in prima persona il go-

verno di Riad. E il fatto che il Cremlino abbia di buon grado voluto scegliere questo particolare momento per la regolarizzazione a «tutto campo» della diplomazia dell'Urss che, come è noto, mantiene aperto il canale con il regime iracheno di Saddam Hussein.

In verità, tra Urss e Arabia (erano stati i sauditi a rompere i rapporti nel 1938, intensificando le loro azioni di sostegno ai movimenti anti-comunisti nell'Urss, finanziando i gruppi islamici fortissimi in alcune Repubbli-

che asiatiche) i rapporti non erano mai stati troncati del tutto.

E negli ultimi tempi, come hanno confermato alcuni funzionari delle due parti, i contatti avevano riguardato la situazione nel Golfo Persico e i problemi del mercato del petrolio (Urss e Arabia Saudita sono tra i principali produttori).

La situazione nel Golfo è stata anche al centro di una telefonata tra Gorbaciov e il presidente francese Mitterrand.

Dal Cremlino, il leader sovietico ha chiamato l'Eliseo per manifestare a voce la sua condanna sull'intervento delle truppe dell'Irak nell'Arabia Saudita francese.

L'atteggiamento sovietico era stato chiarito da una nota del ministero degli Esteri nella giornata di domenica che aveva definito «inammissibile» l'azione degli iracheni.

nella notte e ripetuta ieri nella mattinata. Gorbaciov ha nuovamente condannato l'iniziativa e sottolineato che queste azioni rischiano seriamente di aggravare la già complicata situazione nel Golfo, anzi possono aggravarla ulteriormente e allontanare la possibilità di una soluzione pacifica.

L'altra sera il ministro della Difesa, Dmitrij Jazov, aveva confermato che l'Urss sta progressivamente rimpatriando i militari iracheni che stanno completando un corso di aggiornamento in Lettonia.

Si tratta di militari, ha precisato il maresciallo Jazov, che hanno dei contratti e che non verranno rinnovati. Si ricorderà che Gorbaciov, al vertice di Helsinki, aveva chiarito che a loro volta i consiglieri militari sovietici presenti in Irak rientreranno gradualmente in Urss una volta scaduti i contratti che li legano al governo di Baghdad.



Sopra, il ministro saudita Saud Al-Faisal Al-Saud con Shevardnadze; sotto, bambini e donne kuwaitiani in Arabia Saudita; accanto, un posto di frontiera al confine tra Irak e Arabia Saudita

Alt all'esodo verso l'Arabia Saudita Sequestrati tutti gli uomini

L'Irak spedisce civili palestinesi in Kuwait?

Sono cinquemila, forse seimila i kuwaitiani che hanno attraversato il confine con l'Arabia Saudita. Ieri, con un tecnica ormai collaudata, i soldati iracheni hanno bloccato e sequestrato gli uomini tra i 17 e i 36 anni obbligando le donne a proseguire. Saddam intende «irachenzare» il Kuwait favorendo l'insediamento di iracheni e palestinesi. Scioltta la compagnia aerea del Kuwait. Circondata l'ambasciata spagnola.



Da sabato l'esodo è incessante: sono cinquemila, forse seimila i kuwaitiani che negli ultimi giorni hanno approfittato dell'improvvisa apertura del posto di frontiera di Kafji, al confine con l'Arabia Saudita.

Il grosso dei profughi ha varcato la frontiera domenica, ma la fuga in massa è proseguita anche ieri, anche se i soldati iracheni hanno posto un'improvvisa stretta al deflusso. I soldati di Saddam, attuando una tattica già sperimentata con gli ostaggi occidentali, ieri mattina hanno bloccato e sequestrato tutti gli uomini tra i 17 e i 36 anni, costringendo nel contempo le donne a prose-

quire oltre il confine saudita. Gli iracheni vogliono evidentemente evitare che i kuwaitiani che scappano vadano ad arruolarsi negli eserciti dei paesi arabi. E da ieri il passaggio in Arabia Saudita è diventato più difficile.

I soldati non si limitano a «selezionare» le partenze, ma filtrano il passaggio delle vetture, sottoponendone alcune ad estenuanti controlli. Il risultato è che si crea un grande «calca» che si ripete in territorio saudita. Qui i soldati perquisiscono e identificano i fuggiaschi per evitare l'infiltrazione di spie e terroristi. E le operazioni sono lunghe e difficili

giacché molti profughi sono privi di documento d'identità. Ma ciò che più preoccupa è il vero motivo che ha spinto Saddam Hussein ad aprire la frontiera più «calda» e fino a ieri impenetrabile. Il governo del Kuwait in esilio non ha dubbi: il proposito di Saddam Hussein è quello di «irachenzare» il paese occupato. Molti segnali e molte testimonianze confermano questa ipotesi. Baghdad intende sostituire la popolazione locale con iracheni e, pare palestinesi, radicando e consolidando il tal modo l'occupazione del piccolo emirato. Amal, una giovane donna di padre jugoslavo e madre egiziana, sposata con un ku-

waitiano non appena oltrepassata la frontiera ha dichiarato: «Gli iracheni hanno promesso ai palestinesi che il Kuwait sarà la loro patria, hanno dato loro armi, e promesso le nostre case. La mia è già stata occupata da palestinesi che finora avevano abitato a Baghdad». Si tratta pur sempre di testimonianze individuali, ma quella di Amal non è l'unica. Altri kuwaitiani in fuga hanno affermato che il servizio di polizia nelle città occupate dagli iracheni viene svolto da civili arabi che parlerebbero con accento palestinese. Vengono conati termini nuovi: «irachizzazione», «palestinizzazione» che permetterebbero a

Saddam Hussein non solo di mettere le radici in Kuwait, ma anche lanciare una forte iniziativa propagandistica presentandosi nelle vesti di «Robin Hood» del deserto che toglie ai ricchi arabi per dare ai poveri palestinesi.

Un'altra decisione del governo di Baghdad conferma che questi sospetti. Con un decreto che porta la data del 9 settembre, scorso l'Irak ha sciolto la compagnia aerea Kuwait Airways. La notizia è apparsa solo ieri sul quotidiano iracheno Al Qadisiya. Saddam intanto starebbe meditando altre mosse per «destabilizzare» i paesi arabi schierati nel fronte opposto.

Centinaia di migliaia di lavoratori egiziani sono infatti sistemati in condizioni precarie nei campi allestiti nei dintorni della capitale irachena e Hussein intenderebbe «disfarsene», cioè espellerli in blocco. Charry Samper, direttore generale aggiunto dell'organizzazione delle migrazioni (Omi) ha detto che esistono «seri elementi» che testimoniano l'esistenza di questi campi creati di recente. E fonti egiziane hanno precisato ieri che dal giorno dell'invasione del Kuwait 275.000 lavoratori hanno già fatto ritorno in patria. L'arrivo di altre migliaia di profughi creerebbe ulteriori problemi al governo del Cairo. A Kuwait Ci-

ty intanto non si attenua la pressione irachena sulle ambasciate. Ieri il ministro degli Esteri spagnolo Francisco Fernandez Ordonez ha detto a Bruxelles che per la prima volta dal 2 agosto l'ambasciata in Kuwait è stata circondata dalle truppe e privata dei collegamenti radiofonici. «Siamo valutando seriamente la possibilità», ha detto il ministro Ordonez, «di far evacuare la colonia spagnola e il capo della delegazione diplomatica». Fonti diplomatiche spagnole di Kuwait City hanno rivelato ieri che nella residenza la situazione è diventata «molto difficile» e che cominciano a scarseggiare i viveri.

AMMAN. Se le previsioni del ministero degli Interni giordano sono destinate ad avverarsi il già gravissimo problema dei profughi è destinato ad assumere proporzioni catastrofiche e drammatiche. C'è stato appunto la fonte governativa di Amman, ma anche le ambasciate dei paesi interessati e l'organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim, Ginevra) almeno 405.000 stranieri si appresterebbero a lasciare il Kuwait.

Si tratta di lavoratori di paesi poveri, decisi a mettersi in viaggio senza aiuti e assistenza per sfuggire ai rischi di guerra. Secondo le stime delle organizzazioni internazionali e giordane in Kuwait pronti a partire vi sarebbero 45.000 cittadini del Bangladesh, 60.000 dell'India, 75.000 dello Sri Lanka e 225.000 egiziani. Non si sa invece quanti siano i filippini, i thailandesi e i pakistani che intendono abbandonare il Kuwait, mentre 75.000 cittadini di Sri Lanka hanno deciso di restare. Attualmente nei campi profughi allestiti in Giordania, cioè nel paese verso il quale si dirigono i profughi in fuga da Kuwait e Irak vi sono secondo cifre ufficiali, 29.111 stranieri. Nei giorni scorsi i rifugiati erano più di 34.000.

L'Olp corregge il tiro sulla crisi «Siamo per una soluzione pacifica»

Un palestinese di 19 anni ucciso a Gaza, la prima vittima nella Striscia da più di tre mesi. Sciopero generale ieri nei territori occupati per ricordare l'ottavo anniversario del massacro di Sabra e Chatila a Beirut. I palestinesi preannunciano nuove forme di lotta e insistono nel collegamento fra la crisi del Golfo e il contenzioso arabo-israeliano. Anche le fonti militari riconoscono che l'intifada è tutt'altro che finita.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Lo sciopero generale di ieri, in memoria delle vittime del massacro del 1982 a Sabra e Chatila, è stato proclamato dalla leadership clandestina unificata e dal movimento islamico Hamas; in una voluta dimostrazione di unità, vi ha dato la sua adesione anche la Jihad islamica, attiva soprattutto a Gaza. E proprio nella striscia di Gaza domenica sera c'è stato uno scontro a fuoco (evento abbastanza insolito nel quadro della sollevazione) nel corso del quale i soldati hanno ucciso un giovane di 19 anni, Ala Shakin. La vittima faceva parte di un gruppo di attivisti ma-

scherati che tracciavano scritte sui muri nel campo profughi alla periferia di Rafah; all'alt dei soldati dal gruppo si è sparato, usando (a quel che pare) la mitraglietta appartenente a un collaborazionista ucciso il mese scorso e i soldati hanno risposto al fuoco. È la prima vittima nella Striscia dal 27 maggio, da quando cioè l'esercito ha adottato la nuova tattica elaborata dai neomilitari della Difesa Arens. Ma questo non vuol dire che l'intifada sia in crisi; le stesse fonti militari ammettono che si sono ridotte «le manifestazioni violente», ma che «dietro gli scontri di strada c'è una rivolta so-

ciala e politica molto difficile da combattere». E uno shebab (attivista) di Gerusalemme ha preannunciato a un giornalista della Reuter che nei prossimi due mesi «saranno adottate nuove forme di resistenza». Resta il fatto che l'intifada ha perso in queste settimane uno dei suoi elementi essenziali, vale a dire l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale che è polarizzata dalla crisi del Golfo. La leadership palestinese lo riconosce e cerca di reagire. Feisal Hussein, il più noto esponente pro Olp dei territori, osserva che «all'inizio degli eventi nel Golfo possiamo dire che l'intifada è rimasta nell'ombra in conseguenza dell'iniziativa irachena e poi di quella americana; ma noi - aggiunge - potremo far sì che questi sviluppi servano gli interessi dell'intifada, se opereremo in modo adeguato e cioè intensificando la rivolta e non già congelandola». Hussein si pone contemporaneamente il problema di quella che potremmo definire «la immagine esterna» dell'intifada e

si preoccupa dunque di correggere l'impressione di un appiattimento sulle posizioni di Saddam Hussein. «Nessuno ha mantenuto», dichiara in una conversazione con il giornale Al Fajr - una posizione di principio come ha fatto l'Olp, una posizione cioè coerente con l'iniziativa palestinese (del novembre 1988, ndr) per una soluzione della crisi mediorientale attraverso mezzi politici e sulla base della legalità internazionale». È in questo quadro che «fin dall'inizio della crisi del Golfo abbiamo sottolineato l'esigenza del ritiro iracheno dal Kuwait e il rifiuto degli interventi stranieri, optando per «una soluzione del problema con mezzi pacifici e non per mezzo della forza». Sono parole, come si vede, ben più equilibrate di quelle che altri esponenti palestinesi hanno pronunciato di fronte all'assemblea pro irachena in questi giorni ad Amman.

Dove però Feisal Hussein appare meno convincente è quando, dicendosi fiducioso che «le iniziative politiche e di-

plomatiche in corso porteranno senza dubbio a discutere della crisi del Medio Oriente e non del solo problema del Golfo», afferma di ritenere che l'iniziativa irachena a questo riguardo sia l'unica che si mostri alla fine idonea a risolvere i problemi perché la più razionale; come se il collegamento diretto fra l'invasione del Kuwait e questione palestinese non fosse da parte di Saddam Hussein un espediente chiaramente strumentale e propagandistico.

Non c'è dubbio tuttavia che a determinare la frustrazione e la levata di scudi antiamericana fra la popolazione palestinese è il fatto che, mentre per l'occupazione del Kuwait si è mossa una mobilitazione internazionale senza precedenti, nulla sia stato fatto per imporre il rispetto delle risoluzioni dell'Onu nei ben 23 anni di occupazione israeliana, malgrado negli ultimi due anni l'Olp abbia concesso praticamente tutto quello che le è stato richiesto. È questo un dato che nell'affrontare le tensioni attuali va tenuto in conto.

La Banca mondiale in soccorso ai paesi «impovertiti» dall'embargo

Piano d'emergenza del Fondo monetario e della Banca mondiale. In settimana s'aspetta la rapida approvazione di prestiti per i paesi più colpiti dalla crisi del Golfo. Milioni di dollari per la Giordania, l'Egitto, la Turchia impoveriti dall'esodo, dai commerci interrotti, dal rientro degli emigrati. Saranno chiamati a pagare il Giappone, gli europei e la Germania occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. All'esame della riunione del Fondo monetario e della Banca Mondiale di questa settimana a Washington c'è anche un piano per affrontare le conseguenze della crisi nel Golfo. Prevede una procedura d'emergenza per la concessione di prestiti alla Giordania, all'Egitto, alla Turchia e agli altri Paesi «poveri» più colpiti dall'esodo dei «contrattisti» dal Kuwait e dall'aumento dei prezzi del petrolio.

Per questi Paesi lo shock del Golfo piomba nel bel mezzo di una situazione economica e finanziaria già debole e vulnerabile», spiega il vice-presidente per l'Europa, il Medio Oriente e il Nord Africa della Banca mondiale Willi A. Wapenhans. Il rapporto economico del FMI prevede che la crisi del Golfo taglierà almeno un quarto di punto percentuale nella crescita economica mondiale nel 1991; ma la crisi peserà su alcuni «poveri» assai più di quanto colpisca i «ricchi».

Particolarmente grave è la situazione della Giordania, il Paese che aveva i più intensi rapporti commerciali con l'Irak e che ora a causa del blocco, stando alle valutazioni della Banca mondiale, rischia di perdere ben un quarto della produzione annua di beni e servizi. A ciò si aggiunge il fatto che hanno perso il lavoro e tornano in Giordania migliaia di lavoratori che erano emigrati in Irak e Kuwait e che mandavano a casa le entrate in valuta pregiata.

Il problema del venire meno delle rimesse degli emigranti si pone anche per l'Egitto (che rischia di perdere almeno un 5% netto del proprio reddito nazionale), il Marocco, il Sudan, la Somalia, la Turchia, il Pakistan, l'India, il Bangladesh e lo Sri Lanka. Questi stessi paesi e altri paesi africani, dell'America latina o asiatici come il Brasile e le Filippine dovranno fronteggiare l'aumento dei prezzi delle proprie importazioni petrolifere e rischiano di vedere devastati dalla crisi gli sforzi in corso per controllare l'inflazione.

■ S. G.



Incontro al Cremlino tra Gorbaciov e Reagan

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha incontrato ieri al Cremlino per un colloquio privato l'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan...

leader italiani e per un'udienza con Giovanni Paolo II. Il presidente sovietico ha detto a Reagan di essere felice di riceverlo...

Senza esito il tentativo di conciliare i due piani Ma Gorbaciov insiste: «Ryzhkov deve restare»

La situazione sociale ogni giorno più caotica Si farà un referendum sulla proprietà della terra?

Fallita l'ultima mediazione L'Urss sceglie sull'economia

È stato Mikhail Gorbaciov ad aprire la difficile seduta plenaria del Soviet supremo che dovrà finalmente decidere quale strada scegliere per il passaggio al mercato...

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Prendere tempo non è più possibile, adesso l'Urss deve scegliere quale strada intraprendere per introdurre il mercato nella sua economia...

che fare in una situazione di rottura insanabile? Fallito il compromesso sul piano «tecnico», Gorbaciov è sembrato tentare un'analoga operazione sul piano politico...

polemico: «Sono i politici a dover prendersi le loro responsabilità, e non scaricare le decisioni sul popolo».

Entro la primavera elezioni per sostituire Jaruzelski Walesa si candida alla presidenza «Era un impegno assunto nell'80»

Annunciata da mesi, è stata ufficializzata. In lizza per la presidenza della repubblica polacca da ieri c'è la candidatura del leader di Solidarnosc, Lech Walesa...

VARSAVIA. «Mi sono deciso: sottopongo all'approvazione della società la mia disponibilità a candidarmi per la carica di presidente della repubblica».

le forzate preferite da Walesa, ora mostra di voler ammorbidire il suo rifiuto. Prevarrebbe ormai l'ipotesi, infatti, di tenere contemporaneamente le elezioni presidenziali e legislative...

La visita del premier ungherese Antall chiede all'Italia un passaporto per la Cee

ROMA. L'Ungheria punta su un rapporto privilegiato con l'Italia e conta sull'appoggio del governo di Roma nella creazione di una nuova struttura di rapporti esteri...

no. Il capo del governo di Budapest ha però escluso che il suo paese possa decidere una presenza militare del suo paese nella regione...

Aveva avuto «in eredità» dal padre la municipalità Si dimette il «lepenista» Médecin sindaco-padrone di Nizza

Nizza non ha più il suo padre padrone né la sua dinastia di regnanti. Jacques Médecin, il turbolento sindaco che la governava a suo piacimento da venticinque anni...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Jacques Médecin, l'uomo di destra che ha il coraggio di dirlo, l'anticomunista feroce, il sindaco amico di Jean Dominique Fraton...

mai dichiarati in Francia (una villa a Beverly Hills, terreni, otto conti bancari, interessi negli affari più svariati)...

In due atolli del Pacifico Usa, proposto il confino per i tossicodipendenti

NEW YORK. Una Cayenna Usa per i drogati e gli spacciatori? Un'isola del Diavolo per i nuovi Papillon della guerra contro la droga lanciata da Bush...

entro il marzo prossimo, ha evitato finora ogni commento. Ma c'è chi protesta giudicandola un'idea che rischia di far tornare la giustizia americana a un paio di secoli fa...

COMUNE DI AREZZO DIPARTIMENTO SERVIZI TECNICI UFFICIO AMMINISTRATIVO Avviso di gara Il Sindaco rende noto che sarà indetta una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione del collettore fognario in destra del Canale Maestro della Chiana...

COMPLEANNO Il compagno Luciano Grossi compie oggi 80 anni e nel suo percorso sente doveroso rivolgere alcuni ringraziamenti: al Pci per l'insegnamento, al fratello Paolino che gli fu maestro, alla sua cara Lucia per l'affettuosa vita che gli creò attorno, non dimenticando che la sua tranquillità risiede sulla politica di concordia dei lavoratori...

Puglia
Dopo 20 anni il Psi fuori dalla giunta

Dopo il Comune e la Provincia di Bari, una giunta centrista - allargata a quanto pare anche ai vertici del Sole che ride - governerà la Regione Puglia. L'elezione è attesa per lunedì. Finisce dopo 20 anni, cioè dalla nascita della Regione, la collaborazione con i socialisti. In Puglia si darà vita ad una maggioranza formata da Dc, Fsd, Pli, Pri e Verdi. 27 consiglieri su 40. All'opposizione: 10 consiglieri socialisti e 10 del Pci e 3 del Msi.

A presiedere l'esecutivo sarà il democristiano Michele Bello, potente capo della Coldiretti pugliese, amico del ministro Lattanzio; vicepresidente il socialdemocratico Giuseppe Alfano. E se ai laici andrà un assessore per ciascun gruppo, la Dc occuperà gli altri 10. L'esclusione dei socialisti dal governo regionale era già nell'aria. C'era però chi sperava che la rottura tra Dc e Psi si potesse ricucire a Roma. Tant'è che ieri si sono riuniti a Montecitorio Giusti La Ganga e Silvio Lega, responsabili dei due partiti per gli enti locali, per tentare una ricucitura. I socialisti chiedevano di ricominciare daccapo al Comune e alla Provincia. Insomma, riprendere una trattativa globale. I democristiani hanno risposto che quegli enti avevano un governo già funzionante e così La Ganga e Lega hanno preso atto dell'aver avuto «divorzio».

Si esaurisce così in questa regione, con un bilancio devastato da oltre mille miliardi di debiti, la fase che i socialisti chiamavano di «pentapartito concorrentiale». Un governo che puntava alla divisione a sinistra.

La Puglia è divenuta in questi anni la quarta regione a rischio e interi territori sono controllati dalla malavita. Fino al punto che i cittadini di Taranto, giorni fa, hanno dato vita ad una giornata di sciopero generale contro la latitanza dello Stato e delle istituzioni nel combattere la «piovra». Che in Puglia ci sia stato un reale fallimento della classe dirigente lo scopre persino chi ha governato fino ad ora. E se l'ex presidente socialista Borgia accusa la Dc di aver degradato il governo pugliese, il consigliere Fitto, figlio dell'ex presidente deceduto alcuni anni fa, risponde per le rime: «Se a sfasciare siamo stati noi certo avevamo degni comprimari, e cioè i socialisti che con noi hanno condiviso per 20 anni il governo della Regione». Insomma, siamo alle invettive.

Il Pci rivela che per i socialisti è arrivato il momento di scegliere tra la politica dell'alternativa e quella dell'appiattimento sulla Dc. «Da parte nostra - dice il consigliere Silvia Codelli - siamo disponibili ad intraprendere insieme ai socialisti una iniziativa unitaria a sinistra con l'obiettivo di costruire una forte opposizione che prepari una reale alternativa di governo. Il Psi deve capire che in Puglia tutta una fase politica si è chiusa. Alla Dc, che rincorre ipotesi centriste, bisogna contrapporre un progetto di governo quanto più ampio possibile che raggruppi le forze progressiste della intera regione». «È il primo momento - aggiunge il consigliere regionale comunista Vito Angiulli - e quello di chiedere che alle forze di opposizione sia data la possibilità di presiedere il Consiglio regionale, in un momento di riforma dello stesso istituto». □ O.P.

Alla Direzione comunista dibattito sulle questioni istituzionali. Sarà presentato un progetto organico che prevederà modifiche elettorali

«Dialogo preliminare coi socialisti poi con tutte le forze politiche» Informativa di D'Alema sul «vertice» di Frattocchie

Riforme, confronto a sinistra

Occhetto: «Discutiamo col Psi la nostra proposta»

Il Pci preciserà una proposta di riforme istituzionali - anche sulla materia elettorale - e ne discuterà preliminarmente col Psi. Lo ha annunciato Achille Occhetto ieri a conclusione di un ampio dibattito della direzione che, pur nella conferma di opinioni contrarie ai referendum, ha convenuto sulla necessità di un confronto tra tutte le forze politiche. Informativa sul vertice di Frattocchie.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'iniziativa annunciata dal segretario del Pci ha uno scopo dichiarato: sgomberare il campo dalle polemiche secondo cui per la strada della questione elettorale i comunisti vorrebbero restaurare un regime consociativo, rimettere in piedi una sorta di compromesso storico. No - ha detto Occhetto - noi vogliamo affrontare con Craxi e con i socialisti il problema dell'alternativa programmatica nel quadro di una democrazia parlamentare. Esistono le condizioni per farlo, e per estendere poi il confronto a tutte le altre forze politiche su un piano di parità per rendere possibile il varo in questo scorcio di legislatura di un pacchetto di riforme organiche e contestuali. Condizioni fondamentali è però che venga superato il conflitto tra Psi e Dc sulle non-riforme che si è sin qui venificata, ha aggiunto Occhetto riferendosi in particolare al pasticcio sul bicameralismo imposto al Senato con un colpo di maggioranza.

Sul carattere organico della proposta che il Pci si appresta a formulare aveva insistito in mattinata Cesare Salvi, della



Massimo D'Alema

tanto all'iniziativa di De Mita per i referendum quanto alle posizioni del Psi. La riforma elettorale è per i comunisti solo una parte di un pacchetto che deve impegnare il Parlamento in questo scorcio di legislatura che non può essere interrotta traumaticamente; ed essa comunque non vuole costringere il Psi a costringerlo a rinunciare al suo ruolo di cerniera, semmai a fare in modo che questo potere sia usato preventivamente. Su questa proposta il Pci chiede che si apra un confronto tra tutte le forze politiche con l'abbandono della pratica delle maggio-

ranze di governo, e con la rinuncia da parte di tutti a posizioni rigidamente precostituite.

Molte sollecitazioni sono venute per una rapida definizione tecnica delle proposte del Pci in materia elettorale: da parte di Emanuele Macaluso, di Gianni Pellicani (che ha insistito sulla necessità del rilancio del sistema regionale), di Gigliola Tedesco che ha riproposto il problema della riduzione del numero dei parlamentari. Sulla questione della riforma del bicameralismo è intervenuto anche Armando Cossutta: una sola Camera o, in su-

bordine, che una delle due sia la Camera delle Regioni. Quanto ai referendum, Cossutta è tornato ad esprimere l'opinione che sia stato un errore aderirvi, e non solo perché c'è il rischio che la loro indizione provochi lo scioglimento anticipato del Parlamento, ma soprattutto perché i referendum prevedono una legge elettorale con un sistema uninominale e maggioritario che non favorirebbe affatto la scelta degli elettori ma le decisioni delle segreterie dei partiti e potrebbe peraltro determinare un enorme vantaggio per la Dc. Perplesità analoghe sono state espresse da Giuseppe Chiarante che, tuttavia, ha apprezzato (così come Ersilia Salvatore) il nesso - importante - stabilito nella relazione tra la modifica della legge elettorale e le proposte di natura istituzionale. Ma attenzione che queste proposte - ha detto Nilde Iotti - con riferimento ad alcune delle ipotesi avanzate nel dibattito istituzionale - non si risolvono in un depotenziamento del Parlamento, che va al contrario fortemente rilanciato. Preoccupazioni sono state espresse da Iotti sul fatto che lo scontro sui referendum possa aggravare i rapporti con il Psi. Per Piero Fassino la definizione della proposta elettorale comunista deve accompagnarsi alla disponibilità di guardarsi con attenzione alle proposte degli altri, ed in particolare a quella del socialista Amato intorno a cui sembrava si fosse realizzato un consenso anche dei partiti laici.

Aldo Tortorella ha insistito

Repubblica presidenziale
Un sondaggio dice Andreotti capo dello Stato



Se in Italia si istituisse una Repubblica presidenziale chi potrebbe essere il capo ideale? A questa domanda rivolta dall'Istituto italiano di ricerca demoscopica di Torino ad un campione di 4450 persone raggiunte telefonicamente in tutt'Italia, la maggioranza ha risposto: Giulio Andreotti (nella foto). C'è da aggiungere che secondo questo sondaggio la preferenza per il presidente del Consiglio è espressa in percentuale pressoché identica dagli uomini (33,3 per cento) e dalle donne (31,2 per cento). Dopo Andreotti nell'ordine i più votati risultano Bettino Craxi e Guido Carli. Agli intervistati è stato anche chiesto se erano ancora favorevoli alla Repubblica oppure per un ritorno alla monarchia. Risultato: il 63,9 per cento ha risposto sì alla repubblica; il 34,4 per cento, invece, vorrebbe il ritorno alla monarchia.

Le donne del Psi chiedono più spazio nelle elezioni

Alle feste del «garofano rosso» a Livorno, le donne socialiste hanno chiesto di poter avere più spazio nelle elezioni. In sostanza chiedono ai partiti un maggior sostegno economico per le campagne elettorali delle donne, e modifiche statutarie per poter ottenere «posizioni di capolista o di testa di lista». La responsabile delle donne del Psi nel suo intervento ha polemizzato con il Pci e la sinistra dc che a suo giudizio vorrebbero «far credere ai cittadini che la riforma elettorale è l'unico problema di questo Paese». Ma poi ammette che «la riforma elettorale è un momento importante, ma occorre un accordo». In ogni caso «senza intaccare il cuore della nostra legge elettorale, si possono apportare delle riforme legislative di contorno» per aiutare le donne a superare «anacronistiche forme striscianti di discriminazione».

Biondi: «Il referendum può aiutare le candidate»

Il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, ha immediatamente replicato alle critiche sul referendum delle donne socialiste. Quando l'ho promosso - ha letto - non l'ho fatto per fare un favore né a Occhetto, né a De Mita. E tanto meno, l'ho fatto per fare un dispiacere al Psi e a Craxi. Un nuovo sistema elettorale che privilegi la scelta delle persone «costrirebbe i partiti ad indicare per nome, cognome e indirizzo le donne cui destinare le preferenze e allora si vedrebbe chi le mette nel calderone dei candidati solo per «ingentilirne» la lista e salvare l'anima maschilista».

Pannella chiede una commissione per gli Affari europei

Marco Pannella, in una dichiarazione, critica il fatto che la Camera dei deputati non abbia ancora, nonostante tutti gli impegni presi, proceduto alla elezione del presidente della commissione per gli Affari europei, e che abbia un presidente della commissione Difesa «solo sulla carta». Questo è particolarmente grave se si pensa, dice, a quel che sta accadendo in Italia, in Europa e nel mondo e se si pensa agli innumerevoli impegni che l'Italia ha come presidente di turno della Comunità europea. L'on. Caldesi, capogruppo radicale, dal canto suo, ha inviato una lettera alla presidente della Camera, Iotti, per sollecitare la convocazione della commissione Affari europei.

A San Marino eletti i nuovi Capitani reggenti

Il Consiglio grande e generale della Repubblica di San Marino ha proceduto ieri all'elezione dei Capitani reggenti per il semestre Ottobre '90 - marzo '91. Il piccolo Stato sarà retto dal democristiano, Antonio Gasperoni, di 46 anni e dal progressista democratico Roberto Bucchi, 35 anni. Si insedieranno ufficialmente il 1 ottobre. Sostituiscono Adalmo Bartolini, progressista, e Ottaviano Rossi, dc.

Giunta «super anomala» al Comune di Ostuni

Sfiducia costruttiva al Comune di Ostuni (Brindisi) e nuova giunta retta da una maggioranza composta da quattro comunisti, sei dc dell'area demitiana, sette socialisti, un repubblicano, un verde e cinque missini. Completamente 24 consiglieri su 40. Sindaco è stato eletto il dc di sinistra Michele Zurlo. La vecchia giunta, un monocolore dc, retta dal sindaco Michele Coppola, è caduta in seguito ad un voto di sfiducia costruttiva. La Dc ha avviato un procedimento disciplinare nei confronti dei sei consiglieri della sinistra entrati nella nuova maggioranza.

GREGORIO PANE

Bologna, escono Stefano Bonaga e Omar Calabrese

Due indipendenti criticano il Pci e lasciano il gruppo Due Torri

Il gioco di parole, per i maligni, è sin troppo facile. A Bologna lo storico gruppo Due Torri (Pci più indipendenti) è diventato... Tre Torri. Due dei sei «esterni» eletti alle ultime elezioni, il ricercatore Stefano Bonaga e il semiologo Omar Calabrese, hanno infatti deciso di costituire un gruppo autonomo. Per i ritardi del processo costitutivo e per disaccordi sulla nuova giunta. Critici il Pci e gli altri indipendenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Leali sì, ma non più fedeli a tutti i costi. Un litigio finito male quello tra il gruppo consiliare comunista a Palazzo D'Accursio e due dei sei indipendenti eletti in Consiglio comunale. Stefano Bonaga, 46 anni, ricercatore del dipartimento di Filosofia all'Università e Omar Calabrese, 41 anni, professore di semiologia delle arti al Dams, hanno deci-

so di intraprendere una «strada diversa anche se gli obiettivi sono comuni».

I venti del malumore erano soffiati per tutta l'estate ma nessuno s'aspettava un così repentino precipitare degli eventi. La comunicazione del gruppo, infatti, è stata data appena un'ora prima dalla convocazione del Consiglio comunale. «Saremo il quarto partito di

maggioranza», dice Calabrese, che appoggerà dall'esterno l'inedita - per Bologna - Giunta tricolore Pci-Psi-Psdi. «Ne separatisti, né grilli parlanti, non vogliamo insegnare niente a nessuno. Ma in questo modo saremo più liberi di esprimere delle opinioni che le mediazioni politiche non consentono».

Bonaga ha poi insistito sulle critiche al Pci «per la vecchia concezione che ha degli indipendenti, che non vengono utilizzati per il contributo di idee e di proposte al servizio di un reale rinnovamento della politica».

Trasparenza e regole nuove, a partire dalle nomine negli enti di secondo grado, saranno i cavalli di battaglia della formazione di cui proprio Bonaga sarà il capogruppo. «Nessuna scissione - insistono i due in coro - indipendenti sia-



Omar Calabrese

Stefano Bonaga

mo ed indipendenti eravamo. Però c'è stata una falsa partenza e ora torniamo ai blocchi. Piccata è la replica a chi interpreta la loro separazione come protesta per essere stati esclusi dalle poltrone di giunta. «Nessuno voleva nulla prima e nessuno vuole nulla adesso», ha replicato Bonaga. «Rientrare? E un'ipotesi a cui penseremo dopo il congresso».

Tra gli altri quattro indipendenti del gruppo Due Torri, la prima reazione più che di sorpresa è di convinzione che Bonaga e Calabrese abbiano fatto una scelta sbagliata. Diego Benecchi, Ivano Dionigi e Mario Gattullo (l'ex vicesindaco Eugenio Riccomini ieri era fuori città) hanno ribadito: «Condividiamo il disagio politico espresso, ma non riconosciamo giusta questa decisione. Si

può essere più «scomodì» e propositivi dall'interno».

Il segretario della Federazione comunista e consigliere comunale, Mauro Zani, insiste su due punti. «L'eventualità di costituire un gruppo autonomo andava discussa prima della campagna elettorale. Nessuno era contrario a priori, ma nessuno aveva mai prospettato l'ipotesi. Il disagio relativo alla

formazione della nuova giunta è legittimo, ma non sufficiente per andarsene. Sul processo costitutivo prendo atto che questi compagni ritengono di scegliere una strada diversa per raggiungere gli stessi obiettivi. Infine, il ruolo degli indipendenti nel gruppo: è passato decisamente troppo poco tempo per poter trarre bilanci negativi sul suo funzionamento».

Polemica sulle «rivelazioni» di Carlo Ripa di Meana a Reggio Emilia

«Caso Praga», Ranieri replica ai socialisti «Non è serio fare la storia così»

«Carlo Ripa di Meana legga qualche buon libro di storia». Così Umberto Ranieri della segreteria comunista replica alle pretese «rivelazioni» dell'esponente socialista circa l'esistenza nel Pci di Togliatti di un'ipotesi parallela a quella legalitaria, il cui nucleo aveva sede a Praga. Una testimonianza di Antonello Trombadori sulla realtà dei «profughi illegali comunisti» conosciuti nella capitale cecoslovacca.

ILIO GIOFFREDI

ROMA. Carlo Ripa di Meana, domenica a Reggio Emilia, ha fornito «una ulteriore manifestazione di superficialità e di letargismo». Gli si può dare un consiglio: «si merita a studiare e legga, possibilmente qualche buon libro di storia». Così Umberto Ranieri della segreteria comunista, replica alle «rivelazioni» dell'eurodeputato socialista circa l'esistenza nel Pci di Togliatti di una «ipotesi

parallela a quella legalistico-parlamentare» il cui nucleo «riservato, coperto, influente, chiamato commissione», aveva sede a Praga.

Sempre a Reggio Emilia, durante il convegno del Psi sulle vicende del dopoguerra, è intervenuto anche il ministro Rino Formica per sollecitare il Pci a riconoscere gli errori commessi. Vorrei fargli osservare - afferma Ranieri - che i

comunisti italiani si sono sforzati di mantenere un rapporto critico con aspetti, momenti, parti della propria storia, senza escludere la figura di Togliatti. Storici (Spirano, Ragionieri, Procacci, Villar), «tra i più prestigiosi in Italia e in Europa» hanno indagato con scrupolo scientifico sulla storia dei comunisti italiani. Quali altri partiti - chiede Ranieri - possono vantare altrettanto? «Vogliamo continuare a discutere? Facciamolo con intelligenza e civiltà, ma in tutti i casi il punto di partenza deve essere la verità».

Il Pci da decenni si è liberato di ogni doppiopiazza e ha fatto della democrazia «il valore costitutivo e fondante della propria battaglia di progresso». Mettere in discussione ciò può dare argomenti a chi vuol «mettere in discussione - conclude Ranieri - la sinistra come forza matura e affidabile

per il governo del Paese».

L'Istituto di storia del movimento di liberazione interviene per sottolineare che dalle recenti polemiche emerge un «attacco di particolare asprezza e volgarità che offende la serietà e la grandezza» della guerra di Liberazione.

A Reggio Emilia, Ripa di Meana aveva chiamato in causa come «testimone» anche Antonello Trombadori perché «avrebbe tanto da raccontare». Trombadori ha subito replicato. «Sento che Ripa di Meana mi chiama a testimoniare su ciò che secondo lui si architettò a Praga negli anni '50 e '60 da parte dei profughi illegali comunisti in ordine nientemeno che alla preparazione di una insurrezione armata in Italia». «A dir la verità - ricorda - i miei contatti occasionali con alcuni di quei profughi mi confermarono soprattutto una co-

sa: che alcuni di essi erano vittime di ingiuste condanne e persecuzioni di quello che fu lo «scelismo» e che altri vennero perseguitati da quello che fu lo «scelismo» e che altri vennero perseguitati da quello che fu lo «scelismo» e che altri vennero perseguitati da quello che fu lo «scelismo».

Per il capogruppo del Pci alla Camera, Filippo Caria, Ripa di Meana ha detto «cose risapute», che confermerebbero però che il Pci, «se ci fossero state le condizioni, avrebbe tranquillamente tirato fuori le armi e tentato la scalata violenta al potere». Solo che - aggiunge - Togliatti era informato meglio degli altri sulla situazione internazionale e aveva evitato all'Italia una esperienza di tipo greco.

Inchiesta riaperta a Modena

Nuovi accertamenti sulla «corriera fantasma» scomparsa nel maggio '45

MODENA. Il procuratore capo della Repubblica di Modena, Walter Boni, ha disposto nuovi accertamenti sulla vicenda della cosiddetta «corriera fantasma» di Concordia. Si tratta di un oscuro episodio risalente al maggio del '45 allorché un pullman proveniente dal Bresciano con a bordo 25 allievi ufficiali della Repubblica di Salò, pare in possesso di un lasciapassare della Pontificia opera di assistenza, scomparve senza lasciare traccia. Alcuni partigiani furono accusati di avere ucciso i militari e di avere poi sepolto i corpi e l'automezzo. Una prima sentenza di condanna nei confronti di due partigiani fu emessa nel gennaio del '51. L'inchiesta fu poi riaperta nel '68 sulla base di una lettera anonima. Scavando nel terreno vicino a Concordia nella Bassa modenese furono ritrovate ossa umane.

L'inchiesta di allora, condotta dallo stesso Boni in qualità di giudice istruttore, portò alla individuazione di alcune persone che vennero successivamente prosciolte o ammissionate.

La riapertura dell'inchiesta potrebbe essere resa possibile oggi dal fatto che la sorella di una delle vittime, Iacopo Renzopia, ha inviato al magistrato una testimonianza secondo la quale il fratello non era più ufficiale dell'esercito ma un semplice cittadino. E su questa base che la sorella di Renzopia ha presentato al procuratore di Modena istanza affinché l'istruttoria sulla «corriera fantasma» venga riaperta. Nel caso che la testimonianza trovi conferma, potrebbe cadere la tesi dell'omicidio per ragioni politiche e annullare l'amnistia che venne concessa dopo la fine della guerra.



Umberto Ranieri

Di Donato
«È De Mita a volere la crisi»

ROMA. Ancora dure critiche di esponenti socialisti nei confronti di Ciriaco De Mita. Il vicesegretario Giulio Di Donato rievoca che «se c'è qualcuno che punta ad una crisi di governo è proprio De Mita e questo è ormai chiaro a tutta la Dc, compresi autorevoli esponenti della corrente di De Mita» e aggiunge che l'ex presidente della Dc punterebbe a questo sbocco «per sperimentare un'alleanza con il Pci sulla riforma elettorale». La proposta di De Mita «punta solo ad ingessare il bipolarismo in via di soluzione e ad eternizzare la centralità della Dc». Un tema, quello elettorale, che non è stato affrontato nel recente colloquio Craxi-Occhetto. Di Donato è cauto sulla proposta di un tavolo laico: in materia: «Siamo ancora ai primi vagiti - sostiene - ma non c'è ancora una proposta comune. Non è detto però che non ci si possa arrivare».

Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbrì, si è detto fiducioso che la Corte costituzionale faccia «giustizia e chiarezza» sui referendum. E definisce «viziato dalla malafede» il ragionamento di De Mita alla Festa dell'amicizia: «Come si può credere, infatti alla serietà politica di chi predica stabilità e longevità per il governo e la subordinata ad un evento, come la celebrazione dei referendum, che è il più alto fattore di instabilità che si possa immaginare?». Fabbrì ammette l'esigenza di correggere il «proporzionalismo esasperato» dell'attuale sistema elettorale, ma quella proposta di De Mita è «una legge truffa». Quanto ai rapporti con i comunisti, l'esponente socialista afferma: «Noi abbiamo teso la mano con la prospettiva dell'unità socialista, che è la via per superare la scissione di Livorno. I comunisti hanno risposto finora, io a rimorchio delle iniziative dell'on. De Mita».

«Forlani parla di unità ma va in senso contrario»

Replica risentita della sinistra dc al discorso di Forlani. Dice Bodrato: «Mi aspettavo indicazioni che favorissero l'unità del partito, invece emerge un indirizzo di segno diverso». Domani riunione dei seguaci di De Mita per valutare la situazione. Per Casini, braccio destro del segretario, la minoranza «deve lavorare nella direzione della maggioranza». Sembra soddisfatti gli andreottiani.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Se la vocazione di Forlani a fare il «pompiere» del partito risponde a verità, il segretario della Dc avrà ora un bel po' da fare per spegnere il fuoco che lui stesso ha acceso con il suo discorso di Cagliari. La sinistra è sul piede di guerra, forse rassegnata a non trovare punti di incontro con il segretario. Molto deluso è Guido Bodrato, presentato nei mesi scorsi come l'ala «morbida» della corrente, contrapposto all'«ultranzismo» di De Mita. «Io mi aspettavo una proposta politica che favorisse la convergenza di unità nel partito, insieme alla definizione di una proposta sulla questione elettorale», dice. E invece? «Invece questa mia attesa non ha avuto una risposta. Anzi, mi sembra che sia emerso un indirizzo di segno diverso. Non mi aspettavo tanto un'indicazione di tipo operativo, ma almeno una indicazione di marcia. Anche perché a Cagliari la sinistra

non ha certo forzato i toni polemici. Detto questo, lo ripeto, la posizione conclusiva non è molto incoraggiante». Insomma, l'intervento del segretario finirà con l'aggravare la polemica interna alla Dc? Preannuncia Bodrato: «Il segretario dice di volere l'unità del partito, di rilanciare l'iniziativa. Ma se vuole raggiungere questi obiettivi non dico che deve condividere tutto quello che credo noi della sinistra, ma credo che potesse tenerne più conto e, soprattutto, poteva usare argomenti e un tono che andassero in questa direzione».

Sembra, dunque, esaurirsi la mediazione tentata negli ultimi tempi dallo stesso Bodrato. Anche perché gli andreottiani, almeno a giudicare da Vittorio Sbardella, si affrettano a mettere il cappello sulla impostazione di Forlani verso il Psi (e quindi garanzia di sopravvivenza per il governo): «Il segretario ha concluso sulla linea da noi auspicata: il collegamento per le riforme elettorali ed istituzionali con i partiti alleati, in particolare con il Psi». I seguaci di Andreotti rimanderanno il resto al congresso. Lì si parlerà «della linea politica». Per quanto riguarda la sinistra, secondo Sbardella il suo ruolo «non può essere solo di interposizione a iniziativa del partito». Ma nella minoranza ora il collante è rappresentato proprio da una generale irritazione per le cose dette da Forlani. «A Cagliari il segretario ha riconfermato, con qualche



Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani alla Festa dell'Amicizia

chiusura in più, una linea politica tanto debole da farci rischiare un ruolo di conservazione e di subalternità nell'alleanza - afferma Paolo Cabras -». Per la sinistra della Dc non è tempo di ricercare mediazioni che altri rifiutano, ma dimostrare come minoranza senso di responsabilità e attacco al partito e alla sua identità. Ironizza invece, sulla strada scelta da Forlani per arrivare a una possibile proposta di riforma elettorale, un altro deputato della minoranza, Francesco D'Onofrio. «Prendo atto che il segretario della Dc

non ritiene percorribile la strada della riforma proposta dalla sinistra - afferma -». Resto in attesa della proposta della segreteria, della sua idoneità ad affrontare e risolvere problemi politici che la sinistra ha indicato». E l'ex ministro Carlo Franczani ricorda che il partito «ha bisogno di scuotersi, di proposta e di iniziativa politica». Per domani sera, i seguaci di De Mita hanno indetto una riunione per una valutazione collegiale dell'intervento di Forlani.

La linea con la quale il vertice scudocrociato intende ri-

spondere alla sinistra è stata ribadita ieri da Pierferdinando Casini, braccio destro del segretario. «Forlani ha riaffermato una linea chiara che mira a consolidare l'edificio del governo e a risolvere i problemi concreti del paese». Mentre la sinistra evidentemente minaccia il governo con le «astrazioni» della riforma elettorale. «A volere l'unità del partito bisogna essere almeno in due», dice Casini. E fa intendere che al vertice di piazza del Gesù non sono interessati più di tanto ad un'intesa con l'area Zuc, visto che comunque Andreotti è soddisfatto. «All'attuale minoranza spetta l'onere di lavorare nella stessa direzione della maggioranza. Non serve a nessuno una unità paralizzante: è un po' come andare in barca remando in due direzioni diverse». Il senso del messaggio è chiaro: se la sinistra non si adegua, la maggioranza andrà avanti lo stesso. Anche perché, per Casini, la riforma elettorale «non può essere la questione discriminante e pregiudiziale su tutte le altre». In soccorso di Forlani si precipitano anche Luciano Radi e il sottosegretario Franco Fausti. Per il primo la polemica del segretario a Cagliari è stata «costruttiva, unitaria»; per il secondo «ha espresso in modo pacato e fermo la linea largamente condivisa dagli iscritti e dagli elettori della Dc».



Guido Bodrato

Parlamento
Al lavoro deputati e senatori

ROMA. Il lavoro del Parlamento riprende oggi con le riunioni delle commissioni. La prossima settimana riprenderà anche l'attività dell'aula. Alla Camera si riunisce la commissione Alfari costituzionale per un'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge sulle autonomie locali. Al Senato la commissione Giustizia esamina il provvedimento sull'«insider trading» (l'uso di fonti riservate per manovre in borsa) e la commissione Bilancio si occupa degli interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale. Domani la commissione Finanze di Palazzo Madama affronta i provvedimenti sull'autonomia impositiva degli enti locali e sull'antitrust, la commissione Finanze della Camera prosegue i suoi lavori in materia di trasparenza bancaria.

Tra le leggi che attendono il via libera del Parlamento, prima della fine della legislatura, figurano quelle sul volontariato, sull'handicap, sulla creazione di nuove province, sul riordino dei ministeri e dell'amministrazione dello Stato. In materia di giustizia, sono pendenti il nuovo processo civile, l'indulto, l'istituzione del giudice di pace, l'abolizione dell'ergastolo; nonché i provvedimenti sui pentiti e sul riciclaggio presentati dal presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte.

Tra i disegni di legge che attendono di essere ripresi in esame vi è quello sulla violenza sessuale, bloccato dall'interruzione anticipata della precedente legislatura dopo il voto dei senatori. A Palazzo Madama la commissione Lavoro presieduta da Giugni dovrà discutere sul progetto di riforma del collocamento obbligatorio, mentre la commissione Sanità annovera tra i suoi impegni le proposte di modifica della legge 180 sull'assistenza psichiatrica.

Libertini
«Bloccate le iscrizioni al Pci»

ROMA. Una polemica dichiarazione diffusa ieri da Lucio Libertini, in coincidenza con i lavori della Direzione comunista, «riapre» la questione del tesseramento al Pci, cui aveva fatto riferimento Pietro Ingrao nel corso del suo recente intervento alla Festa nazionale dell'Unità.

Il vicepresidente dei senatori comunisti ricorda infatti che Ingrao a Modena ha detto di aver pronti i soldi per pagare la tessera comunista del 1991. Libertini la definisce «una affermazione giusta, che vale per tanti di noi».

«Ma - e qui si innesca la polemica - né Ingrao né alcun altro possono pagare quella tessera. Infatti, senza che una questione così importante sia stata posta mai al Comitato Centrale, quest'anno la campagna del tesseramento non è stata ancora aperta, e probabilmente non avrà luogo, perché si considera quella del 1990 l'ultima tessera del Pci e si anticipano così arbitrariamente gli esiti del Congresso».

Libertini sottolinea che si trova di fronte ad «una questione grave, una decisione che va cambiata». Da ciò l'auspicio ad un impegno in tal senso da parte della Direzione, per evitare nuovi disorientamenti e nuove lacerazioni. La dichiarazione si richiama anche al rispetto delle scadenze congressuali.

Sino a quando il Congresso non avrà luogo - conclude il senatore comunista - esiste il Pci e ci deve essere la sua tessera. A parte il fatto che nel Congresso è in campo, con pari dignità di altre, la tesi della rifondazione comunista».

Marcia per la pace Perugia-Assisi

7 ottobre 1990

convivenza planetaria. Un mondo nuovo non potrà affermarsi entro le vecchie compatibilità e sulla spinta di vecchie culture, forze e gruppi dirigenti.

Nell'Europa dell'Est, un sistema autoritario e totalitario è stato abbattuto da grandi movimenti di popolo. È principalmente grazie ad essi se il Muro di Berlino non divide più il nostro continente.

Con loro possiamo oggi costruire un nuovo futuro, libero dalla minaccia nucleare e civile, e militare, libero dalla violenza, dalle oppressioni, da ingiustizie vecchie e nuove. L'Europa libera dai blocchi, quell'Europa per cui abbiamo manifestato e marciato negli anni 80, è oggi una possibilità concreta, ma non ancora una realtà. Che lo diventò, è anche responsabilità nostra.

Una nuova spinta viene dal Sud del mondo. Esso è sempre più il centro delle drammatiche contraddizioni dell'interdipendenza: povertà e miseria, proliferazione degli armamenti, distruzione della biosfera, crescita demografica, democrazia e diritti umani. Qui, dove si affermano nuovi gruppi e movimenti popolari, nasce una nuova coscienza del futuro dell'umanità.

Per tutto questo sentiamo necessario rimetterci anche noi in cammino. In cammino lungo la strada, tracciata da Aldo Caplini, di tante Marche per la pace: da Perugia ad Assisi. In cammino, nella terra di S. Francesco, per riaffermare l'idea e le ragioni della nonviolenza che oggi si è aperta un varco nella storia d'Europa ma che non ha ancora sconfitto la logica del dominio nei rapporti tra gli uomini e tra gli Stati, tra l'uomo e la donna, tra l'uomo e la natura.

In nome di queste ragioni, di questo realismo, vogliamo costruire una nuova proposta di pace, insieme ai pacifisti, agli ambientalisti, alle organizzazioni di solidarietà dell'Ovest e dell'Est, agli immigrati, ai movimenti di liberazione, alle associazioni democratiche del Sud del mondo: tutti insieme in una Marcia Internazionale, il 7 ottobre, da Perugia ad Assisi. Il nuovo decennio, che si è appena aperto, deve portare alla completa denunciazione dell'Europa e all'abolizione del sistema dei blocchi militari della Nato e del Patto di Varsavia, che hanno ormai perso ogni ragione d'essere.

Chiediamo ai lavori, a partire dalla prossima conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Cse), alla costruzione di un nuovo sistema di sicurezza comune non più fondato sulle armi, affidando alla Seconda Conferenza di Helsinki il compito di gettare le fondamenta per l'edificazione di una «casa comune europea». Chiediamo che in queste nuove istituzioni comuni abbiano spazio e voce tutti i cittadini europei e le loro associazioni.

L'attuale crisi del Golfo ha portato alla luce un dato che in questi anni abbiamo spesso denunciato. Nel Mediterraneo e in Medio Oriente si sono accumulate enormi quantità di armamenti convenzionali, chimici e nucleari. Oggi molti paesi anche della «sponda Sud» possiedono strumenti di distruzione di massa. Avviato un processo di disarmo, seppure faticoso, in

Europa e tra Usa e Urss occorre mettere all'ordine del giorno la riduzione e il controllo degli armamenti anche in questa area del mondo.

Sentiamo quindi l'urgenza di realizzare una «Helsinki» del Mediterraneo che abbia l'obiettivo della costituzione di un apposito organismo per la sicurezza e la cooperazione.

L'iniziativa coraggiosa di Gorbačov, la caduta dei regimi est-europei e la nascita di nuove democrazie hanno radicalmente mutato lo scenario politico-militare europeo, la natura stessa delle relazioni tra gli Stati. Anche la Nato è giunta a dichiarare la necessità di avviare la trasformazione del suo ruolo, delle sue funzioni, delle sue strutture militari.

Un vasto processo storico è quindi in movimento: rapidissimo, carico di contraddizioni, di grandi opportunità come di pericoli.

L'unificazione tedesca ne è un esempio: essa apre la prospettiva storica della denuclearizzazione della Germania, ma dentro ad un blocco politico-militare; nasce nel segno dell'accordo e della cooperazione con l'Urss, ma anche del dominio del marco e delle grandi forze economiche.

Dall'unificazione tedesca viene dunque un'accelerazione del mutamento degli assetti militari e delle relazioni europee. Un mutamento che non potrà avere sbocco nelle vecchie strutture ma solo nella nuova Europa, non più divisa. La trasformazione della Nato e del Patto di Varsavia costituisce una tappa di un percorso che deve condurre dalla dimensione delle alleanze militari contrapposte a quella della cooperazione e integrazione, in un'Europa libera dai blocchi.

È necessario perciò chiarire la direzione di questo processo. C'è una contraddizione evidente infatti nelle dichiarazioni della Nato e nelle politiche in atto, nella permanenza inerziale o esplicitamente dichiarata di vecchie pratiche, concezioni, scelte che confliggono con la nuova realtà.

Con questo spirito denunciamo l'atteggiamento di quelle forze e governi che, di fronte allo sgretolamento del Patto di Varsavia, tendono a costruire nuovi assetti internazionali fondati su un rilancio della centralità della Nato, estendendo l'influenza, proseguendo sulla strada del riarmo del fianco Sud, alla ricerca di nuove forme di egemonia.

Le stesse preoccupazioni sollevate in Europa rispetto alla vicenda tedesca hanno origine in questo quadro contraddittorio che deve essere superato in profondità: ricercando significativi risultati concreti nella riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali, a partire da quelli oggetto delle trattative di Vienna; affermando una nuova filosofia e nuove coerenze operative che diano credibilità e forza al processo Cse e alla costruzione effettiva della «casa comune europea».

Vogliamo che da qui, dal cuore del Mediterraneo, venga un impegno deciso verso questa idea dell'Europa e un rifiuto netto di scelte che rappresentino una minaccia verso il Sud del

mondo; dalla nuova base per gli F16 in Calabria alla nuova base navale di Taranto, a tutti quei progetti che continuano ad incrementare le spese militari e la produzione di armi nel nostro paese, bruciando preziose risorse umane e finanziarie.

Chiediamo che si riducano le spese militari di almeno il 20%, come proposto dalla campagna «Venti di Pace»; che si operi concretamente per la riconversione di quell'industria, ingiustificato apparato militare e industriale cresciuto in modo anomalo anche nel nostro paese durante la guerra fredda; che cessi l'irresponsabile commercio di armi verso i paesi in via di sviluppo; che si ridefinisca, attraverso un'ampia discussione democratica, il ruolo del nostro paese per l'affermazione di una nuova concezione della sicurezza in Europa e nel Mediterraneo.

Chiediamo un sostegno reale, non strumentale, alle nuove democrazie dell'Est, ancora fragili e messe in pericolo dalle forze del vecchio regime, dai conflitti etnici, dalle contraddizioni economiche e sociali, dall'emergenza di nuove forme di intolleranza nella convivenza civile. Per questo chiediamo politiche e strutture di cooperazione che sempre più tendano all'integrazione europea e non isolino invece questi paesi in un confronto impari nel mercato internazionale, dominato dai grandi potenti economici e finanziari dell'Occidente. Saper investire all'Est in uno sviluppo equilibrato che dia priorità ai bisogni sociali, alla crescita della partecipazione democratica, alla tutela e al risanamento dell'ambiente è un altro concretissimo banco di prova per la costruzione della casa comune europea.

Chiediamo che ad Ovest come ad Est, a Nord come a Sud l'ambiente venga assorbito come priorità di tutte le politiche economiche, definendo misure concrete volte a combattere l'effetto serra, sanare i mari e i fiumi, riconvertire le industrie, i modelli di vita, le pratiche agricole nocive. E lo chiediamo anche cercando di interpretare questa domanda che è venuta dai 18 milioni di italiani che hanno votato sì nei referendum ambientali di giugno. Di fronte all'Italia sta in particolare la responsabilità di intervenire su uno dei più gravi disastri ambientali del pianeta: l'eutrofizzazione dell'Adriatico e l'inquinamento del Mediterraneo. È questo il terreno di verifica di un coerente impegno ambientalista del nostro paese e delle nostre istituzioni.

Siamo convinti infatti che la scelta e la coerenza ambientalista sia un pilastro determinante della prospettiva nonviolenza per gli anni 90: così come lo è l'affermazione di una nuova solidarietà internazionale, della lotta contro ogni forma di violenza nella vita quotidiana, sociale e familiare, contro la criminalità organizzata e contro ogni forma di razzismo, di antisemitismo, di xenofobia che stanno esplodendo sul nostro continente in modo sempre più inquietante.

Per questo chiediamo che sia fermata e sconfitta ogni ipotesi di Europa-forza, chiusa nelle sue frontiere e nei suoi privilegi, armata ai confini e arroccata su se stessa. Ci opponiamo con forza a chi in Italia si fa paladino di questa oscura prospettiva in proporre un referendum abrogativo della legge sull'immigrazione. Noi lavoriamo per un'Europa dei cittadini, multietnica, multiculturale, solidale e nonviolenta. Emblematica è la necessità e quindi la capacità di definire una politica giusta, efficace e coordinata da parte dell'Europa nei confronti della grande emergenza dell'immigrazione, una prova decisiva per l'equilibrio del nostro sistema sociale e democratico. Assume a questo riguardo una grande rilevanza l'affermazione reale di par dignità e di uguali diritti tra tutti i cittadi-

ni dell'Europa, il riconoscimento inalienabile del diritto di voto per le consultazioni amministrative ai cittadini immigrati.

È tempo che l'Europa scelga di avere un ruolo positivo nella costruzione di nuovi rapporti tra Nord e Sud intervenendo direttamente sulle cause che determinano il dramma del debito dei paesi del Terzo e Quarto mondo, a partire dall'ingiusto ordine degli scambi internazionali. In questo senso appare di grande interesse la proposta avanzata di eliminare fino al 90% del debito contratto dai paesi in via di sviluppo. È tempo che l'Europa introduca nei rapporti con i popoli del Sud nuovi elementi di giustizia e di equità; contribuisca ad avviare un processo di riforma degli organismi che regolano il commercio internazionale (Fmi, Bm.); sottoponga a radicale verifica le politiche di cooperazione allo sviluppo, troppo spesso legate a puri interessi di speculazione commerciale, e ne aumenti le risorse fino all'1% del Pil. È tempo che dagli attuali processi di mondializzazione nascano forme ed istituzioni nuove di democrazia internazionale capaci di fronteggiare le vere emergenze e i nuovi conflitti del nostro secolo.

L'Europa non può sfuggire alle proprie responsabilità nel mondo. L'Europa che affronta oggi la costruzione di un nuovo futuro è l'Europa che è stata culla della democrazia e della libertà, ma anche il continente che ha dato origine al colonialismo, che si è reso responsabile di due guerre mondiali e dell'olocausto di Auschwitz.

La nostra Europa, l'Europa dei cittadini e dei popoli, può costruire per sé e per gli altri un linguaggio e un atteggiamento nuovo: quello della nonviolenza, dell'autodeterminazione, della reciproca solidarietà, dell'ecologia, dei movimenti delle donne. Una voce che può far sì che il vento del cambiamento che abbiamo respirato nel 1989 non venga trasformato in restaurazione, in nuovi squilibri e conflitti.

L'Europa è un'Europa che deve combattere ogni tentazione di eurocentrismo e che deve guardare con grande attenzione ai gravi problemi del Mediterraneo, alla realtà dell'Africa, che è più direttamente il nostro Sud, l'interfaccia della nostra civiltà.

Una voce che finalmente possa interloquire con i continenti del Sud anch'essi in cammino per un mondo nuovo: con il movimento anti-apartheid, che ha ottenuto la liberazione di Nelson Mandela e chiede con chiarezza il mantenimento delle sanzioni al regime finché non venga riconosciuto il diritto di voto per ogni cittadino sudafricano; con i popoli che chiedono la liberazione dal ricatto del debito e dalle regole economiche internazionali che li hanno creato; con la gente dell'Amazzonia in lotta contro la distruzione della foresta, risorsa vitale del pianeta; con gli studenti e i lavoratori che dal golfo di Guinea all'Oceano Indiano, in Cina come in Eritrea lottano per la democrazia e la giustizia. Questi obiettivi sono anche i nostri: chiediamo all'Europa di farli propri e di assumere comportamenti coerenti con essi.

Con queste idee e le proposte che ognuno vorrà autonomamente elaborare, ci ritroveremo a discutere in ottobre a Praga, all'Assemblea dei cittadini d'Europa. È il primo punto di approdo del nostro cammino da Perugia ad Assisi, l'approdo di un nuovo movimento internazionale ed europeo fondato sulla nonviolenza, l'ambientalismo, la solidarietà.

Il 7 ottobre, da Perugia ad Assisi, questo movimento assumerà un volto e muoverà i suoi primi passi. Dall'Est, dall'Ovest, dal Sud del mondo verranno in molti. Ci sarai anche tu?

La Festa di Modena

Dibattito infuocato sui «tempi degli uomini» con il consigliere della Federmecanica, Mussi e Rognoni
L'uomo della Confindustria contro la legge sui tempi
Il dirigente pci: «Per voi si dovrebbe lavorare ancora 12 ore»

«Produrre e zitti». Parola di Mortillaro

È stato un vero e proprio match. Da una parte Felice Mortillaro dall'altra Fabio Mussi. Il consigliere delegato della Federmecanica ha riscaldato l'atmosfera con separate contro la legge sui tempi («Non si può immaginare un continuo sabato pomeriggio») e il sindacato: «Ha solo una funzione psicologica». L'unico valore è la «produzione». Replica di Mussi: «Ma la vita diventa così una roba da legge 180».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DANIELA CAMBONI

MODENA. «Confessate: credevate di assistere a uno di quei dibattiti molto politici e molto noiosi? Beh, ne vedremo delle belle». Detto e fatto. Come preannunciato con un sorriso somone da Lidia Ravera, intervistatrice di turno, la tavola rotonda sui «Tempi degli uomini», si è trasformata ben presto, l'altra sera a Modena, in uno scontro infuocato con tanto di tifo sugli spalti e amenità varie.

Da una parte Fabio Mussi, della direzione del Pci, dall'altra Felice Mortillaro il «sindacalista degli imprenditori, consigliere delegato della Federmecanica». E accanto a loro Carlo Rognoni, direttore del Secolo XIX. Insomma «tre maschietti doc», come li ha chiamati Lidia Ravera. E soprattutto senza peli sulla lingua. Specialmente, come era prevedibile, l'uomo della Confindustria, Mortillaro che quando si arriva al dunque guarda Livio Turco seduto in platea e sentenza: «La proposta di legge, di iniziativa popolare sui tempi».

collo per le imprese». Sotto la tenda gialla, sono quasi le 23, comincia a fare un freddo cane. Ma la temperatura del dibattito si fa bollente. «Altro che maschietti - dice la Ravera, in veste di rappresentante delle donne - questi sono galli in un pollaio». Mussi: «A qualsiasi proposta di modifica, voi gridate al tracollo dell'economia. Se non era per noi, i lavoratori starebbero ancora a lavorare dieci, dodici ore al giorno». Mortillaro risponde alzando le spalle: «Ma figuriamoci. Se adesso si lavora meno non è merito dei sindacati, ma della tecnologia che lo consente. Il sindacato? Quello ha una pura funzione psicologica. Tanto per dare ai lavoratori l'illusione di conquistare qualcosa. In verità è sempre già tutto previsto...».

Fischii del pubblico. «E allora firmate subito il contratto!». «No perché per quello non ci sono ancora le condizioni. Comunque la trattativa prosegue normalmente. Sarà necessario ancora un mese o un mese e mezzo».

Insomma così è. Quanto al resto, sono o non sono d'accordo i tre ospiti che il tempo degli uomini è diverso dal tempo delle donne? «Noi - dicono prima Maria Merelli, presidente del dibattito e poi la Ravera - ci sbattiamo come palline impazzite dalla mattina alla sera in più ruoli: lavoro, famiglia, cura di se stesse, rapporto con i deboli e gli anziani. Insomma poco tempo e molta fretta». Il tutto è avvalorato e denunciato da un'indagine Istat che rivela

per esempio che l'arrivo dei figli lascia invariato l'impegno dell'uomo, ma appesantisce ulteriormente quello delle donne.

E Mortillaro? Non è d'accordo: «Uomini e donne li considero assolutamente alla pari. E poi, insomma, se torniamo alla legge, ci vedo un elemento di imposizione tipico del mondo cattolico. Il comunismo infatti non è altro che un'eresia del cristianesimo. Perché volete regimentare il tempo della gente?».

Dunque per l'uomo della Confindustria, questo è il miglior mondo possibile. Come dire non c'è niente di più (a parte la produttività delle imprese) da realizzare. Non è d'accordo il direttore di giornale. «Stiamo dimenticando - dice Carlo Rognoni che è rimasto un po' più in disparte - che si può invece costruire un mondo migliore. E questa legge, proposta dalle donne comuniste è rivoluzionaria perché apre nuovi orizzonti, scardinando esperienze radicate. Ma è anche utopistica perché presuppone una cultura e un'educazione oggi non diffuse».

Ma le donne di cui tanto si parla, in politica poi vengono premiate o penalizzate? Sorride Mussi: «Non sempre vengono premiate. Specialmente quando tentano di assomigliare a un uomo. Sono invece figure importanti quelle che portano il valore e il tema della loro diversità».



«Se rinasco? Non mi sposo e voglio fare carriera»

Se rinasco... alzi la mano chi non l'ha mai pensato. Le mille vite immaginarie che sogniamo sono diventate materia di un gioco, dedicato alle donne e alla proposta di legge sui tempi. Un gioco (prodotto dalla cooperativa Soci Unità), che fa ricominciare a vivere dai 18 anni, da quando non si avevano figli né mariti, in un'Italia dove la legge delle donne comuniste è già realtà. E via immaginando.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. Chi rinasce vede come il fumo negli occhi il matrimonio. Non disdegna storie d'amore: purché arrivino quando si è avanti con gli anni e non intralcino carriera e affermazione personale. Addirittura, per la legge del contrappasso (quel che ho fatto nella vita vera non vorrei farlo nella vita «finta»), non si fa scendalizzare dai matrimoni a scopo di lucro.

È questo un piccolo, parziale bilancio di una delle prime partite di «Se rinasco», gioco scritto per sognare una vita diversa e, soprattutto, per imma-

comunque a quella vera: e si guadagnano più o meno punti se si era più o meno emancipate, più o meno fortunate in amore, più o meno ricche. Insomma la vita del gioco è quella vera, con le stesse crudeli regole... nonoché a un certo punto interviene la maga dei tempi (interpretata da Betty Di Prisco) a risolvere situazioni senza via d'uscita. Il figlio ha bisogno di una mano? «Puoi prenderti un anno di «licenza» dal lavoro. Vuoi migliorare la tua condizione professionale? Puoi partecipare a un corso di formazione. E, infine, ti ritrovi vecchia, sola, senza un soldo (il gioco prevede anche questa estrema terribile possibilità)? Puoi trovare un'occupazione di pubblica utilità presso l'ente locale».

Durante il gioco ci si diverte. Merito di Patrizio Roverati e Silvy Blady, che conducono la serata: è merito anche del fatto che si sbircia nella vita, nei gusti e negli inconfessabili segreti delle donne.

A rinascere, sotto un'affollata

tissima tenda della festa nazionale dell'Unità, c'erano Emma Carteny, quarantatreenne funzionaria del Pci, sposata a 18 anni, 2 figli; l'attrice Mara Venier, 37 anni, due figli, sposata (anche lei), a 16 anni; e per finire Margherita Leonardi, 55 anni, bidella, sposata con un figlio. Tre donne che hanno presentato al pubblico tre vite diametralmente opposte. E che hanno preso strade, anche nella vita «giocata», diversissime. Carteny ha scelto (i suoi punti denaro glielo permettono) una vita di studio che l'ha portata alla professione di architetta, pur rimanendo senza figli. Venier ha fatto un figlio ma non è riuscita ad affermarsi: alla fine, per risolvere la sua situazione, ha dovuto «rubare» il marito ricco industriale a Leonardi, che se l'era sposata come alternativa a una vita di lavoro. E la vincitrice (la serata di Modena ha incoronato Carteny) la sceglie il pubblico, giudicando le vite immaginarie.



La consueta folla di visitatori alla Festa di Modena, sopra, una partita a carte sul prato

«Dieci anni di mafia» raccontati da Lodato

MODENA. Un libro che è riuscito a dare un filo conduttore e una visione completa dei fatti di mafia che si sono registrati in Sicilia negli anni Ottanta. Un racconto obiettivo, quasi scarno dei fatti, dal quale emerge che la forza della mafia è nella nostra debolezza. Vale la pena di leggerlo per capire cosa è accaduto in Sicilia e in Italia in quegli anni.

Sono alcuni dei giudizi espressi da Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, Giovanni Falcone procuratore della Repubblica di Palermo e Nando Dalla Chiesa, sociologo, figlio del prefetto di Palermo ucciso dalla mafia, sul libro del giornalista de l'Unità Saverio Lodato («10 anni di mafia», pubblicato da Rizzoli) e presentato domenica sera alla festa dell'Unità di Modena davanti ad un folto pubblico.

C'era anche l'autore del libro. «Non sono un mafioso - ha spiegato - mi sono trovato mio malgrado ad occuparmi di mafia. In questi dieci anni è però successo qualcosa di incredibile: la mafia è riuscita a decapitare tutti i vertici delle istituzioni. Perché il libro? Mi sono reso conto che scrivere articoli per un giornale non è più sufficiente soprattutto quando il copione è sempre lo stesso, un delitto, più o meno eccellente. Allora ho pensato di mettere insieme cronologicamente i fatti perché di questo decennio non si perdesse la memoria».

Il libro, ha sottolineato Dalla Chiesa, racconta alcuni personaggi certi, non tratta di fantasmi, parla degli ambienti che forniscono le coperture; ne esce una mappa molto netta. Falcone: «Un libro che mette in evidenza come la forza del potere mafioso risieda nel suo legame con il potere economico e politico».

Un «sistema» per l'editore Pci Si affronta la sfida del mercato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ONIDE DONATI

MODENA. L'editore Pci vuole portare «a sistema» tutte le sue iniziative. Questo significa che le varie testate in qualche modo «parentali» di Botteghe Oscure (l'Unità, Rinascita, Italia Radio, l'agenzia Dire, l'Ornate, gli Editori Riuniti e le loro riviste, a cui si devono aggiungere una opzione sul Corriere di Calabria e il controllo della testata di Paese Sera) si confrontano con il mercato accettandone regole e rischi e godendone «si spera» dei vantaggi.

La «parentela» col partito non verrà cancellata ma i rapporti saranno di tipo aziendale. O per dirla con il linguaggio manageriale di Guido Alborghetti, responsabile delle attività editoriali del Pci. Botteghe Oscure «definirà obiettivi strategici e vincoli» per ciascuna attività editoriale che quindi agirà con le mani molto più libere di quanto non avvenga oggi. In sostanza il Pci si ritira dal ruolo di pluri-editore di strumenti diversi e diviene una sorta di super-proprietario. «La politica editoriale del Pci è articolata ma non raggiunge la

«massa critica», quella a cui puntiamo costruendo un sistema aperto e non autarchico», ha detto Alborghetti alla festa di Modena in un dibattito animato dalle domande dei giornalisti Franca Chiaromonte e Alberto Letta - con Armando Sarti, presidente dell'editrice Unità, Piero De Chiara, responsabile della sezione editoriale del Pci e Sergio Natucci, direttore di Italia Radio.

«Il sistema» non punterà cioè unicamente sulle risorse interne ma dovrà stabilire alleanze con altri partner ovviamente senza farsi sfuggire il controllo delle società. Sempre il «sistema» dovrà eventualmente valutare l'ingresso, anche con un ruolo di minoranza, in altre imprese. Dunque soci privati all'Unità? Alborghetti e Sarti lo hanno escluso. «Non abbiamo cercato soci privati negli anni più duri della nostra esistenza, non lo faremo oggi - ha affermato Sarti - Aumenteremo invece l'azionariato popolare e amplieremo la nostra base sociale mediante l'emissione di un prestito obbligazionario di

50 miliardi. Entro 5 anni i possessori delle obbligazioni potranno scegliere se trasformarsi in azionisti del giornale».

La «rivoluzione», già approvata all'unanimità dalla VI commissione del Cc, «intende rispondere - ha sottolineato De Chiara - alle esigenze di velocità ed efficienza delle imprese editoriali». De Chiara ha anche annunciato la possibile ripresa «forse già fin dall'autunno» delle pubblicazioni di Paese Sera grazie all'impegno di una cooperativa di giornalisti e di alcuni imprenditori «che intendono rischiare in proprio per fare un giornale di battaglia sulla cronaca di Roma». Quanto a Italia Radio, Natucci ha confermato lo sviluppo della linea editoriale che punta a consolidare l'emittenza che su quello dell'intrattenimento. Buoni i risultati raggiunti in termini di ascolto che «possono collocare definitivamente la radio sul mercato».

Per Rinascita, Alborghetti ha annunciato la discussione in tempi brevissimi, all'interno di un apposito gruppo di lavoro,

Bologna ospiterà la prossima Festa dell'Unità

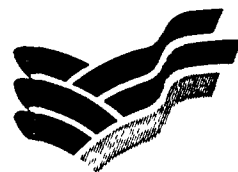
MODENA. Nel 1991 la festa nazionale si svolgerà a Bologna. L'annuncio ufficiale verrà dato sabato nel corso della manifestazione conclusiva con Occhetto ma la notizia è stata confermata sia a Bologna che a Modena.

Intanto, dopo due terzi del suo cammino, la festa nazionale di Modena registra un bilancio molto positivo. L'ultimo week end, pur disturbato dalle condizioni del tempo, ha fatto registrare un nuovo «assalto» di visitatori alla cittadella della festa. L'incasso delle due giornate si aggira sui due miliardi. Dal primo settembre ad oggi le entrate ammontano

a più di 8 miliardi e 500 milioni; 2 milioni e 500 mila i visitatori. Primi nella classifica degli incassi i 21 ristoranti (4 miliardi e 300 milioni), seguiti dai bar (1 miliardo e mezzo) e dalla libreria Rinascita (620 milioni).

Negli ultimi giorni si alterneranno dalle diverse tribune della festa moltissimi personaggi della politica. Domani confronto tra Walter Veltroni e Ciriaco De Mita, giovedì faccia a faccia tra Laurent Fabius e Nilde Iotti, venerdì intervista ad Alfredo Reichlin. Dibattito anche sabato dopo il comizio di Occhetto: si confronteranno Pietro Folena e Leoluca Orlando.

Programma



OGGI

- 9.30-18.00 SALA CONFERENZE BLU «Propaganda Addio» Messaggio politico e tecniche di comunicazione Meeting Conduce: Patrizio Roverati
- 21.00 Messaggio politico e tecniche di comunicazione Partecipano: Giuseppe Minoia, Stefano Rolando, Anna Maria Testa, Walter Veltroni, Gerard Cole Presiede: Raffaella Fioletta
- 18.30 LA COSTITUENTE La Costituente di una nuova formazione politica Incontro con il mondo dell'agricoltura Partecipano: Massimo Bellotti, Carmine Nardone, Massimo Pacetti, Carlo Pagliani Presiede: Nerino Galleran
- 20.00 CINEMA Il grande Blek (1988) di G. Piccioni La gentilezza del loco (1989) di F. Calogero Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
- 21.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA Presentazione del libro «Etiani a Mosca: I meccanismi del successo politico in Unione Sovietica» di Enrico Melchionda Con l'autore e Adriano Guerra, Mauro Martini Presiede: Giampaolo Caselli
- 21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO Tempo del rilassamento Laboratorio: il massaggio Shiatsu come presa di coscienza della realtà dell'altro Con: Cristina Bergamini
- 22.00 L'esperienza sessuale tra comunicazione e relazione Dibattito con: Franco Caroli e Paola Forghieri (a cura delle donne comuniste)
- 21.30 CAFE' CONCERTO «GRANDITALIA» Italiani brava gente Cantano gli Sbranzi di Riace La Galline - Cabaret
- 21.00 BALERA Orchestra Leasco Gianferri
- 21.30 ARENA SPETTACOLI I Pooh - in concerto
- 22.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Skiantos - Out of the rock
- 20.30 ARENA SPORTIVA Incontro amichevole di pallanuoto Hc Modena-Cividin Trieste
- 23.00 ARCI'S BAR Flavia Maria Ferreira Dos Santos Danza afro-brasiliana
- 18.00 SPAZIO CGIL L'attualità dell'impegno nella tutela dell'Inca-Cgil per affermare il sindacato generale dei diritti Incontro con: Carlo Bacchilega, Eliseo Ferrari, Sante Moretti, Gianfranco Venturini (iniziativa a cura della Cgil)
- 19.00 SPAZIO RAGAZZI In balla degli elementi Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini
- 19-21 Valentin Arcuri - L'ombra che danza
- 21.00 Circo Sciolan e Lampadino - Come al circo: La tradizione circense e i giochi di magia (Italia)

DOMANI

- 18.00 SALA CONFERENZE GIALLA Il programma fondamentale di una nuova formazione politica: la democrazia e i suoi critici Partecipano: Robert A. Dahl, Claudia Mancina, Stefano Rodotà, Aldo Tortorella Conduce: Giancarlo Bosetti Presiede: Renato Cocchi
- 21.00 Il sistema politico italiano: scenari e prospettive. Confronto Pci-Dc Partecipano: Ciriaco De Mita, Walter Veltroni Intervista di Giovanni Minoli Presiede: Giuliano Barolini
- 18.00 SALA CONFERENZE BLU La Costituente di una nuova formazione politica. Questioni morali, ruolo dei partiti e del movimento in una moderna democrazia. Partecipano: Agnese Moro, Franco Passuello, Giulio Quercini Presiede: Sandra Forghieri
- 20.00 CINEMA Stesso sangue (1988) di E. Eronico - S. Cecca Mignon è partita (1989) di F. Archibugi Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
- 22.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA Conferenza sul tema: «Il ruolo della scienza in una società moderna» Partecipano: Giuliano Toraldo di Francia, Franco Prati Presiede: Olmes Bisi
- 21.30 CAFE' CONCERTO «GRANDITALIA» Italiani brava gente Cantano gli Sbranzi di Riace Gene Gnocchi - Cabaret
- 21.00 BALERA Orchestra Enzo e Terry
- 21.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Conclave Rosso Il dibattito più lungo del mondo Conduce: Patrizio Roverati Courtney Pine - Nuovo jazz inglese
- 18.00 ARENA SPORTIVA Minibasket - Torneo Incontro amichevole: Burghy Modena-Knor Bologna
- 23.00 ARCI'S BAR Ifrikita - Musica araba medievale
- 18.00 SPAZIO AMCM Governare la risorsa acqua Partecipano: Germano Bulgarelli, Giancarlo Galli, Chicco Testa, Rubes Triva, Silvano Valle Presiede: Graziano Cremonini
- 22.00 SPAZIO CGIL «Le molestie sessuali nei posti di lavoro» Dibattito con: Eddy Arnaut, Anna Catasta, Sandra Meccozzi, Carlo Tarantelli Conduce: Serena Dandini La serata prevede la proiezione di candid camera sul tema (iniziativa a cura della Cgil nazionale)
- 21.30 SPAZIO CINEMA Fotografare è un mestiere? Angelo Giovanni ospita: Fabio Caris, Luigi Ghirri, Ivan Gibertini, Germano Giorgi, Oscar Goldoni, Romano Gualdi, Beppe Lopecrone, Franco Turcati
- 18.00 LIBRERIA RINASCITA - SPAZIO POESIA I fiori del male serata Baudelaire Con: Lamberto Donaga, Nicola Muschietto (A cura del circolo letterario Rosospierati)
- 19.00 SPAZIO RAGAZZI In balla degli elementi Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini
- 19-21 Valentin Arcuri - L'ombra che danza
- 21.00 Circo Sciolan e Lampadino - Come al circo - La tradizione circense - I giochi di magia (Italia)
- 19-20 settembre ore 9-18 La idea di libertà e di progresso sociale dopo le rivoluzioni del 1989 in Europa Saia Leonelli - Via Garaceto, 134

Foggia Confermato fermo per estorsione

FOGGIA. È stato convalidato ieri a Foggia, dal giudice per le indagini preliminari, il fermo di polizia giudiziaria nei confronti di Angelo Gallucci di 29 anni. L'uomo era stato fermato dai carabinieri con l'accusa di tentativo di estorsione, dopo l'omicidio di Nicola Giuffrida, un imprenditore edile, freddato venerdì scorso nel suo cantiere di Foggia, da due killer in moto. L'imprenditore di 53 anni, sposato e padre di 4 figli, sembra che avesse ricevuto la richiesta di una tangente di 300 milioni per poter continuare il suo lavoro. Nella città vecchia di Foggia il cantiere di Giuffrida era stato aperto da poco: per il momento due escavatori e qualche operaio; l'omicidio è avvenuto in pieno giorno, alle 8,30 del mattino. Davanti al cantiere si sono presentati due uomini in motocicletta. Uno dei killer ha preso la mira e ha sparato dal sellino posteriore, sporgendosi oltre il recinto di metallo ondulato. All'associazione degli industriali sapevano delle minacce «ma qui» afferma un esponente «queste cose sono ormai all'ordine del giorno, ci sono stati agguati e attentati intimidatori, la situazione è diventata molto difficile». L'Associazione dei costruttori edili si è fatta promotrice di una giornata di mobilitazione «contro il fenomeno della criminalità» e ha chiesto una reazione unitaria per fare «fronte unico» contro le estorsioni.

Salento Una serie di attentati intimidatori

LECCE. Un fine settimana esplosivo in provincia di Lecce con attentati, estorsioni e intimidazioni a ripetizione. Una serie di attentati nel Salento. Spari contro l'abitazione del vicesindaco democristiano di Collepasse (Lecce), auto incendiata ad un esponente locale del Pci, bombe contro un supermercato e una società finanziaria.

Quattro colpi di fucile sono stati sparati da un'automobile in corsa in via Corsica contro l'abitazione di Giovanni Filieri, un insegnante di quarant'anni, vicesindaco democristiano ed assessore all'Urbanistica del comune di Collepasse (Lecce), danneggiando una finestra. Di quest'episodio si discuterà oggi nel corso della riunione di Giunta convocata appositamente.

A Monteroni è stato appiccato il fuoco alle auto del segretario della sezione comunista, Giancarlo Verardi. Le auto erano parcheggiate nel giardino dell'abitazione del professionista alla periferia del paese e sono andate completamente distrutte. In un manifesto, la Federazione provinciale del Pci parla di «grave gesto intimidatorio nei confronti degli uomini del partito comunista perché non osino mettere in discussione un sistema fortemente caratterizzato dall'intreccio perverso tra politica ed affari». Gli autori del gesto sono rimasti ancora ignoti.

Molto probabilmente, connesse al racket delle estorsioni sono gli attentati compiuti contro una finanziaria ed un supermercato. Una bomba di medio potenziale è stata fatta esplodere dinanzi alla serranda della «Finanziaria agricola» a Taviano, sempre in provincia di Lecce. La società è amministrata da Francesco Paschiulli, di 48 anni, un abitante del luogo. L'esplosione dell'ordigno ha provocato danni anche all'interno del locale ed ai vetri delle abitazioni vicine. Evidentemente gli autori hanno voluto dare un segno.

Un altro ordigno esplosivo, anch'esso di medio potenziale, è stato esplosivo dinanzi all'ingresso del supermercato «Razza a Teruzzi», un altro comune del Salento. Il grande magazzino è di proprietà di Mario Peroni, un giovane di ventun'anni, di Squinzano (Lecce). La violenza esplosiva ha provocato danni alla vetrina ed ai banchi e ad alcune vetrine delle abitazioni adiacenti. I danni sono stati valutati attorno ai quindici milioni di lire. Anche questo attentato si deve ad un atto intimidatorio dimostrativo.

Il presidente della Cei, cardinale Poletti, lancia un appello al governo e ai partiti «Il sospetto tra persone e istituzioni sfocia in rivalità a danno della vita civile»

«Uno sforzo comune per salvare lo Stato»

Il presidente della Cei cardinale Poletti chiede alle istituzioni atti concreti per combattere la criminalità che rischia di ridurre «all'impotenza lo Stato». Appello alle forze sociali e politiche per «uno sforzo comune». Per la crisi del Golfo condannati «la violenza e il sopruso» di Saddam Hussein, ma si chiede di esplorare le vie del negoziato.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Aprendo ieri i lavori del Consiglio permanente della Cei, il cardinale Ugo Poletti ha reclamato con forza atti concreti e non più parole per stroncare la criminalità che sta riducendo «lo Stato all'impotenza» e ciò è possibile solo se c'è il concorso di tutti. Occorre - ha detto - «uno sforzo comune delle forze sociali e politiche per creare solidarietà, rispetto per la vita, per l'ordine pubblico, per il bene comune».

Cei ha affermato che «la violenza, sempre più irrazionale e spudorata, che sembrerebbe ridurre all'impotenza lo Stato, diventa, ormai, una guerra sotterranea che miete vittime senza numero». Le cronache quotidiane fanno registrare ogni giorno «molti per droga, per omicidi, a causa di faide, di vendette tra famiglie nella mafia, nella 'ndrangheta, nella camorra». A tutto questo si aggiunge «il fenomeno sconcertante dei suicidi a catena specialmente tra i giovani» che rende più allarmante la situazione.

Ma il fatto nuovo, rispetto ad altri atti delittuosi puntualmente denunciati dalla Cei e dai singoli vescovi, in particolare quelli del Mezzogiorno, è che siamo arrivati al punto - afferma Poletti - che «c'è oggi un serpeggiante atteggiamento di reciproco sospetto tra istituzioni e persone che talora sfociano in rivalità palesi e occulte a danno dell'equilibrio interno della politica, della vita civile, della stessa economia nazionale».

Il discorso, quindi, diventa molto serio a livello di forze sociali e politiche, parlamentare e governativo perché, ormai, c'è il sospetto che qualcosa non cominci a funzionare nelle stesse istituzioni pubbliche preposte a combattere questi fenomeni negativi ed inquietanti che tutti denunciano ma che dilagano sempre più. È di qualche giorno fa anche un intervento dell'Osservatore romano che faceva la stessa riflessione. È l'allarme è arrivato alla presidenza della Cei dai vescovi, dai parroci, dalle associazioni cattoliche presen-



Il cardinale Ugo Poletti

te nelle regioni dove la criminalità è divenuta un fatto quotidiano. Per queste ragioni, il cardinale Poletti, facendosi interprete di un bisogno nazionale divenuto urgente, afferma, rivolto al governo ed alle varie istanze dello Stato che è «indispensabile collocare al centro, prima degli interessi di gruppo o di persone, i valori autentici della vita, della famiglia, della giustizia, della solidarietà, del giusto lavoro, degli emarginati». È, rivolto alle forze politiche, afferma che «se si privilegiasse il dialogo tanto tra amici quanto tra avversari, in un clima di sincerità e di rispetto, di fiducia nei valori della fraternità, si potrebbe senz'altro migliorare gradualmente la società». Poletti chiede, quindi, «una svolta nei comportamenti da parte del governo, delle istituzioni, delle forze sociali e politiche».

Passando ad esaminare la situazione internazionale con particolare riferimento alla crisi del Golfo, il presidente della Cei, in linea con il Papa e con i

Alla festa dell'Unità Falcone, Dalla Chiesa e Violante parlano ancora di criminalità organizzata

«Dalle istituzioni tante promesse non mantenute»

Nando Dalla Chiesa, alla festa de l'Unità di Modena, denuncia le inadempienze dello Stato nella lotta alla mafia: «Solo promesse mai mantenute». Scettico e critico sull'utilità di un intervento del capo dello Stato, Falcone chiede più protezione per chi collabora con la giustizia. Violante: «L'intreccio tra mafia e politica può essere fatto saltare con il ricambio della classe politica».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. «Non ho grandi speranze quando sento dire che in certe vicende interverrà il presidente della Repubblica specialmente dopo quello che ha fatto con i giornalisti del Tg1 sul caso Ustica e la difesa dei giudici massoni: Nando Dalla Chiesa, sociologo, figlio del prefetto ucciso dalla mafia a Palermo, alla festa de l'Unità di Modena per la presentazione del libro del giornalista de l'Unità Saverio Lodato («10 anni di mafia», pubblicato dall'editore Rizzoli), si è mostrato molto scettico sull'utilità e l'efficacia di un intervento del capo dello Stato sull'ordine pubblico e sulla giustizia. Dalla Chiesa non nutre fiducia nelle istituzioni perché in questi anni governi e ministri hanno fatto tante promesse senza mai mantenerle. Da qui nasce il suo giudizio critico («non c'è nulla di più ipocrita nel chiedere fiducia nelle istituzioni»). Il sociologo ha insistito sul livello delle responsabilità e delle coperture politiche di cui gode la mafia. Ha fatto l'esempio del grande latitante Nitto Santapaola fotografato in compagnia di autorevoli personaggi dello Stato in occasione dell'inaugurazione del suo salone automobilistico. «Ci sono dei delitti - ha osservato - che rimangono misteriosi, ma che non sono tali se pensiamo agli ambienti politici, economici che hanno determinato le condizioni per quegli omicidi».

Più ottimistico Giovanni Falcone, procuratore della Repubblica di Palermo, il quale ha sostenuto che la «Sicilia non è più il cortile di casa della mafia che non può sentirsi più sicura come in passato». Un risultato «importante e finora mai raggiunto» ha detto il magistrato. Come vi si è arrivati? Perché, è la sua risposta, in tutta una serie di passaggi sta emergendo un modo più co-

vortice di colossali ingiustizie e di divisioni tra popoli ricchi e poveri. Di qui la necessità di affrontare i grandi problemi del momento con il negoziato e la solidarietà in una visione globale.

I vescovi del Consiglio permanente, i cui lavori termineranno venerdì prossimo, si occuperanno pure del programma per gli anni Novanta sul tema «evangelizzazione e testimonianza della carità», dell'organizzazione delle settimane sociali e dei nuovi catechismi che dovranno essere approvati dal Vaticano.

La nuova corona unita ha una storia recente. I processi che stanno per celebrarsi (stanno per andare sul banco degli imputati oltre 500 persone) potrebbero contribuire a sconfinare la criminalità organizzata locale?

La Nuova corona unita ha una storia recente. I processi che stanno per celebrarsi (stanno per andare sul banco degli imputati oltre 500 persone) potrebbero contribuire a sconfinare la criminalità organizzata locale?

No. E non perché pensi che la parità è ormai persa. In Puglia la «cultura mafiosa» è penetrata nella società ma sono convinto che si potrebbe sradicare, se le forze politiche e sociali davvero volessero isolare questi fenomeni. Sarebbe invece inutile, oltre che sbagliato, scaricare sulla magistratura compiti che non sono i suoi: processi non debellano la mafia, possono servire a mettere in evidenza un fenomeno, individuano i responsabili di un determinato episodio criminoso. Tutto il resto è compito che non spetta ai magistrati e tanto meno ai processi ma ad altri: politici, istituzioni, partiti e società nel suo complesso.

Da questo punto di vista qualche passo avanti è stato fatto. Almeno rispetto al 1985 quando la grande maggioranza dei politici e degli imprenditori pugliesi negava persino l'esistenza di una mafia locale. Non sarei così ottimista: nel corso di quest'ultima inchiesta ho verificato quanto sia estesa la rete di omertà e di connivenza con i mafiosi, anche da parte delle istituzioni. Qualche esempio: ad Acquafredda, il paese d'origine del capomafia locale, un certo Oronzo Romano, neppure dopo il suo arresto s'è spezzata la solidarietà attorno al suo clan. Immagino cosa succedeva prima: ufficialmente era impiegato nell'ospedale locale. Non è andato a lavorare per anni interi, ma nessuno ha osato prendere alcun provvedimento disciplinare. Quando aprì un conto alla Banca d'America e d'Italia non gli chiesero neppure i documenti. E ancora: il padre di Oronzo Romano ha una ditta edile che ancora oggi fa incetta di appalti in tutta la zona. All'epoca delle indagini feci presente queste cose ma non credo che le mie segnalazioni abbiano prodotto alcun risultato concreto.

Intende dire che i cambiamenti introdotti dal nuovo codice non sono riusciti a garantire la continuità con il lavoro svolto prima della riforma?

Vorrei dire qualcosa di più: i cambiamenti introdotti dal nuovo codice hanno portato difficoltà e problemi in tutto il Paese, ma qui in Puglia, e in particolare a Bari, dove ho lavorato fino a giugno, tutto questo è coinciso con lo smantellamento di quello che faticosamente era stato costruito. Non ci sono più i giudici dell'ufficio istruttoria, ma anche il sostituto più esperto sulla criminalità organizzata se n'è andato. C'è stato un periodo durante il quale abbiamo lavorato molto bene con polizia, carabinieri e guardia di finanza. Adesso non c'è neppure la sezione di polizia giudiziaria. A otto mesi dal varo del nuovo codice ancora non era stata riorganizzata.

Lei sta dicendo che per un bel pezzo non ci saranno più grandi inchieste sulla criminalità organizzata?

E come potrebbe essere diversamente? Qui c'è ancora chi sostiene, come 15 anni fa in Sicilia, che la mafia non esiste. Quali risultati si possono ottenere lavorando, come facciamo noi, in modo del tutto artigianale, senza supporti, affidandosi alla buona volontà dei brigadieri che fa le indagini? Manca persino un centro di raccolta dei dati. Perciò tutte le informazioni che ho accumulato in questi anni d'inchieste si perdono con il mio trasferimento.

E le banche dati del ministero degli Interni, dell'Inter-

Convivere con la mafia / 3 In Puglia lo Stato assiste inerte al diffondersi delle cosche. Parla il giudice Maritati: «Smantellati i gruppi di lavoro, addio alle grandi inchieste»

Capiclan aiutati da enti pubblici

Le ordinarie difficoltà dei magistrati del Sud: niente banche dati, niente organizzazione, si lavora sperando nella buona volontà del brigadiere incaricato di indagare. Parla Alberto Maritati, il giudice che per primo denunciò l'esistenza della quarta mafia italiana: la Sacra corona unita, attiva in Puglia. Il nuovo codice, così come viene applicato, rischia di affossare le indagini.

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

BARI. La «rivincita» del giudice Alberto Maritati sarà il processo contro la «Rosa», organizzazione affiliata alla «Sacra corona unita», la mafia pugliese. Pur di riuscire a terminare l'ordinanza di rinvio a giudizio prima di lasciare il posto di giudice istruttore a Bari, ha fatto il doppio lavoro per sei mesi. Completata l'inchiesta ha chiuso l'ufficio ed è andato a dirigere una sezione del tribunale civile di Brindisi. «Con un po' di malinconia» aggiunge.



Il giudice Alberto Maritati, presidente di una sezione del tribunale civile di Brindisi

pool, di tutti quegli organismi centrali creati appunto per agevolare il lavoro degli inquirenti?

Per esperienza le dico che molti di questi organismi, compreso l'Alto commissariato, che ha appena aperto una sede qui in Puglia, hanno sempre funzionato pochissimo. Resto convinto del fatto che se mettessero la magistratura ordinaria e le varie polizie in condizioni di funzionare, invece di lasciarle nella più totale disorganizzazione e inefficienza, si potrebbero ottenere migliori risultati. In tutte le inchieste di traffico di droga che ho fatto con un siciliano o

convinto del fatto che se mettessero la magistratura ordinaria e le varie polizie in condizioni di funzionare, invece di lasciarle nella più totale disorganizzazione e inefficienza, si potrebbero ottenere migliori risultati. In tutte le inchieste di traffico di droga che ho fatto con un siciliano o

Caso Calabria al Csm Cossiga al comitato dei saggi

Lo sfascio degli uffici giudiziari delle zone più colpite dalla criminalità organizzata è il primo nodo che il nuovo Csm dovrà affrontare. Ieri in commissione Riforma avviata la discussione sulla necessità di costituire il comitato Antimafia. Sempre ieri, al Quirinale, Francesco Cossiga ha partecipato al primo incontro della commissione incaricata di verificare i poteri del Csm.

Se venisse accolta questa ipotesi, però, occorrerebbe prima affrontare la questione in sede di regolamento. Ciò significa che prima di diventare operativo passerebbero anni.

La difficile situazione degli organici e degli uffici giudiziari è stata commentata anche ieri dai consiglieri. In molti hanno ricordato la necessità che la legge che dà incentivi ai giudici disposti ad accettare sedi disagiate sia al più presto finanziaria per divenire operativa. Alessandro Criscuolo, di Unità per la costituzione, ha proposto una visita nelle aree più soggette all'attacco di cosche mafiose e camorristiche. Per Genaro Marasca, di Magistratura democratica, il Csm, nei limiti delle sue competenze, può formulare alcune proposte d'intervento, come prevedere periodi d'uditorato più lunghi.

Intanto, mentre al Csm si discute su come meglio attrezzarsi per affrontare l'emergenza degli uffici giudiziari del Sud, al Quirinale si è svolta la prima riunione del comitato

creato dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga per verificare i compiti e le attribuzioni del Consiglio superiore. Significativamente il presidente ha voluto presiedere l'incontro. La commissione è diretta da Livio Paladini (ex presidente della Corte costituzionale) che ne annuncia la creazione il 26 luglio scorso, nel discorso tenuto all'incontro d'insediamento del nuovo Csm.

La commissione dovrà accertare, attraverso l'analisi dell'attività compiuta, quali attribuzioni ed attività il Consiglio superiore della magistratura abbia esercitato sul piano effettivo e sulla base di quale fondamento positivo o abitudinario, o prassi interpretative o modificative. La commissione, istituita dal Capo dello Stato sulla base dei suoi autonomi poteri di organizzazione, agirà in modo totalmente indipendente «sulla base della relazione che sarà redatta e di cui verrà dato conto integrale anche delle eventuali opinioni dissenzienti».

Sicilia Calunniato si rivolge a Galloni

PALERMO. Un ex sottufficiale dell'aeronautica militare, il maresciallo Rosario Di Fele, 44 anni, sposato, con una figlia, in servizio fino al 1986 all'aeroporto palermitano di Boccadifalco, ha inviato una lettera al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Galloni, chiedendo che indagini sull'intricata vicenda giudiziaria che lo vede protagonista. Nel 1985 venne aperta un'inchiesta, a seguito di uno scritto anonimo, su Di Fele, accusato di rubare del materiale elettrico dell'aeroporto. Il comandante di Boccadifalco delegò all'inchiesta il maresciallo Vincenzo Lazzarino, comandante dei carabinieri dell'aeroporto. A fine novembre il rapporto dei carabinieri fu scagionato completamente. Di Fele, ma in quelle sue pagine presentate all'autorità giudiziaria sia militare sia civile, furono riportate una vasta serie di notizie sulla vita privata di Di Fele e della sua famiglia. Venne scritto che «in considerazione delle infermità sofferte dal Di Fele, viene insistentemente ipotizzato che le stesse abbiano diminuito la potenzialità fisica del soggetto con conseguente calo della virilità. Secondo Di Fele «sembrerebbe che l'obiettivo del maresciallo Lazzarino fosse quello di agganciare sulla vita privata della famiglia Di Fele, evidentemente per fini denigratori».

Calabria Intimidazioni contro assessore dc

SCALEA (Cosenza). Ignoti hanno sparato otto colpi di pistola contro l'abitazione dell'assessore ai lavori pubblici del comune di Scalea Luigi Cosentino, eletto nella Dc. Il fatto è avvenuto giovedì notte ma se ne è avuta notizia solo oggi, con un manifesto fatto affiggere dall'amministrazione comunale nel quale si «respingono i tentativi intimidatori» e si «esprime la massima solidarietà e stima nei confronti di Cosentino». Secondo quanto si è appreso, il giorno successivo l'attentato, a casa dell'assessore Cosentino sarebbe giunta una telefonata anonima con un nuovo avvertimento: «Abbiamo colpito la casa, prossimamente il nostro bersaglio saranno le persone».

Le indagini sull'episodio sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Paola, Domenico Fioraldisi. A Scalea si è recato anche il comandante il gruppo dei carabinieri di Cosenza, ten. col. Antonio Rizzo, il quale si è incontrato in municipio con gli amministratori. Nel centro tirreno l'amministrazione è composta da quattro consiglieri eletti nella Dc, da rappresentanti del Pci e del Psi e di una lista civica.

Napoli
Tele dell'800
in casa
sorella boss

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. La collezione d'arte di Maria Nuvoletta, sorella del superlatitante Lorenzo, quando ieri mattina ha visto i poliziotti staccare dalle pareti della sua elegante casa, a poca distanza dalla villa dei boss, quelle stupende opere dei maestri dell'Ottocento napoletano, le è mancato il respiro. Ora quindici (le più importanti) delle 150 tele sono finite negli uffici della Criminologia della Campania. «Dobbiamo accertare innanzitutto la provenienza di questi quadri - ha detto il dottor Matteo Cinque, che ha eseguito il sequestro cautelativo - e se c'è un'organizzazione che opera sul mercato "parallelo" delle opere d'arte». Gli investigatori stanno cercando di risalire ai veri proprietari dei dipinti per individuare eventuali collegamenti con il clan camorrista dei Nuvoletta. La signora Maria, 52 anni, casalinga, è sposata con Vincenzo Iaccarino, commerciante all'ingrosso di frutta e verdura, fornitore di alcune mense di ospedali napoletani.

Tra le opere trovate - il cui valore supera i due miliardi di lire - figurano anche dipinti di Vincenzo Gemito, più noto come scrittore. Le tele più importanti sono firmate dai Maestri della «Scuola di Posillipo», affermatasi a Napoli tra il 1835 e il 1850, come Filippo Palizzi (tre scene di vita pastorale), Antonio Mancini (ritratto di donna), Giacinto Gigante (fontana) e altri. La perquisizione è scattata ieri mattina all'alba. Una trentina di poliziotti, diretti dal capo della Criminologia della Campania Matteo Cinque, hanno bussato alla porta dell'appartamento di Maria Nuvoletta in via XXIV maggio a Marano, poco distante dall'elegante villa del fratello Lorenzo, uno dei capi storici della camorra napoletana, ricercato da oltre dieci anni. Sul posto erano presenti i sostituti procuratori Borrelli e Tricomi che hanno disposto la perquisizione. All'operazione hanno partecipato anche due funzionari della Soprintendenza che nei prossimi giorni dovranno redigere un rapporto sulle opere prelevate a casa della signora Nuvoletta.

Un mese fa il Tribunale antimafia fece opporre i sigilli a beni per oltre dieci miliardi, a Napoli e a Marano, ritenuti in disponibilità del clan Nuvoletta, e gestiti da prestanomi o anche direttamente da affiliati alla potente famiglia. Furono posti sotto sequestro società edili, cooperative, negozi e una fabbrica di gelati. Nel maggio scorso lo stesso capo della Criminologia Matteo Cinque, avvalendosi delle nuove norme antimafia, sequestrò una decina, tra ristoranti, campeggi, alcune discariche e vari allevamenti, sorti abusivamente su un'area demaniale di trenta chilometri. Un patrimonio valutato quindici miliardi che - secondo la polizia - era degli esponenti del clan Nuvoletta. Bardellino e dei suoi successori. **C.M.R.**

Gli avvocati penalisti napoletani riuniti in assemblea dicono basta. Di fronte allo sfascio della giustizia sciopereranno per quindici giorni

Polemiche sulla sostituzione del capo della squadra mobile dopo l'ultima mattanza camorrista Summit a Castellammare di Stabia

Udienze bloccate fino a ottobre

L'assemblea dei penalisti napoletani ha deciso quindici giorni di astensione dei legali dalle udienze. Fino ad ottobre fermi i processi, per protestare contro lo sfascio della giustizia. Polemiche a Napoli sulla sostituzione del capo della Mobile dopo la nuova mattanza camorrista. Il questore: «È stato un normale avvicendamento». Vertice a Castellammare con il prefetto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

NAPOLI. I 600 penalisti napoletani incrociano le braccia. Dicono basta e disertano le udienze fino al primo di ottobre. Il giorno dopo, ci sarà una nuova assemblea nel Palazzo di giustizia di Castellammare. Nel 1987, gli avvocati scioperarono per tre mesi di fila. Non è escluso che il 2 ottobre decidano di continuare l'astensione, fino a battere il record precedente. I difensori si presenteranno in aula solo per le convalide di fermi e arresti. Va a monte così la terza udienza del processo a don Giuseppe Rasselto, il parroco della Sanità accusato di violenza carnale. Ma è a rischio anche il processo al clan dei boss Nuvoletta, fissato per il 5 ottobre.

La Campania assediata dalla camorra sventa a organizzare una risposta. Anzi, ogni giorno si accende un'altra spia di allarme. Quella dello sfascio giudiziario, in verità, è accesa da anni. La decisione dei penalisti, presa ieri alle 13.30 quasi all'unanimità, dopo un'assemblea di quattro ore, è - come si usa dire - l'ennesima protesta. La materia non manca: vuoti di uomini e di

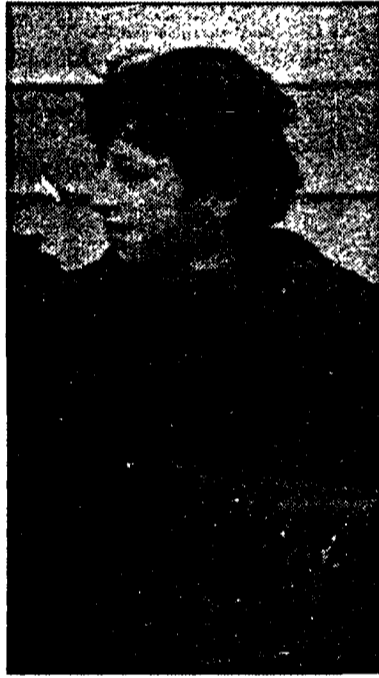


strutture negli uffici giudiziari (la sola Procura circondariale è intasata da decine di migliaia di fascicoli inevasi), decentramento «selvaggio» di uffici che si sperava potessero essere accorpali nel nuovo Palazzo di giustizia, raso parzialmente al suolo quest'estate da un rogo improvviso e misterioso, i tagli alle spese della giustizia, le critiche al nuovo codice di procedura penale. Uno sfascio «guidato»? Una paralisi creata ad arte da chi, a Roma, vuole rendere di fatto facoltativa l'azione penale? Le accuse lanciate dal segretario dell'Anm Bertoni sono riecheggiate violente anche nella biblioteca di Castellammare. Le ha riprese in un'intervista il sostituto procuratore Luigi Gal, uno dei magistrati del pool anticamorra: «Giudici e forze di polizia si impegnano al limite delle possibilità. Ma questo impegno non trova riscontro da parte di chi dovrebbe adeguare il nuovo codice alle esigenze del momento». Per aprire una sede di confronto, il sindacato forense ha chiesto un Consiglio comunale straordinario. L'assemblea dei penalisti ha fatto propria la mozione.

Altre polemiche sono nate dopo la decisione del questore Vito Mattera di sostituire il capo della Mobile napoletana, Sandro Federico, con il funzionario Giuseppe Palumbo, che dirige il commissariato di Secondigliano. Palumbo è stato preferito al vice in carica di Federico, Sossio Costanzo. Il cambio al vertice è stato accolto da sussurri e dicerie, sia in questura sia sugli organi di informazione. Federico pagge il fatto che nel giro di pochi giorni la mattanza ha sollevato di colpo la media quotidiana di omicidi, senza guardare in faccia a nessuno, nemmeno ai

bambini? Mattera, questore a Napoli dai primi di agosto, smentisce che la sostituzione del capo della Mobile sia dovuta ad attriti col funzionario, o a dissensi sulle strategie di lotta alla camorra: «Sono sciocchezze - dice - l'avvicendamento ha riguardato non solo la Mobile, ma anche vari commissariati, fra i quali Torre Annunziata. Il dottor Federico è andato a frequentare da oggi (ieri per chi legge, ndr) il corso obbligatorio da primo dirigente. Potevo tenere la Mobile senza testa? Avrebbero detto che sono un pazzo. Quindi ho affidato la squadra ad interim, per i tre mesi del corso, a Palumbo. Non l'ho dato al dottor Costanzo perché è vicequestore aggiunto da soli tre giorni. Dal punto di vista della carriera è un ragazzo».

Certo è che l'escalation di sangue minaccia di incrinare quell'immagine di «azienda polizia», vicina al cittadino e in lotta serrata con la microcriminalità, che il dottor Mattera si è preoccupato di accreditare sin dal suo arrivo. Il 4 settembre ha varato infatti un piano di riorganizzazione generale dei servizi di prevenzione, che contempla l'istituzione di quindici



Andrea Esposito, il ragazzo di undici anni ucciso durante una sparatoria la settimana scorsa a Casoria. Il nuovo capo della squadra mobile di Napoli Giuseppe Palumbo

mente ad una gamba. Il 5 settembre scorso alcuni personaggi aggrediscono per strada i figli della famiglia. Due ore più tardi Rita laffulli, pistola alla mano, va ad affrontare i fratelli Stefano e Antonio Franzese, che ritiene responsabili del pestaggio. Questi ultimi, però, sono più svelti, e feriscono la donna ad un ginocchio. «Mamma camorra» dirà ai carabinieri che è stata vittima di un rapinatore. Da allora Rita si rifugia a Napoli, nella casa del fratello Michele, in piazza Porta Nolana. Ed è qui - dicono gli inquirenti - che la donna avrebbe meditato la vendetta, culminata nella strage di sabato mattina nel bar dei Franzese, dove hanno trovato ombre morte il piccolo Andrea e Sergio Esposito.

Gli inquirenti ritengono che i tre fermati siano direttamente coinvolti

La «guerra» fra due famiglie la causa della strage di Casoria

«Stiamo lavorando sull'ipotesi di un vecchio rancore tra gli Iafulli e i Franzese». Con l'arresto dell'altro giorno dei fratelli Michele e Rita Iafulli, del figlio di quest'ultima, Giuseppe Papi, i carabinieri sembrano sicuri di aver messo le mani sui mandanti ed esecutori della strage nel bar di Casoria, dove hanno trovato orribile morte Andrea Esposito di 12 anni e il barista Sergio Esposito.

arrestati per accertare se nelle ultime ore abbiano sparato. Del sofisticato esame se ne sta occupando il Centro carabinieri investigazioni scientifiche di Roma. Ma chi sono i protagonisti di questa faida culminata, sabato mattina, nell'agguato mortale? Da una parte ci sono gli esponenti del clan che fa capo a Gioacchino Franzese, 58 anni, con precedenti penali, titolare del bar, dove è avvenuto il raid omicida. L'uomo nell'84 fu denunciato per estorsione ai danni di alcuni concessionari del mercato ortofruttilicolo di Casoria. I suoi due figli, Stefano di 36 anni e Antonio, di 26, quest'ultimo scampato miracolosamente alla strage, è tutt'ora ricoverato nella «rianimazione» dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Secondo i carabinieri i Franzese sarebbero legati al clan dei

La guerra tra i Franzese e gli Iafulli si acciuse negli ultimi mesi di quest'anno. Ai primi di maggio un commando fa irruzione nel garage, alla periferia di Casoria, gestito da Rita Iafulli. Nel locale si trova anche Michele che, solo per miracolo, scappa all'agguato. I killer, infatti, scaricano una ventina di proiettili all'indirizzo del pregiudicato che rimane ferito lie-

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASORIA (Napoli). Vecchi rancori tra due nuclei familiari, scaturiti dal controllo su piccoli traffici illeciti nel comune di Casoria, sarebbero, dunque, all'origine della guerra, culminata nella strage di sabato mattina, nella quale hanno perso la vita il piccolo Andrea Esposito e il barista Sergio Esposito. Con l'arresto del pregiudicato Michele Iafulli, della

Duplice agguato a Taurianova e Nardodipace

La Calabria non conosce tregua Ancora due morti e tre feriti

Non c'è pace in Calabria. A Nardodipace i killer hanno sparato nel mucchio per uccidere la vittima designata, hanno ferito due passanti. E nel paese di «Ciccio Mazzetta», Taurianova, c'è stato un nuovo agguato con un morto ed un ferito grave. È scattato soltanto a 36 ore dal botta e risposta che aveva provocato tre morti sabato scorso (tra loro due ragazzi di 17 e 18 anni).

ALDO VARANO

TAURIANOVA. I residui dubbi sono stati franulanti dalle scarchie di lupara e dalle poltrote di 7 e 65 di ieri mattina: a Taurianova s'è aperto un nuovo fronte della guerra di mafia che sconvolge la provincia di Reggio.

Gli inquirenti, dopo il triplice omicidio di sabato scorso, stavano ancora tracciando le ipotesi per disegnare la nuova mappa degli scontri e per capire quali nuove alleanze si stiano cementando in queste erpene di barbane (due delle vittime di questi giorni avevano rispettivamente 17 e 18 anni) quando i killer sono nuovamente entrati in azione lanciando sul campo un altro morto ed un ferito grave: Do-

mettoni di lupara sono stati sparati anche contro la fiancata destra, ma Macri ha fatto in tempo a rannicchiarsi sotto il cruscotto e non è stato colpito con l'intera micidiale potenza dei rosoni. I carabinieri hanno poi raccolto oltre 20 bossoli.

Ufficialmente Gangemi e Macri, che avevano precedenti penali, operavano nel commercio del bestiame e delle carni macellate. Anche Antonio Alessi ed il nipote diciassettenne, falciati sabato a mezzogiorno mentre tornavano in paese con un carico di bovini, operavano nello stesso settore. Da qui l'ipotesi che gli omicidi possano aver a che fare qualcosa con il mercato nero e la macellazione abusiva. Ma si lavora anche su altre piste senza dimenticare che sabato sera, a poche ore dall'agguato contro gli Alessi, nel centro abitato di Taurianova, è stato ucciso Salvatore Giordano, 18 anni soltanto.

A Taurianova, da quando nel maggio scorso è stato ammazzato Domenico Giovinazzo, considerato il boss della zona, gli agguati si susseguono ad un ritmo sempre più inten-

A Scalfaro dossier sui fondi del dopo-terremoto

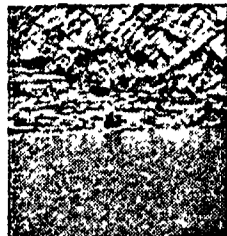
Laviano, 2 miliardi a chilometro per strade tra un podere e l'altro

Un paese dove centinaia di famiglie vivono ancora nei container. Centinaia di miliardi spesi per opere pubbliche inutili e costose. Strade costate fino a 2 miliardi a chilometro: questo è Laviano, nel Salernitano, il paese del sindaco «pistolero» Salvatore Torsicchio (Dc). Dieci anni dopo il terremoto, comunisti e socialisti inviano un dossier a Scalfaro «perché nessuno possa dire: lo ignoravo tutto».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Nessuno dovrà dire in futuro: lo ignoravo tutto questo». Con questo avvertimento pacato ma lapidario, si chiude il «dossier» che le sezioni del Pci e del Psi di Laviano hanno inviato al democristiano Oscar Luigi Scalfaro, presidente della commissione parlamentare che indaga sugli scandali della ricostruzione in Campania e Basilicata. Nove cartelle che fotografano un segmento importante del «modello terremoto» dieci anni dopo quel 23 novembre che distrusse interi paesi dell'Appennino meridionale. Fin dall'inizio, infatti, il terremoto a Laviano (poco meno di 2 mila abitanti arroccati sulle montagne dell'Alto Sele salernitano) da

Il lago di Garda a livello di guardia



Il lago di Garda ha raggiunto il livello di 15 centimetri sopra lo zero idrometrico di Peschiera (Verona). E questa la soglia minima entro la quale, secondo quanto deciso la settimana scorsa in una riunione svoltasi al ministero dei Lavori pubblici, è necessario intervenire per impedire un ulteriore abbassamento. Nel corso dell'incontro era stato infatti stabilito che al raggiungimento di questo livello sarebbe stato consentito il deflusso nel Mincio di una quantità d'acqua non superiore a quella immessa dal fiume Sarca nel bacino del lago. Alle 8 di ieri il volume dell'acqua in uscita è stato ridotto da 35 a 30 metri cubi al secondo, ma, secondo quanto ha riferito Gaetano Quarta, del nucleo operativo di Mantova, ciò non basta.

Il card. Martini ai funerali dei due passanti assassinati

Ha abbracciato Maria Brancati Carpi e le sue bimbe, Simona e Manuela, rimaste orfane di padre; ha stretto le mani alla moglie e ai figli del pensionato Luigi Roccalati; il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, ha inviato la partenza per Roma dove sono in corso i lavori del consiglio permanente della Cei per poter essere presente alla messa di suffragio celebrata ieri pomeriggio a Bresso per i due innocenti passanti rimasti uccisi nella sparatoria fra bande di sabato scorso. Alla cerimonia hanno assistito in un silenzio attento 350 persone. L'arcivescovo ha ricordato altri episodi di sangue avvenuti in Lombardia e parlato di «degrado e giudizio drammatico di Dio su questo vuoto di valori e su questo disprezzo della vita umana».

L'acqua a Genova a giorni alterni per adesso

Il razionamento dell'acqua un giorno sì e l'altro no è un lusso che i genovesi potranno permettersi solo per questa settimana. Per il resto dell'anno, gli acquedotti faranno servizio solo un giorno su tre. Per le scuole, che aprono giovedì e nelle

Vecchia chiesa di Palermo sarà trasformata in moschea

La vecchia chiesa di San Fulgino nel centro storico di Palermo, da tempo sconsacrata, sarà consegnata il 7 novembre alle autorità tunisine perché diventi la moschea delle comunità arabe. Subito dopo verrà inaugurata una sezione del museo dell'Islam, presso il castello arabo della Zisa. L'allestimento sarà curato da una équipe comprendente il prof. Ibrahim Chaboud, direttore della biblioteca nazionale tunisina, considerato il massimo esperto di arte islamica in Tunisia, e l'istitutista Umberto Scattolo. Lo stesso gruppo si occuperà anche della realizzazione di un centro studi e ricerche sulla presenza dell'arte islamica in Sicilia.

Autoriduzione delle tasse all'università di Palermo

Gli studenti della facoltà di lettere di Palermo hanno lanciato ieri una campagna per l'autoriduzione delle tasse universitarie, in segno di protesta contro l'attuazione dello statuto autonomo previsto dalla legge 158 e la gestione dei fondi nell'ateneo.

Impiegati chiedono trasferimento dall'assessorato

Clima incandescente all'assessorato comunale all'edilizia privata di Palermo dove assessore e impiegati sono giunti ai ferri corti. Al centro della «contesa» dei manifesti fatti apporre dal neossessore Angelo Serradellaco ed in cui era scritto: «Per evitare equivoci, nulla è dovuto agli impiegati o a intermediari per il rilascio di concessioni o autorizzazioni, tranne gli oneri legali». Il testo del manifesto è stato giudicato «offensivo» dai dipendenti dell'assessorato ed è iniziato un braccio di ferro fra assessore ed impiegati. La Cisl ha annunciato che nel corso di un'assemblea prevista per oggi saranno formalizzate al segretario generale del comune le richieste di trasferimento in massa ad altri uffici da parte degli impiegati dell'assessorato.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

È convocata per mercoledì 19 settembre alle ore 16 la riunione del Comitato direttivo del gruppo comunista al Senato.

Gioia Tauro
Operai bloccano ferrovia

GIOIA TAURO (Reggio Calabria). Un centinaio di operai del cantiere della centrale di Gioia Tauro, messi sotto sequestro nel luglio scorso su decisione dei magistrati di Palmi, hanno bloccato stamane l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il blocco è stato fatto in ambedue i sensi di marcia. Alla base della protesta degli operai c'è la mancata soluzione della vertenza che li vede impegnati da due mesi per ottenere un provvedimento analogo alla cassa integrazione guadagni.

Dopo avere sbloccato, poco prima delle 14, l'autostrada, gli operai si sono recati nella vicina stazione ferroviaria di Gioia Tauro dove hanno occupato i binari, impedendo la circolazione dei treni nelle due direzioni. In un comunicato il sindacato nazionale delle costruzioni Fica-cisl ha ribadito l'improporzionalità della cassa integrazione e l'apertura del confronto con il governo e la predisposizione dei dispositivi di garanzia del salario e del lavoro che la situazione richiede. Nel comunicato sindacale si preannuncia inoltre un'iniziativa per mercoledì prossimo a Roma.

Firenze Accoltellato 5 avvisi di garanzia

GIORGIO SOHERRI
FIRENZE. «Nessuno voleva smettere di ballare nonostante l'altoparlante avesse annunciato che un ragazzo era stato ucciso. La festa doveva continuare ed è continuata. Incredibile, ma sabato notte non c'è stata nemmeno un po' di solidarietà sociale», commenta amareggiato il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna. È il magistrato che insieme con la collega Margherita Cassano conduce l'inchiesta sull'omicidio del ragazzo romano Angelo Fedeli di 19 anni che ha avuto il polmone trapassato dalla lama di un coltello nella rissa di sabato notte alla mega festa nel castello Cafaggiolo, a Borgo San Lorenzo, nel Mugello. Una vicenda sconvolgente che per il momento vede cinque giovani raggiunti da un'informazione di garanzia con l'ipotesi del reato di rissa aggravata con lesioni. Nei confronti degli organizzatori della festa non stop ancora nessun provvedimento anche se dalle indagini sono già emerse delle irregolarità e violazioni.

«L'inchiesta - aggiunge Vigna - si muove in due direzioni. La prima riguarda l'omicidio, il movente, la dinamica. Non sarà facile trovare il colpevole perché il delitto è avvenuto durante una maxi rissa e in una zona particolarmente buia. Comune quando il ragazzo è stato colpito numerosi erano le persone presenti manesano si è fatto avanti per raccontare come si sono svolti i fatti. Anzi c'è molta onestà. L'altra riguarda l'organizzazione della festa».

La festa in stile «rave» che prevede non stop di «house music» era stata organizzata da Tutoradio, un'emittente fiorentina affiliata all'Endas per conto di diverse discoteche di Rimini, Riccione, Milano, Roma che da circa tre mesi avevano propagandato il raduno rock. Erano stati venduti circa 2.000 biglietti ma sabato sera sotto la torre di Cafaggiolo, si presentavano 5.000 giovani richiamati da un sotterraneo tam tam. Una vera e propria marea umana ha invaso ogni angolo del parco. Ragazzi arrivati da tutt'Italia. Alle 23 è iniziata la notte della musica che avrebbe dovuto terminare alle 8 di domenica mattina. In poche ore però sabato si è scatenato l'inferno. Centinaia di auto lasciate ovunque hanno creato un ingorgo spaventoso. Poco prima dell'alba in una zona completamente buia, è scoppiata la rissa.

A scatenare la cruenta bagarre, la rissa che è costata la vita ad Angelo Fedeli sarebbero stati banalissimi motivi di filo. Il gruppo dei romani avrebbe iniziato a litigare con i tifosi fiorentini. Nel giro di pochi minuti sono comparsi nelle mani dei giovani i coltelli. Angelo Fedeli è crollato a terra in una pozza di sangue, in mezzo al piglia piglia della gente che si era accalca nel tentativo di ballare.

Al via la formula del «modulo» previsto dalla nuova legge Il Pci: un «osservatorio» per verificarne l'applicazione

Difficile nelle grandi città l'avvio dell'anno scolastico Il ministro è ottimista, ma resta vago sulle riforme

Primo giorno di scuola. Ieri, per gli alunni delle elementari della provincia di Bolzano



Elementari, si comincia da tre

«C'è solo qualche piccolo problema d'assistentamento»: per il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, il nuovo anno scolastico inizia bene. O quasi. A cominciare dalla riforma delle elementari, che non gli piace. Per il resto, il solito elenco di problemi da risolvere - come al solito - entro un anno. Il Pci, intanto, chiede l'istituzione di un «osservatorio» sull'attuazione della riforma.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Parole, tante, tantissime; impegni concreti, nessuno o quasi. Salvo quello di «mettere la muscolatura» per un paio di mesi, dopo il recente diluvio di interviste e dichiarazioni. Il neoministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, fa sfoggio di ottimismo. E assicura che l'avvio del nuovo anno scolastico - che, dopo il «prologo» di ieri per i 70.500 alunni della provincia di Bolzano, comincia tra oggi e lunedì

scoperte molte cattedre negli istituti superiori, o Milano, dove mancano ancora 200 presidi e dove - ammette Bianco - bisognerà ricorrere ad almeno 3.000 supplenze.

Ottimista il ministro è anche sull'avvio della riforma delle elementari, che riguarda 2.805.000 bambini (85.000 in meno rispetto allo scorso anno), divisi in 22.715 plessi scolastici, per un totale di 176.898 classi, che avrebbero bisogno di 262.808 insegnanti, mentre quelli effettivamente in servizio sono 249.176. Quasi 14.000 posti vacanti (la metà dei quali verrà assegnata tramite concorso), che il ministro intende coprire solo quando disporrà dei dati precisi delle necessità provinciali per provincia. Una decisione che ha provocato la proclamazione - non condivisa dalle altre organizzazioni sindacali - di un primo sciopero «a scacchiera» di un'ora, tra il 1° e il 5 ottobre, da parte del Sinascel Cisl. Ministro e sindacati, comunque, si incontreranno oggi per cercare una soluzione.

Bianco si dichiara impegnato ad attuare la riforma, anche se - non ne fa certo mistero - non gli piace, e la giudica «complessa e, in qualche parte, di difficile attuazione». E sicuramente non sarà facile dappertutto, almeno in una prima fase, l'applicazione del «modulo» (tre maestri ogni due classi), chiesto dal 74% delle prime classi. Complessivamente, il «modulo» sarà adottato quest'anno - i dati si riferiscono a 85 province - da 55.594 classi: 21.091 al Nord, 13.297 al Centro e 21.205 al Sud.

Per il resto, solo il solito, lungo elenco di problemi conditi da una serie di «speriamo» e di «mi auguro che un po' su tutto, dall'aggiornamento degli insegnanti all'edilizia scolastica, dallo svecciamento della struttura amministrativa alla lotta contro l'abbandono precoce degli studi da parte di troppi ragazzi. Il ministro - ma le stesse cose hanno ripetuto, anno dopo anno, i suoi predecessori - parla di arrivare all'approvazione di una serie di riforme entro un anno, dall'innalzamento dell'obbligo a 16 anni all'esame di maturità («sperimentale» dal 1969), dalla riforma delle superiori all'autonomia. Una sola promessa: una sessione parlamentare, a novembre - ma «compatibilmente con la discussione della Finanziaria» - dedicata alla scuola, come richiesto da più parti fin dalla conferenza nazionale dello scorso febbraio.

Alla riforma della scuola elementare hanno dedicato ieri un convegno il governo ombra e i gruppi parlamentari del Pci. I comunisti chiedono l'istituzione di un osservatorio sul-

l'applicazione della riforma che fornisca costantemente indicazioni per le scuole e segnali le eventuali modifiche da apportare. Altri punti qualificanti delle proposte del Pci sono la preparazione dei maestri (specialmente degli insegnanti di lingua straniera) prevedendo anche la possibilità di fruire di un «anno sabbatico», il superamento del «maestro prevalente» all'interno del «modulo» in prima e seconda (molte scuole, di fatto, già lo stanno attuando), l'organizzazione degli orari, la difesa e lo sviluppo del tempo pieno, l'eliminazione della norma che obbliga i maestri a sostituire le assenze dei colleghi fino a 5 giorni senza ricorrere a supplenti. Tutti punti sui quali chiediamo - ha detto il ministro ombra della Pubblica Istruzione, Aureliano Alberici - un immediato confronto con Bianco.

Mercato di adozioni facili Cinque avvisi di garanzia per il traffico di bimbi tra il Brasile e l'Italia

ROMA. Con l'omissione di cinque avvisi di garanzia il giudice istruttore Angelo Gargani ed il sostituto procuratore Cesare Martellino hanno concluso l'indagine svolta in Brasile per identificare i canali attraverso i quali sin dal 1984 è stato avviato un traffico di bambini da dare in adozione a coppie italiane prive di figli.

Gli elementi raccolti consentiranno ai magistrati di concludere entro il 24 ottobre prossimo l'indagine per identificare le persone coinvolte nel traffico. In particolare, i magistrati sono alla ricerca di persone che collegano con l'ex sacerdote cattolico Luca Di Nuzzo. Quest'ultimo, originario di Caserta, naturalizzato brasiliano è sospeso da tempo «a divinis». È riuscito ad «importare» in Italia migliaia di bambini brasiliani (il costo dell'operazione, a seconda dai casi andava dai 17 mila ai 25 mila dollari). Su richiesta di coppie senza figli i bambini sono stati smistati prevalentemente in Campania, Sicilia, Veneto e Lombardia.

Dagli accertamenti è risultato che l'organizzazione di Di Nuzzo è soltanto una delle molte operanti in Brasile. I magistrati romani erano partiti da Roma il 4 settembre scorso. Il punto focale dell'indagine è l'attività dell'ex sacerdote Di Nuzzo, il quale, secondo quanto è emerso dalle indagini svolte a Caserta, suo luogo d'origine, si avvantaggiava, in Italia, della collaborazione di alcuni suoi parenti per collocare presso famiglie che ne facciano richiesta i bambini che sino a qualche tempo fa ha raccolto in un orfanotrofio da lui aperto a Salvador di Bahia. Servendosi degli elementi emersi da un'agenda sequestrata durante una perquisizione fatta a Caserta proprio nelle ore che hanno preceduto il loro ritorno, Gargani e Martellino hanno potuto raccogliere importanti elementi per la prosecuzione delle loro indagini. In particolare, considerato che le pratiche pendenti presso il locale consolato italiano per ottenere il permesso di trasferimento in Italia dei bambini da dare in adozione sono formalmente legali, i magistrati hanno cercato soprattutto di ottenere (e sembra con successo) indicazioni per rintracciare gli intermediari italiani. Nel quadro di questa indagine è risultato che, considerando l'attività di altre organizzazioni, dal 1984, quando entrò in vigore la legge sulle adozioni internazionali, almeno un centinaio di bambini al mese hanno lasciato il Brasile. Ma c'è anche un altro dato. È risultato che nell'orfanotrofio di Di Nuzzo in un mese sono morti, per malattie varie, ben 31 bambini. I reati ipotizzati nell'ambito dell'indagine sono l'associazione per delinquere, l'alterazione di stato civile e la violazione di una norma della legge sulle adozioni internazionali del 1984, che punisce chi prenda danaro per lo svolgimento delle pratiche. Durante il loro viaggio in Brasile i magistrati hanno praticamente ricostruito tutto l'iter che una pratica di adozione deve compiere per consentire il trasferimento in Italia dei bambini. Tra l'altro è risultato che le coppie che andavano a «ritirare» i figli adottivi ricevevano un'assistenza completa da parte di esponenti dell'organizzazione a cui si erano affidati dal momento dell'arrivo fino alla partenza da Bahia.

Al Fatebenefratelli di Milano un uomo scomparso ieri mattina rinvenuto cadavere nel bagno solo la sera. L'allarme lanciato dai parenti

Degente ritrovato morto dopo ore

Ritorna ai disonori della cronaca l'ospedale Fatebenefratelli, già sotto inchiesta per le sospette «morti dolci». Un uomo di 67 anni, scomparso ieri mattina dalla sua stanza, è stato trovato - privo di vita - solo ieri sera, quando i parenti hanno insistito con i sanitari perché venissero aperti tutti i bagni. Ancora una volta del nosocomio milanese torna ad occuparsi la magistratura.

MARINA MORPURGO

MILANO. Gli omicidi sospetti su quelle «morti dolci», su quei due pazienti che sarebbero stati mandati anzitempo all'altro mondo, non sono ancora dissipati. Il sostituto procuratore della Repubblica Gianni Grigoletto sta attendendo i risultati delle perizie eseguite sui corpi di Giuseppe De Marchi e Ida Guardamagna, ma durante questa attesa l'ospedale Fatebenefratelli torna nuovamente a far parlare di sé. Questa volta si tratta di un degente sparito durante la matti-

entrato nel reparto di medicina interna diretto dal professor Renato Litta-Modigliani il 3 settembre, per una trombolicella alla gamba. Il reparto ospita trenta pazienti, in stanze a cinque letti, e ieri pomeriggio erano in servizio due infermiere più tre ausiliarie. Il signor Sonego da qualche giorno si era apparentemente ripreso, i familiari che erano andati a trovarlo l'altra sera - secondo un rito che si ripeteva quotidianamente - l'avevano trovato benone. Ma quando ieri sera verso le diciannove i figli si sono presentati in reparto per il solito saluto al papà, hanno trovato soltanto un letto vuoto. Ai racconti dei compagni di stanza i Sonego si sono allarmati ancor più: il padre era stato visitato la mattina verso le 11 durante il consueto giro, poi si era alzato e da allora non era stato più visto. Il fatto evidentemente non aveva suscitato preoccupazione, anche se il si-

gnor Sante non aveva pranzato e non era tornato a coricarsi neppure per un attimo. Cost'altro riferisce la polizia, che spiega come nessuno dei vicini abbia - per tutto il pomeriggio - lanciato alcun allarme per questa strana scomparsa.

Le ricerche sono dunque scattate a sera avanzata dietro le pressanti richieste dei familiari, e si sono rapidamente ma tristemente concluse. Il corpo del signor Sante era vicinissimo alla stanza, proprio al di là del corridoio affollato di gente: non appena hanno fatto aprire la porta del gabinetto i figli hanno scorto, rannicchiato su sé stesso. L'uomo evidentemente si era sentito male ed era morto senza avere il tempo o le forze per chiedere aiuto. Per sapere che cosa l'abbia ucciso bisognerà attendere i risultati dell'autopsia.

«Non vogliamo criminalizzare nessuno - dicono adesso i figli del morto - anche se esi-

La politica per i giovani Il Pci chiede di istituire un dipartimento presso la presidenza del Consiglio

ROMA. Istituire un dipartimento nazionale per le politiche giovanili nell'ambito della Presidenza del Consiglio che coordini le iniziative del governo; riprodurre a livello regionale lo stesso organismo per rispondere alle esigenze di flessibilità e decentramento operativo; creare un fondo di incentivazione per le iniziative degli enti locali volte all'acquisizione, alla realizzazione, e al recupero di locali attrezzati per le attività delle associazioni giovanili; creare nuove forme di rappresentanza che consentano alle associazioni giovanili di pesare sulle scelte del governo. Sono questi i principali obiettivi della proposta di legge del Pci sulle politiche giovanili al centro di un confronto, ieri, tra promotori dell'iniziativa, rappresentanti di associazio-

Cerignola Oggi la città s'interroga sul razzismo

ROMA. Si intitola «L'insolenza di esistere» l'assemblea cittadina che oggi si terrà a Cerignola, presso il cinema-teatro Roma, sul problema dell'immigrazione. Nella cittadina pugliese sta per concludersi l'esperienza del villaggio «Nelson Mandela», che dal 22 agosto scorso ospita 150 extracomunitari, ma a Cerignola si sono verificati anche gravi episodi di intolleranza. Per questo il Coordinamento regionale contro il razzismo, ha ritenuto utile promuovere un incontro-dibattito, aperto alla città, al quale parteciperanno Tom Benetollo dell'Arci, Gianni Cuperlo della Fgci, Vittorio Tanzarella dell'Associazione per la pace, Fausto Bertinotti della segreteria nazionale Cgil, Angelo Masetti della Uil, Roberto Magni della Cisl, Giuseppe Zingillo assessore regionale ed Elena Gentile assessore comunale di Cerignola. I lavori saranno aperti da Leandro Li-moccia, del Coordinamento e conclusi dall'eurodeputata Dacia Valent.

Il domestico era intimo amico della famiglia del compositore Nelle tasche del «fedele» maggiordomo metà dell'eredità Puccini (120 miliardi)?



Un centinaio di miliardi di patrimonio, metà dei quali dissolti in nulla; una figlia naturale tardivamente riconosciuta; un domestico con procura generale per la gestione dei beni del padrone: sono gli ingredienti di una intricata vicenda che ha per centro la cospicua eredità di Giacomo Puccini. L'esposto del curatore del patrimonio ha dato l'avvio a un'inchiesta della procura.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Le ipotesi all'esame della magistratura sono quelle di circoscrizione di incapace e appropriazione indebita. Sospetto autore di questo censurabile comportamento è un anziano domestico, che per quarant'anni fu assai vicino a Livio Dell'Anna, fratello della nuora di Giacomo Puccini, Rita Dell'Anna. Morto l'autore di «Turandot», il figlio Antonio ne raccolse l'intera eredità, che passò intatta, anni dopo, alla moglie Rita e da questa, ultima tappa, al fratello Livio.

Scomparso anche Livio Dell'Anna, nell'86, i beni delle due famiglie restarono senza ere-

del titolare dell'eredità Puccini. E, secondo le convinzioni che il dottor Giarrizzo esprime alla magistratura, di questa ampia delega avrebbe fatto uso anche ad insaputa del titolare, ormai vecchio e malato.

Fatto sta che, un anno prima di morire, Livio Dell'Anna aveva fatto testamento lasciando lasciti per poco meno di due miliardi a vari enti e istituzioni e si consultava con amici su come impiegare alcune decine di miliardi, quelli per esempio giacenti in un conto del Banco di Roma a Montecarlo. Saneché, alla sua morte, quel conto, e con esso altri, risultò del tutto svuotato. Così come non si trovò traccia del provenire della vendita di un immobile in viale dei Mille, a Milano; così come si sono perdute le tracce di gioielli (per alcuni miliardi), di opere d'arte, di cimeli appartenuti al compositore. In pratica, all'attivo dell'eredità restano gli immobili «storici»: la casa natale di Puccini a Lucca, gestita dalla Fondazione Puccini, la villa di Torre del Lago, la villa di Viareggio (in usufrutto fino al '94 a una famiglia amica di Dell'Anna).

Ma ci sono le passività cui far fronte: i legati disposti dall'ultimo proprietario, le tasse di successione dovute allo Stato, la quota di eredità spettante a Simonetta Puccini. Simonetta entrò a far parte della famiglia in extremis. Figlia naturale di Antonio, avanzò la richiesta di riconoscimento a un quarto di secolo dalla morte del padre, cioè all'inizio degli anni Sessanta e, ottenuto il nome ambito, avviò una causa tuttora pendente per il riconoscimento della prona quocereditaria.

Come far fronte a questi impegni incontestabili? Per legge, la soluzione obbligata sarebbe quella di vendere il patrimonio immobiliare per realizzare il contante necessario. Ma va da sé che il patrimonio immobiliare di casa Puccini ha un valore storico-affettivo che non si può tradurre semplicemente in lire o miliardi. Possibile che Torre del Lago debba essere messa in vendita per far fronte agli eredi o al fisco?





Tartufi alla Festa de l'Unità Alba (Cn)

6-21 OTTOBRE

Menù per i gruppi organizzati per la Festa de l'Unità
L. 22.000 nei giorni feriali - L. 24.000 nei giorni festivi

ANTIPIASTI: Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta
Lingua in salsa, tumini al verde

PRIMO: Tajarin o agnolotti o lasagne al fomo

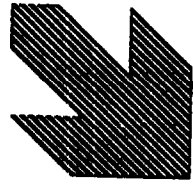
SECONDO CON CONTORNO (a scelta):
Brasato al barolo; Fesa di tacchino alle erbe; Arrosti alla nocciola;
Torta di nocciola; Frutta di stagione; 1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale
procapite

(Nel prezzo indicato è incluso un accompagnatore per la visita guidata, con degustazione, ad una cantina di un piccolo produttore. Compilabilmente con il tempo a disposizione si potrà visitare il Castello di Serlungo o quello di Grinzane Cavour)

Per gruppi di anziani, pensionati e per coloro che hanno la possibilità di muoversi durante i giorni feriali (sabato incluso) gli stessi servizi (pranzo o cena ed accompagnatore) sono garantiti al prezzo, tutto compreso, di L. 22.000.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe telefonare allo 0173/42583
giorni feriali: ore 17-19 - sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona Pci
Via Gazzano 14 - 12051 ALBA (Cn)
È INDISPENSABILE PRENOTARE
per permottamenti: ARCIANOVA tel. 0173-42466

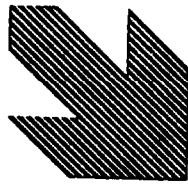
Borsa
-2,24%
Indice
Mib 873
(-12,70% dal
2-1-1990)



Lira
In pesante
ribasso
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
È ripresa
la fase
discendente
(in Italia
1.161,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Proposte e riforme per la Finanziaria
Relazione di Alfredo Reichlin alla Direzione
che preannuncia una dura battaglia
dei comunisti in sede parlamentare

**«Il governo parla di lacrime e sangue,
ma tace sulla sua politica dissipatrice»**
Il problema vero: spostare le risorse
e spezzare i vecchi vincoli politici

Economia malata, la ricetta del Pci

Sulla legge finanziaria il Pci preannuncia una dura battaglia parlamentare. Ieri relazione di Alfredo Reichlin, ministro per l'Economia nel governo ombra, alla Direzione nazionale: i punti di attacco e le proposte di riforma. Nel tardo pomeriggio incontro tra Reichlin, Visco, Pellicani e Minucci con una delegazione della Cgil guidata dal segretario generale Bruno Trentin.

VINCENZO VASILE

ROMA. La direzione del Pci, in apertura dei suoi lavori, ha discusso un'ampia relazione di Alfredo Reichlin, che contiene una «proposta di massima» (da sottoporre a discussione ed articolare nei dettagli, ora, nel governo ombra e nei gruppi delle due Camere) sulla prossima battaglia parlamentare per la finanziaria. Reichlin ha soprattutto insistito sulle novità di analisi e di scelte conseguenti alla chiusura in atto di tutto un ciclo economico nei paesi industrializzati (dalla crisi delle politiche reaganiane in Usa agli effetti di esse sui «reaganismi locali»); meccanismi e sistemi di relazioni che erano stati messi in discussione già prima della crisi del Golfo.

Qui in Italia per tutta la sinistra ed il Pci in particolare si pone la necessità di fare i conti con questa situazione

nuova e di definire senza massimalismi, ma con chiarezza, un nuovo e diverso modello di sviluppo del paese, individuando i punti di attacco e le riforme necessarie. Quale situazione ci lascia, infatti, la chiusura del decennio della grande ristrutturazione? La crisi del sistema democratico si intreccia nel nostro paese con l'esaurirsi di un ciclo espansivo, durante il quale gli squilibri e le contraddizioni erano «governabili» anche grazie agli effetti di ricchezza precaria creata dal debito pubblico. E c'è un giudizio diffuso degli economisti sul rischio di un vero declino del nucleo vitale del cuore produttivo del paese. Il declino non solo ci consegna, dunque, i soliti problemi irrisolti (Mezzogiorno, inefficienze, squilibri), ma la novità grave di un indebolimento del nostro apparato

industriale rispetto agli altri paesi per qualità, per capacità di entrare nei settori avanzati, di sviluppare la ricerca, di costruire nuove relazioni industriali. Perché? Nella risposta a questa domanda sta il discrimine, secondo Reichlin, tra politiche conservatrici e riformatrici. Il declino nasce solo dai ritardi, da fenomeni di corruzione e di clientelismo dell'apparato pubblico? Oppure anche e soprattutto dal modo peculiare in cui la ristrutturazione è stata condotta nel nostro paese?

Il fatto è che le ragioni che hanno alimentato lo sviluppo hanno corrotto lo sviluppo: il processo di ristrutturazione è stato reso possibile da una enorme franchigia fiscale, dalla più alta quota europea di trasferimenti dallo Stato all'industria, da una «domanda» creata e alimentata dal deficit, dalla compressione dei salari e dai tagli alle spese ed allo Stato sociale, da un debito che è stato finanziato in parte dai lavoratori, in parte scaricato sulle generazioni future. E la «gabbia» dentro cui si è mossa la stessa presenza del Psi nelle coalizioni di governo è stata quella di una situazione con caratteristiche di «regime» che ha cambiato di



Alfredo Reichlin

fatto il rapporto tra governanti e governati.

La battaglia sulla finanziaria deve iscriversi, quindi, dentro un'ipotesi riformatrice dotata di grande carica antagonista. Il governo si prepara a riproporre, infatti, la ricetta tipica del decennio trascorso: parla di lacrime e sangue, ma in realtà rilancia una politica dissipatrice che ha fatto fallimento; parla di tagli alla «domanda». Ma quale «domanda»? Ancora tagli ai salari e ai servizi sociali, mentre rimarrà intoccabile la «domanda» alimentata dalla rendita finanziaria?

Perciò l'opposizione deve alzare il tono della propria iniziativa, facendo leva sul fatto nuovo ed oggettivo che quell'operazione si rivela non solo ingiusta, ma inutile. E ciò perché quel tipo di politiche ha creato, assieme a quegli stimoli temporanei, le condizioni per cui l'armatura complessiva del paese (dai servizi alla scuola, alla pubblica amministrazione) si è logorata col risultato che l'Italia si trova nella stagnazione e rischia il declino.

La proposta che verrà messa in discussione nel governo ombra colloca, quindi, l'obiettivo del risanamento finanziario dentro un'ipotesi strategica che si propone di mettere su nuove basi lo sviluppo, l'accumulazione e la distribuzione della ricchezza e del reddito. Il problema vero non è solo quello delle risorse da spostare, ma quello, al tempo stesso, dei vincoli da spezzare. Vincoli di bilancio: qualità della spesa e riforma fiscale, sapendo che il problema del risanamento è problema della sinistra e non può essere aggirato, dati gli effetti perversi che il debito produce. Vincoli politici: spazzare il complesso politico-alleanzistico. Vincoli sociali: con chi e contro chi. Occorre mettere in primo piano questi vincoli sociali, in una visione dello sviluppo che traduca in domanda effettiva i nuovi bisogni di civiltà, di servizi, di ambiente. Ed in collegamento con la lotta operaia, per dare ad essa non solo una sponda ma un nuovo valore di politica economica, e non solo di battaglia contrattuale. Non si tratta di operismo ma di valorizzare il lavoro per porre fine al fatto che i bassi salari, invece di tradursi in investi-

menti produttivi ed occupazione, hanno consentito questa perversa coesistenza del profitto con la rendita. Si intende perciò porre («stiamo studiando le forme») la questione di cominciare a tassare redditi da capitale e patrimoni. E proponiamo anche - ha annunciato Reichlin - la costituzione di fondi dei lavoratori utilizzando il trattamento di fine rapporto per introdurre elementi di democratizzazione nei mercati finanziari e nella gestione risparmio. Proposte intese come una leva per scuotere nei fatti la piramide, il meccanismo perverso, per proclamare con forza il diverso posto che intendiamo dare al lavoro nell'economia e nella società italiana.

Sulla relazione di Reichlin sono intervenuti brevemente per manifestare sostanziale accordo Sergio Garavini, che ha raccomandato di non considerare la battaglia sulla «finanziaria» così intesa una parentesi dialettica da aprire e chiudere subito, e Gianfranco Borghini, che ha marciato l'importanza di rimettere al centro dell'analisi e dell'iniziativa le questioni della ripresa dello sviluppo e della lotta alla stagnazione. Maria Luisa Bocchia ha, invece, sollecitato un confronto su proposte più precise.

Ricetta Isis contro il taglio di 10mila miliardi nella sanità:



L'introduzione di un ticket di 3mila lire per prescrizioni di analisi diagnostiche è uno degli elementi che potrebbe consentire alla manovra economica del governo per il '91 di evitare il taglio di 10mila miliardi nella sanità. Lo ha proposto ieri l'Isis (Istituto per gli studi e l'informazione sanitaria) nel corso di una conferenza stampa nella quale è stato presentato «il rapporto sanità per il 1990». Secondo Mario Racco, responsabile dell'Isis, la formulazione di una manovra sulla limitazione della spesa deve tener conto che «la costituzione sancisce la tutela della salute del cittadino» e che «non è pensabile contrarre di un quarto le risorse finanziarie in un solo anno a meno di una scelta precisa di pesante riduzione delle prestazioni con il blocco delle assunzioni e del turn over». Le «opzioni» dell'Isis consentirebbero di portare le entrate del fondo sanitario a 38mila e 200 miliardi (contro i 33.700 del governo).

Pensioni giuste: oggi manifestano i pensionati italiani

ni: su questi temi manifestano oggi in tutta Italia i pensionati di Cgil, Cisl e Uil. Il 27 ottobre, intanto, si terrà a Roma una manifestazione nazionale con Trentin, Marini e Benvenuto.

Enichem di Manfredonia: incontro governo-sindacati

la Cisl - «dovrà essere risolutivo per il futuro dell'azienda, così da garantire il rispetto degli impegni e dei programmi definiti dal comitato stato-regione».

Emilio Fossati da Mondadori ai fratelli Benetton

del prossimo mese assumerà l'incarico di amministratore delegato del gruppo Benetton. Con il rientro degli uomini di Carlo De Benedetti al vertice della Mondadori anche Fossati era tornato a far parte del consiglio di amministrazione della casa editrice. Ma questo ritorno non aveva coinciso con un incarico operativo. Di qui la decisione di lasciare dopo oltre 6 anni: De Benedetti per il gruppo tessile veneto.

Di nuovo a Roma i lavoratori Enel di Gioia Tauro

to «da troppo tempo eluso dalla presidenza del consiglio», sulla garanzia del salario e sulla prospettiva di ripresa dei lavori della centrale Enel. «Pur a conoscenza della gravità della situazione e dei livelli di tensione esistenti che hanno indotto ieri i lavoratori ad invadere la sede autostradale, - la Filca-Cisl - non si è tuttavia, ancora in presenza di una autorevole e tempestiva presa di posizione del governo».

Ai ferrovieri «prezzo di favore» per il contratto: 10.000 lire

dame notizia, hanno protestato nei confronti delle segreterie di Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uiltrasporti, Fisafs-Cisalt contro «l'iniziativa dei vertici sindacali in accordo con i dirigenti dell'Ente Fs» e ricordano che l'Ente «ha una propria tipologia che cura la stampa del contratto nazionale di lavoro a costi tanto bassi da inviare copia, in passato, gratuitamente a tutti i lavoratori». Gli organizzatori della protesta hanno avviato una raccolta di firme fra i colleghi. Ed hanno inviato la lettera di dissenso, oltre che ai sindacati e ai vertici dell'Ente Fs, ai Cobas dei macchinisti (Coordinamento Macchinisti Uniti).

FRANCO BRIZZO

Il governo rassicura la Confindustria ma non indica soluzioni

Rissa tra ministri sul caro-energia Formica: «Alle tasse ci penso solo io»

Dopo una settimana all'insegna delle polemiche industriali e governo sono tornati a incontrarsi. Di risultati per ora Pininfarina ne porta a casa pochi: la conferma dell'accordo sugli oneri sociali e la promessa di una manovra che sarà dura ma senza danni per le imprese, l'inflazione e l'occupazione. Sulle misure concrete è però mistero, anche perché i ministri ora litigano tra di loro.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dal fronte della manovra economica giungono segnali di guerra. Per il momento siamo alle scaramucce, ma la rissa potrebbe scoppiare da un giorno all'altro. Il programma di ieri ha offerto un «match» a distanza tra il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, e il repubblicano Adolfo Battaglia, titolare dell'industria. Oggetto, le pro-

poste avanzate da quest'ultimo sulla politica fiscale.

Al ministro delle Finanze non è piaciuta l'idea di rastrellare 5mila miliardi attraverso una tassazione dei prodotti energetici, non si può andare avanti ognuno per conto proprio: «Se ogni singolo ministro dovesse presentare un suo piano di spese con una propria copertura fiscale - è l'ironico

commento di Formica - arriveremo all'autonomia imposta per singolo dicastero. La politica fiscale deve invece essere unica». E, aggiunge, non «stranipante». Battaglia incassa il colpo, ma solo per ripartire al contrattacco. Il repubblicano non sembra intenzionato a mollare facilmente: «La prendo con filosofia - ha detto - ma spero che nel rispetto delle competenze non ci sia chi neghi l'urgenza di una politica energetica adeguata alla situazione».

Il «match» per ora si è chiuso, anche in conseguenza dell'incontro che i due «contendenti» hanno tenuto ieri nel pomeriggio con i vertici confindustriali insieme ai colleghi di governo Carlo (Tesoro) e Cirino Pomicino (Bilancio). A presiedere la riunione il vice

presidente del Consiglio Martelli. Un incontro nell'ambito delle consultazioni avviate dal governo con le parti sociali (a nota infatti è seguito quello con la Confindustria). Ai ministri economici i rappresentanti degli industriali privati hanno sostanzialmente ripetuto le accuse lanciate la settimana scorsa: le imprese italiane perdono competitività, e la colpa è soprattutto di un'inflazione che viaggia ben oltre la media dei maggiori paesi industriali. Ma soprattutto hanno ripetuto le proprie proposte in materia di contingenza: predefinizione dei prossimi scatti di novembre e di maggio in base all'inflazione programmata (senza dunque tenere conto dell'aumento reale del costo della vita) e anticipazione della trattativa sulla scala mobile. Tuttavia le bacchettate

affibbiategli nei giorni scorsi da Pomicino devono avere consigliato a Pininfarina maggiore prudenza: queste richieste costituiscono solo un «segnale di forte lotta all'inflazione», per il resto deve essere il governo a decidere «la strada più appropriata e praticabile».

Dai ministri i rappresentanti degli imprenditori hanno ricevuto qualche rassicurazione, qualche conferma e una promessa. Le conferme in particolare sono due: la prima riguarda le dimensioni della manovra di bilancio, che tra tagli alle spese e maggiori entrate dovrebbe aggirarsi intorno ai 47mila miliardi. La seconda è che nella legge finanziaria sono già accantonati 1500 miliardi da destinare alla fiscalizzazione degli oneri sociali. «Questo - ha detto Martelli - per



Sergio Pininfarina durante l'incontro Confindustria-governo ieri a palazzo Chigi

confermare l'impegno sottoscritto l'estate scorsa con i sindacati e la Confindustria». Le rassicurazioni sono anche di più: la manovra dovrà essere severa, ma senza comprimere la domanda interna, senza abbassare il tasso di crescita garantendo anche più posti di lavoro, e senza contribuire al riaccendersi dell'inflazione.

La promessa, a questo punto, è quella della quadratura del cerchio, e anche il ministro del Bilancio Cirino Pomicino deve essersene reso conto: per fare tutto questo, e puntare al risanamento dei conti pubblici, il cammino è molto stretto, mi rendo conto che questi traguardi possano sembrare malcongiugabili, ma come governo riteniamo che esistano strumenti fiscali e di allocazione delle risorse in grado di poter perseguire tutti gli obiettivi. Quali siano per il momento non è però dato di sapere.

Superati i 34 dollari, si attinge alle scorte, gli impegni di fornitura non sono rispettati dai grandi produttori

Il petrolio sale ancora, si specula sulla crisi

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il prezzo del petrolio si è impennato ieri a 34,40 dollari il barile (32,51 venerdì) per le consegne ad ottobre nel mercato libero a seguito di una scandalosa gestione della crisi energetica. Pur negando in pubblico le società petrolifere degli Stati Uniti avrebbero venduto le scorte in attesa di esiti-lampo della crisi mediorientale. Queste scorte sono state vendute con rincari del 16,9% per la benzina alla pompa (agosto) e del 38,8% per il gasolio da riscaldamento. La ribellione dei consumatori americani, pur reputati per la loro ca-

pacità di organizzarsi e fare pressioni, non ha ottenuto alcun provvedimento limitativo da parte del Governo di Washington. La certezza che il governo ha deciso di dare via libera ai profitti delle compagnie quale principale mezzo per incoraggiare gli investimenti ha creato il clima del «tutto è possibile».

Il rialzo d'ieri è in connessione con riduzioni della produzione nel Mare del Nord «per motivi tecnici». Nello stesso tempo monta la campagna sulla tragica situazione dei paesi dell'Europa centrale. Ungheria e Cecoslovac-

chia hanno perso le loro fonti alternative che avevano individuato nel Kuwait e nell'Irak i sovietici, dichiarando di avere subito riduzioni di produzione a causa di scioperi e inefficienze, hanno ridotto le forniture a questi paesi ed alla Polonia. Altre riduzioni sono prospettate da gennaio.

E' evidente che i produttori del Mare del Nord sono pronti a sostituire i sovietici nelle forniture ma soltanto a prezzi molto elevati. I paesi dell'Europa centrale non hanno entrate valutarie per pagare il petrolio di cui hanno bisogno ciò che mette questi paesi a livello dei più indebitati paesi

in via di sviluppo: il prezzo per le forniture sarà altissimo, il loro dramma sarà la fortuna degli esportatori di petrolio.

Da segnalare, in questo quadro di orchestrata rarefazione dell'offerta, la messa in circolazione di ipotesi di insena politica non del tutto infondate ma certo premature. Ad esempio, le relazioni attuali fra Unione Sovietica, Stati Uniti ed Arabia Saudita, i tre maggiori produttori mondiali di petrolio, autorizzerebbero l'idea di un cartello informale che controllerebbe l'intero mercato più efficacemente di quanto abbia fatto l'OPEC. Per ora è fantasia. Va notato

tuttavia che le decisioni di aumento degli investimenti nella ricerca di petrolio e nella valorizzazione del gas marginali dei loro petroli. La garanzia delle forniture non implica il ritorno all'equilibrio fra domanda ed offerta. La sensazione che questa sia la prospettiva per le prossime settimane getta i mercati finanziari, già malati di incertezze, nella disperazione. La Borsa di Tokio ha perso ieri il 2,14%, tutte le altre borse hanno proseguito sulla tendenza negativa della settimana scorsa. Chi ha fatto meglio, come Londra e New York, registra quotazioni stazionarie. Gli in-

vestitori si dicono preoccupati dell'inflazione ma non lo sarebbero se questa non determinasse uno spostamento nella domanda per consumi che mette in crisi l'industria manifatturiera. Gli americani hanno speso il 6% in più alle pompe di benzina ma hanno comprato meno auto e persino ridotto gli acquisti ai supermercati. Questa è la strada che porta ad una recessione attraverso la riduzione del potere d'acquisto generale. La crisi petrolifera, originariamente di modesto dimensionamento, viene ingigantita dal rifiuto di modificare le politiche di investimento e consumo nel campo dell'energia.

Ogni giorno alla TENDA DELL'UNITÀ



VIDEO NON-STOP

89+90=10
10 minuti di informazione strappati ad un anno di telegiornali

Gocce di cronache viste, consumate, dimenticate: dalla Tiananmen al muro di Berlino, dall'arresto di Ceausescu alla liberazione di Nelson Mandela

Per acquistare il video telefonare alla Festa nazionale - Tenda Unità
Tel. 059/450.528
o Coop Soci 051/291.285

Fincantieri Chiude l'Oam 600 a casa

Dall'unione con il colosso tedesco nasce il terzo gruppo mondiale di pneumatici Pirelli sposa la Continental

Genova prepara lo sciopero Giovedì industrie bloccate I sindacati svelano le «manovre» dell'Ansaldo

GENOVA. Da ieri mattina l'Oam, la più grande officina di allestimento e riparazione navale della Fincantieri, è uscita di produzione. Dei 690 lavoratori solo 90 sono rimasti ad occuparsi di portinerie, centralini e manutenzione. Tutti gli altri sono stati messi in cassa integrazione. La Fincantieri, che non è stata capace di rendere produttiva l'azienda nonostante il dimezzamento del numero dei dipendenti in poco tempo, sostiene che non c'è carico di lavoro e che non è possibile trovare commesse perché i costi generali sono troppo alti. Questo accade mentre il settore privato delle riparazioni navali lavora a pieno ritmo. Fincantieri dice anche d'aver tentato di cedere l'Oam ai privati ma di non essere riuscita a trovare nessuno disposto a rilevare l'azienda.

Dopo anni di attese finalmente Pirelli ha trovato il partner per entrare nel ristretto gruppo dei produttori mondiali di pneumatici: si tratta della Continental Ag di Hannover, primo produttore germanico con 50.000 dipendenti, 6.900 miliardi di lire di fatturato nel 1990 e l'8% del mercato internazionale. L'offerta di acquisizione della Pirelli ha il sigillo degli azionisti tedeschi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Assommate ai 4.300 miliardi di fatturato Pirelli nel settore pneumatici, (pari a circa il 40% del globale, altrettanto viene dai cavi) e alla sua quota quasi identica di mercato internazionale dell'8%, le risorse della Continental daranno vita al terzo gruppo della gomma del mondo, 10.000 miliardi e 16% di quota, alle spalle di Michelin (23%), di Goodyear (18%) e alla pari con Bridgestone-Firestone.

Continental nel mondo. «In base a questa proposta», spiega la Pirelli, le attività pneumatiche della Pirelli verrebbero trasferite alla Continental e Pirelli verrebbe ad assumere una posizione di controllo nel Continental conseguentemente ampliata. «Un gruppo di azionisti», conclude, «che possiede la maggioranza del capitale di Continental, sostiene la proposta Pirelli».

Dalla Germania la cosa è stata confermata: l'offerta Pirelli è arrivata sabato e nella giornata di ieri è stata sottoposta al vaglio del consiglio di sorveglianza della Continental. Ma la risposta ufficiale dei tedeschi non arriverà immediatamente, e non solo perché comunque in materia dovrà esprimersi l'autorità federale dell'antitrust (la stessa, ndr, che qualche mese fa ha bocciato l'accordo tra

Daimler e Enasa spagnola sui camion). Ma soprattutto perché l'offerta italiana sembra tutt'ora in fase di definizione e probabilmente presenta ipotesi alternative di alleanza ancora da valutare. Pirelli infatti sinora non precisa se il suo controllo su Continental si realizzerà tramite una maggioranza vera e propria oppure attraverso una «forte minoranza», tale comunque da gestire dall'interno l'attuale gestione di Continental, e ha già smentito la notizia, attribuita peraltro a un suo dirigente della Pirelli Tyre, la holding dei pneumatici con sede ad Amsterdam, secondo cui l'acquisto avverrebbe tramite un'Opva, offerta pubblica di acquisto.

Si tratterebbe dunque piuttosto del passaggio in mano italiana di qualche pacchetto Continental consistente. Da

notare che la Continental, come d'altra parte la Pirelli, ha un azionariato assai frazionato e fino ad ora il suo maggiore azionista è la Deutsche Bank con il 5%. Ora Pirelli avrebbe già acquisito a sua volta un 5%.

Anche se formalmente, come Pirelli annuncia, le attività operative della Pirelli Tyre saranno assorbite dalla Continental (in un primo tempo dalla Germania era arrivata sotto questa notizia, che ha generato confusione e contraccolpi in Borsa), in realtà, assicurano in Pirelli, l'intero settore resterà sotto il controllo italiano. E soprattutto dalla fusione dovrebbero venire grossi vantaggi in termini di razionalizzazione industriale e di sinergie sul piano commerciale, visto che Pirelli opera principalmente sui mercati latini d'Europa e d'America e Conti-

ental su quelli del Nord Europa. D'altra parte, si fa notare, in questo momento di restrizione delle vendite e di calo degli utili legato all'andamento dell'auto (che ha ridotto i ricavi di entrambe le aziende) l'operazione può essere decisiva per la sopravvivenza.

In tale chiave è stata giudicata positiva anche dai sindacati, che ha auspicato un'operazione simile da parte di Pirelli anche per il settore cavi. Se l'alleanza con Continental si salderà, si concluderà positivamente il lungo periodo di «solitudine» della Pirelli dopo il fallimento di Dunlop, che era stato seguito nell'88 da un altro tentativo a vuoto: quello di sottrarre al giapponesi della Bridgestone, che poi vinsero, il controllo di Firestone.

GENOVA. La città si sta preparando ad uno sciopero generale, deciso unitariamente dai sindacati, a sostegno dell'economia e dell'occupazione che stoccherà giovedì nel blocco di tutte le attività industriali. Proprio ieri, a sottolineare la gravità della situazione c'è stata l'uscita dalla produzione dell'Oam Fincantieri. Per quanto riguarda l'Ansaldo si è trattato invece di una giornata di attesa. Domenica un corteo di lavoratori col grande striscione rosso dell'azienda aveva fatto il giro del campo sportivo prima dell'inizio di Genova-Roma. Ieri niente corse, un implicito segnale di buona volontà fatto pervenire all'interno di Roma dove ieri sera sono ripresi i colloqui fra sindacati e azienda. Le portinerie delle fabbriche genovesi del gruppo sono rimaste comunque bloccate per l'intera giornata men-

tre i delegati si sono riuniti per definire il programma di lotte. Il censimento degli ansaldiani sospesi (710 nel gruppo di cui 395 solo a Genova) ha permesso ai sindacati di ricavare le prove che i dirigenti Ansaldo hanno voluto tentare una ennesima pesante ristrutturazione addossando tutta la responsabilità all'embargo posto sulle commesse per l'Irak. Dirigenti di settore si sono visti arrivare dalla direzione generale l'ordine di ridurre il numero dei lavoratori di una percentuale fissa, del tutto indipendente dal canco di lavoro per Saddam Hussein. All'Ansaldo smentiscono d'aver avuto sulle cifre e aggiungono che i provvedimenti riguardano non solo gli addetti alle commesse irachene ma anche operai e tecnici che, in prospettiva, potrebbero essere incancati di lavoro per Baghdad.

BORSA DI MILANO

MILANO. L'inasprirsi della tensione nei Golfo, ha influito certamente nel determinare una nuova grave flessione del mercato (in linea con le borse estere) che ha investito soprattutto i titoli guida, le cosiddette «blue chips» (la seduta è stata più breve del solito) con una perdita del 2,65% salita a oltre il 3% nel dopoposito. Sensibili le perdite della Montedison (-3,09). Titoli intermedi del gruppo Agnelli escono falcidiati: le Ifi perdono il 3,4% e la Snia Bpd il 4,32%. In ribasso anche le Olivetti col 2,16% in meno e le Cir con l'1,71%. Neanche le Pirelli hanno beneficiato della notizia circa l'acquisizione

I titoli guida in caduta libera

della tedesca Continental che porterebbe il gruppo a un livello multinazionale di grade rilievo: il mercato è rimasto freddo, anzi le Pirelli spa hanno ceduto l'1,43% e le Pirelli Co l'1,68%, in un regime di pochissimi scambi. Il Mib che alle 11 denunciava una perdita dell'1,3% l'ha accentuata nel proseguimento di seduta: alle 12,30 aveva già superato il 2% terminando a -2,24%. Da segnalare anche la forte caduta delle Ras con una perdita di oltre il 4% e della Fondiaria del 2,31%. Per eccesso di rialzo sono stati rinviati le Necchi e Warrant risparmio Necchi. □R.G.

AZIONI

Table with columns: AZIONE, Var.%, Valore. Includes sectors like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, etc.

Table with columns: AZIONE, Var.%, Valore. Includes sectors like CHIMICI, FARMACI, METALLURGICHE, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, Valore, Prec., Var.%. Includes indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term., Valore. Includes titles like ATTIV IMM-95 CV7.5%, BREDA FIN-92 W7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term., Valore. Includes titles like AZ. AUT. F. B. 81-90 2° IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term., Valore. Includes titles like CEE 100% 2004, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes funds like IMCAPITAL, PRIMECAPITAL, etc.

BILANCIATI

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var.%. Includes funds like FONDI BALANCIATI, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Valore, Prec., Var.%. Includes titles like DOLLARO AUSTRALIANO, etc.

MERCATO RISTRETTO

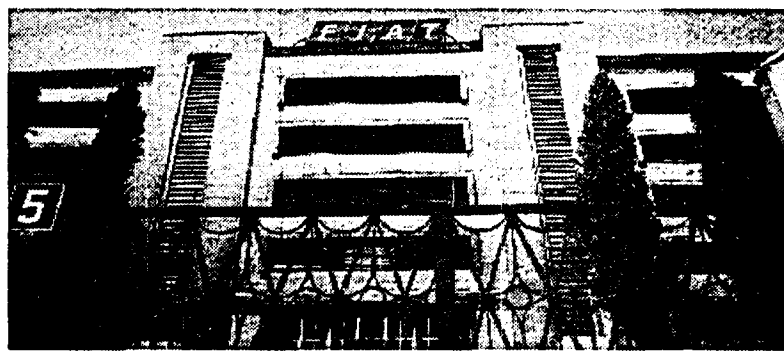
Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var.%. Includes titles like AVIATOR, BGA GR MAN, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var.%. Includes titles like BAVARIA, B.SPANOL, etc.

Metalmeccanici, oggi il confronto sul contratto si sposta a Torino
Ma nella città della Fiat il sindacato si presenta diviso

Rinviate le assemblee a Mirafiori
Fiom, Fim e Uilm non riescono a concordare una strategia contro la cassa integrazione



Difficile vigilia di trattativa

Riprendono oggi a Torino le trattative dei metalmeccanici, su orari e diritti. Giovedì i lavoratori piemontesi sciopereranno 4 ore manifestando al Lingotto durante l'inaugurazione della mostra della Federmeccanica. Ma non a Mirafiori, dove sono state concordate solo 2 ore di sciopero, dopo contrasti tra i sindacati che ieri hanno pure fatto saltare le assemblee in fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. È cominciata male, la settimana torinese di negoziati per il contratto dei metalmeccanici. Migliaia di lavoratori della più grande fabbrica della categoria, la Fiat Mirafiori, si sono visti privare della possibilità di essere ascoltati alla vigilia dell'odierno incontro con la Federmeccanica.

Le assemblee in programma ieri sono infatti saltate, per contrasti tra i sindacati sulle forme di lotta da adottare. Gli operai che avrebbero dovuto parteciparvi hanno appreso da cartelli appesi sui cancelli e nei refettori che l'appuntamento era rinviato. Soltanto dopo una giornata di riunioni

è stato raggiunto un compromesso tra le organizzazioni sindacali. Quello di ieri non sembra un «incidente tecnico», ma un sintomo del disagio che permane nella realtà torinese, dove parte del movimento sindacale non riesce ad emanciparsi dai condizionamenti che impone corso Marconi. Finché si è trattato di decidere per il resto della categoria, Fiom, Fim, Uilm e Sida non hanno fatato a concordare che i metalmeccanici piemontesi faranno uno sciopero di quattro ore giovedì e nel pomeriggio manifesteranno con folte delegazioni davanti al Lingotto, in concomitanza con l'inaugurazione della mostra «Civiltà delle macchine» promossa dalla Federmeccanica.

Ma sulla Fiat, ed in particolare su Mirafiori, dove lunedì prossimo inizia la cassa integrazione, si sono divisi. Alla Fiom, che proponeva di fare giovedì quattro ore di sciopero anche nelle fabbriche della Fiat-Auto, senza dare per scontato il fallimento alla vigilia delle sospensioni, si sono contrapposte Fim, Uilm e Sida, con posizioni oscillanti tra la rinuncia a scioperare e fermezza poco più che simbolica. Queste tre organizzazioni hanno fatto rinviare a domani le otto assemblee che si sarebbero dovute tenere ieri alle Presse ed Enti Centrali di Mirafiori. Per l'intera giornata si sono susseguite riunioni dei delegati e delle segreterie, in sedi separate con proposte e controproposte scambiate per telefono. In serata è stato concordato

che giovedì a Mirafiori si faranno due ore di sciopero con uscita anticipata ed oggi si terranno le previste assemblee con la partecipazione dei segretari nazionali. Un altro motivo di dissenso è stato l'incontro con la Fiat sulla cassa integrazione già fissato per giovedì. Corso Marconi, pur non rifiutandolo, ha fatto sapere di ritenere inutile, non avendo nulla da aggiungere. Ed una parte dei sindacalisti era propensa a condividere questa posizione, senza riflettere che contraddice proprio la richiesta contrattuale di nuove relazioni industriali. Tanto più che la Fiat, dopo aver comunicato ai sindacati «affinché ne prendano atto» i ricorsi alla cassa integrazione per oltre 40.000 lavoratori della Fiat-Auto, fonderie, labbric

che di componenti ed Iveco Spa Stura, si appresserebbe ora a comunicare la sospensione di un migliaio di operai dello stabilimento Trattori di Modena. Ieri sera si è appreso che l'incontro si dovrebbe fare venerdì. La trattativa con la Federmeccanica riprende oggi pomeriggio e prosegue domani, presso l'Unione Industriale torinese, con l'ennesimo segnale di buona volontà lanciato da Sergio Pininfarina dopo l'incontro di ieri col governo: «Sul contratto dei metalmeccanici non abbiamo intenzione di strumentalizzare l'effetto Golfo. La nostra volontà è di arrivare al più presto ad un accordo». Il problema ovviamente è «quale» accordo. E proprio qui a Torino si vedrà se si potrà andare avanti. Sul tavolo due

punti fondamentali: l'orario di lavoro ed i diritti. Sull'orario, non si tratta solo di andare a 37 ore e mezza settimanali entro due contratti, ma avere strumenti operativi per gestire regimi d'orario, straordinari, cassa integrazione, in modo da «portare realmente l'orario annuo - fa notare Pierpaolo Baretta della Fim - nella media dei paesi europei, dalle 1800 ore annue lavorate in Italia alle 1716 della Germania, 1748 dell'Olanda, 1761 della Francia, 1778 dell'Inghilterra». In quanti ai diritti sindacali ed individuali, fa notare Walter Cerfeda della Fiom, sono una cartina di tornasole: «La Federmeccanica ha escluso l'accesso del sindacato in azienda. Noi invece vogliamo gestire i processi in fabbrica».

E il Pci porta in Comune il «caso Fiat»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Problema congiunturale, come dice la dirigenza Fiat? Sì, è vero che il mercato mondiale è in flessione, ma sembra che le difficoltà riguardino soprattutto la Casa torinese che tra le grandi imprese automobilistiche appare come l'anello più debole». Mentre un gruppo di extracomunitari protestava sotto palazzo civico contro il Comune che ha minacciato di stroncare l'attività del lavaggio a suoni di mule, il nodo della cassa integrazione alla Fiat è arrivato finalmente in Sala rossa. A portarcelo, un'interpellanza del Pci. E nel dibattito, le campane hanno dato rintocchi diversi.

L'assessore al lavoro Guazzone (dc) ha presentato una relazione che definisce la situazione «preoccupante, ma non tale da ingenerare allarmismi», e individua una serie di terreni per l'iniziativa dell'ente pubblico: richiesta al governo di riconsiderare la distribuzione delle risorse («un cedimento al Nord comprometterebbe anche il sud») e di affrontare la questione del costo del lavoro; richiesta alla Regione Piemonte di adeguare la legislazione sociale mentre il Comune dovrà adoperarsi per rendere la formazione professionale più aderente alle esigenze della domanda.

Proposte almeno in parte condivisibili, a giudizio del consigliere comunista Dino Orni (è operaio Fiat) che ha però contestato il tentativo di minimizzare il problema. La Fiat mostra in realtà di non essere competitiva sul piano internazionale, come testimonia il fatto che ha dovuto cedere il primo posto in Europa alla Volkswagen, e continua a perdere quote di mercato interno soprattutto nella gamma medio-piccola, «cioè proprio sul terreno dove è stata tradizionalmente forte». Incontra difficoltà, ritardi nel proporre nuovi modelli. E accusa un forte ritardo anche in termini di qualità: «sulla capacità e sull'intelligenza creativa di operai e tecnici l'azienda deve fare leva per far funzionare meglio la fabbrica e ottenere prodotti più competitivi. Ma tutto ciò presuppone il ripristino della democrazia in fabbrica. È giunto perciò il momento di elaborare un nuovo sistema di relazioni sindacali che preveda forme di partecipazione dei lavoratori e del sindacato alle scelte dell'impresa. Il contratto dei metalmeccanici è un'occasione da non perdere».

Per Gianni Sartorio del Sole che ride la Fiat può darsi una prospettiva più sicura solo affrontando il problema di una produzione compatibile con l'ambiente: il veicolo che non inquina, come l'auto elettrica, sarà il terreno della sfida internazionale nel prossimo futuro. Accenti diversi nel discorso del liberale Piergiorgio Re che ha evocato la politica dei redditi affermando che sono i costi a penalizzare la competitività internazionale dell'Italia. Il socialista Beppe Garesio si è chiesto invece se Torino è diventata o no luogo di produzione tecnologica.

Anche Giorgio Arditò (pci) considera un serio errore il tentativo di nascondere le questioni di fondo che stanno dinanzi a corso Marconi: «minimizzare per sfuggire a un doveroso confronto pubblico da parte del più grande gruppo industriale del paese, ci pare sbagliato specialmente a fronte della massa di denaro pubblico di cui la Fiat, a vario titolo, usufruisce. E ci pare sbagliato poiché c'è oggi una volontà precisa del movimento dei lavoratori di affrontare i problemi che comporta l'obiettivo della qualità totale».

Intervista a Cremaschi prima del negoziato a Torino

«No, il contratto non è vicino Per conquistarlo ci vogliono più lotte»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Offrono poco, ma si tratta. Ritoccare le richieste, pur di firmare. Sono vicini, anzi lontanissimi. Insomma, sul contratto dei metalmeccanici se ne sente una al giorno. Come stanno le cose? Lo chiediamo a Giorgio Cremaschi, della segreteria della Fiom.

Che vuol dire? Voglio dire che sulla formazione professionale, sulle pari-opportunità, sull'ambiente la Federmeccanica ci propone sedi di consultazione esterne alla fabbrica. È importante, in-

vece che questi temi siano contrattati nei posti di lavoro

Quindi, la sintesi a che punto è la trattativa?

Siamo ancora lontani dalla conclusione

Però già si parla di eventuali accordi. Credi che il sindacato «reggerà»? Non c'è, insomma, il rischio che qualcuno accetti l'intesa solo sul salario, tagliando la parte sull'orario?

Credo che se ogni sindacato tomasse a difendere la parte della piattaforma che gli piace di più, sarebbe un suicidio. Noi abbiamo costruito un faticoso equilibrio di richieste. Se salta un pezzo non è vero che le altre richieste vengano esaltate. Voglio dire: una certa conclusione sul salario, che sarà comunque una conclusione inferiore ad altri contratti (penso ai pubblici dipendenti) si giustifica se c'è anche una con-

quista sull'orario. Se non c'è la riduzione, non si giustifica più. Ma su questo per ora non mi sembra esistano problemi tra le organizzazioni

L'ultima riunione della segreteria unitaria è stata «letta» come una moderazione nelle richieste pur di arrivare ad un accordo. È esatto?

No. Se qualcuno l'ha letta così vuol dire che non abbiamo dato un messaggio chiaro. Noi abbiamo sottolineato il fatto che se si poteva stringere e sono andati dai lavoratori per ottenere un mandato a firmare. Nel caso di accordo, c'è il problema della verifica finale. Si sta discutendo tra di noi. Io sono per il referendum. Comunque la Fiom non può pensare di chiudere con una riunione di funzionari.

Ma chi lo stabilisce quali so-

no le condizioni minime. Insomma: ci sarà consultazione dei lavoratori stavolta?

Ci sono due problemi. Uno è come si costruisce la conclusione della vertenza, il secondo è vedere se questa conclusione va bene o no. Per il primo problema, non partiamo da zero: c'è l'esperienza dei chimici, che hanno sospeso il negoziato quando hanno capito che si poteva stringere e sono andati dai lavoratori per ottenere un mandato a firmare.

«Contratto dignitoso»: ma davvero lo si può raggiungere ignorando tutto il resto? Davvero lo si può raggiungere mentre il governo prepara «quella» manovra?

Io non conosco i dettagli del piano del governo (anzi mi piacerebbe sapere se il governo lo conosce). In ogni caso dico che non è assolutamente indifferente, anche rispetto ai nostri problemi, il tipo di scelte che farà Andreotti. Nelle assemblee che stiamo facendo,

scindibile dalla democrazia economica. In tutti questi anni le imprese hanno tentato di costruire un sistema di relazioni sindacali basato sulla «centralizzazione». Le imprese hanno un'idea precisa dei rapporti col sindacato: vogliono relazioni con noi, a condizione che noi non ne abbiamo coi lavoratori. Quindi il tema della democrazia riguarda la vita del sindacato, ma anche le conquiste da imporre alla controparte.

«Contratto dignitoso»: ma davvero lo si può raggiungere ignorando tutto il resto? Davvero lo si può raggiungere mentre il governo prepara «quella» manovra?

Tutti, sapendo però che la democrazia sindacale non è



Giorgio Cremaschi segretario nazionale Fiom

sta venendo fuori una preoccupazione giusta: tutti temono un aggravio delle condizioni materiali del lavoro dipendente. Insomma, se noi dovessimo avere nelle prossime settimane un incremento delle tariffe, e magari operazioni sulla scala mobile per ridurre la copertura, è chiaro che tutto questo peggiorerebbe le possibilità di soluzione contrattuale.

Quindi «contesti» i giudizi - perché non dirlo? - un po' «stupidi» espressi dalla Cgil sulle prime ipotesi di manovra? Io non contesto. Io chiedo un

giudizio della Cgil: che deve essere molto fermo. E non mi sembra sufficiente fermarsi sul fatto che Formica abbia fatto un buon documento. Tutti governi hanno fatto ottimi documenti su questioni strategiche, poi concretamente i provvedimenti presi andavano a colpire i lavoratori. Il modo concreto per valutare il governo sono i ticket, non la «filosofia» delle riforme.

E allora? La cosa da fare è una sola: ci vuole una risposta, vigorosa, da parte delle confederazioni. Rilanciare l'opposizione sociale, anche per aiutare i contratti.

DE AGOSTINI in collaborazione con DEUTSCHE GRAMMOPHON, DECCA e PHILIPS VI INVITA A UNA PRIMA ECCEZIONALE

UN REPERTORIO MUSICALE COMPLETO E SELEZIONATO
«I Grandi de l'OPERA», un'opportunità eccezionale per tutti gli appassionati di musica: un repertorio musicale completo e selezionato della più attuale produzione per conoscere e ascoltare i classici nella magistrale interpretazione dei più grandi cantanti e dei più importanti direttori d'orchestra. Una prestigiosa offerta che unisce alla serietà e alla garanzia del marchio De Agostini l'indiscutibile qualità e l'alta tecnologia delle migliori case discografiche: Deutsche Grammophon, Decca, Philips. Una qualità d'ascolto degna della più grande musica, per la prima volta in edicola nella versione compact disc, disco LP, musicassetta.

LE BIOGRAFIE DEI GRANDI E LA LORO MUSICA
«I Grandi de l'OPERA» propone una serie coordinata di «strumenti» per entrare nella magica atmosfera della lirica. I brani musicali sono integrati dai libretti completi delle opere, dalle biografie dei compositori e dall'insostituibile «Guida all'ascolto»: un'ulteriore serie di fascicoli, compact disc o cassette che costituisce un prezioso supporto storico e conoscitivo.

LE CARATTERISTICHE DELL'OPERA
«I Grandi de l'OPERA» si compone di 100 fascicoli, dei quali 85 di biografie e 15 di commento all'ascolto, e di 100 compact disc, oppure dischi LP o musicassette, dei quali 85 di brani musicali e 15 che, insieme ai fascicoli di commento, costituiscono la «Guida all'ascolto». Venti opere complete, con libretto, e numerose sintesi antologiche musicali. Una raccolta ampia e prestigiosa in 6 volumi complessivi e 6 raccoglitori per i compact disc, gli LP o le cassette, a seconda della versione scelta.



IN EDICOLA il 14 settembre, al prezzo eccezionale di 9900 lire, il 1° fascicolo, il 1° libretto e 2 compact disc
(Il Rigoletto di Verdi e una rarità: Toscanini prova la Traviata)

La 2ª uscita de «I Grandi de l'OPERA» sarà in edicola il 25 settembre con il 2° e 3° fascicolo e 2 compact disc



DISPONIBILE ANCHE IN LP E MUSICASSETTE. LA 1ª USCITA A SOLE L. 6900

una grande proposta DEAGOSTINI

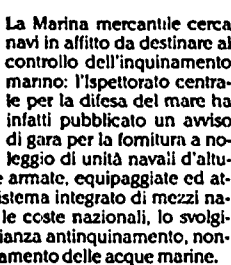
Australia in armi contro i conigli

Secondo l'Associazione australiana degli agricoltori del Nuovo Galles del sud, la piaga dei conigli sta raggiungendo una gravità simile a quella verificata all'inizio del secolo...



Le lumache mangia-roccia rendono fertile il deserto?

Secondo due ricercatori americani le lumache mangia-roccia potrebbero fertilizzare i deserti con l'azoto. Si tratta delle specie Eu-chondrus albulus, desertorum e ramonesium lumachine più corte di un centimetro, che si nutrono di licheni presenti nelle fenditure delle rocce del deserto...



Cercansi navi antinquinamento per la marina mercantile

La Marina mercantile cerca navi in affitto da destinare al controllo dell'inquinamento marino: l'ispettorato centrale per la difesa del mare ha infatti pubblicato un avviso di gara per la fornitura a noleggio di unità navali d'altura e costiere, opportunamente armate, equipaggiate ed attrezzate...

L'anidride solforosa diminuisce l'effetto serra?

Alcuni scienziati americani dell'Università di Washington: capeggiati dal professor Robert Charlson: hanno formulato l'ipotesi che l'anidride solforosa: un gas inquinante prodotto dai combustibili che è all'origine della pioggia acida: possa essere un detergente per l'effetto serra. Secondo questa teoria l'anidride solforosa, entrando nell'atmosfera, agisce come un riflettore che rimanda i raggi solari nello spazio...

Test respiratorio per neonati a rischio

I bambini a rischio di complicazioni respiratorie potrebbero essere identificati precocemente grazie ad un test cui sottoporli ad alcune ore dalla nascita. Il test, che permette ai medici di misurare la capacità del bambino di controllare la respirazione, è stato messo a punto da un'equipe di fisiologi dell'Università di Reading. Consiste nell'applicazione di un apparecchio per il monitoraggio dei cambiamenti nel volume dell'addome e del torace del bambino...

NANNI RICCOBONO

Dagli Usa arriva Power Pad, una pedana completa di sensori e collegata al computer casalingo. Dalle competizioni belliche all'agonismo sportivo

Videogiocare con i piedi

Caro joystick, addio. L'era dei videogiochi dominati dalla piccola cloche elettronica sembra proprio finita. La parola d'ordine della nuova generazione di videogame è «giocare con i piedi». Infatti verso fine settembre la Mattel, casa californiana celebre in tutto il mondo per l'indovinata bambola Barbie, introdurrà sul mercato italiano la Power Pad, la pedana d'energia. Si tratta di un tappeto multicolore in plastica, fitto di sensori e collegato al computer di casa. Il giocatore controlla l'azione che avviene sullo schermo saltando qua e là sulla pedana, invece di utilizzare il comando manuale del joystick: segnare il passo fa muovere in avanti il personaggio che appare nel video, spostarsi a pié pari a destra lo fa muovere verso lo stesso lato, saltare sulla pedana impone un balzo simile alla video-figura...

Il boom in ufficio

Mentre i più giovani avevano cominciato a dire no ai giochi elettronici, continua il loro boom nei luoghi di lavoro. Così non è difficile prevedere in un futuro prossimo segretarie di studi legali che, eludendo il controllo del boss, ballonzolano a ritmo febbrile sul tappetino collegato al computer della società o dirigenti industriali prossimi all'infarto per aver osato sfidare Bordin nella maratona. Forse in fabbriche e uffici automatizzati saltellare diventerà un dovere professionale, accanto al computer writing o alla elettronica grafica. Un po' più arduo è invece immaginare l'uso in ospedale della Power Pad. Foreplay, un videogioco sexy, ha fatto impennare del 30 per cento i tempi d'intervento delle ambulanze di New York, da quando è stato inserito - per ingannare i momenti d'attesa - nel computer centrale della rete di emergenza. Cosa succederà quando gli autisti delle ambulanze cercheranno un angolino appartato per ballare aerobica con Jane Fonda?

Se dunque i videogame tradizionali addestravano solo i riflessi e l'abilità, quelli «in movimento» sviluppano anche il fisico. Aiutano ragazzi e adulti, pallidi teledipendenti e niente corpo, a riscoprire la vita attiva. Però il recupero della locomozione non avviene all'aria aperta. Si verifica nel chiuso di una realtà virtuale, di una simulazione: balzi preordinati su un tappeto che nasconde una rete di circuiti elettronici e occhi fissi su uno schermo multicolore che continua a rimandare giochi ripetitivi e

Sono in arrivo dagli Usa i nuovi videogiochi: caratteristica principale, si giocano con i piedi. L'obiettivo che si propone la casa produttrice, la Mattel, è quello di favorire un po' di movimento fisico ai giocatori del videogioco, nel tentativo di rispondere al diffondersi di una cultura salutista che sta prendendo, fortunatamente, piede. Ma se i giovani cominciano a preferire una bicicletta al videogioco, nei luoghi di lavoro succede il contrario. Foreplay, un videogioco sexy, ha fatto impennare del trenta per cento il tempo d'intervento delle ambulanze a New York.

banali. Un gadget iperealista che richiede azione collegata a un'elevata coordinazione visivo-muscolare, più che ragionamento. Un pifferaio elettronico che spinge a entrare nel video anche col corpo e con i movimenti. Una tecnologia con il magico potere di far vivere non solo mentalmente, ma anche fisicamente, la narrazione di uno scontro sportivo che esiste solo «nell'altra realtà».

Tutti gli oggetti materiali prodotti dall'uomo possono essere considerati estensione di ciò che egli nel passato faceva con il proprio corpo, nota Edward Hall. L'evoluzione delle armi comincia con i denti e il pugno e finisce con la bomba atomica o biotecnologica. Gli occhiali, le macchine utensili, l'automobile sono estensioni del corpo umano dilatate nel tempo e nello spazio. Anche il computer. Ma il computer è ormai così persona che può anche diventare protagonista di un'intimità rovesciata: l'uomo si riduce a protesi corporea della macchina. La Power Pad esemplifica questa inversione: il corpo umano segue movimenti e ritmi scanditi dal cervello elettronico. Nei videogiochi tradizionali ogni azione avviene entro uno spazio astratto, con la Power Pad il mondo-computer acquista concretezza tramite il corpo del giocatore.

Un futuro da incubo Forse la Power Pad è l'anello intermedio per un videogioco del futuro che realizza la fantasia di Stefano Benni: un videogame che spara, sul serio, sul giocatore umano imprigionato in un seggiolino. «Quello è un ologame a rischio totale. Se fai almeno 6.000 punti, bene. Se no ci rimetti la pellaccia. C'è scritto ben chiaro nelle istruzioni del gioco, assicura l'autore in Terra (Feltrinelli).

Un futuro da incubo

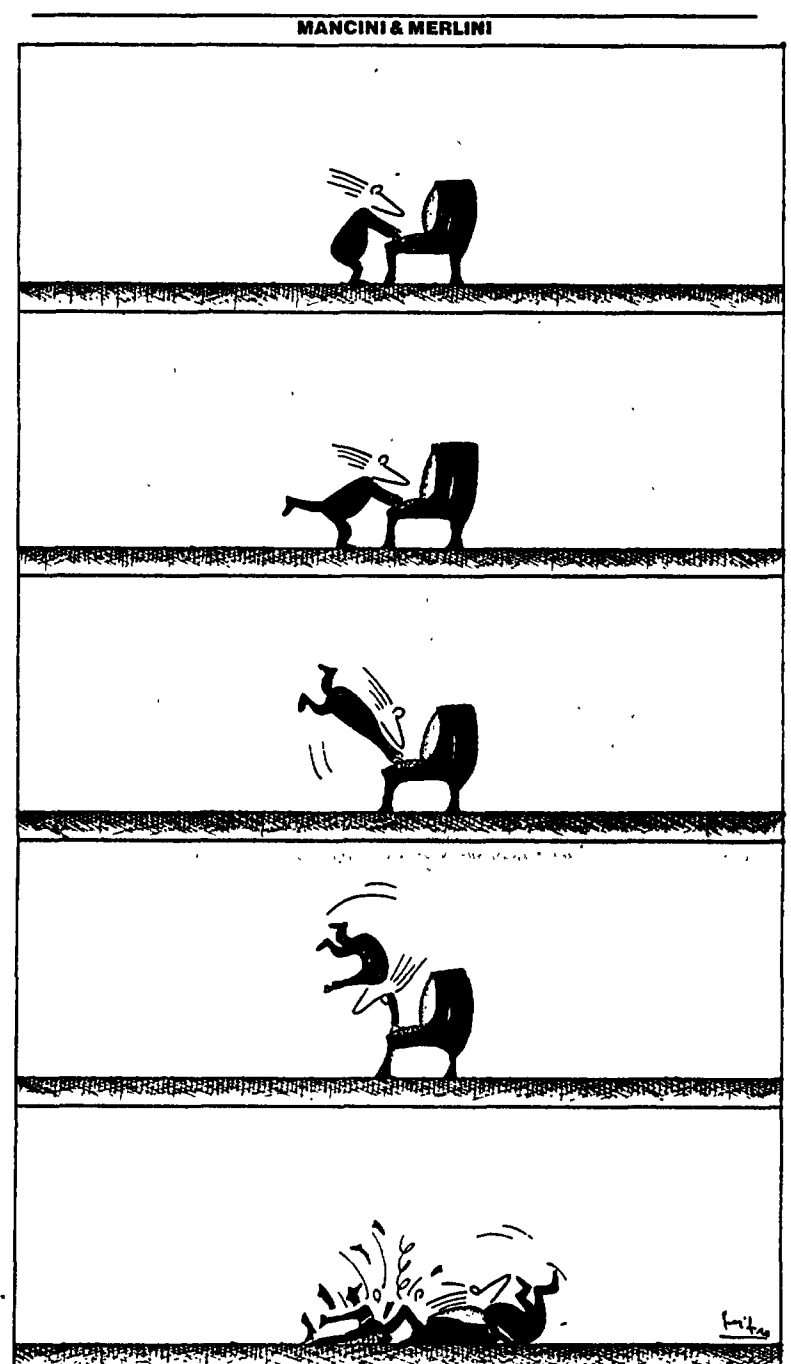
E il lettore dell'Unità non creda che basti non essere amante dei videogame per sentirsi al riparo dal loro potere distruttivo. Tra qualche anno, come ha previsto Philip Dick, in Paruta di ritorno (Mondadori), verranno creati dei neoflipper che lanciano palline d'acciaio contro il giocatore e che, se lasciati troppo in disparte, se ne lasciano a cercare. Dunque un futuro estremo dove «se non vai al negozio a vedere i giocattoli, vengono loro a casa a vedere te».

Dunque, addio vecchio joystick. Il complimento più appropriato alla levetta di comando dei videogiochi l'aveva speso qualche anno fa Ronald Reagan ed è reso attuale dai venti di guerra che tirano nel Golfo: «Molti ragazzi hanno sviluppato un'incredibile abilità nel coordinare mano, occhio e mente giocando con la levetta elettronica del videogioco. L'Aeronautica militare ritiene che questi ragazzi potrebbero diventare piloti eccezionalmente bravi se un giorno pilotassero i nostri jet». Ma nei caccia o bombardieri del futuro si potrà saltellare con il tappetino magico? Con i videogame di oggi, a quali armi in corso di progettazione stiamo allenando i nostri ragazzi?

Tensione e nevrosi

Inoltre la tensione fisica di questo gioco tridimensionale accresce la già esasperata carica emotiva verso l'obiettivo da raggiungere. «Dopo una decina di minuti che faccio le Olimpiadi mi sento davvero dentro. Sento la folia che mi incita, gli ultimi consigli dell'allenatore, le minacce degli avversari. Sono proprio io quello che corre», ci confida Alex, un bambino di New York dove la Power Pad è già in vendita da qualche mese. «Ma quanto diventa grande la delusione se perdi? Vorrei non uscire nemmeno di casa, per non farmi vedere dai vicini».

Lo sconcerto di Alex è emblematico. Carrington Bolton ricordava che molti giochi riproducono superficial-



MANCINI & MERLINI

Avremo medicine che agiscono solo su di un organo? Seminario internazionale ad Erice di farmacocinetica

I farmaci superprecisi

CRISTIANA PULCINELLI

ERICE. Sarà possibile in un prossimo futuro mettere in commercio farmaci in grado di agire solamente sull'organo interessato? Si potrà, valutando il patrimonio genetico dell'individuo, somministrare il farmaco nella dose giusta, senza incorrere in sovradosaggi ed intossicazioni? Quanto è possibile abbreviare i tempi di sperimentazione per alcuni farmaci (per esempio quelli contro l'Aids o i tumori) senza aumentare il rischio di effetti non previsti? Di questi temi si è parlato a Erice in un corso internazionale di farmacocinetica che è stato organizzato con il supporto del Cnr, della Farmindustria e dei ministeri della Ricerca scientifica e della Pubblica Istruzione e che si è concluso il 14 settembre. La farmacocinetica è una scienza relativamente nuova, da cinquanta anni si occupa di come i farmaci vengono assorbiti dall'organismo, di come si distribuiscono nei vari organi e di come vengono eliminati. Gli effetti dei farmaci sull'uomo dipendono da questi tre meccanismi, studiarli

perciò può portare non solo a scoprire farmaci di maggiore efficacia, ma anche ad un uso più corretto della medicina, attraverso l'individualizzazione delle dosi. Non tutti gli organismi, infatti, distruggono le sostanze nello stesso modo. Sono stati individuati ad esempio quaranta farmaci la cui metabolizzazione è definita in modo ereditario, dipende cioè dal nostro patrimonio genetico. Esiste in particolare una alterazione genetica che colpisce il 5-10 per cento della popolazione europea e che determina una carenza enzimatica. Chi è affetto da questa carenza reagisce ad una dose standard di farmaco come se si trattasse di un sovradosaggio, con conseguenze a volte gravi. Facendo un salto nel futuro è possibile pensare ad una sorta di carta d'identità genetica sulla base della quale stabilire la quantità di farmaco da dare ad ogni persona per ottimizzare i risultati. Ma le novità emerse da queste giornate di studio riguardano anche le tecniche per sviluppare farmaci di maggiore precisione. È il caso della Pet,

Dalla perfetta simbiosi di due industrie diverse nasce un grosso impianto di riciclaggio di anidride carbonica. Ha l'ambizione di chiudere il cerchio perverso che porta dalle risorse naturali ai rifiuti industriali

Contro l'effetto serra, una fabbrica di bollicine

SCARLINO. Chiudere il grande cerchio. Ridurre le emissioni di anidride carbonica. Il vecchio, innocuo gas messo in circolo da milioni di anni da piante e batteri che ora rischia, a causa della rozza produzione lineare inaugurata dall'uomo, di far aumentare la temperatura media della Terra per inasprimento di quell'effetto serra naturale che avvolge il pianeta nel dolce tepore dei 15 C (in media). Ormai nel villaggio globale non si parla che di questa grande sfida. Dall'esteso nient'affatto scontato. E qui, tra spiaggia e pineta di fronte all'isola d'Elba, c'è qualcuno che l'ha raccolta. Col suo secchiello ha iniziato a svuotare il grande mare che ogni giorno l'uomo sversa nell'atmosfera. Certo, il secchiello usato dalle due coraggiose aziende, la «Toxide Italia» e la «Anidride Carbonica Italiana» è piccolo per davvero. Capace di raccogliere appena 20mila tonnellate all'anno di gas. Ed anche quando sarà raddoppiato, nel 1991, non riuscirà a sottrarre che una goccia dall'oceano carbonioso che l'Italia (400 milioni di tonnellate/anno) e il mondo intero (6 miliardi di tonnellate/anno) riversano nell'atmosfera. Ma non temete, le due aziende non hanno nulla di quella tenera, disarmante, velleitaria ingenuità che Sant'Agostino attribuisce ai fanciulli del suo famoso apologo. Il loro obiettivo non è svuotare (da sole) l'oceano. Ma riempire le casse. Dimostrare, solerti alla mano, che l'innovazione eco-tecnologica di processo e di prodotto, il «marketing verde» insomma, non è solo auspicabile. Non è solo possibile. E anche renumerario. E si propone come una delle armi più efficaci ed agili per affrontare e tentare di vincere quella grande sfida. Tutto inizia il 7 novembre 1988. La nave rversa in mare, in una fossa profonda 1500 metri,

Un esperimento di «marketing verde» contro l'effetto serra. È nato, dalla perfetta simbiosi di due industrie diverse, la «Toxide Italia» e la «Anidride Carbonica Italiana», un grosso impianto di riciclaggio di anidride carbonica. Ha l'ambizione di indicare la strada per chiudere il cerchio, interrompendo la linea retta che

porta, dalle fonti di risorse naturali, sempre più vuote, ai pozzi ormai trancimanti di rifiuti industriali. Produrrà bioiodo di titanio puro e alcuni sottoprodotti che troveranno impiego come materie prime in altre industrie. Inoltre l'anidride carbonica, uscita fuori dal processo, verrà riciclata dalla «Anidride Carbonica Italiana»

PIETRO GRECO go come materie prime in un'altra industria. Ma il nuovo processo «sostenibile» produce un altro sottoprodotto: anidride carbonica. Un minuscolo goccia che si unisce all'enorme flusso di gas da effetto serra di origine antropica. Può essere bloccata? Può essere considerata materia seconda e riciclata? Beh, sì. Potrebbe. In primo luogo perché è pura. Purissima. Inoltre viene fuori da una sezione chimica controllata, tra le più note e quindi non a rischio. Ma, soprattutto, perché l'anidride carbonica ha un mercato. Piccolo, ma non trascurabile: 140mila tonnellate annue che vanno a soddisfare la domanda di bollicine per acque minerali (50%), di liquido o solido (ghiaccio secco) da soluzioni per alimenti (20%), di agente chimico neutralizzante (20%), di coadiuvante nelle operazioni di saldatura (10%). Esistono, quindi, tutte le condizioni necessarie e sufficienti per intraprendere un nuovo «marketing verde». Tanto più che il mercato è soddisfatto da aziende che prelevano il prodotto non nell'atmosfera, dove ce n'è troppo (il processo di estrazione dall'ana sarebbe

A Palermo

la Rai propone un'intesa tra le tv del Mediterraneo e annuncia trasmissioni per gli extracomunitari immigrati in Italia

A Zurigo

grande successo per «La tempesta» di Shakespeare messa in scena da Peter Brook
Un allestimento ispirato alla simbologia dell'Oriente

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Compassione di classe

«Bush, quanti bambini iracheni per un barile di petrolio?»: è forse il più significativo tra gli slogan delle manifestazioni antiamericane che in questi giorni si svolgono ad Amman e in altre città del mondo arabo. Esso evidenzia un angoscioso problema morale: è lecito condurre la guerra in modo da colpire e affamare indiscriminatamente la popolazione civile, compresi per l'appunto, i bambini? Secondo il capo di stato maggiore dell'aeronautica americana, la popolazione civile irachena dev'essere colpita non solo in modo indiretto ma con massicci bombardamenti miranti a distruggere la «resistenza morale» e a convincerla che il regime di Saddam Hussein non è capace di proteggerla (cfr. l'articolo di Gianni Riotta sul *Corriere della Sera* del 17 settembre). È dunque tutta la popolazione civile (compresi ancora una volta i bambini) ad essere considerata ostaggio, e un ostaggio la cui vita può essere tranquillamente sacrificata a scopi per così dire pedagogici. Non ce n'era bisogno, ma Dugan (questo il nome dell'impianto generale) ha precisato che intende far tesoro della lezione dei bombardamenti a tempo infittiti al Vietnam.

E tuttavia, a giudicare almeno dai grandi mezzi di informazione, non sembra che tutto ciò turbi in modo particolare la coscienza dell'Occidente. Sì, molto si è parlato di bambini nei giorni e nelle settimane scorse, ma è interessante vedere in che modo. Quando Saddam Hussein ha mandato in onda la sceneggiata televisiva che lo ritraeva mentre accarezzava i figliolotti degli occidentali costretti a fuggire da «ostaggio», il grido di indignazione è stato generale: neppure i bambini venivano risparmiati da quello che il sociologo Sabino Acquaviva, sul *Corriere della Sera* del 24 agosto, definiva come «il nuovo Erode». L'eco, dalle nostre parti appena percettibile, dello slogan che risuona invece con forza per le strade di Amman, ci mette di fronte all'altra faccia della luna. Ma perché questa faccia rimane nascosta anche all'intellettuale che crede, e se ne compiace, di essere interprete e custode di valori morali universali, perché essa risulta impennabile perfino al sociologo che pure, per definizione, dovrebbe essere capace di guardare al di là dei limiti angusti del proprio ambiente e della propria tradizione cultura-

Per nostra fortuna, a tale domanda ha già dato una risposta uno dei padri fondatori della sociologia. In un capitolo di straordinario interesse della *Democrazia in America*, Tocqueville prende le mosse da una rivolta popolare in Bretagna, repressa «con un'atrocità senza esempio». E si sofferma poi sul modo sereno e quasi divertito in cui ne riferisce una nobile signora, madame de Sévigné: «Mio dio, carissima figlia, quanto è piacevole la vostra lettera da Aix (...) Volete conoscere le novità di Rennes? Hanno imposto una tassa di centomila scudi, e, se non si troverà questa somma entro ventiquattrore, sarà raddoppiata e riscossa dai soldati. Si è cacciato e bandito tutto un quartiere, e proibito di ricevere gli abitanti sotto pena della vita; così si vedevano tutti questi miserabili, donne incinte, vecchi, bambini, errare piangendo all'uscita della città, senza sapere ove andare, senza avere cibo né riparo. Per l'altro fu arrotolato l'imbecille che aveva iniziato il tumulto e la ruberia della carta bollata, venne squartato, e i suoi quarti esposti ai quattro angoli della città. Una sessantina sono stati arrestati e domani cominceranno ad impiccarsi. Questa provincia sarà un bell'esempio per le altre. E in un'altra lettera: «Voi mi parlate in modo molto ameno delle nostre miserie: ora non siamo tanti arrotati, appena uno in otto giorni, per far funzionare la giustizia. È vero che l'impiccagione mi sembra ora in ripresa...». Dobbiamo allora giudicare madame de Sévigné - si chiede Tocqueville - «una creatura terribile e barbara»? Non di questo si tratta: il fatto è che la nobile signora «non si faceva un'idea chiara di cosa fosse soffrire, quando non si era gentilissima; in una società rigidamente gerarchica, neppure i sentimenti riescono a superare le barriere di classe o di casta. È solo in una società democratica, in cui domina ormai l'idea di uguaglianza, che comincia ad emergere una compassione generale per tutti i membri della specie umana». È quello che avviene o dovrebbe avvenire nell'America democratica. Ma, in realtà si assiste qui non alla scomparsa bensì ad una diversa dislocazione delle barriere che caratterizzano la società di antico regime. Infatti, «gli schiavi provano ancora spaventose sofferenze e sono di continuo esposti a crudelissime punizioni, senza che

La sorte degli ostaggi occidentali in Irak commuove pubblico ed intellettuali. Ma quali sentimenti si provano se le vittime sono i nemici? Le risposte di Tocqueville

DOMENICO LOSURDO



Una foto di bambini iracheni scattata durante il conflitto con l'Iran

questo turbi la serenità e la buona coscienza dei loro padroni i quali, dunque, hanno maturato un sentimento di «compassione generale», ma solo per questo riguarda i bianchi.

È un'analisi affascinante, anche se è da aggiungere che il Tocqueville politico di rado è all'altezza del sociologo.

Quando scoppia la rivolta operaia del giugno '48, sa bene che il popolo di Parigi muore letteralmente di fame e tuttavia, dopo aver appoggiato le misure terroristiche di repressione, continua ad opporsi a qualsiasi amnistia e ancora, a notevole distanza di tempo, nei suoi ricordi, si esprime, nei confronti dei rivoltosi di giu-

no, con inestinguibile rancore e animosità. Osserva il suo biografo, André Yardin, che invano, a tale proposito, si cercherebbero in Tocqueville «accenti di pietà». A spiegare adeguatamente tale fatto non basta l'asprezza della lotta politica contro il «diritto al lavoro» e il «socialismo»: forse, nei confronti delle sofferenze dei mi-

serabili l'altero aristocratico conserva qualcosa dell'atteggiamento che, da sociologo, con tanta finezza, analizza in madame de Sévigné.

Lo conferma l'atteggiamento assunto nei confronti dei popoli coloniali. Tocqueville che si entusiasma per l'espansione coloniale dell'Occidente e che celebra in termini lirici persino la guerra dell'oppio, grida poi al pericolo della «barbarie» in occasione della rivolta dell'India nel 1857 e ribolle di indignazione per gli «orrori commessi dagli insorti. Ma non sembra rendersi conto dei crimini spaventosi di cui si macchia l'Inghilterra conquistatrice e che da Marx, con riferimento alla guerra dell'oppio, vengono così descritti: «Lo stupro, il massacro a fil di spada dei bambini, il rogo dei villaggi furono allora solazzi gratuiti...». È vero, messo direttamente di fronte alla realtà del colonialismo, in seguito ad un viaggio in Algeria, Tocqueville assume un atteggiamento più equilibrato. È costretto a tracciare un bilancio tutt'altro che lusinghiero per la Francia: «Abbiamo reso la società musulmana ben più miserabile, più disordinata, più ignorante e più barbara di quanto non fosse prima di conoscerci». Tocca con mano il fatto che, agli occhi degli ufficiali francesi, «gli arabi sono come bestie malediche». Si rende conto che la brutalità dei conquistatori si spinge sino alle soglie del genocidio: c'è il pericolo che si ripeta «la storia della conquista dell'America».

E tuttavia, nonostante tutto questo, Tocqueville respinge ogni idea di «longanimità e indulgenza», e soprattutto mette in guardia la Francia dal far sorgere negli arabi l'illusione che possano essere trattati «come se fossero nostri concittadini e nostri uguali». Analizzando l'atteggiamento di madame de Sévigné, la *Democrazia in America* aveva notato che là dove manca l'idea di uguaglianza tra gli uomini, non c'è spazio per la «compassione generale per tutti i membri della specie umana»: rifiutandosi di estendere l'idea di uguaglianza ai «popoli semicivilizzati», Tocqueville pone in qualche modo dei limiti insormontabili alla sua compassione nei confronti degli arabi, ed è per questo che può continuare a difendere e celebrare la «posizione dominante» della Francia e dell'Europa, nonostante gli spaventosi costi umani che essa comporta.

Di queste implicazioni dell'idea di uguaglianza sembra rendersi conto anche Marx che, nella *Sacra Famiglia*, lasciando da parte le chiacchiere e i dubbi espressi in altre occasioni dichiara che l'«égalité scaturita dalla rivoluzione francese sta ad indicare l'unità essenziale degli uomini» e la coscienza dell'unità del genere umano. La realtà sanguinosa del colonialismo era il dimostrazione che un lungo tratto di strada era ancora da compiere prima che la «coscienza generica» e il «comportamento generico» dell'uomo divenissero realtà. Su questo tema ritorna più tardi il vecchio Engels in una lettera inviata ad un geologo nel 1893: «La natura ha avuto bisogno di milioni di anni per produrre esseri viventi coscienti, e a loro volta questi esseri viventi coscienti hanno bisogno di migliaia di anni per agire assieme in modo cosciente, con una coscienza non solo delle loro azioni in quanto individui ma delle loro azioni in quanto massa, agendo assieme e perseguendo assieme un fine anticipatamente voluto assieme». Forse, da Marx e da Engels, l'unità del genere è pensata in modo eccessivamente compatto, senza tener conto adeguatamente del fatto che si tratta di un'unità che non esclude le differenze e la contraddizione. Resta il fatto che per loro questa unità è un pezzo essenziale dell'«comunismo», e resta altresì da notare il singolare ottimismo di questa lettera di Engels che infatti così conclude il suo ragionamento: «Adesso, abbiamo quasi raggiunto questo punto». Chiaramente, si ingannava. Lo dimostrano più che mai gli avvenimenti di questi giorni: i grandi mezzi di informazione continuano a ruotare mostrandoci sempre e soltanto una sovrappienezza di beni, quella dei problemi, delle angosce, degli interessi dell'Occidente. Gli slogan di Amman non hanno alcuna risonanza dalle nostre parti. Non c'è da stupirsi, Tocqueville l'aveva ben spiegato: non può svilupparsi «una compassione generale per tutti i membri della specie umana» là dove c'è disuguaglianza. E questo vale - osserva sempre il grande sociologo - sia per il rapporto tra gli individui sia per quello tra popoli e nazioni. Non c'è dubbio: tra Occidente e Terzo mondo, tra Nord e Sud, non c'è ancora uguaglianza (ed è questa disuguaglianza che, già prima di Lenin, autori liberal come Hobson, definivano «imperialismo»).

Pollini e la musica contemporanea a Londra



Maurizio Pollini (nella foto) è impegnato a Londra nel primo di tre concerti «difficili». Grazie al proprio prestigio, vuole far conoscere a un pubblico più vasto la musica moderna. Eseguirà composizioni di autori come Bela Bartok e Pierre Boulez nell'ambito di un festival chiamato appunto «Brave New Worlds» (nuovi mondi arditi), che si svolge nella Royal Festival Hall e nell'attigua Queen Elizabeth Hall. Insieme con il direttore artistico delle due sale da concerto, Nicholas Snowman, Pollini aveva previsto in origine un ciclo di 40 serate, una rassegna completa della musica moderna e contemporanea. Ma poi sono mancati i fondi e i concerti saranno soltanto otto. Dopo un primo concerto di ieri sera, Pollini suonerà il 10 e il 24 ottobre. Più che di un festival - ha ammesso il pianista - si tratta del resto di un festival. Ma è importante far capire che la storia della musica non è finita nel 1945 e che il repertorio del nostro tempo non deve essere dimenticato. Ieri sera Pollini ha eseguito il Concerto numero due di Bela Bartok. Un suo cavallo di battaglia, che ha già inciso con la direzione di Claudio Abbado. In questa occasione il direttore è stato Simon Rattle.

Un nuovo festival della poesia a Napoli

Il 28 e il 29 settembre si svolgerà a Napoli un festival di poesia, ideale prosecuzione del Premio Caprin (in programma il 27), ospitato nella sede dell'Istituto universitario suor Orsola Benincasa. La rassegna vuole fornire nuovi elementi conoscitivi e di studio delle linee di tendenza dell'attuale momento poetico. La manifestazione si aprirà con una produzione di Carlo Bo, cui seguirà una lettura poetica di Iosif Brodskij, Premio Nobel per la letteratura. Il 28, a chiusura dei lavori, l'autore Achille Millo si esibirà in un recital di poesia italiana. Per il 29 sono previste le relazioni di Vittorio Strada sulla poesia dell'Est europeo, accompagnata da letture dei poeti Milosz, Wernick e Hrabal, e di Fernanda Pivano sulla poesia anglo-americana, con l'intervento poetico di Lawrence Ferlinghetti. In conclusione, alcune letture su tematiche legate alla città di Napoli.

Gli scrittori italiani i più tradotti in Francia

Anche se molti critici hanno a torto ripreso stigmatizzato la tendenza a tradurre sempre più libri italiani in francese senza una vera selezione, i nostri autori continuano ad essere i più tradotti d'oltralpe. Lo si desume da una lettura dei cataloghi contenenti le novità delle case editrici francesi, dai quali risulta anche che, oltre alla lingua italiana, quelle dalle quali si traduce di più in Francia sono (in ordine) il tedesco, lo spagnolo e l'inglese. Tra gli autori italiani tradotti in questo periodo, figurano Beppe Fenoglio (*La pace da venerdì*, L'Arpentur), Nico Orengo (*Le monde tel que je l'ai trouvé*, Flammarion), Anna Maria Ortese (*De ville et de sommeil*, Gallimard). Inoltre, continua il successo degli scrittori siciliani, i cui titoli da oltre un ventennio sono sulle vette delle «classifiche» del più venduto. Proprio in questi giorni, a conferma, l'editore Fayard ha realizzato una riedizione del *Don Giovanni* di Vittorio Strada, tradotto da Adeline Aumard. Brancati è uno degli scrittori italiani più noti in terra di Francia, anche per il suo *Il bell'Antonio*, che negli schemi fu interpretato da Marcello Mastroianni.

Un saggio di Siniavsky sull'Urss di Gorbaciov

Uno dei più noti «emigrati eccellenti» dell'universo sovietico, Andrei Siniavsky, ha appena pubblicato un libro sulla civiltà sovietica, cioè sull'orizzonte del dramma in atto: il tentativo di Mikhail Gorbaciov di realizzare la «perestrojka». Sostiene, con un certo scetticismo, che l'attuale corso di Gorbaciov offre un quadro sconosciuto della realtà sovietica, contrassegnata da una «perenne incertezza». «Ma è un'alternativa di beni di consumo più elementari». Più che un catastrofico tracollo economico, l'autore sembra temere un risorgente ultranazionalismo paruss: infatti, il ritratto del tipico cittadino russo che egli descrive contiene una buona dose di sciovinismo.

È morto Vitozzini Progettò l'Olimpico

È morto ieri a Roma l'architetto Annibale Vitozzini, aveva progettato lo stadio Olimpico. Autore di un gran numero di impianti sportivi, è ricordato «con grande rimpianto dal Coni che - è detto in un comunicato - ha sempre avuto in lui un collaboratore ed amico». Annibale Vitozzini era nato ad Anghiara (Arezzo) il 26 ottobre del 1902. Dopo aver ottenuto nel luglio del 1922 il titolo di professore di disegno architettonico presso l'Istituto superiore di belle arti di Roma, si laureò nel 1927 sempre a Roma presso la scuola superiore di architettura. L'anno seguente conseguì l'abilitazione all'esercizio della professione presso la scuola d'ingegneria di Milano e divenne in seguito accademico di San Luca. Assunto, fin dai primi anni del dopoguerra, dalla direzione generale dell'urbanistica al ministero dei Lavori Pubblici, fu trasferito al Coni nel 1949 con l'incarico di completare lo stadio olimpico, impresa portata a termine nel 1953. Vitozzini realizzò poi, con Maurizio Clerici, sempre per incarico del Coni, anche il progetto - utilizzato come base d'appoggio per l'ampiarimento del nuovo stadio Olimpico in occasione dei mondiali di calcio. Tra il 1956 ed il 1958 creò a Formia (Latina) la scuola nazionale di atletica leggera «Bruno Zauli» e fra il 1956 ed il 1963 l'impianto polisportivo dell'Acqua Acetosa, collaborando con Pier Luigi Nervi alla realizzazione del Palazzetto dello sport e del Palazzo dello sport di Roma e con Enrico del Debbio allo Stadio del nuoto. Nel 1960 progettò il Palazzo dello sport di Torino cui seguirono molti altri stadi, piscine, velodromi, centri sportivi. Dal 1961 al 1976 era stato direttore del centro studi sportivi del Coni.

MARIO PETRONCINI



Una recente immagine di Vittorio Foa

L'ottantesimo compleanno di Vittorio Foa, uno dei padri della sinistra italiana e fra i maggiori studiosi di problemi del lavoro

80 anni nella storia in movimento

Oggi Vittorio Foa, uno dei padri della sinistra italiana e fra i maggiori esperti di problemi del lavoro, compie ottant'anni. La Cgil, che Foa ha diretto a lungo, gli ha rivolto gli auguri con una lettera che, fra l'altro, dice: «Grazie Vittorio, siamo ancora noi a chiederti un grosso regalo: non farci mancare la tua appassionata e straordinariamente intelligente partecipazione, i tuoi suggerimenti, la tua critica».

FRANCO FERRAROTTI

I compleanni degli amici hanno questo di buono: che costringono a darsi un'occhiata alle spalle, a una specie di laico esame di coscienza. Per me gli ottant'anni di Vittorio Foa sono qualche cosa di più. Mi obbligano a fare il punto, a misurare le variazioni intervenute rispetto alle idee - e agli ideali - di un tempo. Ma prima ancora, nell'anticamera della consapevolezza esplicita, è sospesa una domanda fra il compiaciuto e l'impertinente: come mai ho avuto nella mia vita la fortuna di incontrare, del tutto casualmente, certe persone straordinarie? Si fa presto a dire: un regalo della vita. Oscar Wilde diceva che non apprezziamo i tramonti perché non li paghiamo. Chesterton, con qualche buona ragione, gli rispondeva che li paghiamo non comportandoci come Oscar Wilde. E Mauriac, da buon

cattolico, rincarava la dose definendo il caso un atto meno palese della provvidenza.

Ma se uno alla provvidenza non crede è nei guai. Sta di fatto che un giorno di prima estate del 1945 - l'aria era ancora quella, esilarante e di entusiasmo collettivo, del dopo-Liberazione - incontrai Vittorio Foa in un vagone di seconda classe in partenza da Torino Porta Susa. Lui va fino a Chivasso, credo; io più giù, dalle parti di Casale Monferrato. Si attacca subito bottone. L'avevo già ascoltato ai primi di maggio nella Casa dello studente in via Bernardino Galliani. Parlava della ricostruzione e dei modi di allora; ne parlava in maniera insolita. Nulla di puramente politico; molti dati economici. Eppure, la logica del discorso non era puramente economica. Coinvolgeva piani diversi, passava dall'economia all'analisi delle

forze politiche e sociali, dal piano della politica interna a quello dei rapporti internazionali.

Riprendiamo il filo di quel discorso, portiamo a compimento certi ragionamenti. Anche questo - noto - è tipico di certe amicizie profonde, che sembrano avere il dono di abolire la «frizione del tempo». Non ci si vede per anni. Ci si incontra di nuovo per caso e si riprende a parlare come se ci fosse lasciati la sera prima. Mi invita ad andarlo a trovare in casa del senatore Michele Giua, cosa che faccio appena posso, e la conversazione continua. Questa volta si tratta degli accordi di Bretton Woods e dei modi diretti e indiretti in cui il grande capitale finanziario influisce sulla politica internazionale e sulle scelte di campo dei singoli paesi. Foa è ancora membro del Partito d'azione, che di lì a poco doveva sciogliersi. Si sarebbe mosso verso i socialisti, come Riccardo Lombardi, mentre Ugo La Malfa sarebbe entrato nel Partito repubblicano. La portata politica del Piano Marshall, presentato come un atto di generosità pura verso i paesi sconfitti, gli era chiarissima. L'aiuto economico sottintende un atto e una posizione di concreto vassallaggio politico. Mi spiega: «Noi di sinistra diciamo chiaramente quello che vogliamo, ma la

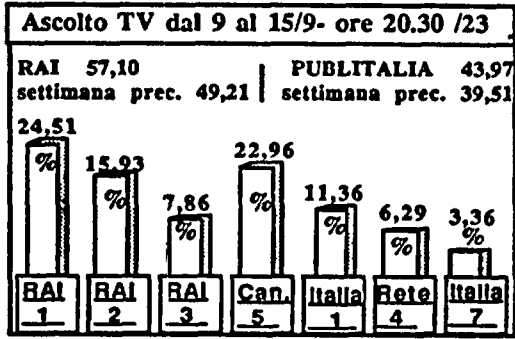
destra non può fare altrettanto. Se uno ha fame e chiedono del pane, chi ha il pane e non glielo vuole dare o glielo vuol dare solo a certe condizioni, non può dire: non ti do il pane; ti farebbe male; magari ti preparerò un brodino...».

Cercherà di coprirsi con delle mistificazioni. Il fatto è che la sinistra non ha bisogno della destra mentre la destra ha bisogno della sinistra. È un peccato che non abbia avuto il tempo per tradurre lui Thorstein Veblen; è il solo economista sociologicamente orientato che abbia mai conosciuto, con l'eccezione forse di Paolo Sylos Labini e pochi altri. Oggi è quasi di moda ricercare le radici della sociologia scavando nell'università. Ci provano in parecchi (da ultimo Alfonso Allansi, in *Democrazia diretta*, anno V, n. 2, aprile-giugno 1990, pp. 89-95); ci si affatica sulle pubblicazioni degli accademici. Fatica buttata. Le influenze positive per la rinascita della sociologia italiana - già fiorente negli anni a cavallo del secolo come ho in più luoghi mostrato - nel dopoguerra vanno ricercate nel mondo extra-academico, fra uomini come Cesare Pavese e Felice Balbo, in un politico anomalo come Vittorio Foa o in un industriale malgrado lui, meticoloso utopista di nuovi ordini politici, come Adriano Olivetti. Tutto il

resto non esce dai limiti del sociologismo ingenuo.

Questo economista sociologicamente orientato, capace di stabilire connessioni significative fra fenomeni in apparenza lontani, dà la piena misura di sé a Genova, ottobre 1948, quando parla, dopo l'approvazione del «Piano del lavoro» con cui la Cgil accettava in fondo di collaborare alla ricostruzione nazionale, e semplicemente rovescia la logica prevalente: le forze del lavoro da posizione ancillare passano ad un ruolo determinante. Il semplice, grande Giuseppe Di Vittorio intuisce le qualità dell'uomo che passerà all'ufficio di coordinamento dei Consigli di gestione in via San Secondo a Torino, in realtà ad esplorare e ad applicare le nuove forme di lotta richieste dalla «situazione oggettiva».

Erano gli anni dei miei erbori. Da Londra gli mandavo articoli di critica del governo laburista di Clement Attlee, convinto che una riforma legale degli statuti delle grandi industrie mediante le nazionalizzazioni fosse di per sé una vera rivoluzione sociale e non invece la creazione di un ennesimo carrozzone burocratico. Gli operai, quelli che stavano a cuore a Foa - gli operai di base, in carne ed ossa - fossero al comando boss privati o pubblici, non ne ave-



AUDITEL
 Il fascino discreto dei sosia Ai «replicanti» di Sabani il primo posto in classifica

Sosia, moton e animali La ricetta Rai per accaparrarsi il predominio Auditel della scorsa settimana ha avuto come ingredienti base la fortunatissima trasmissione di Gigi Sabani *Sosia mi butto* (conclusa tranquillamente venerdì) il Gran premio automobilistico Formula Uno e il *Quark speciale* andato in onda martedì

Assegnati gli «Emmy» Sconfitto David Lynch L'Oscar televisivo al «tenente» Peter Falk

ROMA. Tutto come da copione, dicono gli esperti. L'edizione 1990 degli Emmy, vale a dire gli Oscar televisivi, sono andati a Peter Falk (per il tenente Colombo), a Candice Bergen (per una serie comica), e a Ted Danson (per *Cruciani*). Tutti nomi superlativi, tutte facce superfamiliari e in qualche misura già premiate, dagli ascolti americani. Il verdetto della giuria però - un po' come è successo, a voler forzare la mano, a Venezia - è stato contestato. Soprattutto perché la critica televisiva americana si aspettava un premio anche per *Twin Peaks*, la miniserie di David Lynch che fino all'ultimo sembrava destinata a grandi riconoscimenti. La candidatura era addirittura per quattordici Emmy. Sembra comunque, sempre secondo gli esperti, che sia «regolare» che i riconoscimenti escano da giochi di potere e agguistamenti, innovazioni a dir poco caute, nugoli di commercialismo, influenze di produttori. Anche in passato, in sede di nomination all'accademia delle scienze e delle arti televisive ha sempre ricoperto di onori serie innovative del tipo *Miami Vice*, per poi fare marcia indietro e scelte distributive al momento della consegna dei premi. Unica eccezione quest'anno, negli show, per una serie comica ormai defunta, protagonista l'inglese Tracy Ullman nell'omonimo *The Tracy Ullman Show* che ha fatto piazza pulita di sei Emmy. Titoli e nomi di programmi che non avete mai sentito nominare? Non preoccupatevi, arriveranno anche qui, magari fra dieci anni.

Al convegno del Premio Italia il presidente Enrico Manca rilancia l'idea di un patto con le tv extracomunitarie

Allo studio un progetto per realizzare in Sicilia programmi nelle lingue degli immigrati africani

Rai, miss Mediterraneo

Costretta ad una politica di ripiegamento in virtù dei leali politici che hanno prodotto la legge Mammì e dei gravi (perdenti) con la Fininvest; assillata da una grave penuria di risorse, la Rai cerca spazi e fortuna all'estero e rilancia l'idea di un'alleanza mediterranea della quale spera di essere la capofila. Il progetto illustrato ieri a Palermo da Enrico Manca. Una opportunità per tenere aperto il dialogo euro-arabo.

GABRIELLA GALLOZZI

PALERMO. «Nella crisi del Golfo, decisivo è apparso in queste settimane il ruolo della tv. Può quasi dirsi che questa crisi si combatte, almeno per ora, attraverso gli schermi televisivi e questo solleva interrogativi di etica professionale, di rapporti tra comunicazione e potere, di destinazione fra informazione e propaganda».

Enrico Manca, presidente della Rai, ha aperto ieri mattina a Palermo i lavori della «Conferenza delle televisioni europee ed africane del Mediterraneo» alla quale hanno preso parte i presidenti degli organismi radiotelevisivi pubblici di Spagna, Francia, Jugoslavia, Malta, Grecia, Turchia, Cipro, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto. Alla base della Conferenza (che ieri sera ha ospitato anche una tavola rotonda tra i direttori dei tg Rai e loro colleghi di altri paesi) e che si concluderà oggi con l'intervento del ministro degli Esteri Gianni De Michelis) è un ambizioso progetto di cooperazione tecnologica e culturale, teso a favorire gli scambi fra Europa e paesi arabi mediterranei e, dunque, a riequilibrare il rapporto fra Nord e Sud. La Rai, insomma, cerca di rilanciare la propria immagine e il proprio ruolo internazionali e sceglie il premio Italia e la naturale sede di Palermo per dare gambe a una vecchia idea: quella di una alleanza nell'ambito del bacino mediterraneo



Presto in Sicilia la Rai sperimenterà programmi in lingua per le comunità di immigrati africani

Il sistema radiotelevisivo non può essere considerato unicamente secondo il suo valore economico e le logiche mercantili: la tv non può non farsi interprete di esigenze culturali nel rispetto del pluralismo.

Ma che cosa c'è di concreto nei progetti per il bacino mediterraneo? Manca ha prospettato la realizzazione di un «Forum permanente» - il dialogo euro-arabo che muoverà i suoi primi passi nelle prossime settimane con la Conferenza di Venezia - ha dichiarato il presidente della Rai - e con l'inizio del processo di convocazione di una «Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo», deve passare attraverso una forte iniziativa nel campo della cultura e

del'informazione. Per questo propongono un «Forum permanente» che, nell'ambito della «Conferenza di Helsinki», assicurò il dialogo fra le tv del Mediterraneo e quindi lo scambio euro-arabo perché l'informazione è essenziale per trasformare l'Europa in una comunità multiculturale. Inoltre - ha continuato Manca - l'idea è quella di realizzare, oltre agli apporti tecnici ed economici, anche una campagna d'informazione per contrastare il degrado ambientale dell'area mediterranea. «Anche in questo momento di tensioni internazionali - ha detto a sua volta il sottosegretario Cristoforo - non c'è rallentamento nello sforzo per la cooperazione tra Europa e paesi del Mediterraneo, su tre versanti: industriale,

con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, culturale e politico».

Questa linea d'intervento si pensa anche ad allargare il campo, creando dei centri per il doppiaggio dei programmi in modo da rendere più facili gli scambi con i paesi di lingua araba. Per ora la realizzazione di questi progetti sarà limitata alla radiofonia. «La Sicilia - ha concluso Manca - potrebbe essere il primo centro di sperimentazione per dei programmi multilingua in lingua rivolta al numeroso pubblico di extracomunitari presente nella regione, continuando così in modo più radicale il cammino iniziato con «Nonsolonerò».



Laura Antonelli, un ospite di «Lo spettacolo in confidenza»

A «Lo spettacolo in confidenza» Quei divi in pantofole

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Un ciclo di nove puntate trasmesse a raffica da RaiTre. Da stasera fino al 23 settembre in tarda serata *Lo spettacolo in confidenza* è una serie di interviste condotte da Anna Mana Mon con personaggi del cinema e della tv, scelti «per la popolarità, per l'amore che il pubblico ha per loro e perché - confessa la giornalista - mi fanno pensare che ci siano altre cose da capire, oltre quelle che hanno mostrato finora».

Interviste che, nell'arco di circa quaranta minuti, vogliono scavare più a fondo nella vita, nella storia e nella carriera di attori e registi, alla ricerca delle motivazioni inconfessate delle loro scelte e di qualche aspetto rimasto ancora sconosciuto.

La prima a sottoporsi al fuoco di fila delle domande è stata Laura Antonelli, (di turno stasera), alla quale seguiranno Luciano Pavarotti, Paolo Villaggio, Luca Laurenti, Alberto Sordi, Luca Laurenti, Serena Grandi, Michele Placido e Luca Laurenti. Tutti «in confidenza», appunto. Cosa non certo facile, con persone scurramente a stare sotto i riflettori, ad essere «indagate» quando istintivamente preferiscono non essere in qualche modo profanazione.

Ma l'impressione di restituirsi a «tutto tondo» figure delle quali siamo abituati a godere - soltanto nello spazio del nostro immaginario, lontano dalla vita reale, alla Mon è abbastanza riuscita. Difficile è sicuramente dire se, sono, proprio inedite certe «confessioni» di Pavarotti, o dell'Antonelli o di Villaggio, certo è che alla fine delle conversazioni si ha la sensazione di aver partecipato ad alcune piccole e sottili «indagini» - «La parola libertà mi ha accompagnato per tutta la vita» dice Pavarotti ed in effetti anche nel quaranta minuti dell'intervista ricorre spesso fin dal racconto della sua infanzia e del suo curriculum scolastico.

«Ho fatto le magistrali - racconta il cantante - e non c'è stato un anno che non sia stato rinfodato a ottobre. Quando ho deciso di dedicarmi al canto tutti sono andati in mia attesa. «mi amavano» e al giorno mi mettevano in guardia dicendomi che sarebbe stato faticoso difficile e che non ce l'avrei fatta. Ma il canto mi ha restituito la voglia di impegnarmi».

Anche Laura Antonelli ricorda la sua infanzia e l'adolescenza, ma con toni più timidi, quasi estanti. «Ho il sospetto che le persone molto sexy o comunque molto belle - dice Anna Mana Mon a proposito dell'Antonelli - ma anche della Grandi - siano poi in realtà molto timide. Che si intimidiscano nel momento che non hanno un ruolo dietro al quale difendersi».

Umanissimo. Paolo Villaggio con due piedi nudi nudi appoggiati sul tavolino del salotto, non smette di parlare e di regalarsi quaranta minuti di vero e intelligente intrattenimento.

RAI UNO 6.55 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti 10.15 SANTA BARBARA. Telefilm 11.00 TQ1 MATTINA 11.05 LA RAGAZZA DI BUBE. Film Regia di Luigi Comencini (tra il 1° e il 2° tempo alle 12 TG1 FLASH) 13.00 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di 14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Butto 14.15 IL MONDO DI QUARK 15.15 CRONACHE ITALIANE 15.30 ARTISTI D'OGGI IN UMBRIA 16.00 ASPETTANDO BIGI Di Oretta Lopane 18.00 TQ1 FLASH 18.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 QUARK SPECIALE. Di Piero Angela 21.30 IL CONTE DI ESSEX. Film con Bette Davis, Errol Flynn Regia di Michael Curtiz (tra il 1° e il 2° tempo alle 22.30 TELEGIORNALE) 23.25 NAPOLI PRIMA E DOPO. (3°) 0.25 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.35 DSE. Poesia - Il Canzoniere -	RAIDUE 7.00 CARTONI ANIMATI 8.15 LASSIE. Telefilm 8.40 HO SPOSATO TUTTA LA FAMIGLIA 9.30 DSE. Corso di spagnolo 9.45 DSE. Corso di tedesco 10.00 QUATTRO IN MEDICINA. Film con Dirk Bogarde, Muriel Pavlow Regia di Ralph Thomas 11.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO 11.55 CAPITOL. Telenovela 13.00 TQ2 ORE TRIDICI. TQ2 ECONOMIA 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela 14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.15 QHIBILLI. I piaceri della vita 15.30 BELVEDERE. Telefilm 16.55 NELLA MORSA DELLE SS. Film con Heinz Rühmann Regia di Robert Siodmak 18.30 TQ2 SPORTSERA 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 PASSAGGIO IN INDIA. Film con Peggy Ashcroft Regia di David Lean 23.10 TQ2 STASERA 23.20 TQ2 DOSSIER 0.35 TQ2 NOTTE. METEO. OROSCOPO 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.46 L'ALIBI ERA PERFETTO. Film con Dana Andrews Regia di Fritz Lang	RAITRE 10.00 MEMORIAL MENICHELLI 11.30 MOUNTAIN BIKE 12.00 DSE. Meridiana 14.30 DSE. La 2° guerra mondiale 14.50 DSE. Dopo Colombo (1°) 16.30 VELA D'ALTURA. Sardinia Cup 16.50 SUPERMARECROSS. Campionato Italiano 16.50 HOCKEY PISTA. Europei 16.45 CRIMINE SILENZIOSO. Film 18.45 TQ3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 20.00 PROVE TECNICHE ORE 20. (1°) 20.30 I RACCONTI DEL 119 21.35 TQ3 SERA 21.40 UN TURCO NELLOTTANTO. Film con Totò Regia di Mario Mattoli 23.05 LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA 23.50 TQ3 NOTTE 0.20 VELA RICORDATET Biki	K 13.00 IL MEGLIO DI KOPER 14.00 SETTIMANA GOOL 16.45 BORDO RING 16.48 WRESTLING SPOTLIGHT 19.15 TELEGIORNALE 20.30 SPECIALE BORDO RING. Lo sfido mondiale del pugilato 22.15 TELEGIORNALE 22.30 BASEBALL. Gli incontri della Major League americana 23.30 EUROGOLF. (Replica) 14.00 AMORE PROIBITO 16.00 BROTHERS. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 AD OVEST DI PAPERINO. Film con Francesco Nuti Regia di Alessandro Neri 23.10 SPEEDY. Sport 0.10 PASSIONE VIOLENTA. Film 9.00 JIMI HENDRIX DAY. Giornata dedicata interamente a Jimi Hendrix a 20 anni dalla morte 22.00 JIMI PLAYS MONTEREY 23.00 JIMI PLAYS BERKELEY	TMG TELEMONTECARO 16.00 LA BIONDA E LO SCRIFFO. Film Regia di R Walsh 16.55 TYDOSTOP 17.55 AUTONNA PER IL CIELO. Telefilm 19.00 TRA IL BUIO E LA LUCE. Film (2° parte) 20.30 ONDE CENEREALL. Film Regia di Ulli Lommel 22.05 CROWN. Tempo di motori 22.45 STASERA SPORT 23.05 CALCIO. Coppa Uefa 15.00 CARTONI ANIMATI 16.30 IN DUE SI LITIGA BENE. Film Regia di Adam Brooks 17.00 ZUFFALL. Telefilm 19.00 CARTONI ANIMATI 20.30 A PROVA DI ERRORE. Film con Henry Fonda Regia di Sidney Lumet 22.30 IL SERPENTE ALATO. Film Regia di Larry Cohen 17.30 IRVAN 18.30 TAXI. Telefilm 19.00 INFORMAZIONI LOCALI 19.30 AVENIDA PAULISTA. Telenovela 20.30 AGGUATO SUL FONDO. Film 22.30 TELEDOMANI	SCEGLI IL TUO FILM 10.00 QUATTRO IN MEDICINA Regia di Ralph Thomas, con Dirk Bogarde, Muriel Pavlow, Kenneth More. Gran Bretagna (1954), 95 minuti. Uno studente di medicina corteggiando una bella infermiera rischia di compromettere il suo futuro. Ma i professori gli perdonano la scappatella. Alla fine fiorisce un amore. RAIDUE 20.30 PASSAGGIO IN INDIA Regia di David Lean, con Peggy Ashcroft, Judy Davis, James Fox. Gran Bretagna (1985), 156 minuti. Adela Quested si reca in India accompagnata dalla futura suocera per raggiungere il fidanzato funzionario dell'amministrazione britannica. Ma un'avventura alle scuole non sapremo mai cosa è davvero accaduto nelle grotte visitate dalla ragazza. Un racconto inquietante (è tratto dal romanzo di Forster) che ricostruisce con occhi occidentali il mistero dell'India. RAIDUE 20.30 A PROVA DI ERRORE Regia di Sidney Lumet, con Henry Fonda, Walter Matthau, Dan O'Herlihy. Usa (1963), 106 minuti. Siamo in piena fantapolitica anni Sessanta e non a caso questo film è coevo del «Dottor Stranamore» di Stanley Kubrick. Una squadrina americana in volo sull'Urss riceve, per errore, l'ordine di sganciare la bomba. ODEON TV 20.30 A OVEST DI PAPERINO Regia di Alessandro Benvenuti, con Athina Cenci, Francesco Nuti, Paolo Bonolis. Italia (1981), 95 minuti. Prima regia cinematografica del «cantautore» (Athina Cenci, Alessandro Benvenuti, Francesco Nuti) «Paperino» non c'entra niente con il personaggio degli fumetti: è molto più prosaicamente un paezic e toscano come li registra. Umorismo tarodromesco e uso degli animali. ITALIA 7 20.30 LO SPECCHIO DELLA VITA Regia di Douglas Sirk, con Lana Turner, John Gavin, Sandra Dee. Usa (1959), 124 minuti. Forse il capolavoro di Douglas Sirk è un remake del film omonimo del 1935 con Claudette Colbert. Destinii incrociati di due madri, una bianca e una nera, alle prese con i problemi delle due giovani figlie. Un finale tragico, in puro stile melodramma dell'autore di «Come le foglie al vento». RETEQUATTRO 21.30 IL CONTE DI ESSEX Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Bette Davis, Olivia de Havilland. Usa (1939), 102 minuti. Vita privata di Elisabetta I d'Inghilterra e del suo favorito conte di Essex. Lui, non contento della sua posizione si mette a capo di una congiura. Genera dramma storico con l'indimenticabile cattivissima Bette Davis. RAIUNO 00.45 L'ALIBI ERA PERFETTO Regia di Fritz Lang, con Dana Andrews, Joan Fontaine, Barbara Nichols. Usa (1958), 76 minuti. Un poliziotto a colpo di scena multiplo. Il proprietario di un giornale che si batte contro la pena di morte convince il genero ad autoaccusarsi dell'omicidio di una ballerina per poi dimostrarne l'innocenza. Ma mette in moto un meccanismo irrimediabile. RAIDUE
--	---	---	--	---	---

Jimi Hendrix

Vent'anni fa moriva tragicamente a Londra il più grande chitarrista rock. Il suo suono ha segnato un'epoca



Il musicista americano per le strade di Londra (qui a fianco), e con il suo gruppo, gli "Experience" (a sinistra), in due immagini tratte dal libro "Jimi Hendrix" pubblicato lo scorso anno dalla casa editrice Arcana

Le corde dell'anima

Vent'anni fa, il 18 settembre del 1970, moriva in un appartamento londinese Jimi Hendrix. «Soffocamento per abuso di barbiturici» disse il referto medico, cui si unì il commento degli amici: «Doveva succedere». Se ne andava così, dopo appena tre anni di gloria, la più grande chitarra di tutti i tempi, carezza, fulmine e flagello. Unica arma di un teppistello nero diventato genio.

ROBERTO GIALLO

■ Ha poco più di trent'anni, il rock, e macina anniversari più di una guerra mondiale. Via alle celebrazioni, allora, ai monumenti *post mortem*, tanto cari a un ambiente, quello del business musicale, che già frana sotto i monumenti in vita. Per Hendrix si faccia un'eccezione. Non solo perché la sua vita scorre - parallela come una mortale metafora - a fianco del grande sogno psichedelico americano, ma anche e soprattutto perché ancora oggi, a vent'anni dalla morte, Hendrix rappresenta un confine, frontiera elettrica tra la tradizione e la sperimentazione, tra il "provato" e il "da provare". Davanti a tante meteore, fu una Supernova: minuti di gloria veloci che illuminano il cielo per anni. Leggere la vita di Hendrix significa dunque scavare tra tecnica (chitarristica, ovviamente) e cuore, quel cuore confuso e agitato che il rock di quegli anni esigeva.

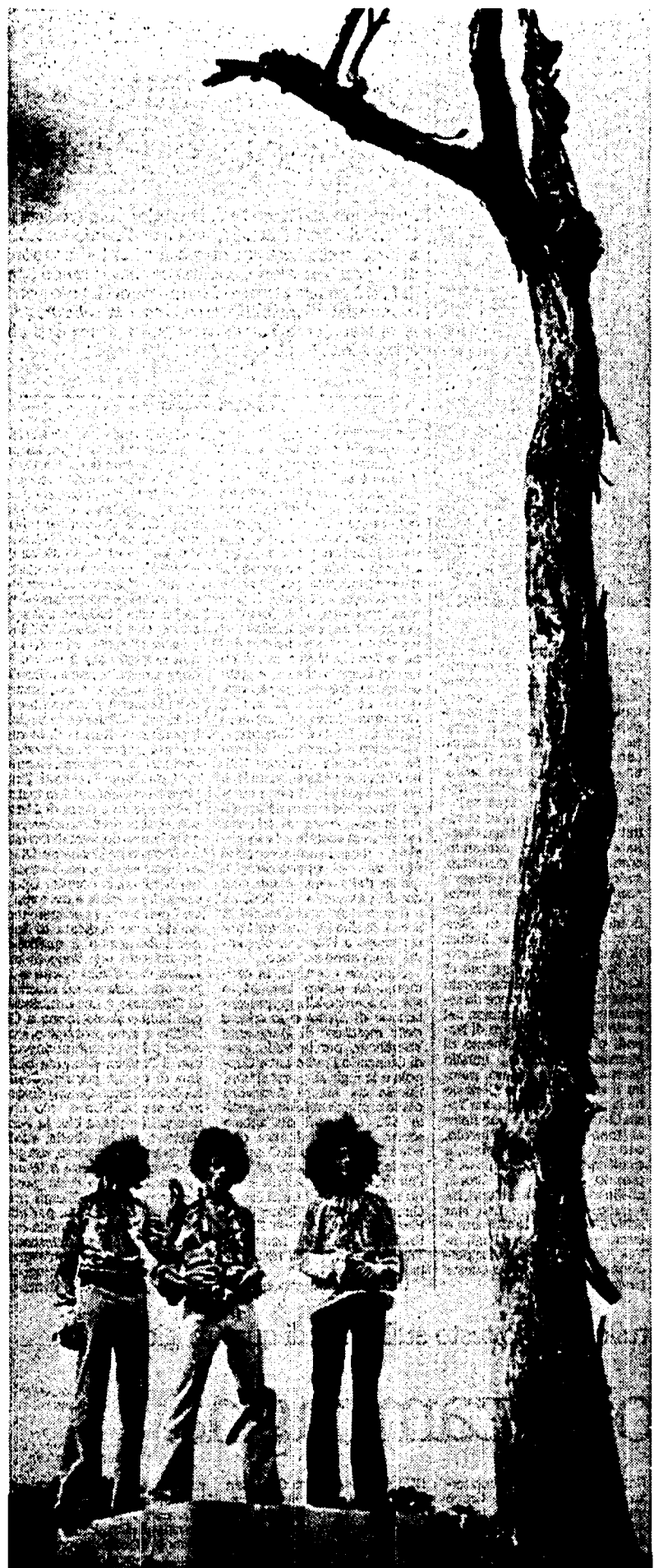
Un piccolo indiano, dunque, nato a Seattle, tra California e Canada, nel novembre del '42, orfano di madre a undici anni, quando più o meno gli arriva la prima chitarra. Vagabondo a 16, sempre con la chitarra, con la quale pasticcia già in abbondanza, incuriosito da accessori e pedali wah-wah. Un anno di servizio militare (paracadutista) e tanto rock, blues, band di musica nera, localacci, contrattini, espedienti. Alcuni illustri, come la presenza nella band di Little Richard o la collaborazione con Ike Turner. Il vento gira nel '65: Chas Chandler, bassista degli Animals, vede Jimi suonare al Café a Go-Go di New York e lo trascina a Londra. Voleva fame una star? Era semplicemente allibito dalla chitarra di Jimi? Hendrix non se ne cura, forse non ci pensa nemmeno: lui va dove si suona e nello stesso anno arrivano una band e un disco. La band, quella degli Experience, è formata da un bassista che non lo è (Noel Redding, che si era presentato per suonare la chitarra negli Animals) e dal batterista Mitch Mitchell. Il disco è *Hey Joe*, primo 45 giri che va subito in classifica. Ma i ragazzi si stanno solo scaldando i muscoli: bisogna aspettare la primavera del '67 per sentire il primo lp, *Are you experienced?*. Lì dentro c'è una bomba: il rock-blues portato alle estreme conseguenze, la grinta del sesso (*Foxy Lady*), ipnotismi vari, staffilate, effetti, soluzioni chitarristiche nuove che scaturiscono inespugnabilmente dal seme antico del blues.

Oggi, vent'anni dopo, si può ben collocare quel disco ai vertici assoluti della psichedelia, accanto al *Sergeant Pepper* dei Beatles e, forse, alle prime visioni cosmiche dei Pink Floyd (*The Piper at the Gates of Dawn*, anche quello del '67). Ma Hendrix deve fare di più: la sua musica non può prescindere dall'esibizione pubblica, che fa parte del rito di quegli anni (ben più di quanto faccia oggi l'iperativismo economico del circuito musicale). Hendrix è così genio musicale e animale per grandi folle, un suono che è difficile strappare alle immagini, un sacerdote del rito generazionale che aveva nella California di quegli anni la capitale mondiale. Hendrix freak, Hendrix teppista, drogato, negro, sgarbato, sbandato. Ma lo stesso

Hendrix che nel giugno del '67, al festival di Monterey, conclude la sua esibizione con il rogo della chitarra, metafora nemmeno tanto nascosta dall'impossibilità di liberarsi che convive con il suo opposto: libertà avvenuta, totale ed esplosiva. È lo stesso Hendrix che conclude il suo set a Woodstock (1969) suonando *Star Spangled Banner*, cioè l'inno americano. E quei pochi minuti, tra raffiche di mitra e bombardamenti «vietnamiti», distorsioni agghiaccianti, violenza pura, sono una delle più belle pagine scritte dalla cultura americana contraria alla logica dell'Impero e della potenza.

Se Hendrix è quasi subito un simbolo, non ha intenzione di fermarsi. Il suo lavoro più impegnativo rimane la tecnica, la chitarra. Effetti, reverberi, echi, wah-wah, distorsioni, Jimi le prova tutte per inseguire quel suono che scateni l'anima elettrica della chitarra. E lo strumento - prove dopo prove - cessa di essere un mezzo per diventare un fine, oggetto di affetto smisurato e vittima di violenze, non può prolungamento ma parte viva. È la vera rivoluzione hendrixiana, al di là del passaggio dal blues alla musica cosmica, al di là anche delle finezze dell'assolo: Hendrix studia lo strumento come nessuno ha fatto. E nel momento stesso in cui passa dall'essere un virtuoso ad essere un fenomeno, il suo mondo si sgretola.

Il '68 è l'anno della gloria. Arriva *Axis: Bold of Love*, ma arriva soprattutto *Electric Ladyland*, terzo ed ultimo album in studio. C'è il blues, naturalmente, ma soprattutto ci sono i segni tangibili dell'obiettivo cosmico di Hendrix. *Voodoo Chile* è il nuovo blues, che come blues nasce, e si dipana poi nell'improvvisazione di stampo jazzistico, all'insegna della chitarra. *1983* è invece un tuffo psichedelico senza ritorno. In mezzo, per gradire, *All along the watchtower*, una ballata di Bob Dylan che diventa allucinazione violenta. Così si chiude l'Hendrix vivo, con la band che si scioglie e lui che, senza mai abbandonare la sperimentazione, inizia vari progetti. Quello di suonare il rock in una band di soli neri, come fu la *Band of Gypsys*, è persino un film. Nel '70 esce proprio il live *Band of Gypsys*. Poi, in una serata londinese, troppe pasticche e poca aria: soffocamento. Dietro le spalle e ore di musica registrata, perché Hendrix si era fatto i suoi studi (gli *Electric Lady*, a New York), stanco di pagare una fortuna ad altri e considerato che suonava ad ore impossibili, magari dopo aver raccolto musicisti e amici per tutta la notte. Un patrimonio inestimabile affidato dagli eredi ad Alan Douglas, produttore collaboratore di Hendrix. Da lì viene molto del materiale



L'ultima volta a Wight

Celebrazioni, film e tv

ALBA SOLARO

■ ROMA. Al National Film Theatre di Londra questa sera va in scena Jimi Hendrix: con i capelli corti, una vistosa camicia a disegni rossi e verdi, mentre suona *Foxy Lady*, *Purple Haze*, all'immenso raduno dell'Isola di Wight verso la fine dell'agosto 1970, neanche un mese prima della sua morte, in quello che deve essere stato probabilmente il suo ultimo concerto. *Jimi plays the Isle of Wight* è un filmato ritrovato, dopo quasi venti anni di ricerche, dalla «Jimi Hendrix Estate» e dal critico inglese John Platt, organizzatore di una rassegna intitolata «Rock on film». Platt aveva visto degli estratti di quel concerto in un documentario sul festival di Wight e da allora si è messo sulle tracce del materiale originale. Che giaceva dimenticato nel cassetto di un regista newyorkese, Murray Lerner, il quale oggi è sicuramente un uomo ricco: non si sa quanto abbia sborsato la «Jimi Hendrix Estate» per entrare in possesso del materiale, ma deve sicuramente trattarsi di una cifra con parecchi zeri. Dal momento che brani di quel filmato erano già in circolazione, l'evento forse è un tantino sopravvalutato, ma si sa che celebrazioni e speculazioni spesso camminano a braccetto, e dunque... Per l'an-

teprima londinese i biglietti stanno andando a ruba. Hendrix era un musicista che dava il meglio di sé dal vivo. Erano due anni che non suonava, racconta Platt, quando venne invitato a Wight, dove si sarebbe esibito di fronte a 500mila persone, in cartellone, fra l'altro, con gli Who e i Doors. «Sembrava avere perso la trasgressione per dare posto ad una maggiore intensità musicale», commenta Platt a proposito di quel concerto, ritenuto uno dei migliori in assoluto di Hendrix. *Jimi plays the Isle of Wight* verrà presentato in Italia a dicembre: sarà il «piatto forte» del Festival dei Popoli di Firenze. Ma intanto anche da noi, quest'oggi, ci sarà modo di riempirsi occhi e orecchie con l'incandescente blues spirituale di Hendrix. Dalle nove di questa mattina in poi su Videomusic non si vedrà altro. La rete musicale ha decretato l'Hendrix Day, ovvero il mito rivisitato, sviscerato, celebrato attraverso una teoria infinita, e assai ghiotta per gli appassionati, di filmati, interviste, materiale documentario. Fra cui, due filmati di grosso rilievo: il celebre *Jimi plays Monterey* e il meno conosciuto *Jimi plays Berkeley*. Gli omaggi televisivi non finiscono qui. Domani sera toccherà a *Night Rock*, la trasmissio-

ne di Raiuno, a cura di Cesare Pirelli ed Ernesto Assante, che dedica uno speciale di un'ora, in onda alle 0.10, al musicista di Seattle. Il segmento musicale «live» della trasmissione presenterà molti classici, come *Hey Joe*, primo grande successo di Hendrix, *Voodoo Chile*, *Purple Haze*, *Are you experienced?*, la versione leggendaria e folgorante di *All along the watchtower*, ed anche il trascritto inno americano, *Star spangle banned*, eseguito a Woodstock, poi un'inedita *Johnny B. Good*, suonata nel '70 a Berkeley, ed alcune scene dall'ultima apparizione pubblica al festival di Wight. Altrettanto interessante sarà la riproposizione di un'intervista inedita rilasciata da Hendrix ai suoi due compagni di gruppo, il batterista Mitch Mitchell ed il bassista Noel Redding.

Nella sua musica tutti i colori dell'America

ALBERTO CRESPI

■ L'uomo bianco manda l'uomo nero a combattere contro l'uomo giallo, per difendere una terra rubata all'uomo rosso. La frase, tratta dal film *Hair* di Milos Forman, si riferiva alla guerra del Vietnam, ma se ci pensate è una prodigiosa sintesi «coloristica» di tutta la storia americana, e di tutti i razzismi più o meno striscianti che l'hanno contrassegnata. Una sintesi che si adatta molto bene a Jimi Hendrix, per almeno due motivi. Prima di tutto perché Jimi in Vietnam ci sarebbe sicuramente finito se non avesse smesso in tempo di fare il paracadutista. E poi, perché Jimi era egli stesso un condensato di tutti i colori odiati dall'americano medio, una sorta di incarnazione di tutti gli incubi dei bravi *wasp* (bianchi, anglosassoni, protestanti) d'America.

E una cosa che pochi sanno, o pochi vogliono ricordare: Jimi Hendrix era un mezzosangue. Ma lo era nel modo più imperdonabile: era figlio di un nero e di una pellerossa. Peggio di così... Proprio per questo la «negritudine» non era evidentiissima nei suoi tratti somatici, e molti hanno potuto riverberarla o ignorarla. Ma ovviamente, il lato nero di Jimi emergeva nella musica (su quello indiano, ahimè, troppo poco sappiamo: chi conosce

le canzoni dei Sioux o del Cheyenne?). Semplificando moltissimo, Jimi era un chitarrista che suonava il blues e il rock con la libertà creativa di un musicista jazz, ovvero unificando i tre grandi contributi dei neri americani alla musica (alla cultura) dal Novecento. Anche il rock, certo. Perché è abbastanza buffo sentir dire, a volte, che gruppi neri come i Living Colour o i Bad Brains suonano una musica «bianca» come il rock: il rock è nato nero, con Chuck Berry, Bo Diddley e Little Richard, i primi grandi autori di rock'n'roll (mentre Jerry Lee Lewis e Elvis Presley, bianchi, erano soprattutto grandissimi esecutori). Per cui, Hendrix continuava una tradizione decennale, e oggi i suoi eredi, Prince compreso, si muovono in quella scia. Solo che oggi molte cose sono profondamente cambiate. L'America continua ad essere un paese razzista (al limite, è una questione di cromosomi), ma i neri si stanno prendendo molte rivincite, in arte e in politica, e soprattutto si stanno riappropriando della propria cultura senza più mediazioni. L'obiettivo non è più la contrapposizione (i Black Panthers, per intenderci) ma l'affermazione di un modo totalmente nero di essere artisti e cittadini, in cui i bianchi non sono nemmeno più un termi-

«Are you experienced?»

La scoperta di un genio

■ Un ginepro. La discografia di Jimi Hendrix si presenta all'occhio del profano come un pauroso intrico di incisioni, la maggior parte delle quali postume, in cui è difficile introdursi, distinguere l'intento documentaristico da quello celebrativo e commerciale. Fondamentale alla comprensione dell'Hendrix inciso è dunque l'ottimo volume *Jimi Hendrix* curato da Riccardo Bertone per Arcana, di cui lo storico-critico musicale italiano è anche direttore editoriale. Proprio con Bertone, «hendrixologo» illustre e collezionista, abbiamo cercato di tracciare un piccolo itinerario di massima che consenta a chi vuole avvicinarsi al genio inarivabile di Jimi di sparare a colpo sicuro le sue cartucce.

Dunque, Bertone, è proprio un labirinto la discografia hendrixiana? Certo c'è molta confusione: tra nastri postumi, montaggi, estrazioni di concerti e collage vari non è facile orientarsi. Hendrix, poi, teneva sempre il registratore acceso, per cui alle canzoni e alle suites-RO si aggiungono studi, prove, esperimenti.

Da dove cominciare? Assolutamente obbligatorio il primo album. *Are you experienced?*, uscito il 19 maggio del '67. È un disco realizzato in poche settimane e mostra progressi spaventosi rispetto a pochi mesi prima, quando Jimi viene «scoperto» a New York, segno che sono cose, quelle che si ascoltano lì, che lui aveva dentro, che esplodono quasi naturalmente. Unico neo, la pessima tecnica utilizzata, ma questa è forse anche una chiave di lettura del fenomeno Hendrix: una mente decisamente in vantaggio sulla tecnologia dell'epoca, l'esatto contrario di quel che si vede oggi.

Eppure il fattore fretta ha forse vivificato il genio musicale di Hendrix. È una lettura possibile. *Electric Ladyland*, ad esempio, altra ottima tappa della discografia in vita di Hendrix, è ben più discontinuo. Per quanto il disco contenga episodi meravigliosi (valgano per tutti *Voodoo Chi-*

le e la versione della dylaniana *All along the watchtower*) si sente molto una over-production, un lavoro sui nastri quasi maniacale. In un punto, addirittura, si mantiene il trillo di un ritorno in cuffia e c'è sicuramente una passione per le sovraincisioni.

Veniamo all'Hendrix postumo, una vera inflazione... Sì, per quanto sarebbe facile etichettare tutto come negativo. Anzi, nell'Hendrix dopo Hendrix ci sono perle di rara bellezza, valga per tutte la colonna sonora di *Rainbow Bridge*, con canzoni come *Pain Cap*. Se invece si vuole Hendrix dal vivo è ottimo *Concerts*, selezione curata da Alan Douglas, che originariamente era un doppio, ma è uscito recentemente anche come cd singolo. Per i concerti interi, che non siano collage, c'è il potere evocativo di Monterey, ma anche un ottimo ed edito recentemente dalla Rico, *River at Winterland*.

Una manciata di capolavori per una produzione sterminata... Intendiamoci, anche nei bozzetti, nelle prove di studio, nelle sessioni sperimentali, di cui esiste ampia documentazione, si riconosce a tratti il genio hendrixiano. Peccato però che spesso si tratti di materiale più adatto ai filologi e agli storici che ai fan.

□ R.G.

Grande successo a Zurigo per la prima mondiale dell'opera di Shakespeare allestita dal regista inglese

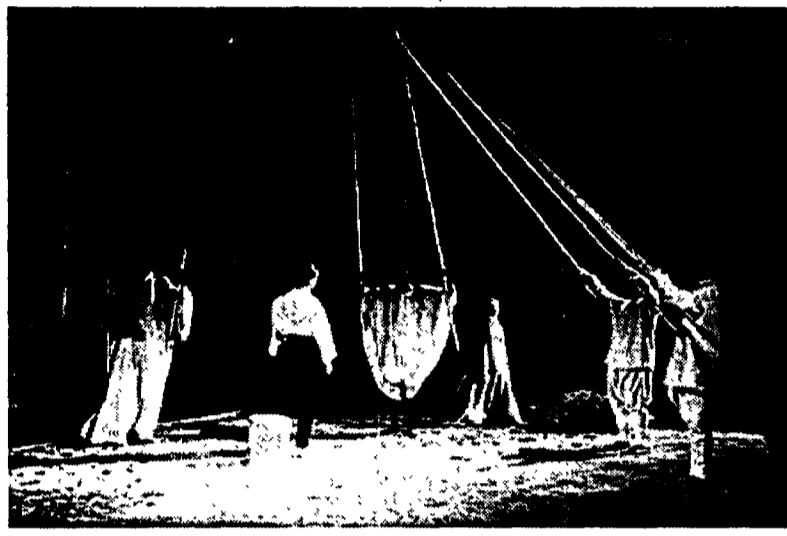
Un'edizione essenziale senza trucchi e macchinerie e con molti riferimenti al teatro indiano e giapponese

Soffia dall'Oriente la «Tempesta» di Brook

Il rumore del mare fatto con i sassolini, una nave simboleggiata da lunghi e sottili bastoni di legno, una spiaggia rappresentata da un rettangolo di sabbia: così, con pochi, scarsi elementi e senza il ricorso alle tradizionali macchinerie, Peter Brook ha messo in scena *La Tempesta* di Shakespeare, rappresentata a Zurigo in prima mondiale. E come nel Mahabharata l'ispirazione è tutta orientale.

MARIA GRAZIA GREGORI

ZURIGO. La *tempesta* di Shakespeare firmata da Peter Brook, momento culminante del festival di Zurigo, inizia molto prima dell'ora annunciata (le venti). Dietro l'ampia costruzione della Theaterhaus, infatti, è stato allestito un grande spazio dove si fa cucina. Lì, seduti su lunghe panche, è possibile mangiare gomito a gomito con gli interpreti dello spettacolo che vengono riconosciuti e festeggiati, mentre Peter Brook si aggira fra i tavoli, chiama candida e quel perenne sorriso che, con l'andare degli anni, gli ha conferito il serafico, tranquillizzante volto di un guru. Intanto, paziente, gli spettatori senza biglietto fanno la fila nella speranza azzardata di trovarne uno. È un pubblico internazionale - si parla francese, inglese, italiano e naturalmente, tedesco - come del resto gli attori che stanno in scena e che appartengono tutti, salvo rare eccezioni, al Centro internazionale che Brook dirige a Parigi. Del resto è stata lunga l'attesa di questa *tempesta*, più volte rinviata, che avrebbe dovuto debuttare ad Avignone e che invece si dà qui a Zurigo, con tutti i crismi dell'evento, in prima mondiale (sarà a Parigi dal 27 settembre) con l'apporto di ministri, banche e catene di supermercati. E a giudicare dai risultati e dalle reazioni del pubblico l'evento c'è stato



Una scena de «La tempesta» e, accanto, Peter Brook davanti alla locandina dello spettacolo

davvero. Ora, chi si aspettasse per *La tempesta* di Peter Brook lo scatenamento di un'illusione teatrale che vuole affascinare e stupire nella sua macchinaria, a fare da sfondo a questa vicenda di tradimento, di soprusi, di naufragi su di un'isola delle molte meraviglie e delle molte voci sbaglierebbe. Non ci sono colpi di teatro esteriori nella *tempesta* di Brook, ma un racconto condotto al nocciolo della sua essenzialità teatrale emotiva e narrativa in una ricerca che vuole arrivare al cuore del testo-testamento di Shakespeare. È il cuore della *tempesta*, per Brook, si chiama libertà, perdono, paura della solitudine, saggezza raggiunta con fatica: la vita dell'uomo, dunque, non quella del teatro con tutta la sua magia. È il libro degli incantesimi di Prospero, duca di Milanesi innamorato dell'occulto sull'isola incantata, quegli incantesimi che hanno in Arle il loro esecutore devono cedere, alla fine, di fronte al saggio, ineluttabilmente dipanarsi della vita.

che Brook abbia scelto questo spettacolo (la sua seconda *tempesta* dopo quella di molti anni fa per la Royal Shakespeare Company) è una cifra visibile dell'essenzialità, di uno spazio scenico fra il sacro e il rituale che vive per la presenza dell'attore e grazie a pochissimi, stilizzati oggetti scenici, è



stata possibile senza questi attori con cui Peter Brook lavora da lungo tempo e che conduce all'incontro con i personaggi attraverso un lungo training comune. Anche in questo caso il lavoro sugli attori è stato notevolissimo, sottolineato dalla novità di qualche approccio ai ruoli. Per esempio Ariel (Bakary Sangare) è uno spirito tufo-fare, ma non vola, anzi è ben radicato alla terra. E a suggerirci un legame più stretto fra lui e Prospero, suo padrone, (Sotigui Konyate) il regista ce lo mostra sovente in chiave di «doppio», di specularità, di legame doloroso da sciogliere fra cielo e terra, fra sogno e vita. Ma malgrado Ariel sia il complice delle meraviglie ideate da Prospero, il vero *fool*, il «pazzo» così caro a Shakespeare, di questa *tempesta* firmata da Brook è Calibano, figlia di Prospero, giunta bambina, con il padre, sull'isola. Anche qui è ancora una volta il teatro orientale a dargli una mano: i tre spiriti sono vestiti e si muovono con le maschere del viso come personaggi del teatro No. E per visualizzare la lussureggiante natura circostante bastano dei rammi di palma, sempre mossi a vista dai seni di scena, mentre la voce di Hanuè Monevama con le sue musiche ci suggerisce uno spazio incantato. Come orientati sono i costumi degli attori che si muovono nello spazio semplice, racchiuso da quinte di tela e di legno, da praticabili e funi su cui arrampicarsi, a cui un bravissimo David Bennent (indimenticabile interprete del *amburo di Iata* di Schlöndorff), conferisce una smorfia

tragica, un'estranità inquietante fin dal suo apparire, trascinandolo con sé un enorme scatolone di cartone, come i tanti senza casa delle nostre indifferenti metropoli. E la scena che lo vede confrontarsi con Trinculo (Bruce Myers), un buffone che sembra arrivare diritto da *Aspettando Godot* di Beckett, e Stefano l'ubriaco, al quale Alan Maratrat dà una camminata allucinata è anch'esso esagerato, comico e insieme disperato, sottolineato da un applauso a scena aperta. E questo anche se l'interpretazione di Romane Bohringer (Miranda in alterna con Shantala Mambor Schivalingappa) non è memorabile, come del resto quella di Ken Higelin, il suo innamorato Sebastiano. Sono invece da segnalare Jean Paul Denizone nel ruolo del fratello del re di Napoli, pronto al tradimento di Mirandolina Dioume, fratello usurpatore di Prospero, mentre il vecchio, saggio Gonzalo ha la presenza carismatica Yoshi Oida. Applausi a non finire al termine dello spettacolo, con un gran batter di piedi, a significare, come qui si usa, il proprio assenso. Ma Brook, che in mezzo agli spettatori, ha seguito tutto come una star schiva, se ne sta in disparte e lascia tutti gli applausi agli attori. A un guru come lui si perdona volentieri anche questa piccola civetteria.

Torna «Elettra» per ricordare Coppola e Prati

A due anni dalla morte di Luca Coppola (regista) e Giancarlo Prati (attore), nasce un Premio intitolato a loro, dedicato a un nuovo artista. La cerimonia della prima edizione, che ha premiato Franco Scaldati, si è chiusa al teatro Comunale di Gubbio con la rappresentazione di *Elettra* o la caduta delle maschere di Marguerite Yourcenar, con lo stesso cast che aveva scelto Coppola nell'86.

STEFANIA SCATENI

GUBBIO. In un Gubbio sommona e arroccata, intenta soprattutto ad assorbire i flash dei turisti della domenica, si è consumata, nel piccolo teatro Comunale, la prima edizione del Premio Luca Coppola-Giancarlo Prati: un riconoscimento dedicato a un artista nuovo - dove nuovo non sta necessariamente per giovane - della scena teatrale. Il premio, promosso dal Comitato per la Fondazione intestata al regista e all'attore che due anni fa furono trovati uccisi su una spiaggia siciliana, è stato assegnato (da una giuria composta da Mauro Avogadro, Giovanni Buzzi, Gianfranco Capitta, Marco Carapezza, Vincenzo Consolo, Maria Fabbri, Natalia Ginzburg, Tina Maselli e Franco Quadri), a Franco Scaldati, attore e autore di commedie in dialetto siciliano; una voce di estrema marginalità sociale ed esistenziale, - recita la motivazione al premio - di opposizione a quella del potere e dei suoi condizionamenti. Di Scaldati è *Il pozzo dei pozzi*, messo in scena da Elio De Capitani l'anno scorso a Palermo, che andrà quest'anno a Milano.

Semplice e sentita, la cerimonia ha subito lasciato lo spazio scenico alla rappresentazione di *Elettra* o la caduta delle maschere di Marguerite Yourcenar, per la traduzione di Giancarlo Prati e Luca Coppola e la regia di quest'ultimo, ripresa da Mauro Avogadro per la rappresentazione allestita alle *Orestadi* dell'agosto scorso. Il nucleo di attori che aderì alla proposta di Coppola per la prima edizione nell'86, l'ha riportata a Gibellina. E sono stati ancora gli stessi Remo Girone, Benedetta Buccellato, Piero Di Iorio, Victoria Zinny, Paolo Bernardi e Leonardo Trevisio, a ritrovarsi nella cittadina umbra.

Un doppio omaggio, quindi,

A Benevento Squarzina ha diretto la commedia di Pirandello e Pino Quartullo un suo testo sulla crisi di quattro giovani

Nell'harem di Liolà, sultano di campagna

STEFANIA CHINZARI

BENEVENTO. Un bianco siparietto si apre e un cammeo entra sulla scena. Non è Madre Courage, ma *Liolà* di Pirandello, spettacolo conclusivo dell'undicesima edizione di Città Spettacolo. Ne scendono un gruppo di giovani donne, le schiacciatrici di mandorle che zia Simone e zio Simone hanno convocato il giorno di Pasqua. Lavorano e cantano la Passione, mentre da lontano già si ode la voce festosa di Nico Schillaci, detto Liolà.

Lo animato solo dalla presenza femminile e dall'ombra del vecchio Simone, padrone di terre e poderi, ma privo di un figlio a cui destinare la roba. Nella produzione della Gitesse, il ruolo che è stato di Musco, di Turi Ferro, di Domenico Modugno e di Bruno Cirino, è affidato all'attore napoletano Goffredo Glejeses, assai poco mediterraneo nell'aspetto, così biondo e glabro, e troppo incline all'inflessione napoletana e alle gag con la platea per restituire appieno anche la vena malinconica che riempie le pieghe del suo personaggio. Il dove esprime il suo rapporto immediato con il vento, la musica, la terra.

Tra i cortili di zia Croce e zia Ninfa, madre di Liolà e madre adottiva dei tre piccoli, nella scenografia naturalistica di Paolo Bregini, si svolge tutta la vicenda: il tentativo di Tuzza, incinta di Liolà, di affidare al vecchio e sterile Simone il bambino, e di costringere l'anziano padrone a ripudiare la giovane moglie Mira, incolpata di non saper procreare. Ma Liolà oppone il suo irresistibile talento e quando Mira proclama al marito di aspettare un figlio (ovviamente di Liolà) Simone non ci penserà due volte a ritrarre l'offerta fatta a Tuzza.

Accanto a Glejeses, sono Regina Bianchi (qui al suo terzo *Liolà*) che dà a zia Croce un'interpretazione piena di antica sapienza, Miranda Martini, su suo agio nei panni inediti di zia Ninfa, Orso Maria Guernini, caparbio e dinoccolato zio Simone, bravo nel ritrare quella stolidità ferocezza tutta concentrata in un unico, martellante pensiero di prole, e un nugolo di giovani attrici tra cui la Tuzza di Antonella Schiò.

Non lontano dal Teatro Massimo, nel grazioso teatrino di palazzo di Simone, è andato invece in scena un testo nuovo, scritto, diretto e interpretato di Pino Quartullo, affiancato sul palcoscenico da Francesca

D'Aloja, Alessandro Gassman e Lucrezia Lante della Rovere. *Quando eravamo repressi* è il ritratto agrodolce e un po' sbocciato di quattro giovani trentenni in grave crisi di coppia. Il titolo, e il divieto ai minori di diciotto anni, lascia presagire che motivo di tanta disperazione è in realtà un prece, immotivato eppure irrimediabile calo del desiderio. I quattro, dunque, si risolvono per un appuntamento in uno squallidissimo albergo di campagna per provare anche la strada della coppia aperta. Due di loro, Isabella e Federico (la statuetta di D'Aloja e il simpatico Gassman, in scena sotto gli sguardi di papà Vittorio)



Gli interpreti di «Quando eravamo repressi»

Rappresentate a Narni un'opera giovanile e «Rita» di Donizetti, dirette da Fabio Maestri Dalle smanie melodrammatiche degli esordi all'irrefrenabile fantasia della maturità

Pigmalione, ti amo più di Galatea

In coincidenza con le manifestazioni a Bergamo, l'Umbria, con l'associazione «Operaincanto», ha portato un vivace e prezioso contributo alla conoscenza della musica di Gaetano Donizetti. Sono state rappresentate con successo a Narni, Amelia e Terni, la giovanile scena drammatica *Pigmalione* (1816) e l'«opéra comique» *Rita* (1814), dirette entrambe con intenso fervore da Fabio Maestri.

ERASMO VALENTE

NARNI. Ebbe sempre quella febbre dello scrivere, quel timore del pentagramma vuoto da riempire di note, che fu anche di altri compositori, ma che più si accosta a quella «paura» del foglio bianco, da cui fu invaso Mallarmé. Febbre che divorò Donizetti - è di lui che parliamo - dagli inizi alla fine della sua vita musicale. A diciannove anni - studiava a Bologna il contrappunto, componeva sinfonie e quartetti

d'amore e *Lucia di Lammermoor*. «L'«mistero» e il fascino che Donizetti non averti nella favola dello scultore e della statua di Galatea, da lui scolpita, che si trasforma in donna amorosa, sono emersi però dalla realizzazione scenica, con la regia di Vincenzo Grisostomi Travaglini innamorato della statua, diremmo, assai più che *Pigmalione*. Tant'è, a fronte delle smanie melodrammatiche un po' convenzionali nelle quali Donizetti cala il personaggio (con vecchena canora, però, il tenore Paolo Pellegrini se ne è svincolato), il regista ha creato forti attese intorno alla statua di Galatea: una Susanna Rigacci di gesso, che nasce alla vita con dolce abbandono. È splendida era la scena: casa e giardino classici, tra nuvole tempestose e bagliori romantici. Fabio Maestri, con l'orchestra «In canto» di Terni ha dato retta fino in fondo al

giovane Donizetti che si avvia a trasformare il golo maroccolino, scolastico e accademico, nel calore della melodia e d'un vero slancio creativo. E la musica che si svela dalla sua statuarie freddezza diventa palpito vitale.

Così accade, subito dopo, con l'«opéra-comique» (come l'opera: si alterna il recitato al cantato), *Rita*. Deriva anch'essa dalla frenetica, nevralgica febbre del pentagramma da riempire di note, dalla quale Donizetti fu preso durante un soggiorno parigino nel 1814. Tormentato dall'ansia compositiva, Donizetti incontra Gustave Vaetz (fu, con Royer, nel 1840, il librettista di Donizetti per *La Favorita*) e gli chiede la «grazia» di dargli qualcosa da scrivere sopra la musica: un libretto, un testo, parole. Vaetz impappinò la vicenda di una Rita, donna tremenda, che due mariti si giocano a morra, non per vincer-

la, ma per lasciarla l'uno all'altro. Donizetti si gettò su questa storia come per sottrarsi a dei «mostri» allarmati: i pentagrammi che riempì di getto, con fantasia straordinaria.

L'«Operaincanto» di Terni, che nasce dall'Associazione «In canto» di Amelia, ha trasformato tutto nella magia di uno spettacolo prezioso, esemplare. Donizetti riversa in *Rita* tutta la sua esperienza (ha ormai scritto il grosso delle sue opere) e raggiunge vertici di divertimento come faranno Johann Strauss jr. e Offenbach. Gli interpreti hanno fatto meraviglie nel teatro Comunale di Narni in una splendida sintesi di brillantezza scenica e musicale. Per la prima, c'è da tener conto del gusto e della «perfidia» del regista, che è ancora Vincenzo Grisostomi: aveva dato il senso d'una dolcezza con la statua-donna in *Pigmalione*, dà il senso d'una malinconia affettuosa anche con la

Bergamo
Stasera
«L'assedio di Calais»

Bergamo. Si apre oggi a Bergamo la nona edizione del festival «Donizetti» e il suo tempo è fino all'11 ottobre proporzionato all'opera di Donizetti, una del suo maestro, Giovanni Simone Mayr, e otto concerti. Le opere sono rarissime: *L'assedio di Calais* (Napoli 1836) è rappresentata per la prima volta nel nostro secolo e sarà diretta da Roberto Abbado con i complessi della Rai di Milano. *La rosa bianca e la rosa rossa* di Mayr è un'importante contributo alla conoscenza di un musicista spesso trascurato anche se gli viene unanimemente riconosciuto un ruolo di protagonista nell'opera italiana dei primi anni dell'Ottocento. Il lavoro sarà diretto da Thomas Baccetti con la nuova Orchestra stabile di Bergamo. Tra i concerti, *l'Arte del violino* di Locatelli è uno dedicato al tenore Donzelli di cui si parlerà anche in una tavola rotonda in occasione del centenario della nascita.

Caserta
Inizia
«Settembre al borgo»

Caserta. Il 19 settembre verrà inaugurata a Caserta, anche se con notevole ritardo, la XX edizione del festival «Settembre al borgo» con lo spettacolo di danza del Balletto di Toscana. La rassegna, che proseguirà fino al 1 ottobre e che comprende prosa, musica, danza e incontri d'arte nelle cornice suggestive di Caserta vecchia e di San Leucio, presenta alcuni appuntamenti importanti con il teatro dell'Est, fra cui la prima di un lavoro di Vaclav Havel, *Largo desolato*, regia di Vittorio Lucariello (29 settembre), e due prime di registi campani: *Natura morta* di Toni Servillo dei Teatri Uniti (20 settembre) e *Storie di piccoli furti* di Michael Zoschenko, regia di Enzo Salomone, con Mano Scarpetta. Il 23 è invece in scena Isa Danicli con *Kire*, regia e testo di Ugo Chieti.

Firenze
L'«Intercity» arriva da Stoccolma

Firenze. «Intercity», festival internazionale di città in città, è giunta quest'anno alla terza edizione: la manifestazione, inaugurata domenica scorsa a Sesto Fiorentino, durerà fino al 7 ottobre. Dopo New York nell'88 e Mosca nell'89, «Intercity» si occupa questa volta - con teatro, danza, seminari, film, mostre - di Stoccolma, una città le cui esperienze artistiche di rado raggiungono il resto d'Europa. Nella programmazione una cura particolare è stata riservata alle produzioni «miste» (regia «svizzero-compania italiana»), tra cui *Sabrament* (19 settembre) di Rickard Günther, Viaggio nel mondo poetico di Lars Norén e *Trail* (25 settembre), regia di Barbara Natti, una delle organizzatrici della rassegna. Nel settore teatro-danza verrà presentato *Atlante* di Margaretha Asberg, ispirato a *Occhi blu, capelli neri* di Marguerite Duras (3 ottobre).

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 15°
○ massima 27°
Oggi il sole sorge alle 6,53
e tramonta alle 19,14

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in...THEMA

**Bus e metrò segnano il passo
nessun progetto
per il ritorno del traffico
Unica proposta capitolina
la costituzione
di una task force di vigili
da seminare nelle zone calde
per «domare» le auto**



Immagine abituale di traffico nel centro cittadino. Con la riapertura delle scuole basterà la task force promossa dall'assessore Meloni?

Solo multe contro l'ingorgo

Bus e metrò con il fiatone, corsie preferenziali terra di conquista, parcheggi in alto mare, viabilità dei mondiali naufragata al primo accenno di traffico da «ripresa». E giovedì arriva un esercito di cinquecentomila studenti e scolari. Quali contromisure? Solo una proposta dell'assessore alla polizia urbana: una «task-force» di 700 vigili che controlleranno (a suon di multe) le vie più intasate.

ADRIANA TERZO

Non siamo ancora ai livelli di guardia, ma il traffico è tornato a farla da padrone. A pochi giorni dalla ripresa dell'attività scolastica, con la città che ha ormai ripreso i ritmi consueti, l'attenzione è inevitabilmente focalizzata sul traffico. Non c'è stata la paralisi, ieri, ma una successione di ingorghi che non lasciano presagire nulla di confortante per il futuro. La mattina è corsa via con la tangenziale est bloccata in uscita verso l'Olimpica, la via Flaminia intasata per le auto e per il passaggio della tranvia veloce, da ponte Margherita, sul Lungotevere, verso le 15 (in concomitanza con la chiusura della fascia blu) il bollettino dei vigili segnalava traffico in aumento con una lunga fila di auto incolonnate ai semafori. Una scena già vista tante volte, e una domanda, la solita: che fare? Poche le iniziative, pochi i fondi a disposizione, molti i problemi. Per far fronte all'emergenza traffico, per il momento, ci sono solo una serie di incontri che l'assessore Edmondo Angelè si appresta a fare nei prossimi giorni: domani con il ministro dei Trasporti per verificare la possibilità di trasformare in metropolitana la linea ferroviaria che collega Pantano al Colosseo, il 21 con Intermetro e Acotral per conoscere i tempi di entrata in funzione del metrò «B» Termini-Rebibbia, il 24 con i sindacati per riprendere il dialogo sulle questioni lasciate in sospeso dopo l'avvio per i lavori dei mondiali. Corsie protette, par-

cheggii, unilinee, nessuno ne parla più. Anche la disponibilità data dal provveditore agli studi di Roma di scaglionare l'entrata nelle scuole non riuscirà più di tanto a tamponare la situazione. Unica proposta, un'idea dell'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, illustrata ieri ai venti comandanti dei vigili urbani delle rispettive circoscrizioni. L'assessore propone un presidio fisso delle principali vie consolari (Salaria, Tiburtina, Tuscolana) che arrivano al centro e creazione di un «super gruppo» di almeno 700 vigili urbani, tutti con provata esperienza nel caos cittadino, adibiti al controllo della viabilità dei territori competenti. Sarà un corpo «speciale», dotato di attrezzature tecnologiche (radio portatili e motociclette che per ora non ci sono), che «dovrà applicare con maggiore impegno e scrupolosità le norme e far rispettare le regole», ha spiegato Meloni. Ci sarà un coordinatore centrale che, secondo il progetto, terrà le fila tra i vigili delle circoscrizioni e il «super gruppo». La proposta sarà discussa in consiglio comunale il 30 settembre. Risolverà l'emergenza traffico nella capitale? «Ci sembra - ha spiegato Claudio Minelli, segretario generale della Camera del lavoro - che la proposta riguardi solo una parte del problema. La questione traffico è complessa, occorre intervenire sulla riorganizzazione del corpo dei vigili, creare un coordinamento centrale serio che si accordi con



E giovedì arriva l'esercito dei 500.000 studenti

A PAGINA 22

le altre sezioni, evitando così uno scollamento tra centro e periferia, risolvere una volta per tutte il meccanismo perverso delle procedure: la permanenza di un sistema di regolamenti e di normative costose sono ora strutturate nell'amministrazione pubblica sembrano fatte apposta per favorire richieste d'aiuto «per chiudere un occhio». Secondo Angelè, si tratta di un'otti-

ma iniziativa che potrebbe risultare efficace per risolvere almeno una parte dei problemi del traffico di Roma. A raffriche di multe? «Bè non solo, ci vogliono anche più soldi. Per la capitale occorrebbero almeno 3 mila miliardi l'anno». Ma l'emergenza traffico è stata mai affrontata con uno studio e un'analisi seria sulla situazione? «Non serve, perché il problema è solo di finanziamenti».

Il vigile «di marmo». Su Claudio De Simone, il vigile urbano che con le sue 200 contravvenzioni al giorno sta mettendo a soqquadro il quartiere di Monteverde vecchio, è ancora polemica tra gli abitanti della zona. «Da quando c'è lui - dicono - ora le auto vengono lasciate direttamente in mezzo alla strada: la multa è di 25 mila lire invece che di 75 se viene parcheggiata anche con una sola ruota sul marciapiede».

Più contravvenzioni? Una ricetta piccola piccola

PAOLO BERDINI*

Dopo circa un anno di silenzio, l'assessore alla polizia urbana ha proposto l'istituzione di un «gruppo speciale» di controllo della viabilità urbana alla vigilia del solito, nocivo, velenoso e inestricabile ingorgo. Quello che si può dire è che siamo di fronte ad una proposta così debole da lasciare sbalorditi.

Se quello che si vuole ottenere è un inasprimento delle sanzioni verso gli automobilisti indisciplinati non c'è che da essere d'accordo. Anzi, suggeriamo all'assessore di iniziare a rendere praticabili i marciapiedi della città restituendoli ai pedoni, oggi costretti a gravi difficoltà a causa dell'intollerabile uso improprio che ne fanno le automobili. Si accorgerà che il nodo vero da affrontare è quello di ridurre drasticamente il numero delle auto in circolazione. Una verità semplice da tutti condivisa ma difficile da praticare, perché si toccano interessi consolidati. Per perseguirla infatti dovrebbe essere potenziato il sistema dei trasporti urbani attrezzando grandi parcheggi periferici e istituendo le corsie preferenziali per i mezzi pubblici. Esistono a riguardo progetti precisi. Uno di questi prevedeva l'istituzione di piazzole pedonali in periferia, di 18 percorsi protetti di collegamento periferico, di una proposta per una chiusura reale alle auto del centro storico. Provvedimenti che costano poco ma che non vengono attuati. Dovrebbe poi rendere oneroso il pagamento della sosta nelle aree centrali (per i non residenti e in alcune fasce orarie) come si fa da tempo in tutte le città che hanno affrontato or-

ganicamente il problema. Ancora, potrebbe cercare attraverso l'uso della legislazione esistente di reintrodurre le originarie funzioni di garage ai locali sotterranei di molti edifici che sono stati trasformati illegittimamente in attività commerciali a forte richiamo di traffico. L'elenco potrebbe continuare, ma gli esempi vanno tutti nella direzione opposta a quella scelta dall'attuale maggioranza capitolina. Alcuni esempi? Il prolungamento della metropolitana B avrebbe dovuto essere terminato da molto tempo. Il potenziamento della tranvia Roma-Pantano non parte e solo per l'iniziativa delle opposizioni il progetto non è stato del tutto accantonato. Il fallimento della ferrovia Roma-Fiumicino è evidente. Lo sa l'assessore che l'Alitalia non ha ancora inserito nei propri orari l'esistenza della nuova ferrovia? E l'anello ferroviario quando sarà completato? L'assessore è a conoscenza che il Corco ha bocciato per gravi vizi di forma il progetto di prolungamento della metropolitana A? Ma oltre alla contingenza bisogna pensare al futuro: nessun provvedimento potrà mai funzionare se non verranno riequilibrare le funzioni della città, se Roma non diventerà una città con strutture moderne. Ma il capo del governo e della Dc romana on. Andreotti ha detto che lo Sdo è una «fisi-ma». Una fisi-ma, certo, ma non per chi rimarrà intrappolato nel prossimo inevitabile ingorgo.

* segretario regionale dell'Istituto di urbanistica

Da oggi in consiglio comunale si decide sulle nomine Due sedute «di fuoco» per i vertici alle aziende

Ancora una seduta oggi in Consiglio comunale sugli indirizzi delle aziende municipalizzate, domani invece si discute il rinnovo delle commissioni amministrative delle stesse aziende. Due giorni «caldi» visto il clima teso tra maggioranza e opposizione. Fermo rimane la posizione del Pci sulla necessità di mettere degli esperti a capo delle municipalizzate al posto di candidati frutto di una logica di lottizzazione. Il movimento federativo intanto fa un «decalogo» per il candidato prossimo venturo e chiede a sindaco e capigruppo l'impegno dei candidati per la tutela dei diritti del cittadino. L'istituzione di incontri periodici con gli utenti, il riconoscimento della figura del difensore civico.

Il sindaco Carraro - ha dichiarato il capogruppo comunista Renato Nicolini - ha praticamente preso in giro le università e gli ordini professionali, a cui ha chiesto candidature che non sono state neanche esaminate». Il Pci proporrà il commissariamento dell'Atac e della Centrale del Latte, la conferma di Ugolini al vertice dell'Annu e un tecnico capace alla presidenza della commissione amministrativa Aeca. Sul fronte opposto la Dc bolla come «campagna scandalistica» la richiesta di competenza avanzata anche da altre forze dell'opposizione. Il capogruppo democristiano Luciano Di Pietrantoni, impaziente di vedere in sella i nomi già designati, ricorda al gruppo comunista «il senso di responsabilità sulle decisioni da prendere». Il Msi invece lamenta di essere escluso dalla spartizione Dc-Psi e annuncia l'ostruzionismo in tutte le assemblee elettive. Intanto il vice presidente del consiglio regionale del Lazio, Angiolo Marroni (Pci), ricorda, a proposito di nomine, che per il parco dell'Appia antica il consiglio comunale deve ancora indicare i propri rappresentanti comunali e circoscrizionali.

«Il manager Carraro ha dimenticato alcune buone abitudini cambiando residenza», questa la riflessione di Renato Nicolini dopo un confronto con le procedure adottate dal comune di Milano, che coincidono in alcuni punti con le richieste avanzate a Roma dal gruppo comunista. «In particolare, la valutazione dei curricula dei candidati da parte di tecnici, di «saggi» al di sopra della lottizzazione politica. Non solo. Nicolini registra ulteriori passi indietro anche rispetto ai tempi di Signorello. Dalla denuncia alle proposte. Nei due giorni di dibattito il gruppo comunista proporrà il commissariamento della Centrale del Latte e dell'Acotral, e non il rinnovo delle commissioni amministrative. «La centrale del Latte va trasformata in una Spa, e l'Atac va ripensata sulla base dell'individuazione dell'area metropolitana di Roma, insieme all'Acotral». Ancora. Conferma al vertice dell'Annu del professor Ugolini e dell'attuale commissione amministrativa, al posto di Delle Frattese. Un rinnovo della commissione amministrativa dell'Aeca, che veda alla presidenza un tecnico competente sullo stato dell'azienda.

Pronto? Il telefono da passeggio

Basta con la ricerca estenuante di cabine funzionanti, di gettoni e monetine per telefonare. Comunicare diventa più facile. Come? Con i telefoni «volanti». A Piazza Venezia, sul Lungo Tevere, a via Arenula e a Largo Argentina sei gentili donzelle offrono ai passanti la possibilità di chiamare in ogni parte del mondo senza l'angoscia del cartello che, immancabilmente, recita «guasto». I nuovi strumenti sono i telefoni cellulari, portatili, a batterie, forniti dalla Sip. Chiunque si trovi a passare in queste zone di Roma, particolarmente affollate e trafficate, può alzare la cornetta e telefonare come se fosse seduto nel divano di casa. L'idea di questo nuovo servizio ambulante è della «Telephone street», una società nata il primo di giugno. Dopo aver acquistato dalla Sip sei telefoni portatili, destinati ora a diventare molti di più, la società ha sgainagliato per la città giovani ragazze che, sedute sugli scalini o in piedi sul marciapiede mostrano alla gente i nuovi mezzi di comunicazione. Il costo per telefonare prevede 1.500 lire di servizio più il prezzo della tariffa che varia, come succede normalmente, dalla distanza del posto che si vuole chiamare. Ad esempio, telefonare in città per un tempo di due minuti, costa 2.500 lire; chiamare fuori Roma, invece, viene 4.000 più 1500 lire del servizio. Ed ecco alcuni esempi dei prezzi per chiamare all'estero: Pakistan 6.100, Kuwait 4.000, Finlandia 1.700, Grecia 1.300 lire. Per i cittadini stranieri il servizio della «Telephone street» si è rivelato particolarmente utile, visto che telefonare dalla stazione Termini e da piazza S. Silvestro, i due luoghi del centro di Roma in cui sono concentrati i maggiori servizi telefonici

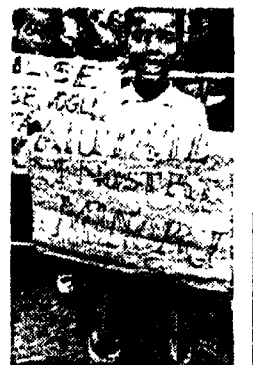


della Sip, diviene sempre più difficile. File chilometriche e complicazioni tecniche rendono scomodo e alcune volte impossibile telefonare. Inoltre, con il nuovo servizio, non esistono limiti di tempo per parlare. Chi intende discorrere a lungo deve solo avvertire la giovane operatrice. Occorre, però, non superare le quattro ore, altrimenti le batterie del prezioso amese si scaricano interrompendo la comunicazione. Ma anche a questo si rimediava: sulla cometa c'è un video che mostra la durata della telefonata. E ancora: chi sa di avere i soldi contati per pagare la telefonata, comunica alla ragazza il valore dei suoi averi. Sarà lei che, controllando gli scatti, interromperà la telefonata al momento giusto. Con il nuovo servizio non ci sono, però, agevolazioni economiche e chi pensava di poter risparmiare rimarrà deluso. Le tariffe non si distaccano sostanzialmente da quelle della Sip. L'iniziativa, come afferma Anna Maria Taddei della «Telephone street», si è rivelata, comunque un vero successo. Dalle 8.30 alle 19.30, orario di funzionamento del nuovo servizio telefonico, stranieri e cittadini romani, fanno ormai la fila davanti alle giovani dei telefoni «volanti». C'è chi, addirittura, non scende neanche dalla macchina per andare a telefonare. Fermi al semaforo rosso alcuni tirano giù il finestrino e porgono la mano per ricevere la cometa. Le giovani, vestite con un camice arancione per essere facilmente riconoscibili, offrono il servizio e poi si allontanano dall'automobile per non essere indiscreti. Non è un eccessivo atto di fiducia: chi, per caso, abbia pensato di rubare quell'oggetto magico si ritroverà, a furto compiuto, con una cometa senza vita.

È morto Vitellozzi architetto dell'Olimpico

Quello che era considerato il suo capolavoro, lo Stadio Olimpico, ha cambiato volto da pochi mesi, in coincidenza con i Mondiali di calcio, sempre sotto la sua vigile direzione (e quella di Maurizio Clerici). Ma le opere che hanno contrassegnato la produzione artistica dell'architetto Annibale Vitellozzi, morto domenica nella sua abitazione romana all'età di 88 anni, caratterizzano alcuni «spazi» significativi, non solo romani. La stazione Termini, la biblioteca nazionale, il palazzo dello Sport di Torino, il quartiere Barca di Bologna, la casa albergo di Vigna Clara, il piano di ricostruzione di Eboli, portano tutti la sua firma. Vitellozzi, specializzato in architettura sportiva, che, nel 1922, aveva ottenuto il diploma di professore di disegno presso l'Istituto superiore di Belle Arti di Roma, si laureò cinque anni dopo alla Scuola superiore di Architettura. Di qui ha preso le mosse la sua carriera, che lo vide prima a Milano, alla scuola di Ingegneria, e, nel dopoguerra, alla

direzione generale dell'urbanistica al Ministero dei lavori pubblici. Ma è con il passaggio al Coni che per Annibale Vitellozzi arriva la svolta decisiva. Il Comitato olimpico gli chiede la realizzazione dello Stadio Olimpico, un'impresa portata a termine nel 1953. Una base di partenza notevole per le opere future. L'architetto realizza il sogno di quanti avrebbero voluto la ricostruzione di un antico stadio greco-romano fra i tanti che sopravvivano come estreme rovine. Tra il '56 e il '58 Vitellozzi crea a Formia la Scuola nazionale di atletica leggera «Bruno Zauli» e fra il 1956 e il '63 l'impianto polisportivo dell'Acqua Acetosa, collaborando con Pier Luigi Nervi alla realizzazione del palazzo dello sport di Roma e del palazzetto e con Enrico Del Debbio allo stadio del nuoto. L'architetto Vitellozzi va sempre preferito, ricerca assidua e il lavoro. Fino a pochi mesi fa, con l'elaborazione del progetto del nuovo Olimpico.



Campidoglio Manifestazione di immigrati somalì

Un folto gruppo di cittadini somali, da tempo in attesa di un residenza alloggiativa, ospitati dall'hotel Giotto, ha manifestato ieri in Campidoglio. Dopo un incontro con esponenti della giunta Fatuma Hagi Yassin, presidente della comunità somala in Italia ha dichiarato: «Registriamo la disponibilità del Comune a risolvere positivamente la questione dell'assistenza alloggiativa». Intanto ieri la Regione ha dato l'assenso al piano dell'assessore provinciale Giampiero Oddi, di ospitare per un anno gli immigrati dell'ex Pantanella negli undici ostelli per la gioventù realizzati nei comuni dell'hinterland. L'esecutività della proposta di Oddi verrà decisa dopo un incontro di coordinamento tra Regione, Provincia e Comune previsto per dopodomani. Ma sulla proposta dell'assessore ai servizi sociali piovono già dure critiche. «Il problema della destinazione da dare agli immigrati - è scritto in un comunicato del gruppo comunista a palazzo Valentini - non è mai stata discussa né dalla giunta, né dalle commissioni competenti». I consiglieri del Pci ribadiscono che, in accordo con i Comuni interessati, sono disponibili ad affrontare con serietà e rigore i problemi del circuito turistico e dell'alloggio degli immigrati, tenuto conto dei compiti primari del comune e del suo immenso ed inutilizzato patrimonio immobiliare».

Festival del gelato in piazza Navona

Il vincitore della sesta edizione del Festival del gelato, organizzato dalla Cremeria Monteforte in piazza Navona, una gelateria artigianale ospitata in un piccolo locale che si affaccia sul lato destro del Pantheon, ha trangucciato, al cioccolato, etc. A mettere in palio il titolo ed il record mondiale conquistato lo scorso anno, con ben sei chili di gelato, divorati in soli cinque minuti e tre secondi, era stato Paolo Sicuro leader indiscusso da ben tre edizioni. Il premio al vincitore è stato consegnato dall'onnipresente presidente del Consiglio, l'«eterno» Giulio Andreotti.

Latina Agricoltura trova resti del figlio

Stava lavorando alla pulizia di un fosso canale nei pressi della propria abitazione nella campagna di Sermoneta ed ha trovato i resti del figlio scomparso da oltre due anni. È accaduto a Filiberto Battaglini che con un forcone ha toccato un involucro nel canale dove stava lavorando. Avvicinatosi ai resti l'agricoltore si rendeva conto di trovarsi di fronte ad ossa umane. Il sospetto è stato confermato quando i carabinieri della compagnia di Aprilia hanno trovato un documento di identità quasi illeggibile intestato a Franco Battaglini, allontanatosi da casa alla vigilia di Pasqua di due anni fa. Franco, che al momento della scomparsa aveva 35 anni, aveva lasciato casa dicendo che si sarebbe recato in Germania a trovare lavoro. Avendo raccomandato ai genitori di non cercarlo per qualche periodo. Dopo sei mesi i familiari ne denunciarono la scomparsa ai carabinieri. I carabinieri, secondo il racconto dei genitori accreditano l'ipotesi del suicidio. Il giovane si sarebbe allontanato pochi metri da casa per gettarsi nel canale.

Furto da mezzo miliardo in un'oreficeria del centro

Sono passati attraverso la sede del governo ombra del Pci per mettere a segno un furto che gli ha fruttato gioielli e oro per un valore di mezzo miliardo di lire. Si tratta di un'oreficeria in via della Colonna Antonina trovata vuota ieri mattina dal suo titolare. L'operazione è stata compiuta dai ladri forando il muro del negozio dai locali in cui hanno sede alcuni dicasteri del governo ombra del Pci.

Oggi si vota a Medicina per eleggere il nuovo preside

Dalle 9,30 di questa mattina fino alle 17, 250 ordinari e 650 associati della facoltà di Medicina voteranno per eleggere il successore dell'attuale preside, il professor De Marco. Due i candidati in lizza, entrambi di area cattolica: il professor Martinelli, ordinario di patologia generale e il professor Frati, ordinario di clinica chirurgica, ex segretario generale della Cisl ed ex vicepresidente del Cun. Il sindaco dell'ateneo, che giudica negativamente la passata gestione, auspica uno sdoppiamento della facoltà e l'istituzione di poli universitari nel territorio.

FABIO LUPPINO

Quarantotto ore all'apertura del nuovo anno scolastico
Strutture fatiscenti e doppi turni in una mappa del sindacato

In calo il popolo degli studenti negli istituti superiori
mentre cresce nelle materne
Molte classi ancora senza professori

Cinquecentomila cartelle a orologeria

Infiltrazioni d'acqua, interi stabili pericolanti questa la situazione a due giorni dall'apertura delle scuole. Dalle materne alle superiori sono 498.410 gli studenti che giovedì torneranno sui banchi. Una popolazione in netto calo: 13.937 unità in meno rispetto allo scorso anno. Prende il via quest'anno la riforma delle scuole elementari: tre insegnanti ogni due classi, lingua straniera e tempo pieno.

ANNA TARQUINI

Scuola media via Scalinari: gravissime infiltrazioni d'acqua, lesioni al tetto. Istituto tecnico «G. Salvemini» procedura di sfratto in corso. Elementare «Montessori» viale Spartaco: impianto elettrico e idraulico da rifare. Professionale «Vespucci» chiusa per inagibilità. Liceo Scientifico «Righi» da ristrutturare. Liceo «Azarita»: piove nei corridoi. Istituto tecnico industriale «A. Volta»: assenza di norme antinfortistiche.

Oltre alla carenza cronica di aule e laboratori i 498.410 studenti che giovedì mattina torneranno a scuola troveranno edifici da ristrutturare in percentuale altissima, impianti elettrici e idraulici fuori uso, barriere architettoniche ancora in piedi. A due giorni dall'apertura dell'anno scolastico nella maggior parte degli istituti romani è il degrado completo. La struttura scolastica romana è insomma in

disfacimento proprio mentre si annuncia un netto calo di studenti. La denuncia viene da più parti: per i sindacati e il comitato di difesa utenti «Codacons» nulla è stato fatto durante il periodo estivo, per porre rimedio a queste gravi carenze. E non solo: all'ordine del giorno sono anche i problemi che riguardano le nomine dei professori di ruolo e l'avvio della riforma della scuola elementare.

Anche quest'anno, per stessa ammissione del Provveditorato agli studi, negli istituti superiori all'inizio delle lezioni

mancano i professori. Un po' a causa del ritardo dovuto agli esami di riparazione, un po' a causa dei ritardi nelle nomine degli insegnanti di ruolo, più di una cattedra rimarrà scoperta, anche se le scuole sono state autorizzate a chiamare il personale supplente. Soprattutto, sembra, quelle di Elettronica, Ragioneria e Tecnica, Matematica. Nessuna garanzia di continuità didattica e svolgimento regolare dei piani di studio.

In netto calo la popolazione scolastica. Secondo dati parziali forniti dall'ufficio stampa

del provveditorato, quest'anno ci saranno ben 13.937 iscrizioni in meno. Un'eccezione rispetto a questo dato è rappresentata dalle scuole materne: 1518 sezioni, 11 in più rispetto allo scorso anno, 34.663 alunni (+ 209), dei quali 406 handicappati. 2.837 sono gli insegnanti (+ 706). Diversa la situazione nelle scuole elementari dove per la prima volta quest'anno entra in vigore la riforma della scuola elementare che vede l'abbandono del maestro unico e l'introduzione del «plurimaestro», l'insegnamento della lingua straniera e

il tempo pieno. Mentre in tutta Italia sono state calcolate circa 14.000 unità in meno rispetto alla necessità d'organico avviata dalla riforma, Roma non presenta problemi d'organico. Già dall'anno scorso la riforma era stata avviata in fase sperimentale in quasi tutte le scuole. Le classi saranno 14.930 in tutto e gli insegnanti 16.063 di cui 1.742 quelli di sostegno. La riforma con l'inserimento dei moduli (cioè la formula che prevede 3 insegnanti su due classi), riguarderà 3794 classi, delle quali 1739 del secondo ciclo. Gli alunni sono in tutto 150.670: 4133 in meno rispetto all'anno scorso. Nelle scuole medie diminuite le classi 6539 (meno 471) e gli alunni 128.762 (meno 8285) dei quali 3938 handicappati. Pochi anche gli insegnanti: 15.561 (meno 1.153) dei quali 2.938 di sostegno. Nelle scuole superiori

le classi sono 8.424, con un calo di ben 72 prime classi e un aumento di 35 unità per le rimanenti. Gli studenti iscritti sono 184.315 (meno 1728) dei quali 251 handicappati. Gli insegnanti sono 17.586 170 quelli di sostegno, 64 in più rispetto allo scorso anno.

Pronto un piano per l'emergenza traffico. A scongiurare la possibilità d'ingorghi dovuta all'apertura delle scuole ci ha pensato una circolare del provveditorato agli studi, Pasquale Capó, che dispone la diversità di fasce orarie dell'inizio delle lezioni. I licei classici, scientifici e magistrali potranno spostare l'orario d'ingresso alle 9 o anticiparlo alle 8; gli istituti tecnici, professionali e gli istituti polivalenti potranno anticipare l'apertura alle 8; mentre le scuole dell'obbligo conserveranno l'orario d'ingresso alle 8,30.

La Federazione romana del Pci sta organizzando pullman per la partecipazione al comizio di Occhetto che si terrà

SABATO 22 SETTEMBRE

ore 18

ALLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DI MODENA

Per informazioni rivolgersi in Federazione al numero 4071400.

COMITATO PER LA DIFESA E IL RILANCIO DELLA COSTITUZIONE

«La necessità di dar vita al Comitato nasce dall'allarme per la riduzione degli spazi di democrazia reale e di partecipazione effettiva dei cittadini alla direzione di una società sempre più segnata dalla presenza di vecchie e nuove oligarchie, di potenti gruppi politico-finanziari che egemonizzano ogni ramo della vita sociale, culturale e politica, vanificando le forme pluralistiche e riducendo le stesse norme costituzionali a vuote ed inapplicate affermazioni» (dall'appello del Comitato).

RILANCIARE LA COSTITUZIONE PER ESTENDERE LA DEMOCRAZIA CONTRO LA DERIVA DI REGIME E IL CONFORMISMO

Mercoledì 19 settembre - ore 17.30
aula di Via Pietro Cossa, 40 (P.zza Cavour)

ASSEMBLEA PUBBLICA PRESENTAZIONE DELL'APPELLO E DELLE ATTIVITÀ DEL COMITATO

- La Costituzione come forma di un contenuto democratico
- Il «Ripudio della guerra»: pace, Costituzione e nuovo diritto internazionale
- L'attacco alla Resistenza: le basi culturali della seconda Repubblica
- Riforme istituzionali: referendum elettorali o riforme democratiche?
- Diritti, poteri dei lavoratori e democrazia sindacale
- Diritti civili e politici degli immigrati
- Riforma della politica e strumenti delle forme autorganizzate
- Informazioni di regime e diritti costituzionali ed ancora
- Capire Palermo: le istituzioni, la sinistra e l'intercambio politico e affari
- Oltrepassare l'emergenza: memoria storica e riconciliazione

Nel corso dell'assemblea si costituiranno gruppi di iniziativa

Per informazioni telefonare ai numeri: 3252862 (fax 389951) - 530731 (tuned) e mercoledì dopo le ore 19.30

Mense autogestite Un siluro dell'assessore

Azzaro vuole affossare l'autogestione. Sulla refezione scolastica è già scoppio. Dopo la proposta dell'assessore alla scuola di regolamentare l'autogestione, i sindacati promettono battaglia. Attualmente sono circa 350 le scuole che sono servite direttamente dal Comune. Il costo per ogni bambino va dalle 33mila lire al mese alle 50mila. Mentre 200 sono le mense autogestite: una parte viene sborsata dal Comune, (3500 lire al giorno), un'altra pagata dai genitori, per un importo minimo complessivo di 4300 lire. La proposta dell'assessore Azzaro è di allineare l'auto-

gestione alle 40mila lire previste per il tempo pieno e di inserire una commissione di tecnici della circoscrizione che decida insieme al consiglio d'istituto come gestire le mense. Posizione che non trova d'accordo né i sindacati né il gruppo comunista. «Un allineamento delle tariffe alle mense autogestite - ha detto Maria Coscia del gruppo comunista in Campidoglio -, a causa dei costi eccessivi, è una disincentivazione del servizio, così come l'introduzione di una commissione, è una grave limitazione del potere di scelta del consiglio d'istituto».



L'apertura delle scuole, l'anno scorso nelle elementari

Denuncia Codacons «Troppe aule sono insicure»

Il Codacons chiede il rinvio dell'anno scolastico. A due giorni dall'inizio delle lezioni l'associazione per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori vuole denunciare alla Procura della Repubblica il provveditorato agli studi, l'assessore ai lavori pubblici e servizi tecnologici, il ministro della Pubblica Istruzione. Secondo l'associazione, che in questi mesi ha svolto un'indagine a tappeto in tutte le scuole romane, le strutture sono fatiscenti, e nella maggior parte dei casi si presentano in situazioni igienico sanitarie, ai limiti della tollerabilità e gli edifici inagibili spesso non in

regola con le norme antinfortistiche. Le responsabilità di questo, secondo il Codacons, sono da attribuire a chi, pur essendo da tempo a conoscenza del disordine, non è intervenuto per sanare questa situazione. Di qui la denuncia e la richiesta fatta ai vigili del fuoco di garantire un tappeto in tutte le strutture, l'incolumità degli studenti che giovedì torneranno nelle scuole. Non solo, sono anche pronte tutta una serie di iniziative giudiziarie per tutelare i diritti degli studenti a studiare in scuole sicure e funzionali.

Omicidio di via Poma, il pm Catalani è pessimista sulle indagini

«Abbiamo dieci possibilità su cento di prendere l'assassino di Simonetta»

Ci sono soltanto 10 probabilità su cento che l'assassino di Simonetta Cesaroni venga smascherato. A oltre un mese dall'omicidio di via Poma il sostituto procuratore Pietro Catalani, è pessimista: «Non ci aspettiamo novità dai risultati definitivi dell'autopsia», ha detto il magistrato. La squadra mobile intanto smentisce la notizia che siano di sangue le macchie rinvenute nelle cantine del palazzo.

«Non superano il dieci per cento le probabilità di risalire all'assassino». Il sostituto procuratore Pietro Catalani è pessimista. A oltre un mese dal 7 agosto, il responsabile dell'omicidio di Simonetta Cesaroni è ancora sconosciuto. 40 giorni di lavoro degli inquirenti hanno dato ben pochi risultati: solo indizi, nessuna certezza. Catalani, il magistrato titolare delle indagini, ha fatto capire che, in base agli elementi

fino ad ora acquisiti, l'omicidio di via Poma è destinato a restare un giallo insoluto. Il lavoro del magistrato prosegue, si continuano a verificare tutti gli elementi passati al vaglio già decine di volte. Gli alibi dei sospettati, la posizione dei personaggi comparsi sulla scena di via Poma quel 7 agosto e gli elementi raccolti nell'ufficio dove è stato consumato il delitto. Nulla, i sospetti restano soltanto sospetti, neanche lo

straccio di una prova. Ieri gli investigatori hanno smentito che dai risultati definitivi dell'autopsia, che i periti depositeranno il 7 ottobre prossimo, possano emergere novità di rilievo. Catalani sta esaminando i risultati delle analisi compiute su alcune macchie trovate, 20 giorni dopo l'omicidio, su un vetro dell'ascensore e su alcune bottiglie che erano nelle cantine del palazzo di via Poma. Ma secondo la squadra mobile le uniche macchie di sangue trovate nel «palazzo dei misteri», sono quelle rilevate durante i primi sopralluoghi, all'interno dell'ufficio dell'Associazione regionale degli ostelli della gioventù. Sulle ipotetiche macchie di sangue nei giorni scorsi si era appuntata l'attenzione degli inquirenti e si era ipotizzato che da un loro esame sarebbero potuti emergere nuovi indizi a carico del portiere dello stabile.

Ma a carico di Pietro Vancore restano soltanto i debolissimi indizi raccolti dagli investigatori: il non verificabile del suo alibi per la mezz'ora in cui è stato consumato il delitto e alcune contraddizioni nel primo racconto che il portiere fece agli inquirenti di quel drammatico pomeriggio. Indizi che il Tribunale della Libertà ha giudicato insufficienti disponendo la scarcerazione di Vancore.

Anche per gli altri protagonisti del giallo di via Poma non si riesce ad andare oltre i sospetti, a volte pure illazioni che durano un giorno, destinate ad essere seccamente smentite dagli investigatori. Il magistrato ha ascoltato innumerevoli volte tutte le persone che insieme a Paola, la sorella di Simonetta Cesaroni, si recarono in via Po-

ma quando fu scoperto il cadavere. Il titolare della «Relax», la ditta dove lavorava la ragazza, ha un alibi di ferro. Un alibi anche per l'ex fidanzato di Simonetta. Erano in ferie all'estero i dipendenti di uno studio di architettura, chiamati in causa dalla moglie di Vancore che disse di aver visto, la sera del delitto, un uomo che assomigliava ad uno di loro. Anche il lavoro degli inquirenti per scavare nella vita della vittima non ha fruttato l'ombra di una pista. Simonetta era una ragazza come tante, una vita semplice. Dai racconti delle sue amiche non è emersa nessuna presenza di persone su cui indagare. Resta però una convinzione degli inquirenti e della famiglia: Simonetta non avrebbe mai aperto la porta ad una persona completamente sconosciuta.



Simonetta Cesaroni, in una recente foto ricordo

Arrestato Nascondeva in casa due pistole

Nascondeva due pistole e centinaia di munizioni in casa di un amico. Paolo Zappavigna, 26 anni, è stato fermato dagli agenti della squadra mobile nel corso delle indagini su numerose rapine ai danni di gioiellieri. Il ragazzo il 13 aprile dell'86, provocò l'incendio di un treno carico di tifosi romanisti che tornavano da Pisa e nel rogo morì Paolo Saroli, un giovane romano appena diciassettenne. Nell'88, in una lite per motivi di traffico, Zappavigna prese un'accetta dal suo portabagagli ed aggredì un automobilista ferendolo. Ora dovrà rispondere di porto abusivo di armi e ricettazione.

Rapina Fuggono via con il Tir di bistecche

Gli hanno portato via il camion carico di carne: 120 quintali, per un valore di 300 milioni di lire. Pasquale Marotta, il conducente del Tir, era diretto a Fiano Romano. Era da poco l'alba quando una macchina di grossa cilindrata ha tagliato la strada al pesante automezzo costringendolo Marotta a fermarsi. Quattro uomini armati lo hanno aggredito e dopo averlo legato e imbavagliato due dei rapinatori lo hanno caricato sulla loro auto. Gli altri due hanno provveduto a far sparire il Tir e il suo carico. Marotta è stato ritrovato dalla polizia nelle campagne della provincia di Frosinone.

Boccea Bloccato dopo il colpo in banca

Lo hanno arrestato subito dopo la rapina, al termine di un lungo inseguimento. Adalberto Giuliani, un pregiudicato di 35 anni, ieri mattina insieme a tre complici ha fatto irruzione in una filiale dell'«Ibi» in via Boccea. Nella banca un poliziotto in borghese ha assistito alla rapina e appena i quattro uomini sono fuggiti con il bottino di 30 milioni ha iniziato l'inseguimento insieme all'equipaggio di una «volante» che nel frattempo era stata chiamata. Quando lo hanno bloccato, Giuliani si era appena disfatto di una pistola giocattolo. Dei suoi complici e del bottino ancora nessuna traccia.

«Il sindaco fa reati? Si può dire»

Licenziato da tre anni, sedeva tranquillamente sulla poltrona di primo cittadino a Mentana. Niente di strano, anche un ex impiegato comunale può fare il sindaco. Ma questo caso era davvero atipico. Quell'impiegato del Campidoglio, Calisto Egidi, era stato allontanato dal posto di lavoro nell'estate del 1986 per effetto di una condanna passata «in giudicato», a 2 anni e sei mesi, per reato di «tentata concussione» commesso nell'esercizio delle funzioni lavorative.

Insomma Egidi, pur non avendo le carte in regola per lavorare in un Comune, ne dirige uno, quello di Mentana, guidando una maggioranza formata da Psi, Dc e Pri. È il bello è che nessuno conosceva questa disavventura giudiziaria dell'esponente socialista. Fin quando un periodico locale, «hinterland», ha pubblicato per intero la documentazione dell'Avvocatura del

Dire che un sindaco socialista è un concussore e un plurinconcussore, quando è vero, non è reato. E neanche scriverlo e farlo affiggere sui manifesti. Lo ha affermato una sentenza della settima sezione del Tribunale con l'assoluzione dei segretari di sezione del Pci di Mentana, denunciati dal sindaco Egidi. Avevano scritto che era stato licenziato dal comune di Roma per le condanne ricevute.

ANTONIO CIPRIANI

Campidoglio, chiedendo come fosse possibile che Egidi, con quei precedenti penali, potesse ancora fare il sindaco. Una bufera politica. Nel corso di due consigli comunali molto tesi il Pci chiese le dimissioni di Egidi. E quando i partiti della maggioranza si compatirono intorno al sindaco, il Pci stampò e affisse per tutta la cittadina i manifesti con l'intera storia. «Mentana non menta un sindaco concussore e plurin-

concussore», c'era scritto. Poi sul manifesto veniva raccontata, per sommi capi, la storia giudiziaria dell'esponente socialista: la condanna per la tentata concussione, poi nell'81 la condanna del Tribunale di Roma per interesse privato in atti d'ufficio, e gli altri procedimenti in corso contro di lui. Calisto Egidi si sentì offeso e denunciò i segretari delle sezioni del Pci, Ferdinando Bran-

ca, Alfio Cirini e Vincenzo Di Letti; non solo, anche lo stampatore dei manifesti, Aldo Balzanelli.

Ieri il processo. «Si tratta di fatti vecchi», ha detto l'avvocato di Egidi: «Vecchi?», è intervenuto l'avvocato difensore dei tre segretari di sezione del Pci mentanese, Emilio Ricci, che, nella suaarringa, ha elencato le pendenze processuali dell'ex sindaco, le ultime datate 1990. Alla fine il Tribunale ha stabilito l'assoluzione per gli imputati, accusati, ingiustamente, per aver detto la verità ai cittadini. Egidi, comunque, non è più sindaco a Mentana. Dopo le recenti elezioni si è costituita una giunta Pci, Dc e Psdi, guidata da un comunista, Giulio Pioli. L'ex impiegato licenziato dal Campidoglio è stato eletto di nuovo consigliere a Mentana nelle file del Psi. Ma almeno ora sta all'opposizione.

OGGI MARTEDÌ 18 SETTEMBRE ALLE ORE 16.30
SCUOLA SINDACALE DI ARICCIA

ATTIVO DEI COMUNISTI DELLA CGIL POMEZIA CASTELLI

LA CGIL VERSO IL CONGRESSO Cosa dire, cosa fare, cosa disfare, come ricostruire

Festa Villa del Gordiani numeri vincenti

- 1) Panda 13528, 2) cucina 13917, 3) Praga 03128, 4) Budapest 07608, 5) buono L. 700.000 13312, 6) cyclette 09867, 7) vibromassaggiatore 23305, 8) buono L. 500.000 05009, 9) 17241, 10) 17593, 11) 17514, 12) 10982.

Sez. PCI «Pio La Torre» Nuovo Corviale - Caserta Mattei
FESTA DE L'UNITÀ '90
Fino a domenica 23 settembre
Little Italy '92 - Officina Filmclub - Città Nova
Cinelloto condominiale Corviale e periferia
Gruppo consiliare comunista Campidoglio

«IL CINEMA NEL CORTILE»

MARTEDÌ 18 SETTEMBRE

- Un ragazzo come tanti (It. 1984), G. Minello
- Amore tossico (It. 1983), C. Caligari
- Accattone (It. 1961), P.P. Pasolini

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE

- Ore 19: «Periferia è cultura» - Dibattito Incontro con Maurizio Ponzi
- Volevo i pantaloni (It. 1990), M. Ponzi
- Porte aperte (It. 1990), G. Amelio
- Per un pugno di dollari (It. 1964), S. Leone

GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE

- Scugnizzi (It. 1990), N. Loy
- Mery per sempre (It. 1989), M. Risi
- L'oro di Napoli (It. 1954), V. De Sica

INGRESSO GRATUITO

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Colliati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Lodovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4688
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Cri urbani	67691
Soccorso stradale	118
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni (notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Concerti e spettacoli nel fitto cartellone dell'Accademia filarmonica Una stagione ricca di note

ROSSELLA BATTISTI

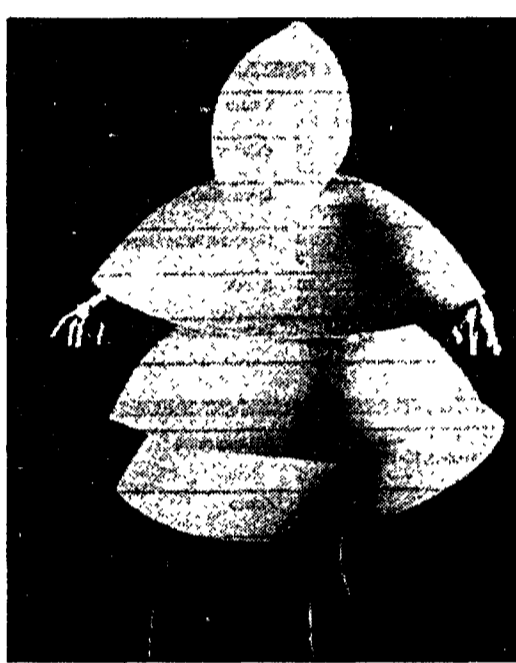
Un cartellone variegato offre la stagione della Filarmonica, anche se - in accordo alla tradizione dell'Accademia - con una larga predilezione per il settore musicale. Due, questi, le formule di abbonamento e una novità «temporanea» che sposta gli appuntamenti concertistici al teatro Olimpico: «Eravamo stanchi di competere con i programmi calcistici del mercoledì - spiega concisamente la presidente dell'Accademia, Adriana Panni -, e abbiamo posticipato a giovedì». Nel mini-abbonamento a cinque spettacoli (a lire 60.000) è compresa *Trilli II*, opera musicale scritta da Ambrogio Sparagna sulla base del patrimonio «sonoro» della Clociana, che inaugura la stagione dopodomani, mentre gustosi fuoriprogramma sono il concerto della giovanissima pianista rumena, Mihaela Ursuleasa (8 ottobre), e lo splendido tandem Gidon Kremer-Martha Argerich, interpreti del 23 novembre dell'integrale di Prokofiev per violino e pianoforte. Con prove aperte al pubblico, si svolgerà la settimana filarmonica (dal 24 settembre

animata da celebri solisti coordinati da Bruno Giuranna, un'esperienza felice già proposta l'anno scorso. Per la danza, invece, gli appuntamenti sono con gli estrosi Iso, il polidrico argentino Ruben Celiberti, e l'atletico David Parsons (16-20 gennaio). Tutti figurano nel pentabonamento, completato dall'intenso recital di Ute Lemper dedicato a Weill (4-6-7 ottobre), dove la fascinosa interprete ripercorre per intero il percorso del compositore, dalla collaborazione con Brecht al periodo francese e americano.

Cuore del seniero musicale filarmonico è il concerto diretto da Berio il 29 novembre con una preziosa anteprima del suo *Canicum Novissimi Testamenti*, in cui verranno coinvolti ben tre formazioni: le voci della London Sinfonietta di Terry Edwards, il quartetto di sassofoni «Raschen» e un quartetto nostrano di clarinetti. Novità romana di zecca sarà anche il dittico di opera da camera, «importato» dal festival di Fermo, con *Il Carlino del Gesù* di Paolo Arcè, e *Derys* le

(di cui viene presentato il percorso artistico in un volume di Arrigo Quattrocchi), mentre Martha Senn fa capolino nella serata spagnola del 4 aprile.

Spigolature di programma da rilevare sono infine la presenza di Boulez (21 marzo) con l'Ensemble Intercontemporain, la proiezione del film sugli Indiani Hopi di Philip Glass (11 aprile), che l'autore commenterà musicalmente dal vivo con il suo ensemble, la *Passione secondo San Giovanni* di Bach a Pasqua con il Collegium Musicum di Freiburg e il concerto a Sant'Ignazio (1 novembre) diretto da Pablo Colino in omaggio a Gregorio Magno.



Elise Marie Laukvik e Frans Winther in «Memoria»; sopra, «Time Out» degli Iso; sotto, un disegno di Petrella

In viaggio con l'Odin ai confini del teatro

MARCO CAPORALI

Sono entrati silenziosamente tenendosi per mano nella sala teatro del Palazzo delle Esposizioni, dopo aver fatto accomodare il pubblico in un semicerchio di quattro file, Elise Marie Laukvik, protagonista dell'*Odin Teater* fin dalla sua fondazione a Oslo nel 1964, e Frans Winther. Senza palco e con fiavole luce sprigionata da un abat-jour su tavolo con tazza e teler, dando le spalle a due pannelli che rivoltati riveleranno le foto di Jean Améry e di Primo Levi, sopravvissuti ai campi di sterminio ed entrambi suicidi, l'uomo e la donna si siedono, l'uno abbracciando la fisarmonica che alternerà al violino, l'altra disponendosi a narrare, con totale compromissione di corpo e di voce. Ogni minimo atto risuona nell'essenziale povertà del quadro, con spettatori ridotti per volere dell'*Odin* ad un massimo di quaranta. Non è recita ma cerimonia. *Memoria* diretto da Eugenio Barba, è ideato da Elise Marie Laukvik su canzoni yiddish e brani raccolti in *Hasidic tales of the olocaust* di Yaffa Elitch. E come in ogni rito lo spazio è raccolto, le presenze ravvicinate. Nulla viene disperso nella respiccia delle esperienze, perché l'attenzione, il rapimento, diano fiato agli artefici del dramma. Nel campo di tensioni dell'evento teatrale, la ricerca di sé corrisponde all'apertura all'altro.

Disse una volta Barba, erede di Grotowski e fondatore dell'*Odin*, dal '66 a Holstebro in Danimarca, che lo spettacolo è con lo spettatore, né per né contro di lui. In venticinque anni l'*Odin* non ha smesso di rinnovarsi, di intraprendere viaggi alle estreme frontiere, mai stabilendo l'approdo né fermandosi al già collaudato. La pratica del dubbio è il segreto della lunga vita, dell'eterna attualità. Una rivoluzione permanente delle regole del teatro è la linfa dell'*Odin*, dove il metodo si annulla in personale sistema, e la tecnica diventa autodisciplinaria.

Esempio di tale attualità, che consegue al bisogno di comprendersi e non di autolegittimarsi in operazioni estetiche, è la *pièce Memoria*, in tournée la primavera scorsa da Ariccia a Lecco e in questi giorni a Roma (ultima replica al Palazzo delle Esposizioni domani alle 21, nell'ambito del «Festival Nordico», e da giovedì a sabato all'Accademia di Danimarca). La voce di Elise Marie Laukvik è azione, i suoi gesti parole. Le storie narrate, cantate, con intonazioni che coprono una gamma sferzata di reazioni emotive, impulsi, gradi di energia controllati e naturali, sono di Moshe e di Stella, due adolescenti scampati al massacro nazista. Si comincia raccontando, con

orientale ritualità e occidentale espressività, e via via la memoria si stempera in un sussurro, frammentando la trama, fino al silenzio che cancella il ricordo, lo elimina dal presente.

In tempi di nazionalismi, di nuovi pogrom e di autodifese dalla socialità, Elise Marie Laukvik e il suo accompagnatore Frans Winther, dall'aria di fermo e paterno narratore di miti, ineluttabile e autentico, hanno la forza di far rivivere una tragedia dimenticata. «Una canzone può salvare un uomo», dice un verso yiddish. E il teatro può tornare a incidere nella coscienza di chi lo fa e vi assiste, qualora i suoi protagonisti non si adattino a questo o quello stile a seconda del testo e della chiave di lettura, ma intendano l'azione quale prova di esistenza. Quando Elise Marie Laukvik serra lo sguardo, scende nel gorgo della sua interiorità, è la fisiologia che si

APPUNTAMENTI

Corso di vela. L'associazione «Vela Blu», affiliata alla Uisp, organizza un corso per il conseguimento delle patenti nautiche a vela e a motore. Venti lezioni teoriche e serate a tema su argomenti del programma. Uscite pratiche ed esami a Fiumicino. Per informazioni si può passare in sede, viale Giotto 14, il martedì e il venerdì, dalle 18 alle 20, o telefonare al 5782941.

Danze popolari italiane. Il Centro Malafante (via Monti di Pietralata 16) apre le iscrizioni al laboratorio di danze popolari italiane (tarantelle, pizzica, tammurrate, saltarelli ecc.). Le lezioni sono impartite da Donatella Centi, coreografa e ballerina del gruppo danze Teatro del Mediterraneo. I corsi avranno inizio il 3 ottobre alle 19,30. Per informazioni telefonare al 78.57.301 oppure al 41.80.370.

Corso d'italiano per stranieri. Il corso, completamente gratuito, offre i primi rudimenti della lingua italiana agli immigrati presso la scuola elementare «Don Filippo Rinaldi», via Lemonia 226, tel. 74.55.00. Le iscrizioni sono aperte a partire dal giorno 20 settembre, data d'inizio delle lezioni che si terranno tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 14 alle 18.

Insieme per fare. La Scuola di musica di insieme per fare organizza presso la sede in piazza Roccamonte 9, un corso di preparazione al concorso ordinario classe XXXVIII - educazione musicale della durata complessiva di 68 ore. Informazioni al 894006 oppure al 894091.

Giardini rinascimentali di Villa Medici. Riprendono le visite guidate agli splendidi giardini rinascimentali di Villa Medici, visitabili la mattina e dietro prenotazione in altri giorni (viale Trinità dei Monti 1, Collina del Pincio). La domenica, l'orario è: 10h-11h-12h il costo della visita guidata è di lire tremila e comprende il servizio della guida in italiano e francese. Per le visite in altri giorni, riservate a gruppi di almeno 15 persone, ci si può rivolgere al 67.61.253.

Scuola Popolare di Musica. Sono aperte le iscrizioni ai 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel. 5757940.

Estate d'argento '90. Continuano le iniziative culturali e ricreative della cooperativa «Arca di Noè», organizzate presso il Parco di Villa Gordiani fino a oggi settembre per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop. «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19,30, fino a oggi).

Circolo degli artisti. Fino al 30 settembre prosegue la campagna di tesseramento per biblioteca, videoteca, corsi di recitazione, danza, musica. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Lamarmora 28, tel. 7316196-776360.

Teatro La Scalcetta. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione fino al 30 settembre a via del Collegio Romano 1, tel. 6797205-776360. È prevista una selezione per 15 borse di studio.

Corso gratuito di russo. L'associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico alla lingua russa con frequenza bi-settimanale dall'11 al 25 settembre. Le lezioni si tengono il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare al 461411 oppure 464570.

Stage di danza classica. Fino al 22 settembre il Maestro e coreografo del Kirov di Leningrado, Edvald Smirnov, tiene a Roma presso il Renato Greco Dance Studio uno stage di danza classica per insegnanti e per allievi intermedio-avanzati. A conclusione dello stage avrà luogo una selezione per un'esibizione in teatro con la partecipazione del Maestro. Informazioni: Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica, 47, tel. 474570-461411.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel. 3224151. Fino al 30 settembre.

La Roma dei Tarquini. Dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.

Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

L'art de Cartier. Duecento oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica ore 11-23. Ingresso lire 10.000. La mostra è stata prorogata fino al 14 ottobre.

VITA DI PARTITO

Federazione Castell. Ardena ore 20 Cd (Magni); Zagorlo ore 19,30 Cd.

Federazione Civitavecchia. In Federazione ore 17,30 donne della federazione su fase costitutiva, iniziativa autonoma delle donne (Rovero); Civitavecchia Berlinguer ore 18 Consiglio straordinario dell'Unione e del Consiglio circoscrizionale (Pomo); Civitavecchia Berlinguer si organizza pullman per la Festa dell'Unità nazionale a Modena, partenza il 22 settembre alle ore 6 ritorno ore 24.

Federazione Frosinone. In Federazione ore 17 Direzione provinciale (De Angelis).

Federazione Latina. Sezze Scalo ore 18 assemblea pubblica sui problemi dell'agricoltura (Vitelli).

Federazione Tivoli. In Federazione ore 18 Direzione federale su ripresa attività politica (Fredda); Lotteria festa dell'Unità di Monterotondo Scalo: 1) 1808; 2) 6299; 3) 3037; 4) 2790; 5) 6324; 6) 6797; 7) 3220; 8) 0864. Numeri estratti alla pesca 15328, 19700, 19549.

Federazione Viterbo. In Federazione ore 17 Cfg (Burla). Onano ore 21 assemblea (Nardini, De Paola).

PICCOLA CRONACA

Festa Unità Villaggio Prencestino. Estrazione premi lotteria: 2753, 2939, 920, 1453, 3892, 801, 3381, 3353, 3759, 3373, 1664, 3370, 2346, 2311.

Culla. È nato Andrea. Ai compagni Katia e Giorgio i migliori auguri della Sezione Pci S. Paolo e dell'Unità.

Culla. È nato Valerio. Ai genitori Annalisa e Fabio gli auguri da parte dei compagni della Sezione Pci di Cinecittà e dell'Unità.

Cara Unità

È nata l'Anva un'associazione per l'infanzia

Cara Unità,

quante sono in Italia le persone veramente portatrici di handicap mentali e/o fisici accertati dagli operatori sanitari? Si stimano in un terzo circa dell'intera popolazione.

Chi scrive è affetto da sclerosi multipla da ormai 15 anni e, per caso, si è imbattuto in un giovane di 24 anni volontario dell'Anva (Associazione nazionale volontari arcobaleno). Lui, insieme con un gruppo nutrito di suoi amici, si adopera nell'ambito del recupero dei bambini disadattati, dell'inserimento dei ragazzi handicappati mentali sia nel teatro che nello sport. Anche il sostegno agli anziani e il recupero dei tossicodipendenti rientrano tra le finalità dell'Anva. Essa coinvolge, in sostanza, «tutti quei volontari che vogliono portare la loro opera umanitaria a favore degli svantaggiati» assicura Maria Luisa Sinibaldi, presidentessa dell'Anva e aggiunge che si tratta di un'organizzazione «apolitica, laica e senza finalità di lucro».

Sembra di sognare che a Roma possa essere stata costituita un'Associazione così benemerita quando per anni altre istituzioni consimili non fanno che richiedere reiteratamente denaro ai loro iscritti che finiscono per corrispondere senza poi ottenere tante prestazioni socio-sanitarie e riabilitative loro promesse in cambio (l'Associazione italiana sclerosi multipla ne è un esempio emblematico).

La tempestività e gratuità degli interventi Anva sono facilmente spiegate dalla Sinibaldi nella sua qualità di presidentessa anche del Comitato volontari dei VII giochi special olympics di Pescara tenutisi nello scorso mese di giugno. In tal modo anche i soggetti portatori di patologie terribili in generale considerate fasce minoritarie della società che tende a emarginarli e molto spesso a ignorarli, possono provarsi al cimento dello sport e, così stimolate, a ritrovare dignità umana e conforto psicologico.

Ennio Capodarte

Il telefono è guasto e la Sip fa orecchi da mercante

Cara Unità,

sono la proprietaria della trattoria «da Armando» di Piazzale Tiburtino 5 e desidero far presente l'inefficienza dei servizi Sip. Nel mio locale c'è un telefono pubblico, ma è guasto da 15 giorni. Abbiamo chiamato il 182. Giovedì dopo ripetuti solleciti finalmente è arrivato un tecnico. Sfortunatamente ha trovato un pezzo dell'apparecchio rotto, quindi l'ha tolto ed è andato via dicendo che sarebbe tornato subito. Da allora non si è più visto. Abbiamo riportato il caso al 182 il quale prontamente ci ha risposto: «Ho preso nota».

Ma insomma, viviamo a Roma o nel deserto?

Enrica Marsili

Ufficio di collocamento in tilt per la «svolta meccanografica»

Cara Unità,

ecco alcune parti della lettera aperta indirizzata al ministro del Lavoro per denunciare un episodio avvenuto presso l'Ufficio di collocamento della capitale:

«L'innovazione tecnologica ha spinto giustamente nell'ultimo anno l'ufficio citato a dotarsi di un sistema meccanizzato di registrazione al posto delle vetuste procedure che da anni generavano l'accatastarsi di pratiche cartacee, scarsa produttività, confusione e affollamento. Operazione giusta e necessaria ma, purtroppo, gestita con scarsa considerazione per i diritti acquisiti da migliaia di disoccupati i quali, per impresse informazioni e per evidenti disguidi burocratici prodotti dallo stesso ufficio durante la «svolta meccanografica», si sono visti negare allo sportello il diritto-dovere alla periodica timbratura del tesserino attestante l'anzianità del rispettivo stato di disoccupazione. Lo scorso anno i giovani che si erano recati a timbrare il rispettivo tesserino di iscrizione sono stati invitati a tornare quest'anno (lettera «Ma») nel mese di agosto.

Un considerevole numero di disoccupati recatisi puntualmente a firmare si è sentito rispondere che nel frattempo gli uffici avevano anticipato a luglio la registrazione per i cognomi recanti la citata iniziale e che di conseguenza gli interessati dovevano rassegnarsi o a presentare un certificato medico per giustificare l'assenza durante l'intero mese di luglio, oppure a subire l'azzerramento della loro anzianità di iscrizione, accettando il rito di una iscrizione ex novo. Mi sono recato personalmente all'ufficio di collocamento per appurare se il fatto corrispondesse al vero e, purtroppo, ho avuto conferma che non meno di quindicimila certificati medici fasulli sono stati presentati e poi distrutti per riannettere nel meccanografico una parte dei nominativi di disoccupati che il «disguido burocratico» aveva disinvoltamente privato del diritto alla registrazione periodica e, quindi, alla iscrizione nelle liste di collocamento nel rispetto del punteggio di graduatoria finora conseguito.

«Mi chiedo sconcerato se è ammissibile che un «disguido burocratico» determinatosi durante il processo di riordino dell'ufficio e delle procedure, possa indurre un delicato servizio statale in cui sono peraltro coinvolti nel controllo le stesse organizzazioni sindacali, a compiere disinvoltamente, e in una dimensione di massa, un falso in atto pubblico «consigliando» agli interessati di pagare a medici compiacenti 10.000-20.000 lire per ottenere un certificato di opinabile fedeltà che - giustamente - non pochi medici si sono rifiutati di rilasciare. Non sarebbe stato più lecito riconoscere modestamente l'errore che ha interessato migliaia di disoccupati, appurando la regolarità della registrazione avvenuta fino all'ultima occasione?»

Olivio Mancini

Wakeman, «stella» opaca del rock inglese

MASSIMO DE LUCA

Rick Wakeman, con i suoi lunghi capelli biondi e la barba mistica, è stato per tanto tempo (per i più maligni anche troppo) uno dei musicisti-feticcio dell'era progressiva del rock. Erano gli anni in cui spopolavano Emerson, Lake & Palmer, i Genesis e soprattutto gli Yes che si avvalsero della collaborazione di Wakeman alle tastiere per accentuare l'aspetto sinfonico del proprio sound.

Barocco, eccessivo, ridondante, il progressivo riscosse grandi consensi ed un successo internazionale grazie ad un seguito di fan fedelissimi: ma fu, anche, fortemente osteggiato dai rocker più puri che non ne digerivano le inclinazioni romanti-



che e l'uso incondizionato di strumenti sofisticati. Oggi Rick Wakeman ha definitivamente abbandonato i fasti del cosiddetto flash rock ed ha abbracciato senza indugi, dimostrando grande fiuto, la new age musica alla ricerca di nuovi sbocchi artistici e commerciali.

Con questi nuovi propositi si è presentato al pubblico romano accorso al Tendastrice accompagnato dall'Englis Rock Ensemble: David Paton al basso, Tony Fernandez alla batteria ed il bravissimo Ashley Holt alle percussioni e alla voce. Durante l'esibizione Wakeman ha proposto alcune composizioni tratte da una delle sue più recenti realizzazioni, *Zodiaque*, dove vengono interpretati in chiave musicale i segni dello zodiaco. Un'idea non proprio nuova ma è un po' tutta la musica del tastierista inglese a brillare poco in quanto ad originalità.

Non si mettono naturalmente in discussione le capacità tecniche di tutti i

componenti della formazione e di Wakeman in particolare, ma sono le sonorità che alla lunga risultano stucchevoli, troppo datate: impraticabili nella forma ma prive di qualsiasi lampo innovativo.

Dal vivo, non sono mancati i richiami al passato e le interminabili suite ricche di citazioni classiche. È in questi frangenti che il musicista inglese tira fuori le sue funamboliche doti di tastierista e di maestro dell'elettronica. Rick Wakeman fa parte di una ristretta cerchia di artisti per i quali il tempo sembra non passare mai, ma il pubblico del Tendastrice, forse in vena di nostalgia, ha dato l'impressione di apprezzare ugualmente, applaudendo a scena aperta per tutta la serata.

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animali, DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Stacco, W: Western

TRE

Ore 11 Tutto per voi, 13 Cartoni animati, 15 Telefilm «Capitan Power», 15.30 Film «In due si litiga bene», 17 Telefilm «Zuffa», 18 Telefilm «Galactica», 20 Telefilm «Flash Gordon», 20.30 Film «A prova di errore», 22.30 Film «Il serpente alato», 0.30 Telefilm «Un salto nel buio»

GBR

Ore 13 Rubrica comica, 13.30 Telefilm «Laverne e Shirley», 14.30 Videogiornale, 15.30 Rubriche commerciali, 17.30 Telefilm «Mod Squad», 18.30 Telefilm «Vite rubate», 20.30 Film «Orgoglio di razza», 22.30 Sport e sport, 23.15 Telefilm «Mod Squad», 0.30 Videogiornale.

TVA

Ore 8 Mattinata non-stop, 18 Rocket Robin Hood, 19 Telefilm «Corpo speciale», 20.100 giorni di Andrea, 20.30 Documentario, 23 Tva 40 Informazione, 24 Tra l'amore e il potere

VIDEOUNO

Ore 7 Rubriche del mattino 12.30 Telefilm «La speranza del Ryan», 13.30 «Fiore selvaggio», 14.30 Cartoni animati, 16.30 «Fiore selvaggio», 19.30 Speciale Tg, 19.40 Cartoni animati, 20 Superbomber, 20.30 Film «Suspence», 22.20 Telefilm «La speranza del Ryan».

TELEVERE

Ore 9.15 Film «Primula nera», 11.30 Film «Tarzan e la fontana magica», 14.30 Moniki sport, 18.30 Speciale Teatro, 20.30 Libri oggi, 21 Casa città ambiente, 22.30 Viaggiato insieme, 24 I fatti del giorno, edizione della sera 1 Film «Tigre del Kumaon», 3 Film «Cavaliere di ventura»

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «Una piccola città», 13.30 Telefilm «Lo zio d'America», 14.05 Junior tv, Varietà e cartoni, 19.30 News flash, 20.50 Telefilm «Una piccola città», 22.10 Sport & sport, 23.25 News notte, 23.35 Film «Prima linea chiama commandos»

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	Chiusura estiva
Via Salaria, 5 (Piazza Bologna)	Tel. 426778	
ADMIRAL	L. 10.000	● Cattive compagnie di Curtis Manzon, con Rob Lowe, James Spader - G (16-22-30)
Piazza Verbano, 5	Tel. 5541195	
ADRIANO	L. 10.000	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
Piazza Cavour, 22	Tel. 3211896	
ALCAZAR	L. 10.000	● Riffless sulla pelle di Philip Ridley - DR (16-22-30)
Via Merry del Val, 14	Tel. 5800999	
ALCIONE	L. 8.000	Chiuso per restauro
Via L. di Lesina, 39	Tel. 8309303	
AMBASCIATORI SEXY	L. 6.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
Via Montebello, 101	Tel. 4941290	
AMBADESSA	L. 10.000	● Pretty Woman di Garry Marshall con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
Accademia degli Agiati, 57	Tel. 5469901	
AMERICA	L. 8.000	● Pretty Woman di Garry Marshall con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168	
ARCHIMEDE	L. 10.000	● Mshabarata di Peter Brook - DR (16-22-30)
Via Archimede, 71	Tel. 875567	
ARISTON	L. 10.000	● Cattive compagnie di Curtis Manzon, con Rob Lowe, James Spader - G (16-22-30)
Via Coccone, 19	Tel. 353230	
ARISTON II	L. 10.000	● Pummarò di Michele Placido, con Thywill Abraham, Kwaku Armenya - DR (16-22-30)
Galleria Colonna	Tel. 6793267	
ASTRA	L. 6.000	● Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22-30)
Viale Jonio, 225	Tel. 8176256	
ATLANTIC	L. 8.000	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
V. Tuscolana, 745	Tel. 7810656	
AUGUSTUS	L. 7.000	Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome, con J. Hirschmann - DR (17-30-22-30)
C.so V. Emanuele 203	Tel. 6875455	
AZZURRO SCIOPIONI	L. 5.000	Saletta «Lumiere» Jules et Jim (18), Hiroshima mon amour (20), D'amore si vive (22)
V. degli Scipioni 84	Tel. 5581094	
BARBERINI	L. 10.000	○ La montagna della luna di Bob Rafelson - DR (17-22-30)
Piazza Barberini, 25	Tel. 4751707	
CAPITOL	L. 8.000	L'albero del male di William Friedkin con Jean Seagrove - H (18-30-22-30)
Via G. Sacconi, 39	Tel. 393230	
CAPRANICA	L. 10.000	L'orologio di Klaus Maria Brandauer - DR (17-22-30)
Piazza Capranica, 101	Tel. 6792485	
CAPRANICETTA	L. 10.000	● Commédia d'estate di Daniel Vigne - SE (17-22-30)
P.zza Montecitorio, 125	Tel. 8789957	
CASSIO	L. 6.000	○ Harry, il presente Sally di Bob Rafelson con Meg Ryan - BR (17-22-30)
Via Cassia, 692	Tel. 3651607	
COLA DI RIENZO	L. 10.000	● Ancora 48 ore di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16-22-30)
Piazza Cola di Rienzo, 68	Tel. 6878303	
DIAMANTE	L. 5.000	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22-30)
Via Prenestina, 230	Tel. 295606	
EDEN	L. 10.000	● Mr e Mrs Bridge di James Ivory, con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15-40-22-45)
P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 6878652	
EMBASSY	L. 10.000	● Mr e Mrs Bridge di James Ivory, con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15-40-22-30)
Via Stoppani, 7	Tel. 870245	
EMPIRE	L. 10.000	Ti amerò fino ad ammazzarli di Lawrence Kasdan - BR (16-22-30)
V.le Regina Margherita, 29	Tel. 8417719	
EMPIRE II	L. 8.000	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
V.le dell'Esercito, 44	Tel. 5010632	
ESPERIA	L. 5.000	● Joe contro il vulcano di John Patrick Shanley, con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (16-30-22-30)
Piazza Sonnino, 37	Tel. 582884	
ETOILE	L. 10.000	L'Africana di Margarethe von Trotta, con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16-30-22-30)
Piazza in Lucina, 41	Tel. 6876125	
EURCINE	L. 10.000	Riposseduta di Bob Logan con Linda Blair - SA (16-45-22-30)
Via Luzzi, 32	Tel. 5910986	
EUROPA	L. 10.000	Riposseduta di Bob Logan, con Linda Blair - SA (17-22-30)
Corso d'Italia, 107/a	Tel. 865736	
EXCELSIOR	L. 10.000	○ La montagna della luna di Bob Rafelson - DR (17-22-30)
Via B. V. del Carmelo 2	Tel. 5292396	
FARNESIO	L. 7.000	● Papi Luca, Bom e le altre ragazze del muschio di Pedro Almodovar - BR (17-30-22-30)
Campo dei Fiori	Tel. 6864395	
FIAMMA I	L. 10.000	● Revenge di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15-30-22-30)
Via Bisolati, 47	Tel. 4827100	
FIAMMA 2	L. 10.000	● La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR (16-22-30)
Via Bisolati, 47	Tel. 4827100	
GARDEN	L. 7.000	Musical box di Costa Gravas con Jessica Lange - DR (16-15-22-30)
Viale Trastevere, 244/a	Tel. 582848	
GIOIELLO	L. 8.000	● Tampo di J. Itami - SA (16-30-22-30)
Via Nomentana, 43	Tel. 864149	
GOLDEN	L. 8.000	Fantasia di Walt Disney - D (16-22-30)
Via Taranto, 38	Tel. 759662	
GREGORY	L. 8.000	Sotto shock di Wes Craven con Michael Murphy, Peter Berg - H (17-22-30)
Via Gregorio VII, 180	Tel. 6330600	
HOLIDAY	L. 10.000	● Dicembre di Antonio Mondra - DR (17-22-30)
Largo B. Marcella, 1	Tel. 5848326	
INDUINO	L. 8.000	L'albero del male di William Friedkin con Jenny Seagrove - H (16-30-22-30)
Via G. Induno	Tel. 582495	
KING	L. 10.000	● Ancora 48 ore di Walter Hill con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16-40-22-30)
Via Fogliano, 37	Tel. 8319541	
MADISON 1	L. 8.000	Nato il 4 luglio di Oliver Stone con Tom Joy Chabrier, 121 - DR (17-22-30)
Via Chabrier, 121	Tel. 5126928	
MADISON 2	L. 6.000	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
Via Chabrier, 121 Tel. 5126928		
MAESTOSO	L. 8.000	● Ancora 48 ore di Walter Hill con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16-45-22-30)
Via Appia, 418	Tel. 786086	
MAJESTIC	L. 7.000	● Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17-30-22-30)
Via SS. Apostoli, 20	Tel. 6794908	
METROPOLITAN	L. 8.000	Riposseduta di Bob Logan con Linda Blair - H (16-45-22-30)
Via del Corso, 8	Tel. 3809333	
MIGNON	L. 10.000	○ Il tempo dei Gitanai di Emir Kusturica - DR (17-30-22-30)
Via Viterbo, 11	Tel. 685493	
MODERNETTA	L. 7.000	Film per adulti (10-22-30)
Piazza Repubblica, 44	Tel. 460285	
MODERNO	L. 6.000	Film per adulti (16-22-30)
Piazza Repubblica, 45	Tel. 460285	
NEW YORK	L. 7.000	Ti amerò fino ad ammazzarli di Lawrence Kasdan - BR (16-30-22-30)
Via delle Cave, 44	Tel. 7810271	
PARIS	L. 10.000	● Pretty Woman di Garry Marshall con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
Via Magna Grecia, 112	Tel. 7596568	
PASQUINO	L. 5.000	Do the right thing (versione inglese) (16-30-22-40)
Vicolo del Piede, 19	Tel. 5803622	

PRESIDENT	L. 5.000	Film per adulti (11-22-30)
Via Appia Nuova, 427	Tel. 7810146	
PUSSICAT	L. 4.000	Film per adulti (11-22-30)
Via Caroli 96	Tel. 7313300	
QUIRINALE	L. 8.000	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
Via Nazionale, 190	Tel. 482653	
QUIRINETTA	L. 10.000	● Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
Via M. Minghetti, 5	Tel. 6790012	
REALE	L. 10.000	Fantasia di Walt Disney - D (16-22-30)
Piazza Sonnino	Tel. 5810234	
RIALTO	L. 6.000	□ Cacciatore bianco, cuore nero di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Jeff Fahed - DR (16-22-30)
Via IV Novembre, 156	Tel. 6790763	
RITZ	L. 10.000	● Pretty Woman di Garry Marshall con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15-30-22-30)
Viale Somalia, 109	Tel. 837481	
RIVOLI	L. 10.000	Tracce di vita amorosa di Peter Del Monte - DR (16-45-22-30)
Via Lombardia, 23	Tel. 460883	
ROUGE ET NOIR	L. 10.000	Fantasia di Walt Disney - D (16-22-30)
Via Salaria 31	Tel. 684305	
ROYAL	L. 8.000	Due contro tutto di Alexandre Arcady, con Richard Berry - A (16-30-22-30)
Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	
UNIVERSAL	L. 7.000	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22-30)
Via Bari, 18	Tel. 8831216	
VIP-SDA	L. 7.000	Chiuso per restauro
Via Gallia e Sidama, 20	Tel. 6395173	

CINEMA D'ESSAI

CARAYAGGIO	L. 4.000	Chiusura estiva
Via Palatino, 24/B	Tel. 864210	
DELLE PROVINCE	L. 4.000	Chiusura estiva
Viale delle Province, 41	Tel. 420021	
IL POLITECNICO	L. 5.000	Chiusura estiva
Via G. Trepolo, 13/a - Tel. 3275559		
NUOVO	L. 5.000	Légami di Pedro Almodovar - BR (17-22-30)
D. Raga Ascianghi, 1	Tel. 588116	
TIGUR	L. 4.003-3.000	Riposo
Via degli Etruschi, 40	Tel. 4957762	
TIZIANO	L. 5.000	Turner e il casinaro (17-22-30)
Via Rini, 2	Tel. 392777	

CINECLUB

DEI PICCOLI	L. 4.000	Chiusura estiva
Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	Tel. 863485	
GRAUCO	L. 5.000	Riposo
Via Perugia, 34	Tel. 700175-782311	
IL LABIRINTO	L. 6.000	Sala A Appunti di viaggio su moda e città di Wim Wenders (16-22-30)
Via Pompeo Magno, 27	Tel. 3316280	
LA SOCIETÀ APERTA	L. 5.000	Riposo
Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel. 492405	

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA	L. 5.000	Folli desideri erotici - E (VM 18)
Via Aquila, 74	Tel. 7584951	
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 5.000	Film per adulti
Via Macerata, 12	Tel. 7003527	
MOULIN ROUGE	L. 5.000	Sulla americana transes - E (VM 18)
Via M. Corbino, 23	Tel. 5623520	
OEDON	L. 4.000	Film per adulti
Piazza Repubblica, 48	Tel. 484760	
PALLADIUM	L. 3.000	Chiuso
P.zza B. Romano	Tel. 5110203	
SPLENDID	L. 5.000	Ciccolina e Moana mondiali - E (VM 18)
Via Pier delle Vigne 4	Tel. 620205	
ULISSE	L. 5.000	Film per adulti
Via Tiburtina, 380	Tel. 433744	
VOLTURNO	L. 10.000	Sexy bizzarro - E (VM 18) (15-22)
Via Volturino, 37	Tel. 4875557	

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA	L. 8.000	Film per adulti (16-22-15)
Via Cavour, 13	Tel. 9321339	
BRACCIANO	L. 8.000	Riposseduta (17-22-30)
Via S. Negretti, 44	Tel. 9004048	
COLLEFERRO	L. 8.000	SALA DE SICA La montagna della luna II (15-22-30)
Via Consolare Latina	Tel. 9700588	
		SALA ROSELLINI Mr e Mrs Bridge (15-22-30)
		SALA LEONE Sotto shock (15-22-30)
		SALA VISCONTI Ragazzi fuori (15-22-30)
FRASCATI	L. 9.000	SALE A Pretty Woman (16-22-30)
Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	
SALA B Ancora 48 ore (16-30-22-30)		
SUPERCINEMA	L. 9.000	Mr e Mrs Bridge (16-22-30)
P.zza del Gesù, 9	Tel. 9420193	
GROTTAFERRATA	L. 8.000	Pretty Woman (16-15-22-30)
AMBASSADOR	L. 8.000	
P.zza Bellini, 25	Tel. 9450041	
VENERI	L. 8.000	Pierino torna a scuola (16-22-30)
Viale 1° Maggio 86	Tel. 9411592	
MONTEROTONDO	L. 6.000	La casa al n. 13 (15-22-30)
NUOVO MARCONI	L. 6.000	
Via G. Matteotti, 53	Tel. 9001888	
OSTIA	L. 9.000	Mr e Mrs Bridge (17-22-30)
KRYSTALL	L. 9.000	Pretty Woman (15-45-22-30)
Via Pallottini	Tel. 5603188	
SISTO	L. 9.000	Pretty Woman (15-45-22-30)
Via dei Romagnoli	Tel. 5610750	
SUPERGA	L. 9.000	Ancora 48 ore (15-45-22-30)
V.le della Marina 44	Tel. 5604075	
TREVIGNANO ROMANO	L. 4.000	Riposo
CINEMA PALMA	L. 4.000	
Via Garibaldi 100	Tel. 9015014	
VELLETRI	L. 7.000	Riposseduta (16-22-15)
CINEMA FIAMMA	L. 7.000	
Via Guido Natì 7	Tel. 9633147	
SANTA MARINELLA	L. 8.000	Riposo
ARENA PIRGUS	L. 8.000	
Via Garibaldi		
S. SEVERA	L. 8.000	Riposo
ARENA CORALLO	L. 8.000	
Via dei Normanni		

SCELTI PER VOI



Clint Eastwood in una scena del suo film «Cacciatore bianco, cuore nero»

○ PUMMARÒ
Esordio nella regia dell'attore Michele Placido ed eccitante cinematografico nel mondo dolente e varipinto del «vu' cumpra» e dei lavoratori clandestini extracomunitari. Il «Pummarò» del titolo è un immigrato dal Ghana, irrequieto e anticonformista, poco disposto a subire, a Villa Litterio dove lavora, le imposizioni dei caporali e della camorra. Quando ruba un camion e finisce nei guai, suo fratello minore accorre dall'Africa per portargli aiuto. Ma Pummarò è scomparso, non è a Napoli tra i contadini, né a Roma tra i venditori ambulanti, né a Verona tra gli operai. Il viaggio di suo fratello Kwaku è una ricerca difficile e un progressivo conoscere, scontrarsi con un'Italia che immagina diversa e migliore, che non comprende e che, soprattutto, non riesce a comprendere.

ARISTON 2
Il secondo capitolo della avventura di Emilio Fede, il giovane protagonista di questo film, è un'indagine realistica e insieme onirica e lirica nel mondo degli zingari, a partire dalle vicissitudini dell'ingenuo adolescente Pagan. Dall'accampamento dove vive insieme alla nonna pranotrupa, alla sorellina malata e a uno zio giocatore e svitato, il ragazzo parte per Milano, al seguito di uno dei boss dell'accampamento. Sogna di accumulare i soldi per l'operazione della sorella, ma la vita lo trasforma in un giovane adulto violento, pronto persino alla vendetta personale.

○ RAGAZZI FUORI
Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre» di Marco Risi. In questo film, tutti i ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo una volta usciti dalla prigione. C'è chi vende patate

ma senza licenza ed è presto costretto a spacciare. Chi rubaccia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito. Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia. Il destino, per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza. Così senza appello è il giudizio su una società crudele e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i carabinieri picchiano. Prestano con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia.

ADRIANO, QUIRINALE, UNIVERSAL, ATLANTIC, EMPIRE 2

IL TEMPO DEI

○ GITANI
Terza prova del giovane e talentoso regista jugoslavo Emir Kusturica, dopo Ti ricordi Dolly Belli? e Papa in viaggio d'affari. Un'immersione realistica e insieme onirica e lirica nel mondo degli zingari, a partire dalle vicissitudini dell'ingenuo adolescente Pagan. Dall'accampamento dove vive insieme alla nonna pranotrupa, alla sorellina malata e a uno zio giocatore e svitato, il ragazzo parte per Milano, al seguito di uno dei boss dell'accampamento. Sogna di accumulare i soldi per l'operazione della sorella, ma la vita lo trasforma in un giovane adulto violento, pronto persino alla vendetta personale.

MIGNON

14-Tel. 6547112
Giovedì alle 12.15 PRIMA Come un processo di Ilio Adoriso Regia di Luigi Di Maio
META-TEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel. 5858507)
Riposo
NATIONALE (Via A. Depretis, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 15-30-19
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel. 3962635)
Riposo
PAPA (Via Tondra, 8 - Tel. 779809)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6540725)
Riposo
SALA GRANDE Domani alle 21
Esercizi di stile di Raymond Quenau con la Compagnia L. Albero Regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ TEATRO Sabato alle 21.55. Preparazione esami conservatorio saggi e concerti informazioni dalle 14 alle 20
SALA ORFEO (Tel. 6548330) Alle 21.55. Sogni, bisogni, incubi e risvegli. Scritto e diretto da Vincenzo Salemme
PARIOLI (Via Gioiù Borsari, 20 - Tel. 603523)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Per informazioni tel. 872139
PICO-TOL (Via Nazionale, 193 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3618981)
Da lunedì 1 ottobre 1990 aperte le iscrizioni alla Scuola d'arte drammatica diretta da Sergio Salvini. Per informazioni dalle 16 alle 20
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790816)
Aperti gli abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6452770)
Riposo
SALA LUMBERO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Prenotazioni e vendite abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni tel. 6790534
SALONE MARGHERITA (Via Duse Macelli 75 - Tel. 6791439-6798269)
Riposo
SAN GEMESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo
SAN RAFFAEL (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SPAZIO UNICO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via Luigi Sponeri 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3669800)
Riposo
STUDIO M T M (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
Riposo
TORDINONA (Viale degli Acquaparte 16 - Tel. 6545

C'erano armi nelle sedi dei partiti nel 1946...

Signor direttore, a proposito degli "anni difficili", ho letto con interesse l'articolo di Giovanni Alasia del 4 settembre e posso portare anch'io una modesta testimonianza...

«Abbiamo dovuto incolonnarci e pagare alla cassa»

Cara Unità, ti scrivo per raccontarti la mia esperienza agostana in città. E devo subito dire che sono rimasta a casa non perché pensata a basso reddito...

«mantengono il rapporto umano» mentre il supermarket lo annulla, che conoscono i tuoi gusti e ti tengono da parte il boccone preferito...

Caro direttore, nel 40° anniversario della morte di Pavese si sono dati appuntamento a Santo Stefano Belbo (Cn) molti studiosi della sua opera...

In occasione delle ultime elezioni dei rappresentanti degli studenti negli organi del governo universitario, si è manifestato eccessivo assenteismo. Ma c'è una proposta:

Si voti tutti lo stesso giorno

È nostra opinione che dopo queste vicende si possa ventilare un calo della spinta riformatrice e il Parlamento e il governo potrebbero rimandare la discussione...

L'ideologia è diabolica? (Un convegno su Pavese)
Caro direttore, nel 40° anniversario della morte di Pavese si sono dati appuntamento a Santo Stefano Belbo (Cn) molti studiosi della sua opera...

«I posti erano tutti vuoti ma sui giornali abbiamo letto...»
Signor direttore, con questa lettera vorrei portare a conoscenza dei lettori alcuni fatti che mi sono accaduti durante i concerti di Madonna e del Rolling Stones...

Nessun «radicale dissenso» dei Verdi arcobaleno
Caro direttore, sull'Unità del 16 settembre si leggeva, sulla scorta di un'opinione di Beniamino Bonardi...

Desideravo frequentare un Corso Allievi Ufficiali
Signor direttore, mi riferisco alla lettera del dott. Moreno Miccini pubblicata dal suo giornale il 21 agosto...

Il tempo in Italia: la parte meridionale di una perturbazione che è più attiva sull'Europa centro-settentrionale, provoca fenomeni di instabilità sulle regioni settentrionali e quelle centrali...

TEMPERATURE IN ITALIA
min max
Bolzano 10 26
Verona 10 25
Trento 17 22
Venezia 13 24
Milano 15 24
Torino 15 23
Cuneo 14 19
Genova 18 25
Bologna 16 23
Firenze 16 28
Pisa 16 27
Ancona 18 22
Parugia 14 22
Pescara 16 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO
min max
Amsterdam 11 18
Atene np np
Berlino 9 19
Bruxelles 5 20
Copenaghen 5 18
Ginevra 11 21
Helsinki 2 12
Lisbona 18 28

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto
Lettera sulla laicità e ultimi scritti
Introduzione e cura di Raniero La Valle

Il tempo in Italia: la parte meridionale di una perturbazione che è più attiva sull'Europa centro-settentrionale, provoca fenomeni di instabilità sulle regioni settentrionali e quelle centrali...

TEMPERATURE IN ITALIA
min max
L'Aquila 8 22
Roma Urbe 15 27
Roma Flumica 15 27
Campobasso 15 22
Bari 16 28
Napoli 16 26
Potenza 13 23
S.M. Leuca 20 22
Reggio C. 20 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO
min max
Londra 13 17
Madrid 17 29
Mosca 6 12
New York 14 21
Parigi 7 21
Stoccolma 6 16
Varsavia 7 15
Vienna 6 21

COMUNE DI CASAVATORE
Provincia di Napoli
Licitazione privata per appalto servizio raccolta e trasporto rifiuti urbani

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto
Lettera sulla laicità e ultimi scritti
Introduzione e cura di Raniero La Valle

Il tempo in Italia: la parte meridionale di una perturbazione che è più attiva sull'Europa centro-settentrionale, provoca fenomeni di instabilità sulle regioni settentrionali e quelle centrali...

TEMPERATURE IN ITALIA
min max
L'Aquila 8 22
Roma Urbe 15 27
Roma Flumica 15 27
Campobasso 15 22
Bari 16 28
Napoli 16 26
Potenza 13 23
S.M. Leuca 20 22
Reggio C. 20 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO
min max
Londra 13 17
Madrid 17 29
Mosca 6 12
New York 14 21
Parigi 7 21
Stoccolma 6 16
Varsavia 7 15
Vienna 6 21

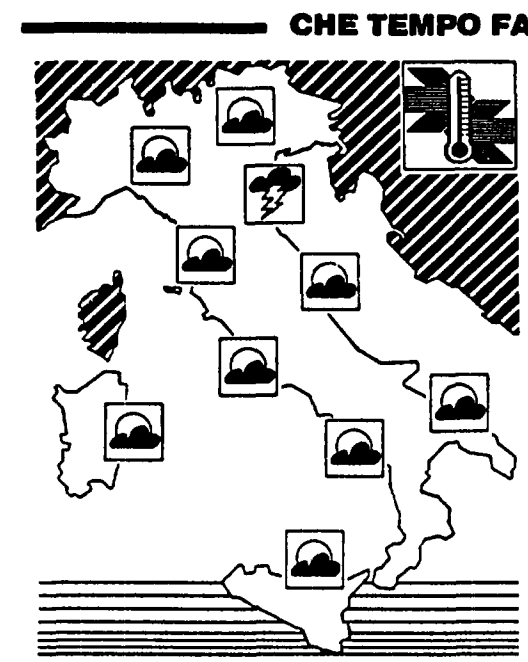
COMUNE DI CASAVATORE
Provincia di Napoli
Licitazione privata per appalto servizio raccolta e trasporto rifiuti urbani

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto
Lettera sulla laicità e ultimi scritti
Introduzione e cura di Raniero La Valle

Il tempo in Italia: la parte meridionale di una perturbazione che è più attiva sull'Europa centro-settentrionale, provoca fenomeni di instabilità sulle regioni settentrionali e quelle centrali...

TEMPERATURE IN ITALIA
min max
L'Aquila 8 22
Roma Urbe 15 27
Roma Flumica 15 27
Campobasso 15 22
Bari 16 28
Napoli 16 26
Potenza 13 23
S.M. Leuca 20 22
Reggio C. 20 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO
min max
Londra 13 17
Madrid 17 29
Mosca 6 12
New York 14 21
Parigi 7 21
Stoccolma 6 16
Varsavia 7 15
Vienna 6 21



CHE TEMPO FA
IL TEMPO IN ITALIA: la parte meridionale di una perturbazione che è più attiva sull'Europa centro-settentrionale...

TEMPERATURE IN ITALIA
min max
L'Aquila 8 22
Roma Urbe 15 27
Roma Flumica 15 27
Campobasso 15 22
Bari 16 28
Napoli 16 26
Potenza 13 23
S.M. Leuca 20 22
Reggio C. 20 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO
min max
Londra 13 17
Madrid 17 29
Mosca 6 12
New York 14 21
Parigi 7 21
Stoccolma 6 16
Varsavia 7 15
Vienna 6 21

Italia Radio
La radio del PCI
Programmi
PUnità
Tariffe di abbonamento

Domani maratona di Coppa

Juventus. Dopo i veleni del campionato con le accuse all'arbitro Fabricatore l'avventura della squadra all'estero cominciata sotto una cattiva stella: ritardi, nervosismo
Vissuta l'odissea aerea si pensa al match con lo Sliven

Giro della Bulgaria dei turisti per forza

È cominciata sotto una cattiva stella l'avventura juventina di coppe europee in Bulgaria. La partenza da Torino è stata ritardata di quattro ore, la squadra è arrivata a Burgas nella notte e oggi si trasferirà a Sliven. Nella comitiva bianconera l'unico ciarliero è l'allenatore Maifredi, deferito ieri alla disciplina per le critiche all'arbitro Fabricatore dopo la partita con l'Atalanta.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

BURGAS. «Bene, brava, a me così piace». Il Maifredi-pensiero sulla sua Juventus il giorno dopo una domenica così così è racchiuso in queste tre considerazioni stringate e un po' egotiste. Come dire che tutto il resto per lui non conta, a cominciare dalle critiche, o meglio ancora, che se ne infischia altamente. La sua corazzata è insospugnabile, capace di sopportare e respingere attacchi chiaramente personalizzati. La cosa più bella di questo uomo è il suo sorriso disarmante, le sue battute, che di-

stribuisce senza paura di sprechi, anche ai «censori» più crudeli. Bella solo a metà, come nelle altre precedenti occasioni: perché? Cos'ha questa Juve? Una domanda insinuante, tesa ad aprire la breccia nel «fortino» del tecnico. Attacco puntuale fallito. «Siamo agli inizi della stagione - dice Maifredi - le squadre forti partono sempre con un filo di gas. Riparlare fra qualche domenica. Gli exploits delle prime di campionato non mi hanno mai suscitato particolari emozioni. Fanno soltanto tanto cla-

more». Il tema della conversazione si sposta su un altro problema, altrettanto scottante: le polveri bagnate di un attacco che dovrebbe fare faville. L'imputazione è secca. In gol questa squadra va soltanto su calci piazzati. Mai su azione. Qualcosa non va. Provate a dirglielo. Maifredi tira fuori strumenti di misurazione. Si mette a parlare di centimetri, di millimetri per spiegare quel ritardo fatidico che ha impedito a Baggio o a Schillaci di centrare la porta avversaria. «Due palli e occasioni fallite per un soffio. Non le avete viste domenica? Provate a fare voi il conto, per me tutto questo significa tanta vitalità e validità degli schemi. Forse qualche mio giocatore è un po' arrugginito. Colpa dei numerosi problemi fisici che hanno affollato le nostre passate settimane. Casiraghi, Haessler, hanno ripreso che è poco, Schillaci non sta benissimo. Non è poca cosa».

A tutto e per tutto c'è sempre una risposta, meno che

per gli arbitri. Continuano a deluderlo. Non è un attacco verticalizzato, non è nel suo stile. «Le nuove regole di disciplina non riesco proprio a digerire. Troppo rigide e punitive in alcune fasi del gioco. Così rovinano lo spettacolo. Per esempio il fallo su un giocatore lanciato verso l'area avversaria viene interpretato in maniera soggettiva, poche volte in maniera intelligente. Con questo non voglio dire che gli arbitri italiani non lo siano. Domenica, inoltre, è accaduto nella partita con l'Atalanta qualcosa di inespugnabile. Nove ammonizioni in una partita che è stata abbastanza corretta. Come è possibile? E non ho visto neanche uscire giocatori in barella. Comunque dicono che non bisogna mai scoraggiarsi. A noi domenica una disaffezione è costata un punto. Ma se è vero ciò che dicono, che quello che ti viene tolto in qualche modo prima o poi ti viene restituito, lo sto tranquillo».

Un altro appuntamento che serve alla squadra bianconera da esame. Dei bulgari dello Sliven ne sanno tutti poco. Meno che meno il tecnico Maifredi. «C'è poco da informarsi, noi abbiamo il nostro gioco, viene applicato indipendentemente da chi ci sta di fronte. Ho saputo, leggendo i giornali, che è una squadra molto veloce, abile in avanti, però con qualche squilibrio dietro. Breve pausa, poi una battuta spiritosa ma carica di ironia: «Per questo la chiamano la Juve di Bulgaria...».

Nel primo impegno europeo, nella formazione è prevista una novità. Il tecnico lascia intendere che quasi sicuramente Galia giocherà al posto di Casiraghi. Questo vuol dire che vuol mettere in campo un centrocampista più robusto e un attacco con una punta e mezza. Chiaramente non ha voglia di rischiare, un concetto che alla fine a quanto pare vale per tutti, compresi i grandi strategi della nuova generazione.

Vicini a casa «Vado in panchina con il gesso...»

Vicini ha lasciato l'ospedale Bufalini ed è tornato nella sua casa di Cesena con il piede ingessato. Il città ha già annunciato che per l'amichevole del 26 settembre a Palermo con l'Olanda sarà in campo, anche con le stampelle. Intanto Vicini non ha voluto ricevere nessuno, nemmeno il presidente Matarrese. Gli auguri di Rocca e le telefonate di Schillaci, Zenga e gli altri azzurri.

CESENA. Un mazzo di rose da parte del settore tecnico della Federazione, decine di telegrammi, telefonate di amici e colleghi: da Bearzot, a Rocca, a Brighenti, a De Agostini. Azzeglio Vicini, dopo la paura per il volo dal balcone della sua abitazione a Cesena, ha sentito l'affetto della gente e degli amici. Gli hanno telefonato anche il segretario della Federcalcio, Petrucci, Totò Schillaci, e poi Zenga, Bergamo, Giannini e tutti gli altri della nazionale. Sta bene, anche se dovrà tenere la gamba «ingabbiata» almeno per un mese. Il città sarà comunque a Palermo, il 26 settembre, per l'amichevole con l'Olanda. Lo ha confermato anche al «Processo del Lunedì». Un augurio, questo, che gli fa anche Rocca, in partenza con la comitiva juventina per la Bulgaria, ieri Rocca lo ha salutato con affetto: «Spero di non dover andare al suo posto in panchina a Palermo perché gli auguri di essere presente. I familiari mi hanno assicurato che è fermamente intenzionato a non mancare».

Ieri mattina, forse proprio per non affacciarci in vista dei prossimi impegni, il città non ha voluto rilasciare interviste. Vicini non si è concesso nemmeno al presidente Matarrese che aveva insistito per andarlo a trovare. Domenica sera, però, subito dopo la partita del Milan, Arrigo Sacchi era riuscito a «forzare il blocco» e con l'allenatore rossonerò anche il presidente del Cesena, Edmo Liguori e il sindaco della cittadina romagnola, Piero Gallina lo hanno visitato in ospedale.

Portavoce ufficiale del città in questi giorni, è stata la moglie Ines che ha ricordato come durante la sua carriera di calciatore, Vicini non si fosse mai fratturato, al massimo un strappo alla coscia destra, rimanendo fermo per una quarantina di giorni. Ora i medici dicono che dovrà restare con il gesso un mese, ma penso che se la sbrigherà prima, ha grandi capacità di recupero».

Ieri sera ha lasciato l'ospedale Bufalini di Cesena e si è trasferito a casa dove trascorrerà qualche giorno di riposo. Poi, forse, andrà a Brescia, quindi sarà a disposizione della Nazionale.



Gigi Maifredi attende l'ora del debutto europeo

L'Inter. A Vienna fra le polemiche: lesione al menisco per il giocatore vittima del campo

Il prato di San Siro adesso fa paura Stringara calcia e finisce all'ospedale

L'Inter a Vienna con una brutta notizia: Paolo Stringara si è infortunato al menisco inciampando in una buca del prato di San Siro. Verrà subito operato a Bologna. Irritata la società nerazzurra per le condizioni del prato. Ora l'Inter cercherà di acquistare un attaccante, ma restano solo quelli della serie B. Trapattoni sul Rapid Vienna: «Nessun tatticismo, si giocherà per vincere».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

VIENNA. VIENNA. L'interattenta a Vienna con una brutta notizia in valigia: Paolo Stringara, 28 anni, rincalzo di lusso (contro il Bologna aveva rilevato Berti per la seconda volta consecutiva), si è infortunato al menisco sinistro e sarà operato domani a Bologna. Stringara, in un certo senso, è la prima «vittima» dell'ormai famigerato prato di San Siro che durante le partite si trasforma in una specie di morbido campo minato. Banale la meccanica dell'incidente: mentre Strin-

gara tentava di tirare verso la porta di Cusin, il piede d'appoggio (il sinistro appunto) affondava in una delle tante buche del prato causandogli la rottura del menisco. Per l'Inter è un'altra brutta tegola: questa estate Fontolan, adesso Stringara. I nuovi acquisti nerazzurri ormai si trasferiscono tutti in infermeria. I sopravvissuti, cioè Pizzi e Battistini, toccano ferro e, in futuro, pare vogliono recarsi in pellegrinaggio a Lourdes: se scampano i trabocchetti del prato di San Siro, anche

papa Wojtyla sarà costretto ad aggiornare la casistica dei miracoli. La questione del prato ha profondamente irritato i dirigenti nerazzurri. «Noi non possiamo farci nulla - sottolinea il general manager Paolo Giulianini - giocare in queste condizioni è sempre un'avventura. Trovare un altro stadio? Sì, può vedere, abbiamo già provato a Monza. Per il Milan, che ha 70 mila abbonati, è comunque impossibile».

L'incidente di Stringara è l'unica nota stonata di questo rapido blitz interista a Vienna. Il campionato, dopo sole due giornate, la vede già tranquillamente seduta, insieme al Milan e al Pisa, sul letto della classifica. Domenica, contro il Bologna, per forzare la porta di Cusin ha dovuto sudare un po' più del previsto. Il gol è arrivato a un minuto dalla fine: un segno beneaugurante che mette in rilievo, comunque, la discreta forma agonistica raggiunta dalla squadra. Intanto la socie-

tà nerazzurra ha annunciato l'ingaggio del portiere Bodini come vice Zenga. «Sono abbastanza soddisfatto - sottolinea un Trapattoni frizzante come uno spumante - partite come quella con il Bologna non sono sempre facili da risolvere. Loro giustamente si sono chiusi e, se viene a mancare la freschezza atletica, poi diventa tutto più complicato. Mi conforta, invece, che l'Inter abbia cercato il go fino all'ultimo minuto: è segno di sicurezza e convinzione. Intendiamoci, poi: anche un risultato di parità non mi avrebbe scandalizzato. Può succedere, l'importante è saperlo accettare senza fare drammi».

Si parla ancora degli infiniti guai del prato. La prospettiva è poco incoraggiante: quasi sicuramente si andrà avanti così per tutta la stagione. Che problemi comporta giocare su un terreno del genere? «Beh, ovviamente si fatica di più. La squadra più penalizzata è

quella che attacca: già gli spazi si fanno stretti, se poi ti ritrovi a dribblare anche le buche... Anche Stringara si è fatto male inciampando in una buca grossa come una casa. Poi c'è anche un problema di imballaggio: contro il Bologna, nella prima parte della ripresa, abbiamo accusato un momento di difficoltà. Inutile, bisogna abituarsi».

E il campionato? Trapattoni è ottimista ma tira subito il freno a mano della prudenza. «Non credo tanto alle fughe: credo sia troppo presto. Lo dico sempre al miei giocatori: questo campionato sarà come un tiro alla fune. Vedrete: un passo avanti, un indietro. C'è molto equilibrio, e bisogna abituarsi a questa situazione». E il Rapid Vienna? «Anche se non sarà una passeggiata, dobbiamo questa partita dobbiamo giocare senza problemi. Io, nessun particolare prudenza: bisogna entrare in campo per vincere».



Paolo Stringara, 28 anni, sarà operato domani al menisco

Anticipo Per il Real oggi debutto danese

ROMA. Sono otto gli incontri delle Coppe europee di calcio che si svolgeranno oggi anziché mercoledì. Tra gli altri scenderà, in campo, per la Coppa Campioni, il Real Madrid contro la danese Odense. In Coppa Uefa, sempre oggi, ci sarà uno degli incontri più attesi: Sporting Lisbona-Malines. Questi gli altri anticipi. Coppa Coppa: Slerna Wanderers (Mal)-Dukla Praga (Cec). Uefa: Hibernians (Mal)-Partizan Belgrado (Jug); Hafnsfordur (Isi)-Dundee United (Sco); Sporting Lisbona (Por)-Malines (Bel); Avenir Beggen (Lux)-Inter Bratislava (Cec); Glaston (Ola)-Bordeaux (Fra); Roda (Ola)-Monaco (Fra). Due partite, invece, saranno posticipate a giovedì. Coppa delle Coppe: Montpellier (Fra)-Psv Eindhoven (Ola); Coppa Uefa: Royal Anversa (Bel)-Ferencváros (Ung).

San Siro L'assessore «Matarrese irresponsabile»

MILANO. Il Presidente della Federcalcio, Matarrese, ieri ha duramente attaccato gli Enti Locali, accusandoli di negligenza. «Da quando gli stadi sono stati consegnati ai Comuni - ha detto Matarrese - questi hanno incominciato a fare disastri. Dalla reazione di Augusto Castagna, nuovo Assessore allo Sport del Comune di Milano, «Matarrese è un irresponsabile - ha detto Castagna - Comprendo i malumori, ma non tollero che il presidente parli così di Enti principalmente vittime di negligenze altrui. Uno dei responsabili principali di questa situazione è proprio lui. In merito al sopralluogo al Meazza, Castagna ha aggiunto: «Una parte del campo ha tenuto molto bene, e questo significa che la nostra cura dà i primi frutti, ma non so quando potremo consegnare a Inter e Milan un terreno degno. E noi stiamo perdendo un solo minuto di tempo».

Atalanta. Nello Zagabria riappare supersqualificato Boban, un ko in campo pagato con 5 mesi di stop

Frosio getta acqua sulle polemiche per il rigore di Torino, mentre Caniggia preferisce non pronunciarsi. Ora, comunque, si pensa alla Dinamo Zagabria. «Le assenze di Stromberg e Nicolini - dice l'allenatore - non ci volevano, ma rimedieremo col cuore». Acquistato dal Monza il portiere Pinato. L'allenatore degli jugoslavi, Kuze, teme i nerazzurri e si affida a Boban, astro nascente.

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Soddisfazione per il pareggio di Torino, fiduciosa attesa per il confronto di Coppa che mercoledì pomeriggio alle 18 vedrà scendere al Comunale la Dinamo di Zagabria. Nell'intervallo tra i due impegni, l'Atalanta bada soprattutto a mantenere i nervi distesi e a non farsi coinvolgere nelle polemiche suscitate dal rigore che ha fruttato il pareggio di Torino e che ha scatenato soprattutto le ire di Maifredi. «Sul piano del gioco - afferma Frosio - credo che il pari sia stato ampiamente meritato. Quanto poi al rigore, io do una valutazione complessiva dell'arbitraggio e anche qui ritengo che alla fine noi non siamo stati affatto favoriti».

Sarebbe stato interessante sentire anche il parere di Caniggia, soprattutto dopo le sue imbarazzate ammissioni di colpa nell'episodio decisivo fatto in tv, ma «freccia biondosa eludere abilmente anche il pressing dei cronisti e al termine del biando allenamento della mattinata a Zingonia, se l'è filata da una uscita secondaria».

Capitolo chiuso quindi e pensieri ed opere tutte dedicate ora alla Dinamo Zagabria. «L'appuntamento di Coppa - sostiene Frosio - è molto sentito. Per l'Atalanta essere arrivata per la terza volta in quattro anni al palcoscenico europeo è un fatto di grande prestigio e contiamo di non fermarci al primo turno, anche se speravamo in un avversario meno ostico. L'assenza di Stromberg (squalificato per tre turni di Coppa) e Nicolini, priva il nostro centrocampo di due uomini d'esperienza ma la rosa mi offre alternative valide e poi sa-

Bologna. Dopo 16 anni ritorna con ansia in Europa

Gli ultimi in Italia cercano pace in Polonia

Dopo 16 anni il Bologna torna in Europa. Il cammino in coppa Uefa dei felsinei inizia a Lubim, la «città del rame», contro i polacchi dello Zagłębie. I rossoblu affrontano l'impegno con il fardello dell'ultimo posto in campionato. Scoglio è ottimista ma ha già chiesto un acquisto per rinforzare il centrocampo. Per l'incontro di domani la squadra dovrebbe essere al completo, l'unico dubbio riguarda Poli.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

WROCLAW. Il Bologna torna alle competizioni europee dopo 16 anni. L'ultima esperienza del club rossoblu (se si esclude la Mitropa Cup al ritorno in A) risale al 1974 allora fu il Gwardia Varsavia a spegnere le velleità di Savoldi e compagni. Ora il club rossoblu torna in Polonia. Nel primo turno di coppa Uefa incontrerà lo Zagłębie. Si tratta di una squadra di Lubin, cittadina con meno di 100.000 abitanti vicino al confine cecoslovacco a settanta Km da Wrocław, l'antica Breslavia. L'economia di Lubin, (da non confondere con Lublino) è basata esclusivamente sullo sfruttamento delle grandi miniere di rame. Anche la polsitoria Zagłębie, ha tratto benefici dai proventi del sottosuolo. Per anni la squadra di calcio è andata avanti grazie alla generosità delle aziende miniere. Lo Zagłębie sorto nel

1946, ha fatto la sua prima apparizione nel campionato calcistico polacco solo nell'85. È poi tornato in seconda divisione nell'88 ed è immediatamente risalito. Il presidente Leszek Tomalski è anche capo indiscusso della sezione locale di Solidarnosc. L'allenatore Swierek fa praticare la zona con dispositivo 4-4-2. Uomini di spicco della squadra sono 2 nazionali il portiere Bako e l'attaccante Zejer.

Franco Scoglio ha portato in Polonia un Bologna «inviato per la sconfitta subita a San Siro al 90° che ha fatto seguito al co-casalingo con il Pisa». «Siamo arrabbiati ma non offesi - ha commentato ieri Scoglio al termine dell'allenamento sostenuto allo stadio di Wrocław dove la squadra è alloggiata - l'ultimo posto in classifica ci disturba. Ma sono convinto

Sampdoria. Il tormentone prosegue: stavolta gioca?

Boskov nervoso sfoglia la margherita Vialli

Tutti a guardare Vialli, tutti con il fiato sospeso. Boskov, i compagni, i tifosi. Ancora una volta la vigilia della Sampdoria si consuma nel segno del suo leader. Vialli non ha giocato a Firenze, Boskov giura che sarà in campo domani sera a Kaiserslautern. Di certo bisognerà aspettare la rifinitura di questa sera. In un'attesa che per l'ambiente blucerchiato è piena di ansia.

SERGIO COSTA

GENOVA. A questo punto non resta che attendere. Dopo la belfa di Firenze, Vialli annunciato in campo e poi malinconicamente in panchina al fischio di Longhi, diventa difficile credere a Boskov. Per il tecnico slavo, come al solito, non ci sono dubbi: «Vialli giocherà domani a Kaiserslautern, sicuramente. Questa mattina è andato benissimo in allenamento, ha forzato, non ha accusato alcun dolore al ginocchio. Proverà ancora domani sera in Germania, ma le possibilità di vederlo protagonista sono molto alte». Inutile stupirsi. Per Boskov non c'è mai limite all'ottimismo. Ma l'allenatore aveva detto queste stesse cose anche alla vigilia della gara di Firenze, sbandierando ai quattro venti il debutto in campionato del suo Gianluca, per poi essere smentito

dall'altoparlante. E allora perché mai i tifosi blucerchiati dovrebbero fidarsi di questo micidiale bluffatore?

Non si può dar torto a quei tifosi doriani che sono scettici sul possibile mento di Vialli. Gli ultimi mesi sono pieni di rifiuti in extremis del Gianluca nazionale, come di infortunio e ricadute. Da otto mesi l'attaccante è immerso in un'atmosfera calvario e non riesce a riemergere. Di sicuro anche questa sarà una vigilia di fiato sospeso. I compagni lo spingono in campo, Boskov lo vuole a tutti i costi, i tifosi lo sognano anche di notte con quella magia numero nove addosso, ma lui non dice niente e il suo silenzio non aiuta a sperare. Farà restare tutti in ansia fino all'ultimo, fino al termine della rifinitura di questa sera nello stadio tedesco, programmata

per le 20.15, stessa ora della partita, per poi magari dire di no, abbandonando i compagni al loro destino.

Un bel problema per Boskov. Ma non è l'unico. «Questi tedeschi picchiano, sono aggressivi, in casa si trasformano. L'identikit di Boskov è colorito e non contribuisce certo a tranquillizzare l'ambiente. Anche i numeri sono eloquenti, nove punti in sei partite, secondo posto nella Bundesliga dietro al Bayern Monaco. È un Kaiserslautern che fa paura, la Sampdoria rischia grosso. Come se non bastasse, il tecnico domiano non sa ancora quale formazione mandare in campo. Non c'è solo Vialli a turbare la sua tranquillità: Mannini è squalificato; Lanna, il suo sostituto naturale, la settimana scorsa ha avuto un pauroso infortunio con la macchina e porta ancora in testa i segni del tremendo impatto; Branca, unico attaccante di ruolo, a parte Vialli, ha la febbre e potrebbe addirittura non partire per la Germania. È una Sampdoria senza attaccanti, e lo si è visto anche a Firenze. E con in difesa il solo, insostituibile Vichnow, visto che anche Pellegrini è al palo. «Ma abbiamo cuore e carattere» dice convinto Boskov. Sarà sufficiente per reggere l'urto dei colossi tedeschi?

Domani maratona di Coppa

Napoli. L'esordio europeo giunge in un momento no: la sconfitta in campionato e l'assenza del malandato Maradona si assommano al caso Alemão, il cattivo cacciato dal campo che fa autocritica. E il mea culpa del giocatore diventa utile parafulmine per il tecnico

Bigon, il Malato e il Pentito

Uomini contati e Ferrara out. Ujpest è un nome da brivido

Tiene banco il caso Alemão. Il tedesco fa regolamentare mea culpa e la società si prepara a multarlo per il suo sciocco fallo da espulsione. Un Bigon disteso parla serenamente di una squadra poco lucida e irrazionale e intanto domani c'è l'esordio in coppa Campioni contro gli ungheresi dell'Ujpest Dosza. Nelle file dei partenopei mancherà lo squallidissimo Ferrara e probabilmente Maradona.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Con il suo ingenuo corto circuito mentale ha dato una mano a fondere un Napoli che già puzzava di bruciato. Il giorno dopo, però, Alemão torna utile nei panni del parafulmine. La squadra di Bigon può cercare di mascherare il suo irrazionale momento con la «pazzia» del brasiliano. Domenica, dopo quella degli spogliati, Alemão ha precipitosamente preso la strada di casa. Ieri, finito l'allenamento ha sostato a lungo lungo il cancello ingresso-budello del centro Paradiso. Dopo la doccia ha sopportato, con gran calma, un supplementare bagno di sudore e l'appropinquato assedio dei cronisti. Ha recitato un inusuale mea culpa (è solo la seconda volta da quando gioca in Italia che gli capita di essere espulso) senza, però, autocritografarsi. «Ho sbagliato e chiedo scusa ai compagni. Non so che cosa mi sia successo. Quello lì erano già diverse volte che mi faceva falli da dietro... Forse le sono saltati i nervi proprio perché era quel Cornacchia...». No, non è questo. Anzi il

collega si è dimostrato più esperto di me, tanto che è riuscito a farmi cacciare fuori. No lui è stato bravissimo. Allora chissà la frenesia di chi ritorna a giocare, la tensione per cercare di dare subito una svolta decisiva alla partita? Certo avevo un gran voglia di giocare dopo l'infortunio. Ma quelle cose che uno decide nell'arco di un secondo. E' stata una sciocchezza, lo ammetto ma ci sono persone ben più importanti di me, con responsabilità ben più gravi delle mie che, pur avendo tanto tempo per pensare, alla fine decidono di fare addirittura delle guerre».

Volta ad Alemão ma intanto, restando ai bassifondi pallonari c'è questo Napoli che anziché riparare il suo precario tetto si tira addosso nuove tegole. E il «cuscinoso» direttore generale Luciano Moggi cerca di attutire i colpi: «Alemão ha sbagliato e pagherà il suo errore. Ha sbagliato come possiamo sbagliare tutti. Mica possiamo scartolarlo vivo. Per lui ci sarà una multa ma per stabilire l'entità, che è in rapporto

alle giornate di squalifica, bisognerà aspettare il verdetto della disciplina». Anche Galli, quattordici anni di serie A, dall'alto della sua esperienza cerca di gettare acqua sul fuoco: «Eravamo tutti un po' troppo nervosi-dice il portiere-per noi è un periodo particolare ma sono convinto che si tratti di un momento di transizione e l'unica medicina è quella di lavorare e lavorare».

Uno spruzzo fuori campo della pompa che sta innaffiando il campo fa fuggire tutti e il toscano Galli non si lascia sfuggire l'occasione per una battuta distensiva: «Può servire a rinfrescare le idee». Chi dà, invece, sempre l'impressione di averle ben chiare è Albertino Bigon. La forza dei nervi distesi, che non ha avuto come la sua squadra, lui la irradia con accorta semplicità. «E' dura Bigon...». «Speriamo che duri», risponde. Certo fanfi infilare in contropiede dal Cagliari... «Stamattina abbiamo distribuito il mangime. Siamo stati propri dei polli». Razione particolare per Alemão? «No, porzioni uguali per tutti, anche per me». Ma quanto vale questo Napoli? «Un Napoli completo vale molto, questo attuale manca soprattutto di lucidità, di razionalità. Anche domenica i ragazzi si sono lasciati prendere dalla frenesia. Con maggior calma saremmo riusciti a trovare il bandolo della partita. Io mi sbraaccio per dirgli di stare dietro ma loro preferivano dare ascolto agli incantamenti del pubblico».

Un Napoli incompleto? Ma senza Maradona questa squadra è un'incompiuta e non si sa quando il suo compositore, arrangiatore e direttore potrà tornare sul podio. Ieri mattina Maradona è sceso in campo ma solo per limbrare il cartellino. Ha fatto una passeggiata per il campo e poi si è messo ad allenare, assieme a Zola, il portiere di riserva Tagliapietra. Una prova inutile e glielo si leggeva negli occhi. La «lombaggine acuta da sforzo» è sempre lì a tormentarlo. E il dottor Bianchiardi non si fa illusione, sempre ammesso che si tratti di lombaggine e non del riacutizzarsi di quel difetto vertebrale che Maradona avrebbe dalla nascita e che farebbe soffrire anche il padre e il fratello. Maradona ha provato domenica ad essere in campo. Sabato si è sottoposto ad una infiltrazione ma non c'è stato niente da fare e domani salterà l'esordio in coppa Campioni. Un debutto per il quale Bigon dovrà fare a meno anche dello squallidissimo Ferrara, uno dei pochi, in questo Napoli smarrito, ad essersi messo subito in carreggiata. E arriva un Ujpest che sembra, invece, essersi completamente ristabilito dopo un sofferto avvio di campionato. «Quando sono andato a vederli io -dice Bigon- gli ungheresi erano in difficoltà. Da quello che mi ha raccontato Giunelli, che li ha visionati ultimamente, sembra che stiano molto meglio». L'Ujpest dovrebbe addirittura scioppiare di salute se fa testo il 4-0 con il quale hanno vinto sabato scorso in campionato.

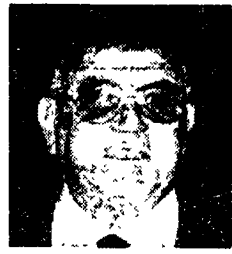


Alemão espulso domenica si assume le responsabilità e chiese scusa

Viva il copione stracciata

Si possono scrivere tutti i copioni che si vogliono, possono addirittura scendere in campo cinematografici di lusso ma il calcio trova sempre il modo di proiettare spezzoni di antica italiana commedia dell'arte. Certo, alla fine, può darsi che i canovacci faranno la fine degli stracci ma che piacere nel non dover assistere alle solite programmate rappresentazioni. Anconetani ha trovato sempre il modo di interpretare il suo ruolo di caratterista. Piccole, anche se incisive, partecipazioni le sue e fa un certo effetto vedere ora il suo nome in cartellone appaiato a quello di scontenti protagonisti come Berlusconi e Pellegrini. Il mondo del calcio è pieno di tanti difetti ma conserva anche buone illusioni che è difficile coltivare altrove. Prima che inizi una partita nessuno è battuto in partenza. E il Pisa di Anconetani è lì a dimostrarlo. Sarà una dimostrazione temporanea? Poco importa. Ma poi

non c'è soltanto il fenomeno Pisa. Le prime due giornate di campionato hanno fatto vedere diversi fenomeni e a volte anche doubleface. La Roma che fa il capotito alla Fiorentina e poi capotta a Genova. Il Lecce che blocca il Pisa ma si sgretola a Pisa. Il Cagliari bastonato dall'Inter che rialza la testa contro i campioni d'Italia. Il Torino che fa di tutto per perdere a Bari dopo aver fatto tanto per vincere. Saranno semplici fiammelle iniziali, obbligate sbandate prima che il campionato si metta su sconti binari. Eppure, forse è soltanto una sensazione, ma sembra che, a cominciare dalle matricole, nessuno cerchi il posto fisso. Non c'è più la griglia voglia di centrare i soliti tradizionali traguardi dettati dal buon senso. Ognuno ha l'ottima presunzione di giocare la sua partita senza limiti di puntata. C'è profumo di Casinò nell'«incasinato» e computerizzato calcio nostrano. **R.P.**



Pisa superstar Un lunedì di festa Anconetani: «Uefa possibile»

Provincia sugli scudi, dopo la seconda giornata di campionato. Il Pisa in vetta alla classifica ha scatenato gli entusiasmi di un'intera città. Si parla di Coppa Uefa, qualcuno, addirittura, sogna lo scudetto. Il presidente del club nerazzurro, Romeo Anconetani (nella foto) ha trascorso il lunedì mattina rispondendo al telefono e leggendo le decine di telegrammi di felicitazioni pervenuti in sede. Non è la prima volta che il Pisa è in testa al campionato di serie A - accadde alla quarta giornata del campionato 82-83, il Pisa guidava a quota sei la classifica insieme a Roma e Samp - ma le reazioni, stavolta, sono state più «calde». Anconetani ha parlato a ruota libera: «L'Uefa non è più un sogno», ha detto, e quando gli è stato chiesto se crede ad un Pisa in lotta per lo scudetto, ha risposto: «Nel calcio tutto è possibile». Scene di entusiasmo anche a Cagliari, dopo l'inaspettata vittoria in trasferta sul campo del Napoli. Il tecnico rossoblu, Claudio Ranieri, ha fatto capire che bisogna tenere i piedi a terra: «Abbiamo vinto solo una battaglia, la lotta per la salvezza, visto il rendimento delle nostre avversarie, quest'anno sarà ancora più dura. Non mi ero depresso dopo la sconfitta con l'Inter e non mi esalto adesso. Certo, era importante verificare la reazione della squadra dopo le tre sconfitte di fila: è arrivata e questo significa che sul piano della grinta il Cagliari si è ritrovato».

Deferimenti a raffica, colpiti Maifredi, Caniggia e Cravero

Marchesi e il dirigente del Napoli, Francesco Serao. Con la stessa imputazione, vale da dire «dichiarazioni lesive nei confronti dell'arbitro», sono state deferite Atalanta e Udinese.

Olimpiadi '96 Il Cio decide oggi: sprint fra Atene e Atlanta

Ore decisive, per le città di Atene e Atlanta, grandi favorite: oggi, a Tokio, il Cio (Comitato Olimpico Internazionale) assegna le Olimpiadi edizione 1996. In lizza, ma con possibilità estremamente ridotte, ci sono anche Belgrado, Manchester, Melbourne e Toronto. La cerimonia sarà teletrasmessa in diretta in 37 paesi, fra i quali l'Italia, a partire dalle ore 20 locali (13 italiane). La volta conclusiva fra le due maggiori candidate sta facendo scendere, secondo indiscrezioni, «fiumi di denaro» e vedette impegnate personalità illustri. Il primo ministro greco, Constantinos Mitsotakis, si è incontrato con il presidente del Cio, Samaranch, mentre l'ex re Costantino sta lavorando dietro le quinte per «catturare» i voti dell'«nobilita», come quello della principessa Anna d'Inghilterra. Atlanta, la cui candidatura è sostenuta in maniera particolare da sponsor e reti televisive statunitensi, ha invece stabilito un quartier generale di «contatti discreti» in un albergo vicino a quello che ospita i rappresentanti del Cio.

Giochi Asiatici Kuwait risponde presente, l'Irak espulso?

Il Kuwait è stato di parola: una delegazione composta da 51 atleti e 24 fra tecnici, accompagnatori e dirigenti, è giunta ieri a Pechino, dove dal 22 settembre al 7 ottobre si svolgeranno i Giochi asiatici. Gli atleti gareggeranno in cinque discipline. Inizialmente la delegazione doveva essere composta da 330 persone, ma l'invasione irachena ha ridimensionato la partecipazione kuwaitiana. Giovedì il Coa (Comitato Olimpico Asiatico) voterà l'eventuale esclusione dell'Irak ai Giochi. Un portavoce iracheno ha minacciato, in caso di espulsione della sua rappresentativa, il boicottaggio di Giordania, Yemen e Palestina.

Basket, sabato è campionato Summit a Milano

Legge sul professionismo, sponsor, programmi televisivi e radfononici: in un clima di buoni propositi è stata presentata ieri la sessantunesima edizione del campionato di basket, che prenderà il via sabato prossimo con l'anticipo Benetton-Phonola, trasmesso in diretta televisiva su Rai 2. La crescita anomala della pallacanestro (il divario in aumento fra grandi e piccole, i contrasti fra il livello del campionato e quello della nazionale) sono forse il problema più scottante per l'ambiente cestistico. È indispensabile una comunità d'intenti - ha dichiarato il presidente federale Vinci - bisogna evitare l'assurdo di un campionato forte e di una nazionale debole.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15.30 Vela: Porto Cervo, Sardinia Cup; 15.50 Supermarcross: Messina, Campionato italiano; 16.20 Hockey pista: Lodi, Campionato europeo; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 20.30 Calcio: Milan-Ajax; 22.30 L'appello del martedì.
Telemontecarlo. 13.00 Sport News; 23.05 Calcio: Coppa Uefa, Odense-Real Madrid (differita).
Capodistria. 13.30, 15.30, 19.30, 23.30 Sportime; 13.45 Settimana gol (replica); 16.45 Wrestling Spotlight; 17.30 Calcio Internazionale; 20.30 Speciale bordò ring; 22.30 Baseball: Major League americana; 0.15 Eurogol - Speciale Bordò ring.

BREVISSIME

Record. Il fondista cubano Francisco Ferreras «Pipin» tenterà oggi, a Milazzo in Sicilia, di migliorare i record mondiali di apnea in assetto costante e variabile.
Bordin e Panetta. Il campione mondiale europeo dei tremila siepi esordirà nella maratona di Venezia. Il battesimo di Panetta sulla «classica» dell'atletica avrà un padrino di grande prestigio, Gelindo Bordin.
Zaccarelli. L'ex calciatore azzurro e del Torino è il nuovo accompagnatore della Nazionale italiana Under 21.
Calcio e Tv. Una rappresentanza della associazione tv locali Frh ha incontrato il presidente della Lega calcio, Nizola, per discutere i problemi sull'attività negli stadi di A e B.
Esposito. Il centrocampista del Cesena, uscito dopo uno scontro con Baresi nel primo tempo di Cesena-Milan, ha riportato un'infrangia all'anca e resterà a riposo 15 giorni.
Vela. Oggi a Southampton, in Gran Bretagna, Comitato di Regata della Whitbread round, annuncerà il regolamento della 6ª edizione del giro del mondo a vela del '93.
Basket. Nell'anticipo del primo turno di Coppa Italia, la Pallacanestro Firenze ha battuto l'Aurora Desio 100-91 (52-40), accedendo così alla fase successiva.

Roma. Aspettando il Benfica all'Olimpico, ieri processo del lunedì a Trigoria. Un'ora tra accuse e imbarazzate difese Contromisure dopo la batosta di Genova. Intanto ci si consola con un incasso che vale più di quattro miliardi

L'investigatore Bianchi cerca il colpevole

La Roma aspetta la partita di domani contro il Benfica (Coppa Uefa) con legittime apprensioni. Ci sono molti modi di perdere e i giallorossi contro il Genoa hanno scelto uno dei peggiori. Reparto con colpe maggiori: la difesa. Bianchi ha parlato di questo e di altro alla squadra. Un'ora di rimproveri e spiegazioni. Per la sfida con i portoghesi si profila un incasso di quasi 4 miliardi di lire.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Cresce un dubbio lieve e insistente. Molto lieve, ma anche molto insistente: adesso che fine può fare la Roma contro il Benfica? Indagine sulla mattanza di Genova. Un lavoro da niente: il solito giochino da investigatori. Ma a Trigoria i direttori stavolta avrebbero dovuto spedire zanzane, non cronisti. «La Roma è crollata», proclamano i giornali dei lunedì mattina. La Roma è chiusa, zitta, preoccupata, prigioniera della sua improvvisa depressione. Oltre il confine, sui prati, il fin dentro gli spogliati, la sensazione di affacciarsi nel silenzio del nulla è piuttosto invincibile. Bisogna proprio accentarsi di qualche dichiarazione ufficiale, e invece una zanzara poteva entrare, ficcarsi, vedere da vicino, ascoltare, capire. Investigare da lontano. Si vede Ottavio Bianchi in mezzo al campo che chiama la squadra e la fa sedere, in cerchio, intorno a se. Lui al centro che parla, spiega, racconta, ricorda, rimprovera. Un'ora per rimettere in ordine teste e colpe. Voeller dice che il tecnico, negli spogliatoi di Marassi, è entrato dicendo: «Va beh, è andata male ma non pensiamoci più». Carli il tentativo del tedesco di minimizzare, ma Bianchi non è tipo da liquidare così una sconfitta tanto pesante e tanto significativa.

È stato tutto tanto malandato nei novanta minuti della Roma, che è anche piuttosto facile individuare un paio di cose: il più grave. La prima è un equivoco tattico, e riguarda Carboni. Il terzino ha il vizio di prendere troppo in parola gli ordini che gli vengono dati: così spinge sempre. Spinge e basta. Non fa altro che spingere.



La sua Roma fa mettere le mani nei capelli al tedesco Rudi Voeller, tre gol con il Genoa sono davvero troppi

(entusiastiche) riscalate dopo la vittoria nella prima di campionato contro la Fiorentina. E trasporta la Roma in una dimensione più realistica. Bravissimo, in questo esercizio, il tecnico Bianchi: «Abbiamo perso, è evidente, perché in campo noi non c'eravamo. Il Genoa ha fatto quel che voleva. E in fondo, a ripensarci, è venuto da Zineti tre volte e tre quarti. E per tre volte ha segnato. Ma il fatto, comunque, è che noi non c'eravamo: è di questo che bisognerebbe parlare. Noi eravamo come assenti perché, in una giornata storica, son venute meno anche quelle piccole cose che, a livello di gioco e d'intesa, eravamo riusciti ad assimilare. Così avete visto una Roma consistente».

Fin qui, Bianchi sul passato. «Io però non mi stupisco, io lo sapevo e lo avevo previsto. In fondo è di questo che ci siamo sempre preoccupati. Del nostro assediamento, mica tanto del Benfica. Noi siamo una squadra nuova, molto nuova, e per una squadra così non è mai troppo facile trovare intesa. Certo a noi che stiamo ancora studiando, questo Benfica non fa poi troppo comodo come esercitazione. Ci capita davanti, invece, come un vero e proprio esame: è una squadra di prestigio e molto forte, e anche se a Eriksson mancherà Gomez, un giocatore importante, credo che noi continueremo ad avere sempre molti motivi per temerla. Mi sembra un ragionamento logico, o no?».

Allarmante denuncia. Dopo gli incidenti di Torino il sindacato di polizia mette sotto accusa il Delle Alpi e avanza al prefetto l'ipotesi di trasferire le prossime partite in luoghi più sicuri

«Quello stadio nuovo è pericoloso»

Nel paese delle promesse che non vengono mantenute, il calcio non fa eccezione. «Dopo il mondiale avremo stadi più belli, più funzionali e, soprattutto, più sicuri». Così ci era stato detto. Ma la realtà si è presentata ben diversa. Da Milano a Napoli, da Torino a Bari si assiste a spettacoli poco incoraggianti. La sicurezza è un bel ricordo mentre i terreni di gioco sono fatiscenti e gli spalti semivuoti.

TULLIO PARISI

TORINO. Domenica tutti questi problemi sono esplosi nella loro gravità. Prima durante e dopo Juventus-Atalanta sono scoppiati tafferugli fra le opposte tifoserie, scontri favoriti da un impianto insicuro, adatto sì al mondiale, ma assolutamente inadeguato ad ospitare incontri di campionato. Sono volati seggiolini fra un anello e l'altro della curva, due tifosi bergamaschi sono entrati sul terreno di gioco con irrisoria facilità. I fatti: alle quattordi-

ci nella zona circostante il «Delle Alpi» i primi scontri fra tifosi. La polizia interviene e riporta la calma. Ma dura poco: ai botteghini le solite svenevoli con i supporter a contatto e, una volta entrati nello stadio, i tafferugli si fanno più corposi. Dal secondo anello piovo sui tifosi sistemati nella zona inferiore seggiolini e ogni cosa venga in possesso degli scalmanati. Fuggi fuggi dei tifosi. Dopo il rigore di Evair si teme il peggio. Due tifosi entra-

tri di calcio. Insomma, si rischia di lasciare il nuovo, costoso stadio dopo solo due giornate di campionato. «Il servizio triplicato rispetto al Comunale, con gravi danni per i servizi di prevenzione in città», spiegano alla polizia. Anche due consiglieri comunali, Gianni Sartori e Davide Nerattini della Lista Verde, hanno presentato un'interpellanza nella quale chiedono a sindaco e giunta di intervenire perché non si ripetano gli incidenti di domenica. C'è chi rimpiange il vecchio stadio, dove era certamente più facile dividere le tifoserie. Torino e Juventus per il momento non intervergono in via ufficiale, ma lasciano intendere che si faranno sentire nei prossimi giorni e che, in fondo, tornare al Comunale non sarebbe poi così grave.

Ma non solo Torino è salita agli onori della cronaca. Anche a Napoli si sono registrati incidenti e si è assistito ad una mini invasione di campo. Un gruppo di tifosi è entrato sul terreno di gioco con estrema facilità e meno male che la loro era una ragazzata. Altrimenti poteva davvero succedere qualcosa di grave. A Bari ancora una volta si sono visti larghi vuoti sugli spalti, a testimonianza che lo stadio è troppo capiente per una squadra come quella pugliese. E poi come dimenticare il terreno di San Siro, che dopo Inter-Bologna era più simile ad un campo di patate che a un terreno di gioco? Il fondo di Milano continua a far schifo e a nulla sono serviti gli interventi degli ultimi giorni. Ventilatori e riflettori poco hanno potuto per ridurre un aspetto decente ad uno stadio costato la bellezza di 140 miliardi. E pensare che per entrare in queste cattedrali del calcio lo sportivo vero è chiamato a «sborsare» fior di quattrini. Ma fin quando avrà la pazienza per sopportare cose simili?